



anno 79 n.177 lunedì 1 luglio 2002

euro 0,90 l'Unità + Vhs "La primavera del 2002" € 7,40  
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:  
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEED IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Non fatemi parlare. Figura centrale Biagi? Fatevi dire da Maroni se era una figura



centrale: era un rompicoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza».

Claudio Scajola, Ministro dell'Interno, Nicosia, 29 giugno 2002.

## Scajola offende, Berlusconi lo difende

Il ministro aveva insultato Marco Biagi, il premier lo copre e respinge le dimissioni L'Ulivo all'attacco: crisi grave, vengano in Parlamento. Il governo diviso in tre

### NON PUÒ PIÙ FARE IL MINISTRO

Nicola Tranfaglia

Non c'è paese democratico in occidente in cui un ministro dell'Interno, responsabile di errori gravissimi come quelli di Claudio Scajola, potrebbe rimanere ancora al suo posto. All'indomani della sua nomina, nel luglio 2001, Scajola ha condotto le forze dell'ordine al G8 di Genova in una maniera che definire colpevole e contraria allo stato di diritto e ai diritti civili dei manifestanti è ancora poco. Testimonianze, documentari visivi, indagini della magistratura hanno accertato che verso i partecipanti alle mani-

festazioni sono state usate alla caserma Diaz, come in strada, metodi propri degli Stati autoritari. I violenti che erano presenti sul teatro degli scontri, qualificati come Black Bloc, sono stati lasciati liberi di distruggere auto e negozi, senza che la polizia intervenisse e la violenza di alcuni agenti si è scatenata invece su manifestanti inermi che volevano dimostrare pacificamente e che si erano rifugiati in una caserma per sfuggire a nuovi pericoli.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA «Marco Biagi? Un rompicoglioni, che voleva il rinnovo del contratto di consulenza». Le parole del ministro dell'Interno hanno l'effetto di una bomba. Gli insulti di Scajola al giurista di Bologna, assassinato dai terroristi, fanno sprofondare il governo in una crisi senza precedenti. E non sarà facile, semplice, archiviare questa domenica di fine giugno come un «piccolo incidente di percorso». L'opposizione chiede che il premier si presenti già oggi in Parlamento. Ma è nella stessa maggioranza che si consuma la

resa dei conti. Maroni e Sacconi insorgono contro Scajola. Follini dice che «non è una frase da ministro dell'Interno». C'è un assordante silenzio di Fini e di tutti gli uomini di An. Tace a lungo Berlusconi. A sera Palazzo Chigi informa: «Scajola ha presentato le dimissioni, il premier le ha respinte». Parità chiusa? Neanche per idea. La crisi è gravissima. L'armistizio nella maggioranza non basta a scrivere la parola fine.

ALLE PAGINE 2-6

### Bologna

La famiglia: quelle parole si commentano da sole  
Gli amici: volgarità non degne di un ministro

CARUGATI A PAGINA 5

### Mussi

«Non deve finire in burletta, questo non è un affare privato tra il premier e Scajola»

VASILE A PAGINA 2

### Politica e spettacolo

#### VIENI AVANTI GOVERNO

Nando Dalla Chiesa

È ora il teatro. Domani sera a Roma, all'Ambra Jovinetti (ore 21), un gruppo di parlamentari proporrà una nuova forma di impegno e di comunicazione all'opposizione civile e politica del Paese. Una rappresentazione teatrale in due atti, dal titolo "Il partito dell'amore". Il partito è naturalmente la maggioranza di governo, come tale battezzata e ribattezzata dal suo premier per contrapporla al "partito dell'odio". Cioè all'incubatore di terrorismo e di sangue in cui si mescola indistintamente tutto ciò che è critica, dissenso, alterità culturale, opposizione; insomma, tutto ciò che è fisiologia in ogni normale democrazia.

SEGUE A PAGINA 7

### ULTIMI VENGONO I DIRITTI

Mary Robinson

La conclusione dei lavori di sgombero delle macerie dopo l'oltraggio dell'attacco terroristico al World Trade Center, dove, nelle intenzioni, fornire una qualche forma di conclusione, di cerimonia che potesse essere d'aiuto al difficile processo di guarigione e ripresa.

Lo stesso potente rituale simbolico ha anche fornito l'occasione per fare il punto sull'impatto dell'attacco e le sue conseguenze sulla questione dei diritti umani. Come ha scritto molto chiaramente Michael Ignatieff nel febbraio scorso, "La questione, dopo l'11 settembre, è se l'era dei diritti umani si sia conclusa". La mia risposta è, non si è conclusa. Ma siamo chiamati a nuove sfide, nel trovare risposta alle profonde preoccupazioni che riguardano il tema della sicurezza umana nel nostro mondo di oggi. A mio avviso, oggi noi siamo investiti dell'immensa responsabilità di dover difendere e mantenere standard rigorosamente internazionali per quanto riguarda i diritti umani, proprio mentre ci rendiamo conto che proprio i diritti umani sono a loro volta nel mirino dei terroristi.

Non abbiamo bisogno che ci venga rammentato, oggi, quanto sia urgente dare applicazione pratica a questi ideali, e agli obiettivi che vi sono strettamente collegati, non mentre India e Pakistan puntano verso la guerra aperta, o se pensiamo all'interminabile guerra in Medio Oriente, o anche a una guerra meno famosa, il devastante conflitto che coinvolge altri sei Paesi africani oltre alla Repubblica Democratica del Congo e che ha causato la morte di più di tre milioni di persone, secondo le stime, dal 1990. Simili conflitti, nella loro complessità e letalità, tolgono risorse vitali e divertono l'attenzione dal tema dello sviluppo, e causano sofferenze umane incalcolabili e continue violazioni dei diritti umani.

Un crimine contro l'umanità. Il linguaggio è essenziale nel dare forma alle nostre reazioni di fronte a un evento drammatico. Le parole che adoperiamo per caratterizzare l'evento stesso possono determinare la natura della nostra reazione. Subito dopo l'11 settembre, ho descritto gli attacchi al World Trade Center come un crimine contro l'umanità.

SEGUE A PAGINA 30

## Brasile, un po' più di una vittoria

Batte la Germania e vince il Mondiale. Festa grande nelle piazze

### RONALDO IN PARADISO

Alberto Crepsi

Dev'essere il nostro Kharma del 2002, la scena che noi interisti dobbiamo vedere e rivedere: Ronaldo in panchina, appena sostituito, che piange come un bimbo. L'abbiamo vista il 5 maggio all'Olimpico, l'abbiamo rivissuta ieri in diretta tv da Yokohama. Solo che due mesi fa Ronaldo piangeva per la disperazione di aver perso lo scudetto con l'Inter, ieri piangeva di gioia perché il Brasile era "pentacampeon" con due suoi gol. La differenza è immensa, eppure ci sono sempre quelle lacrime di mezzo.

SEGUE A PAGINA 15

### COLLINA IN VETTA

Massimo Filippini

Giappone, Yokohama, finalissima mondiale, inni nazionali, strette di mano, flash sui campionissimi vestiti di giallo e di bianco. D'improvviso primo piano di un signore in nero, sguardo spiritato, neanche un capello. Pierluigi Collina è l'arbitro (o l'Arbitro?) della partita che chiude il mondiale delle polemiche. È e sarà il migliore in campo. «Gli auguriamo di sbagliare il meno possibile» è l'in bocca al lupo un po' particolare di Bruno Pizzul e Giacomo Bulgarelli, commentatori per la Rai.

SEGUE A PAGINA 15

Un "ambo" di Ronaldo e sulla ruota dei Mondiali 2002 è uscita la cinquina brasiliana. La Germania ha provato ad ostacolare la nazionale verdeoro lanciata sulla strada del quinto titolo mondiale, ma è stata "tradita" proprio dall'uomo che avrebbe dovuto garantirgli il massimo della sicurezza. Quell'Oliver Kahn, il portiere paratutto, che con una papera parrocchiale ha spalancato le porte del paradiso a Ronaldo in occasione del primo gol. La Germania che, fino a quel momento, aveva costretto i danzatori brasiliani a pestare la pedana dell'«orrido» contropiede ha accusato il colpo e puntuale è arrivata la mazzata del Fenomeno. Un classico 2-0 per il più classico dei verdetti: il pronostico diceva Brasile e Brasile è stato. Si chiude così una delle edizioni più chiacchierate della storia dei Mondiali. E non basta un Collina super a far dimenticare la bufera-arbitri.

SERVIZI ALLE PAGINE 15-19



Un Carnevale Mondiale per le strade di Rio: una festa infinita quella dei brasiliani per la conquista del quinto titolo

### Belfast, tornano gli scontri



A PAGINA 13

## VIVA L'ITALIA, PARTE IL CANTASTORIA

Si incomincia da Mantova, stasera, la città dove c'era una ragazza bella e dove un re si camuffava da povero per poterla vedere e, alla fine, sposarla. Si incomincia dalla Mantova di antiche favole in musica, strumenti eccezionali di sommi liutai ed edifici storici di rara bellezza e dunque non ci poteva essere miglior battesimo per questo quartetto d'eccezione che inalbera i nomi ("prestigiosi", si potrebbe anche dire) di Francesco De Gregori, Pino Daniele, Fiorella Mannoia e Ron. Tutti insieme? Tutti insieme, diamine. Si potrebbe rispolverare anche l'antico richiamo delle fiere di paese e dei baracconi che promettevano l'eccezionale vista di animali esotici: «Più gente entra più bestie si vedono», per dire che con un biglietto

Leoncarlo Settimelli

solo si vedono quattro concerti, quattro artisti, si ascoltano quattro voci, quattro poetiche, e si sentono tre chitarre e un pianoforte. Miracolo? Sì, miracolo, ma tutto profano.

### Pannella

Sciopero totale (fame e sete) contro lo scandalo dei seggi vacanti

A PAGINA 7

perché da noi si era persa l'abitudine alla session, al trovarsi e al cantare tra artisti di diversa estrazione e storia.

Ognuno si fa il proprio, di tour, anche perché i tour costano e bisogna incassare il più possibile per tirarci fuori qualcosa e pagare le spese del service delle luci, del service audio, dei musicisti, del servizio d'ordine, delle spese di viaggio. In realtà, c'è stato un periodo nel quale si usava cantare insieme, specie in quel genere detto folk che però non era soltanto folk e poteva capitare che Enzo Jannacci si trovasse accanto a Fausto Amodei sul palco di un Folk Festival a Torino o ad un Festival dell'Unità a Roma.

SEGUE A PAGINA 21

## il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro  
in 1 ora  
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito  
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfini.it

OGGI

MOTORI a pagina 14 e SCIENZA a pagina 29

MERCOLEDÌ

NO PROFIT

Ninni Andriolo

ROMA «Sceneggiata domenicale», «dimissioni fasulle», una vera e propria «burla». Il centrosinistra non cambia registro e continua a chiedere un chiarimento in Parlamento che potrebbe sfociare nella richiesta esplicita di mettersi da parte rivolta da tutta l'opposizione al ministro dell'Interno.

Il chiarimento, dicono nella sostanza tutti i leader dell'Ulivo, è diventato ancora più urgente dopo la «farsa» del domestico invito a rimanere al suo posto rivolto da Berlusconi a Scajola ieri pomeriggio.

«Il governo non è all'altezza e tocca al presidente del Consiglio rispondere delle sciagurate prove che sta dando l'esecutivo», ripete il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, annunciando che sul caso Biagi l'opposizione «andrà fino in fondo».

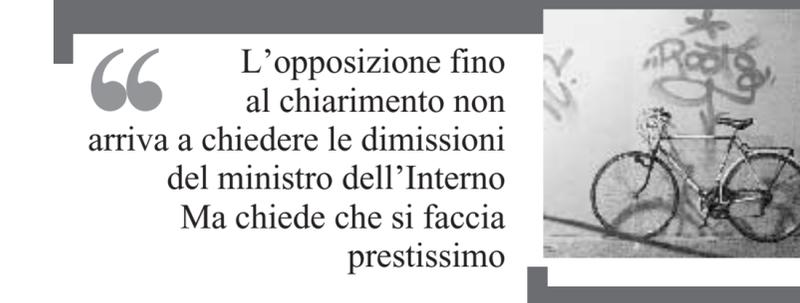
Mentre i capigruppo Ds di Camera e Senato chiedono al premier di riferire al Parlamento già oggi pomeriggio perché con «le dimissioni» clandestinamente rassegnate e clandestinamente respinte del ministro dell'Interno «si è aperta una crisi gravissima» ed è impensabile che le aule parlamentari non ne discutano «con estrema urgenza».

E Luciano Violante e Gavino Angius fanno appello congiuntamente «ai presidenti di Camera e Senato» affinché già oggi si possano affrontare «le gravissime vicende della divulgazione delle lettere del professor Marco Biagi». Insomma: la poltrona di Scajola continua a traballare malgrado la «rinnovata fiducia» assicurata da Berlusconi dopo le sconcertanti dichiarazioni cipriote del titolare del Viminale riportate ieri dal Sole 24 Ore e dal Corriere della Sera.

Secondo Scajola, già sotto accusa per la vicenda della mancata scorta a Marco Biagi, il professore assassinato dalle Brigate rosse sarebbe stato solo «un rompiscoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza» dal ministro per il Welfare. «Non mi riconosco nelle espressioni

Di Pietro: «Adesso Berlusconi dice che dobbiamo essere uniti contro il terrorismo, prima ha tolto le scorte»

”



“ L'opposizione fino al chiarimento non arriva a chiedere le dimissioni del ministro dell'Interno Ma chiede che si faccia prestissimo ”

D'Alema: «Il clima di veleni, insulti e misteri intorno al tragico assassinio del professor Marco Biagi ha raggiunto un livello intollerabile»

## L'Ulivo: «Il premier risponda in Parlamento»

Angius e Violante: «Crisi gravissima». Rutelli: «Governo non all'altezza, andremo fino in fondo»

riportate oggi su due quotidiani», aveva dichiarato ieri mattina Scajola cercando di correre ai ripari, quando ormai il danno era fatto e l'opposizione e settori della stessa maggioranza erano insorti. Con Maroni che

pregava il collega di smentire quelle parole o di scusarsi con i familiari di Biagi, e con il Ccd Follini che affermava che quelle frasi non erano degne di un ministro degli Interni. «Scajola si dimetta», chiedevano in-

vece i diessini Salvi, Pettinari e Passigli. Mentre un altro ds, Walter Vitali, definiva «inadeguato» il titolare degli Interni e chiedeva un'indagine parlamentare sul caso Biagi. «Nessuno, meno che mai un ministro, può

offendere con parole volgari Marco Biagi, vittima delle Brigate Rosse - spiegava il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti».

«Scajola si presenti dimissionario in Parlamento», dichiarava il verde Alfonso Pecoraro Scanio. «Nessuno, meno che mai un ministro, può offendere con parole volgari Marco Biagi, vittima delle Brigate Rosse - spiegava il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti. In tutto questo c'è per noi la conferma di sottovalutazioni, ombre pesanti e confusione con cui è stata gestita la vicenda del professor Biagi. Ancora di più, c'è l'urgenza che il governo venga a riferire in Parlamento, per dire una parola chiara sulla situazione, contribuire a fare luce, non sottrarsi in modo ambiguo alle responsabilità. Sulla base di questo i Ds determineranno le loro ulteriori decisioni. Ma fin da ora è chiaro che non si potrà

far finta di niente».

Pietro Folena se la prendeva con la «sceneggiata domenicale fatta di rettifiche, dimissioni presentate, dimissioni non accettate», mentre un altro diessino, Vincenzo Vita, spiegava che «in un Paese democratico, simili episodi non possono rimanere senza conseguenze, anche formali».

Da tutti la richiesta al governo di presentarsi davanti alle Camere, al più presto. «Il clima di veleni, insulti e misteri intorno al tragico assassinio del professor Marco Biagi ha raggiunto un livello intollerabile - sosteneva Massimo D'Alema - In un contesto già gravemente inquinato dalle rivelazioni dei giorni scorsi le parole sconcertanti del ministro Scajola, tuttora non smentite formalmente, sollevano nuovi, pesanti interrogativi sulle responsabilità politiche della mancata scorta ad uno dei potenziali obiettivi del terrorismo. Il governo

affronta una situazione così delicata e drammatica in modo scomposto e manifestando profonde e imbarazzanti divisioni al suo interno».

Per il presidente dei Ds «è assolutamente necessario che il governo, nella persona del presidente del Consiglio, si presenti subito in Parlamento per riferire su questi ultimi, inquietanti episodi. Smetterà al Parlamento valutare le responsabilità collegiali e quelle personali dei singoli ministri».

Per il vice presidente della Margherita, Arturo Parisi, «le parole del ministro Scajola su Marco Biagi sono inqualificabili, anche se ritengo ancora più gravi quelle sulla scorta. Come fa un ministro a dire che le scorte non servono e allo stesso tempo a girare con macchine che l'accompagnano sgommando?». Quanto alle dimissioni per l'esponente della Margherita Scajola «dovrebbe capire, guardarsi allo specchio, rileggere le cose che ha detto e trarne le conseguenze». Chissà se il ministro degli Interni ha seguito questi consigli prima che i dispiaci d'agenzia comunicassero che il presidente del Consiglio aveva respinto in quattro e quattr'otto la sua richiesta - poco seria così com'era stata formulata - di farsi da parte. Il fatto è che la vicenda delle dimissioni domenicale del titolare del Viminale ha dato l'evidente impressione di una burla.

«Adesso Berlusconi dice che dobbiamo essere uniti contro il terrorismo - tuona Antonio Di Pietro - Non bisogna dimenticare che togliere le scorte andò di moda per dimostrare l'efficienza berlusconiana». Per il leader dell'Italia dei valori sia il premier che il ministro Scajola «hanno dimostrato anche adesso di essere ex socialisti ed ex democristiani. Dichiarano di dare le dimissioni e poi non le danno mai. Sono protagonisti del solito balletto». E il capogruppo della Margherita al Senato, Willer Bordon, afferma che «le dimissioni di Scajola non possono essere un atto che interessa solo il presidente del Consiglio. Esse riguardano l'intero Parlamento».

Chiti: «Nessuno, nemmeno un ministro, può offendere con parole volgari una vittima delle Br»

”



Il segretario dei Ds, Piero Fassino e il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli

### Articolo 21 in piazza «per la libertà di pensiero»

ROMA «L'iniziativa del 2 luglio diventa un momento di protesta e discussione»: così l'associazione Articolo 21 presenta la manifestazione che si terrà a Roma martedì e che, nelle intenzioni degli organizzatori, vuole essere «un'argine alle volontà espresse dalla maggioranza di governo che vuole ridurre le libertà democratiche nel nostro Paese».

«I duri attacchi alle libertà di pensiero, di espressione, di stampa, di comunicazione - è scritto in un comunicato - sono un chiaro segnale di un tentativo volto all'omologazione, un condizionamento al pensiero unico: quello del Presidente del Consiglio».

Articolo 21 «dice no e chiama a raccolta il mondo del giornalismo,

quello dell'arte, della cinematografia, dello spettacolo in genere». Nel ricordare chi ha aderito alla manifestazione, l'associazione riporta un brano di un articolo scritto, per il sito web di Articolo 21, da Enzo Biagi, secondo il quale «è importante che ci sia questo momento d'incontro, ed è importante che tanta gente si metta insieme per parlare di Libertà. Perché la prima cosa che i poteri arroganti tolgono è proprio l'uso senza condizionamenti di questo dono che Dio dà agli uomini, che non ne fanno sempre un impiego oculato. La Libertà è il diritto al lavoro, la Libertà è il diritto di poter esprimere le proprie idee, anche per quelli che parlano tanto e di idee non ne hanno, la Libertà è il diritto di avere giustizia».

## l'intervista

Fabio Mussi

vice presidente della Camera

«Quel che ha pensato il ministro dell'Interno a me pare indichi una convinzione di molti nell'esecutivo. Una volgarità senza precedenti»

## «Hanno detto falsità sin dal giorno dopo la morte di Biagi»

Vincenzo Vasile

ROMA Onorevole Fabio Mussi, sono le diciannove e dieci minuti. Radio Arcore ha appena comunicato che Scajola si è dimesso, e che Berlusconi l'ha già salvato.

Già: vorrebbero far finta che non sia successo niente, che quello gli ha presentato le dimissioni, e quell'altro gliel'ha respinte. Ma questa non è una partita privata tra un ministro e il presidente del consiglio.

Insomma, non può finire così?

No, non è finita. Assolutamente no. Devono spiegare al Parlamento e al paese. Sono in debito con il Parlamento e con il paese. In debito di verità.

Ha letto, nel comunicato di Berlusconi, anche quell'appello ad abbassare i toni?

Come no: è un po' l'invito dell'associazione piromani a non appiccicare incendi. Sono riusciti a portare all'incandescenza, dopo la morte di Marco Biagi, questa campagna vergognosa contro la sinistra e il sindacato...

Che dovesse andare a finire in burletta, un po' si era capito: Schifani s'era fatto vivo nel pomeriggio per dire che semmai è Fassino, secondo lui, che deve dar conto... Trovo irrilevante ciò che dice

Schifani. In una situazione così drammatica non si può perdere tempo appresso alle macchiette. Quel che è grave è che il governo taccia su tutto ciò che è venuto fuori. Credo che questo silenzio non possa durare a lungo. Perché la verità è che con quella frase di Scajola, che Berlusconi fa ora finta di credere che sia stata rettificata, il ministro aveva svelato l'arcano.

Cioè?

Cioè Scajola ha detto due cose. Primo, ciò che lui - ma immagino non solo lui - pensava di Marco Biagi.

Testuale: «Un rompiscoglioni che mirava solo a rinnovare la consulenza»...

Appunto. Secondo, Scajola ha confermato indirettamente che il governo ha gravi responsabilità nel non aver risposto all'appello, al grido di aiuto del professore. E' quello che la sinistra sin dall'inizio rimprovera al governo. Subi-

Vorrebbero far finta che non sia successo niente. Ma questa non è una partita privata tra un ministro e il premier

”

to dopo la morte del professor Biagi nel dibattito parlamentare chiedemmo al governo la ragione del ritiro delle scorte. La risposta, sempre per bocca di Scajola, fu che non c'era stata alcuna particolare situazione di pericolo, che non ci si era resi conto... Era un falso clamoroso.

Adesso si aggiunge l'offesa, l'insulto alla vittima, che il giornale di Confindustria ha definito «agghiacciante»...

Ed è un completamento logico, perché adesso si capisce con chiarezza cosa pensavano per davvero del povero Biagi.

Ma qui non le sembra che si presenti anche un caso inedito ed eccezionale? Un ministro dell'Interno che viola la memoria di una vittima del terrorismo. Che era, per altro, un «servitore dello Stato»...

Abbiamo governanti che danno prove di mancanza di stile e di volgarità che hanno pochi precedenti. Ma io non la voglio buttare sullo stile. Perché la mancanza di stile nasconde e nello stesso tempo rivela la verità: l'hanno lasciato senza scorta. Il fatto è che un minuto dopo la morte di Biagi è iniziata un'operazione in grande stile di una parte del governo, tesa in modo mirato, determinato, organizzato ad addossare la responsabilità diretta o indiretta

della morte di Biagi alla sinistra, e in particolare al sindacato, e a Sergio Cofferati. È stata un'operazione studiata a tavolino...

Su questo punto Sergio Cofferati ha ipotizzato che l'operazione fosse preparata da tempo, perché stando alle «mail» attribuite a Biagi, qualcuno aveva creato attorno a lui - già a partire da un anno fa - tutto un clima di paura e di contrapposizione, insuflandogli maldicenze infamanti nei confronti dello stesso leader della Cgil...

Ecco, le date ci dicono che è un'operazione preordinata. Intanto, siamo qui a interrogarci del perché non sia stato sequestrato il computer, del perché i magistrati avevano tre lettere e poi ne siano uscite sei, del perché di alcune lettere esistano due versioni differenti, una con dei nomi, l'altra no. Come al solito avviene quando sono in campo operazioni tese a confondere l'opinione pubblica e a intorbidare.

A questo proposito, lo stesso Scajola si lamenta: mi vogliono tirare dentro. E fa capire che la cosa secondo lui può essere nata da una lotta dentro gli apparati dello Stato. Che ne dice?

Come sempre, i piani alti dei palazzi stanno in comunicazione con le fogne del condominio. E intanto ai piani alti si assiste a

una lotta feroce per prevalere. Questo è sempre accaduto nei momenti più cupi della Repubblica. E questo mi pare un evento che s'inquadra bene nelle storie oscure della vita collettiva di questo nostro paese shakespeariano.

Non vorrei chiamare ancora una volta la sinistra a piangersi addosso, ma è pur vero che quegli apparati dello Stato paiono sempre gli stessi, con il loro look irriducibile. Eppure il centrosinistra ha governato abbastanza a lungo, non è riuscito a incidere?

Per valutare chi, come, dove e quando, bisognerà avere un'idea più chiara, più precisa di queste manine, di queste manone, di questi incappucciati, come li definisce giustamente l'Unità. È evidente, è solare che ci sono ed operano: manine, manone, incappucciati. Bisognerà però farsi un'idea un po' più chiara di dove stiano. Da dove siano usciti. Ma una cosa è certa: è in atto un'operazione che coinvolge questo sottobosco e non solo il ministro Scajola, ma una parte del governo. Per una parte del governo ha condotto in grande stile l'operazione Marco Biagi. Ricordate la grande enfasi sulla sua figura? Lo mettevano sull'altare, nella ricorrenza della morte ne ha parlato Berlusconi. Quando invece - ipocriti - pensavano tutt'altro del profes-

so assassinato. Lo mettevano sull'altare per continuare la campagna sulla pretesa responsabilità della sinistra e di Cofferati. Insisto: è un'operazione premeditata.

Prima del comunicato delle dimissioni fulmineamente respinte, s'erano registrate divisioni scomposte nella maggioranza...

Diciamo la verità: questo è un episodio di tale gravità che non comporta solo le dimissioni di un ministro; sarebbe degno di una crisi di governo...

C'è chi si chiede se adesso Ciampi intervenga...

Io non vorrei chiamare in causa il Quirinale. Ora ci sono i passaggi parlamentari che sono fondamentali. Non penso che dopo una bufera come questa possa rimanere tutto come prima. Io non penso che il governo possa venire a incollare i cocci di un castello che è andato in frantumi. Deve

È un episodio di tale gravità che sarebbe degno di una crisi di governo...

”

spiegare il suo comportamento. È una crisi gravissima. Qualcosa deve succedere. Non è possibile che non accada nulla dopo una condotta come quella che il governo ha tenuto dal momento della morte di Biagi.

Si riferisce all'attacco a Cofferati? L'Ulivo ha saputo trovare una risposta abbastanza ferma e unitaria, però lei non crede che le incertezze e le divisioni sull'appoggio alla battaglia per i diritti condotta dalla Cgil di Cofferati possano pesare negativamente?

Questo attacco frontale dovrebbe far riflettere. È un tentativo di distruzione di Cofferati e della Cgil che viene da settori del governo e da altri ambienti non meglio identificati. Credo che il centrosinistra dovrebbe confermare il proprio sostegno alla lotta per la difesa dell'articolo 18. Ma non basta. Quel che è accaduto dovrebbe anche far comprendere meglio a tutto il centrosinistra l'importanza che per la società italiana ha avuto e ha la battaglia, qualche volta apparentemente solitaria - e sottolineo: apparentemente - della Cgil. Credo che il centrosinistra dovrebbe cercare di comprendere meglio le ragioni di Cofferati e della Cgil. Questo è un tentativo di spallata. E bisogna stare attenti alla complessità del conflitto che si è aperto.

Marcella Ciarnelli

ROMA Ha traballato per circa ventiquattr'ore il solido (nei numeri) governo Berlusconi. Le gravi dichiarazioni del titolare del dicastero dell'Interno Claudio Scajola sul professor Marco Biagi, rilasciate a giornalisti che ovviamente le hanno pubblicate ritenendo che un ministro, se parla, non può ritenere di farlo off the record, e quindi di poterlo disquisire in libertà, hanno minato alle fondamenta la stabilità dell'esecutivo.

Il capo del governo, già l'altra sera informato delle esternazioni cipriote del suo «miglior ministro» come lui ama definire Scajola, prima ha dato sfogo a tutta la sua rabbia. E poi ha cercato di porre rimedio ad una situazione che rischiava di precipitare. E nel peggiore dei modi. Perché se è vero che l'opposizione ha fatto il suo dovere chiedendo conto e ragione delle affermazioni del ministro dell'Interno ben oltre l'offesa personale nei confronti del giuslavorista assassinato e, di conseguenza, avanzando la richiesta di un dibattito parlamentare e delle dimissioni di Scajola è altrettanto vero che autentico caos c'è stato nella fila della cosiddetta granitica maggioranza.

Che tale non è. Dopo ore ed ore di consultazioni, tra i silenzi assordanti di pezzi consistenti della coalizione di governo, l'altolà di Maroni e le difese d'ufficio dei forzisti, sono arrivate le dimissioni di Claudio Scajola. Mandate via fax al premier chiuso nella sua villa in Sardegna. Vere o fasulle? Imposte per salvare la faccia con l'impegno a respingerle? Decise certamente per cercare di rabbonire quei pezzi di maggioranza che ormai non ne possono più di vedere oltre Berlusconi anche i suoi uomini di fiducia in preda alla necessità di fare dichiarazioni esplosive non appena varcano i confini nazionali.

Dimissioni presentate e subito respinte. «Il ministro dell'Interno Scajola dopo aver rettificato le dichiarazioni riportate da due quotidiani con viva sensibilità ha messo a mia disposizione il suo mandato» si legge nella nota ufficiale fatta diffondere dal Presidente del Consiglio. «Ho ritenuto doveroso - aggiunge Berlusconi - respingere le dimissioni ed invitare il ministro a restare al suo posto con rinnovato impegno confermandogli la mia fiducia e quella del governo». A seguire pistolotto moralista. «Questo è il momento - afferma il premier - che farebbe bene a ricordarlo innanzitutto ai suoi - in cui tutti dobbiamo impegnarci per battere il terrorismo e per cambiare l'Italia. Tutti dobbiamo sentire forte il dovere di abbassare il tono della polemica politica e di mobilitare le forze verso la ricerca e la punizione dei colpevoli degli assassinii di Biagi e D'Antona. La dirittura morale di Marco Biagi - ha concluso Berlusconi - facendo finta di ignorare il giudizio di Scajola di ben altro tenore».

A chiedere un chiarimento in Parlamento ora sono anche voci della Destra

“ Ventiquattr'ore in cui si è sfiorata la crisi dell'esecutivo dopo gli insulti del ministro dell'Interno contro il professor Marco Biagi



Il presidente del Consiglio sapeva già da sabato sera Il leader di An ha concordato la linea da seguire. Ma la resa dei conti è solo rinviata ”

# Il governo traballa, Berlusconi rattoppa

## Scajola si dimette, il premier lo trattiene. Fini, scuro, tace. Follini attacca il ministro

Il suo autentico spirito di servizio allo Stato e la sua passione per le riforme rappresentano un patrimonio ed un lascito morale per il governo e per l'intero Paese.

Se crede di averla chiusa così Ber-

lusconi è in errore. Un dibattito parlamentare non può essere che il luogo dove discutere di una vicenda di questo tipo, a cominciare dal contenuto delle lettere pubblicate fino alle parole in libertà del ministro. Lo chiede

l'opposizione. I capigruppo dei Ds al Senato e alla Camera, Angius e Violante già per oggi. Ma se non lo si dovesse ottenere prima di mercoledì si potrebbe approfittare del question time previsto per quel giorno alla Ca-

mera per cominciare ad affrontare la questione. E questa volta a rispondere è da escludere che ci possa essere il Giovannardi di turno come fin qui è avvenuto. D'altra parte, in tempi non sospetti, pochi giorni fa, il presidente

della Camera, Pier Ferdinando Casini aveva fatto già notare al premier la sua partecipazione praticamente nulla ai question time e lo aveva richiamato al rispetto delle regole.

A congegnare la soluzione del ca-

so, almeno per il momento, è arrivato in Sardegna, in soccorso di un frastornato Berlusconi, un arrabbiatissimo Gianfranco Fini che dal giorno della pubblicazione delle lettere di Biagi ha cercato di abbassare i toni della vicenda cercando di ricondurla ad un accettabile livello di dibattito politico. Poi Scajola se ne esce con quel «rompicoglioni» ed il castello

già fragile è crollato tra le mani del vicepremier.

Ordine di scuderia ai suoi: nessuna dichiarazione. Con Berlusconi ci ha parlato lui di persona. E non sembra sia stato un dibattito molto amichevole anche se per il momento le dimissioni sono state respinte al mittente. Decisione consensuale.

Silenziosa anche la Lega. Ha parlato il ministro del welfare Roberto Maroni chiamato in causa dalle parole di Scajola. «Al ministro - ha detto Maroni in sintonia con il suo sottosegretario Sacconi - chiediamo o una credibile smentita o che egli rivolga le sue scuse alla moglie e ai figli, rimettendo alla sua coscienza ogni altra determinazione». Le dimissioni ci sono state. Respite. Ma è evidente che in quanto presentate sono un'ammissione delle parole dette. Quindi c'è da aspettarsi da parte di Maroni una richiesta di chiarimento che va ben oltre l'atto formale concluso nel pomeriggio di una calda domenica estiva tra il premier a Porto Rotondo ed il ministro ad Imperia.

Dura l'ala centrista della maggioranza. Come nei giorni scorsi. «Non è una frase da ministro degli Interni. Mi auguro che quelle parole vengano smentite nel modo più convincente» ha detto il presidente del Ccd, Marco Follini. E le dimissioni respinte non sono bastate a quella parte politica. Tant'è che pochi minuti dopo il comunicato di Palazzo Chigi il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè ha ribadito la speranza che «il governo venga in Parlamento a riferire della vicenda di Marco Biagi. Mi auguro che questo avvenga nella settimana entrante. È interesse del governo e di tutto il Paese spazzare via i veleni e proseguire la lotta al terrorismo».

Attorno al logorroico Scajola ha fatto quadrato solo Forza Italia. Con il solito Renato Schifani che grida «al polverone». Così come ha fatto il coordinatore «azzurro» nonché sottosegretario agli Esteri, Roberto Antonione che ha parlato di «un logoro copione diffamatorio che serve a distrarre l'attenzione pubblica da altre responsabilità». Esplicito Antonio Tajani per cui «la sinistra deve smetterla ogni volta di invocare le dimissioni di questo o quel ministro». Fuori dal coro l'economista ed europarlamentare di Forza Italia, Renato Brunetta. «È insopportabile che chi non ha saputo proteggere Marco dagli assassinii delle Br faccia trapelare dai giornali l'asserita inconsistenza delle minacce da lui denunciate. Perché questi signori non se ne stanno zitti?». Già, perché?

«A Bologna hanno colpito Biagi che era senza protezione ma se lì ci fosse stata la scorta i morti sarebbero stati tre»

«Non fatemi parlare. Figura centrale Biagi? Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale: era un rompicoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza»

Claudio Scajola  
Ministro dell'Interno

«Ho ritenuto doveroso respingere le dimissioni ed invitare il ministro a restare al suo posto con rinnovato impegno, confermandogli la mia fiducia e quella del governo»

Silvio Berlusconi  
Presidente del Consiglio



### Ciampi «prende atto» e ottiene la promessa del dibattito in Parlamento

ROMA Preoccupato per le frasi di Scajola riportate dalla rassegna stampa, portata come al solito d'estate dai corazzieri - motociclisti alla tenuta di Castelporziano, intenzionato a chiedere un «chiarimento» al governo, Carlo Azeglio Ciampi ha seguito minuto per minuto gli sviluppi della giornata attraverso i canali della diplomazia quirinale.

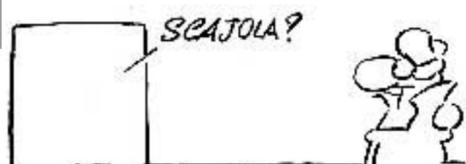
Il segretario generale Gaetano Gifuni ha preso subito contatto con Gianni Letta, chiedendo lumi e soprattutto facendosi tramite dell'irritazione del presidente. Dall'altro lato è stato un susseguirsi caotico di notizie contraddittorie e di rassicurazioni. In un primo tempo l'orientamento del governo sarebbe stato quello di chiudere il caso con una

«rettifica», ma dal Quirinale, una volta lette le confuse righe sottoscritte in mattinata da Scajola, è stato fatto presente che il caso rischiava semmai di amplificarsi per la prevedibile difesa che il Corriere e il Sole 24 ore avrebbero fatto della loro versione dei fatti.

In serata, dopo il vertice Berlusconi-Fini in Sardegna, Ciampi ha preso atto della «soluzione» trovata attraverso la procedura delle dimissioni presentate e respinte.

Una presa d'atto che, tuttavia, non equivale a un avallo, perché al capo dello Stato, parallelamente, Berlusconi ha assicurato che il governo si presenterà in Parlamento per sottoporre il caso al dibattito. E Ciampi, garante della Costituzione, attende questo passaggio, ritenuto quanto mai opportuno. v. v.a.

### La Porta di Dino Manetta



Berlusconi rinnova la fiducia e poi la butta in politica con la richiesta di unità nella lotta al terrorismo ”

Durissimo ieri l'editoriale del direttore del "Sole24Ore". «Alle istituzioni chiediamo un forte senso dello Stato, trasparenza e indagini serrate. Le parole, queste sì e solo queste, lasciamole morire»

# Ma Confindustria ha già scaricato l'inquilino del Viminale

Bianca Di Giovanni

In casa Confindustria per difendere la memoria di Marco Biagi scende in campo il direttore del "Sole 24 Ore" in un corsivo che non lascia spazio a dubbi: si chiedono le dimissioni del ministro Claudio Scajola. È evidente nel passaggio in cui Guido Gentili scrive: «Alle istituzioni chiediamo un forte senso dello Stato, trasparenza e indagini serrate. Le parole, queste sì e solo queste, lasciamole morire». Una presa di posizione netta, decisa, quasi rabbiosa a vedere come il quotidiano economico tratta la notizia nelle pagine interne («agghiacciante dichiarazione»). Così Confindustria difende (a ragio-

ne) un uomo che è diventato il simbolo delle battaglie di Viale dell'Astronomia nell'ultimo anno, la personalità a cui attribuisce (a torto) la paternità della modifica dell'articolo 18, unico vero risultato che Antonio D'Amato incassa a metà del suo mandato grazie al «patto» con Silvio Berlusconi. Per il giornale c'è anche di più rispetto al suo editore: c'è la difesa di un professore i cui scritti sono comparsi spesso sulle sue pagine, con cui esisteva una lunga e feconda collaborazione, la cui memoria oggi viene infangata da parole in libertà di dubbio gusto. Ieri, dunque, da quelle pagine non ci si poteva aspettare nulla di diverso e bene fa l'organo dell'associazione industriali a gridare allo scandalo istituzionale: quelle di

Scajola non sono parole da ministro (per dirla con Follini). Ma l'irruzione di un caso politico di portata eccezionale in una vicenda che è sembrata (a dire il vero solo all'inizio) tutta giocata sul tavolo di una trattativa sindacale (con l'attacco a Cofferati) non cambia molto negli equilibri interni di Viale dell'Astronomia. Il capitombolo di Scajola, uomo di punta di Forza Italia, non compromette il «feeling» tra D'Amato e il premier. Se non altro per una regola aurea nei rapporti tra industriali e classe politica: tu difendi i miei interessi, io ti voto. In caso contrario, non se ne fa nulla. E se solo provi a fare marcia indietro (come il premier sembrava intenzionato a fare in primavera) saranno guai. Nulla di più e nulla di meno.

Così nessuna dichiarazione, né da parte di D'Amato, né di Parisi, il destinatario della e-mail in cui è stato tolto il riferimento a Cofferati. Evidentemente lo staff di Confindustria ha capito che il «gioco» (si fa per dire) ha cambiato registro, e di molto. Più passa il tempo, più emerge chiaramente che la scorta a Biagi non la si è voluta concedere. Insomma, c'è stata una colpevole sottovalutazione. E in questo caso ci va di mezzo la poltrona più delicata del governo. Meglio restare ciascuno al suo posto. Accanto all'affair Scajola, c'è poi quello del leader Cgil, su cui subito Parisi ha tentato apparentemente di tirare il freno, lasciando intendere comunque che Cofferati è e resta «il cattivo». Non è il mandan-

te, per carità, dell'omicidio. Ma quei toni se li poteva risparmiare. Questa la reazione «a caldo», che parlava anche di pericolose strumentalizzazioni politiche (si riferiva a Scajola? Non si sa). Oggi le cose cambiano. A 72 ore dalla «bomba» lanciata dalle pagine di Repubblica, con l'infittirsi dei sospetti sulle responsabilità di Scajola, Cofferati esce dal centro del ciclone. Non si sa ancora se definitivamente o se ci sarà un «rigurgito» (a deciderlo sarà la «manina» che sta manovrando le lettere), ma l'esito della storia per il leader sindacale potrebbe rivelarsi un boomerang per chi voleva colpire. E qui si capisce la cautela di Parisi, che a dire la verità non ha mai amato il sindacali-

sta. Tra i due è guerra aperta dai tempi del Patto di Milano, che la Cgil non firmò mai. L'attuale direttore generale di Confindustria, all'epoca city manager nella giunta Albertini, non ha mai dimenticato lo «sgarro». Come lui, anche il sottosegretario Maurizio Sacconi (ambidue ex socialisti approdati al Polo) hanno un obiettivo neanche tanto nascosto: indebolire il sindacato di Corso d'Italia. Fin dall'inizio di questa intricata vicenda hanno puntato alla divisione del fronte sindacale. Adesso ci starebbero riuscendo: per questo vedono come il fumo agli occhi toni troppo velenosi. Ma ormai la mina è partita: basta aspettare e si capirà chi vorrà colpire ancora.

Enrico Fierro

ROMA Nicosia, sabato sera, ora imprecisata ma - direbbe Francesco Saverio Borrelli - «pericolosamente tarda». Il ministro dell'Interno Claudio Scajola è seguito da quei pochi giornalisti interessati agli accordi bilaterali Italia-Cipro. Le domande sono pressanti e riguardano, ovviamente, le lettere di Biagi, la *manine* e le *manone* che hanno accarezzato i computer del professore mai sequestrati, e i troppi misteri sulla scorta cancellata a quell'uomo che chiedeva aiuto a ministri e alte cariche dello Stato e che nessuno volle aiutare. Qualcuno insiste mentre il ministro sta per salire sulla «*Odysseus*» - gioiello della marineria cipriota - per un giro turistico. «Biagi era una figura centrale del ministero del Welfare...». Scajola scatta nervoso: «Non fatemi parlare. Figura centrale Biagi? Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale: era un *rompicoglioni* che voleva il rinnovo del contratto di consulenza». Il clima è afoso, ma tra i presenti (staff del ministro e giornalisti) cala il gelo. La motovedetta leva le ancora e per Claudio Scajola, «il miglior ministro del mio governo» (Silvio Berlusconi), inizia una interminabile Odissea.

Quelle parole sprezzanti che feriscono la famiglia, offendono gli amici più cari del professore ucciso dalle Br, e che sconcertano (con la sola eccezione dei pasdaran di Forza Italia) l'intero mondo politico, hanno l'effetto di un terremoto. Imprevisto e devastante. Il telefono del ministro inizia a squillare fin dalle prime ore dell'alba. Il primo a chiamare è Silvio Berlusconi. Il premier è letteralmente fuori di sé. Questa non ci voleva proprio. E pensare che la pubblicazione di quelle lettere poteva essere usata per assestare un bel colpo alla Cgil e a Cofferati. E ora, invece. Il Cavaliere è furibondo, terrorizzato soprattutto dalle reazioni della famiglia Biagi. Un'altra gaffe dopo quella dei funerali di Stato annunciati direttamente dal premier e rifiutati dai familiari. Non bisogna perdere la calma, però. La parola d'ordine è quella solita: smentire, smentire anche l'evidenza, alle brutte addossare la responsabilità alla «solita stampa comunista»: «Sole 24 ore» e «Corriere della Sera». E alle 12,32 ecco la dichiarazione di Scajola: «Non mi riconosco nelle espressioni riportate oggi su due quotidiani». Poco, troppo poco di fronte a quella morte annunciata e alle polemiche sulla scorta. Troppo poco anche per Roberto Maroni e Maurizio Sacconi. Il primo è ministro del Welfare («chiedete a Maroni...»), il secondo sottosegretario al Lavoro ma soprattutto collega e amico carissimo di Biagi. Alle 13,04 (quindi dopo aver letto la «smentita» di Scajola) dettano un comunicato durissimo. «Al ministro Scajola chiediamo o una credibile smentita o che egli rivolga le sue scuse alla moglie e ai figli, rimettendo alla sua coscienza ogni altra determinazione». Marco Biagi chi? Si è chiesto il ministro dell'Interno. «La centralità e la generosità del servizio reso da Marco Biagi allo Stato - è la replica di Maroni e Sacconi - sono ormai note a tutti, con l'eccezione incomprendibile del ministro Scajola». Biagi «rompicoglioni» che pietiva il rinnovo della consulenza? Di nuovo ministro e sottosegretario: «La sua remunerazione era modestissima». E poi l'affondo con il ricordo del dossier dei servizi segreti che tracciava, pochi giorni prima dell'assassinio di Biagi, l'identikit del prossimo obiettivo: «Siamo a totale disposizione degli inquirenti per ogni accertamento sulle responsabilità di quella mancata protezione al professor Biagi che abbiamo invano invocato in più momenti».

La tempesta è scoppiata, molti gli attacchi anche dall'interno della maggioranza (furibondo Renato Brunetta, economista ed europarlamentare di Fi: «Chiedo scusa alla famiglia per le irresponsabili parole pronunciate da chi dovrebbe soltanto tacere»), poche e stonate le difese. Un Calvario che continua fino alle sette di sera, quando con due righe Claudio Scajola annuncia le sue dimissioni. Una mossa, informano gli ambienti vicini

Le gaffe del ministro e le sue ritrattazioni Dopo Genova disse: «Alla polizia diedi l'ordine di sparare»

”

“ Uno dei candidati è Frattini, ministro della Funzione pubblica e uomo di Berlusconi. Il premier non vorrebbe cedere il ministero più importante



Ma Fini preme per affidare l'incarico ad Alfredo Mantovano. Sullo sfondo la chiusura delle inchieste sugli scontri di Genova e le violenze a Napoli

”

# Scajola, dal G8 agli insulti a Biagi

Il ministro ormai è isolato dalla destra. Si apre la guerra per la poltrona del Viminale

al ministro, concordata direttamente con Silvio Berlusconi. Che tredici minuti dopo informa di aver respinto le dimissioni del suo ministro più importante. Il comunicato, però, è di quelli freddi, poche righe e in stile «sovietico»: «Ho ritenuto doveroso - scrive il premier - respingere le dimis-

sioni ed invitare il ministro a restare al suo posto con rinnovato impegno, confermandogli la mia fiducia e quella del governo». Troppo poco. E poi c'è quel silenzio assordante di Gianfranco Fini e di quelli tra i suoi che contano, che lascia poco spazio alle speranze. Per Claudio Scajola è finita

e lui stesso se ne rende conto. «Sciabolletta», del resto, è un democristiano di lungo corso e sa come vanno certe cose. Qualcuno, poi, gli ha ricordato la vicenda di Kappler e di Vito Lattanzio. Ricordate? Era il 18 agosto del 1977, al governo c'era Giulio Andreotti e ministro della Difesa era Vito

Lattanzio. Il nazista fuggì da un ospedale in una valigia. Poco credibile, anche in quella occasione ci fu una «manina» dietro l'intera operazione. Le opposizioni chiesero le dimissioni del ministro e Andreotti le respinse. Ma esattamente un mese dopo, 18 settembre, Vito Lattanzio lasciò il mi-

nistero e la sua carriera politica finì per sempre.

De resto questa non è la prima uscita infelice dell'uomo che fece vincere le elezioni al Polo, che riorganizzò il partito del Cavaliere, e che Berlusconi - scontentando più di un amico - volle al ministero numero uno. La

scorta a Biagi. Ancora ieri il ministro ha ripetuto il suo leit-motiv: «Il terrorismo non si batte con le scorte». E ancora una volta - come ha fatto dopo l'assassinio del professore - ha difeso quella sua infelice circolare sulla riduzione delle scorte, «una vergogna nazionale». Proprio lui, che come pubblicato da «L'Unità» nel febbraio scorso, nella sua Imperia viene protetto da trenta agenti in assetto da guerra. Notizia mai smentita. In Senato l'articolo suscitò pesanti interrogazioni alle quali rispose il sottosegretario Alfredo Mantovano che però non rivelò («per elementari motivi di sicurezza») il numero degli uomini a disposizione del ministro. Dei misteri su quella decisione assurda di revocare la scorta al professor Biagi, il ministro non vuol sentir parlare, il dossier preparato dal prefetto Roberto Sorge

nel quale vengono analizzati ritardi e responsabilità lo ha addirittura «secreta». Come se fosse un documento che mette in pericolo la sicurezza dello Stato. Il motivo lo ha spiegato sempre nella conversazione cipriota: «Volevo evitare che finisse a puntate sui giornali, magari con alcuni nomi in evidenza e altri no». Le perplessità di alcuni imprecisati «ambienti investigativi» sulle minacce a Biagi, quelle sì, potevano finire sui giornali.

No, questa volta Scajola non riuscirà a salvarsi. Questa storia è più pesante del disastro del G8. Questa volta, a differenza di quanto avvenne il 23 luglio alla Camera, il ministro non potrà cavarsela con la lettura di un «mattinale». Infarcito di gaffe («abbiamo controllato le fioriere» al posto di frontiere), reticenze sul blitz alla Diaz e sulla morte del giovane Giuliani e attacchi al Social forum («al loro interno si annidano gruppi violenti») malamente ritrattati. Perché quella della marcia indietro è una caratteristica del miglior ministro di Berlusconi. Sempre in un viaggio, questa volta in terra spagnola, rivela ai soliti giornalisti accompagnatori che «a Genova, dopo gli scontri in cui morì Giuliani ordinai di aprire il fuoco se avessero sfondato la zona rossa». Tempesta e ritrattazione. Con lo sfondo di un altro mistero, questa volta vero, mai chiarito: quali furono gli ordini che il Viminale diramò in quei giorni alle forze dell'ordine, e quale fu il ruolo svolto da ministri e parlamentari della maggioranza nelle sale operative?

Scajola sa che il suo destino di uomo politico è segnato. «E' importante che tutti, io per primo, ritroviamo la capacità di dosare i linguaggi e i concetti», disse a febbraio scorso dopo che altri terroristi (anche questi ancora sconosciuti e liberi, come quelli dei delitti D'Antona e Biagi) gli piazzarono un motorino-bomba proprio sotto il Viminale. Gli fossero venute in mente queste parole a Nicosia il corso delle cose sarebbe stato un altro.

E adesso? C'è già chi si prepara al cambio, Franco Frattini, il ministro della Funzione pubblica. Figura nel cuore del Cavaliere che certo non vuole cedere il ministero più importante a Fini e al suo Alfredo Mantovano. Persona preparata, certo, ma con il marchio indelebile di essere un magistrato e di quelli che in Puglia hanno indagato su Tangentopoli. Frattini, invece, uomo che ha lavorato a lungo a Palazzo Chigi (consigliere di Martelli con Craxi, vicesegretario della presidenza del Consiglio con Ciampi, e addirittura ministro con Dini) e che è coccolato dai servizi segreti, sarebbe l'uomo giusto. Ma non subito, ovviamente, appena le acque si saranno calmate. Il cambio ci sarà, certo. Perché Berlusconi non può permettersi il lusso di avere un ministro dimezzato, prevedono ambienti della maggioranza, la cui autorevolezza è definitivamente minata da quelle frasi su un morto di Stato. Attaccato dall'opposizione e a questo punto pienamente nelle mani delle alte burocrazie del Viminale e della Polizia. All'orizzonte, inoltre, ci sono le inchieste sul G8 a Genova e quelle sulle violenze dopo gli scontri di Napoli che promettono sviluppi clamorosi, e soprattutto quei *files* di Marco Biagi ancora sconosciuti e che qualche generosa manina potrebbe far circolare in questa estate dei veleni.

I misteri mai chiariti dal responsabile dell'Interno, come la presenza al G8 di An nelle sale operative della polizia

”



## Franco Frattini

### L'uomo coccolato dal premier e dai servizi

Nato a Roma il 14 marzo 1957, Franco Frattini è laureato in giurisprudenza presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Procuratore dello Stato nel 1981, Avvocato dello Stato nel 1984 presso l'Avvocatura Generale dello Stato. Magistrato del T.A.R. in Piemonte fino alla nomina a Consigliere di Stato avvenuta per concorso pubblico nel 1986. Consigliere Giuridico del ministro del Tesoro dal 1986 e poi, nel 1990 e 1991, del Vicepresidente del Consiglio; nel 1993 diventa Vice Segretario della Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel 1994, a 37 anni, è Segretario Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'anno successivo ministro per la Funzione Pubblica e gli Affari Regionali. Nel 1996 si dimette dall'incarico di ministro per candidarsi alle elezioni politiche con il Polo per la Libertà, Lista di Forza Italia. Nel settembre 1996 è eletto all'unanimità Presidente del Comitato Parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Nel 1997 è eletto Consigliere comunale a Roma, incarico da cui si dimette nell'agosto 2000. Fa parte del Comitato di Presidenza di Forza Italia (1998) e coordina il gruppo di lavoro permanente per le Regioni governate dalla coalizione della «Casa delle Libertà».



## Alfredo Mantovano

### Il candidato che Fini vorrebbe al Viminale

Nato a Lecce il 14 gennaio 1958, è sposato e ha tre figli. Alfredo Mantovano si è laureato in Giurisprudenza all'Università «La Sapienza» di Roma nel 1981. Nel 1983 ha superato il concorso di magistratura. Dal 1985 al 1987 ha svolto le funzioni di pretore del mandamento di Gino (Ta) e nel 1986, contemporaneamente, è stato applicato come pubblico ministero in dibattimento alla procura della Repubblica presso il tribunale di Taranto. Dal 1988 ha svolto le funzioni di giudice al tribunale di Lecce. Dal 1989 è stato magistrato affidatario per il tirocinio degli uditori giudiziari e negli anni 1993-1994 ha svolto, per il distretto della Corte di appello di Lecce, l'incarico di magistrato coordinatore del medesimo tirocinio. Nel 1995, da marzo a luglio, ha svolto l'incarico di Capo dell'Ufficio legislativo del ministero delle Risorse agricole, alimentari e forestali. E' stato componente della Commissione di studio sulle frodi comunitarie, istituita presso il ministero delle Risorse agricole, alimentari e forestali. E' stato consulente a tempo parziale della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.



Il pm Antonello Guastapane: «La pubblicazione delle lettere di Marco Biagi nulla aggiunge e nulla toglie alle indagini in corso sull'omicidio del professor Biagi»

## La procura: siamo estranei a questo gioco politico

Massimo Solani

ROMA «La pubblicazione delle lettere di Marco Biagi nulla aggiunge e nulla toglie alle indagini in corso circa l'omicidio del professor Biagi e circa la mancata protezione dello stesso docente. Si tratta di un gioco politico al quale i magistrati e la Procura restano del tutto estranei». Dopo la bufera che si è abbattuta venerdì scorso sulla vicenda del giuslavorista ucciso dalle Br, torna a parlare la procura di Bologna e lo fa per bocca del pm Antonello Guastapane, che ieri ha voluto ribadire la lontananza dei giudici del capoluogo emiliano dal «polverone» sollevato da Scajola. Un polverone in cui, detta di Guastapane, non sono e non devono essere coinvolti i magistrati che dallo

scorso marzo stanno indagando sulla vicenda. Ad oggi, sono infatti ancora due le inchieste aperte dalla procura bolognese: la prima riguarda per l'appunto l'omicidio, mentre la seconda finalizzata a fare chiarezza sulla mancata tutela del docente. Due fascicoli che ancor prima della pubblicazione delle lettere del professore e collaboratore del ministero del Welfare, avevano già attirato sulla procura fessine numerose critiche. Da una parte, infatti, a più di tre mesi dall'agguato con il quale le Br lasciarono a terra senza vita Marco Biagi, gli inquirenti sembrano ancora brancolare nel buio, apparentemente lontani da una pista convincente che possa condurre agli assassini. E col passare del tempo, tanto nell'opinione pubblica quanto nelle istituzioni, si fa sempre più palpabile la paura di trovarsi di fronte ad un

secondo caso D'Antona, con indagini a tutto campo e ben pochi risultati in mano agli inquirenti; passati tre anni dall'assassinio di via Salaria, infatti, gli assassini di Massimo D'Antona restano ancora senza volto e tutti i sospetti sono mano a mano caduti. Dall'altra parte, poi, molto clamore hanno suscitato le rivelazioni sugli esami cui è stato sottoposto il materiale archiviato nei computer di cui abitualmente si serviva Marco Biagi. Analisi incomplete, si è saputo, che sono state condotte senza che i computer fossero sequestrati. Evidente a questo punto il timore, diffuso tanto in ambienti investigativi quanto nel mondo politico, che qualcuno possa aver messo mano agli hard disk ed essere venuto in possesso delle mail che il professore inviava ai propri «amici». E se sono già tre le lettere misteriosamente

riappare e della cui esistenza gli inquirenti non sapevano nulla, è fondato il dubbio che esistano ancora altri testi che restano però in mano alla misteriosa fonte del quindicinale Zero in Condotta.

Un sospetto che pesa in maniera rilevante anche sul secondo fascicolo aperto dalla Procura bolognese. Nelle lettere pubblicate la scorsa settimana, infatti, Marco Biagi cercava disperatamente di attirare su di sé l'attenzione di quanti, colpevolmente, lo avevano lasciato solo privandolo della scorta necessaria ad un uomo tanto esposto da essere da mesi minacciato di morte. Sulle negligenze di chi doveva essere preposto ad assicurare la sicurezza a Biagi, sulle responsabilità scaricate e mai assunte, la procura di Bologna sta cercando di fare chiarezza.

Andrea Carugati

**BOLOGNA** «Le frasi del ministro Scajola? Dalla famiglia di Marco Biagi nessuna parola, anche perché, e lo dico a titolo personale, si commentano da sole». È lapidario il commento di Guido Magnisi, legale della famiglia Biagi. Con un comunicato diffuso ieri dallo stesso Magnisi, la famiglia «ribadisce con fermezza la propria totale estraneità alla diffusione delle lettere pubblicate, esprimendo sdegno per ogni possibile tentativo di coinvolgerla e strumentalizzarla. Ogni tentativo in tal senso costringerebbe la famiglia alle tutele legali più appropriate».

Ma le parole di Scajola, che da Cipro ha definito Biagi «un rompiscoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza», oltre che una «figura non centrale nel dialogo sociale», indignano gli amici e i colleghi del professore brutalmente assassinato il 19 marzo scorso a Bologna. «Vogliamo dipingere Marco come un imbecille, un pauroso, un nevrotico che lanciava falsi allarmi - attacca Giorgio Ghezzi, direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche all'Università di Bologna - Ma queste sono calunnie che offendono la memoria di Biagi e negano la verità: ho sempre conosciuto Marco come un uomo abbastanza freddo, avveduto, determinato. Una persona capace, non certo uno che si impaurisce facilmente. Se fosse stato un mitomane non lo avrebbero ammazzato. Dipingerlo in questo modo è solo una squallida operazione di sciacallaggio, fatta di insulti verso un uomo che era al servizio dello Stato. Evidentemente Scajola si sente sulla graticola per la vicenda della mancata scorta: le sue sono parole di un uomo che ha perso il controllo dei nervi, del tutto incompatibili con la carica che ricopre».

Le dimissioni di Scajola, però, sono state già respinte dal premier Berlusconi che ha affermato che il ministro dell'Interno «ha rettificato le affermazioni» su Biagi. «Non mi risulta che Scajola abbia rettificato alcunché - attacca ancora Ghezzi -. Ha solo

“ La moglie e i figli hanno ieri ribadito la più totale estraneità alla diffusione delle lettere L'amarezza di Ghezzi «Un'offesa alla sua memoria» ”



Poi l'accusa contro Scajola: «Le sue sono affermazioni di una persona che ha perso il controllo dei nervi. Berlusconi dovrà spiegare perché ha rifiutato le dimissioni» ”

ricordare che, una settimana prima dell'omicidio, Panorama ha pubblicato un dossier dei servizi che dimostrava come e quanto Biagi fosse a rischio. Ma nessuno ha mosso un dito per salvarlo. Evidentemente Scajola è in gravissima difficoltà: prima ha dichiarato in Parlamento che non sapeva delle richieste di aiuto di Biagi, poi, quando è risultato evidente che non

poteva non essere informato, si scarica di dosso il problema insultando la persona uccisa. È un comportamento di una gravità inaudita, indegno di un governo: a questo punto le scuse richieste da Maroni non bastano. Non si tratta, infatti, solo di una frase eccessiva, ma di un insulto a una vittima del terrorismo. Insomma, non c'è limite: dopo aver criminalizzato il conflitto sociale indegno come mandante ora si arriva a delegittimare Biagi».

Per Marcello Pedrazzoli, un altro collega e amico del professore ucciso, siamo di fronte a «una cosa di uno squallore infinito e, soprattutto, di una incredibile ingratitudine, anche umana, verso un servitore dello Stato. Le dichiarazioni di Scajola dimostrano il suo bassissimo profilo, oltre alle sue evidenti incapacità».

«La famiglia Biagi - dice ancora Mariucci - ha dimostrato ancora una volta la sua profonda dignità e correttezza. Mi sembra anche che, alla luce delle parole di Scajola, si spieghi ancora meglio il rifiuto ai funerali di Stato che il governo aveva già deciso».

Poi c'è il tema della mancata scorta: «Se a Bologna ci fosse stata la scorta i morti sarebbero stati tre» ha detto Scajola a Cipro. «Affermazioni demenziali - attacca Mariucci -. Allora tanto vale toglierla a tutti, compreso Scajola. Certo, le scorte possono non bastare, ma possono impedire un'esecuzione facile come quella di via Valdonica. Sarebbe bastata una pattuglia parcheggiata di fronte a casa Biagi per scompagnare l'organizzazione dei terroristi».

«Se Scajola fosse andato almeno una volta in via Valdonica - spiega Pedrazzoli - si sarebbe reso conto che sarebbero bastate due telecamere per impedire che l'omicidio avvenisse in quel luogo».

# La famiglia: parole che si commentano da sole

«Contro le strumentalizzazioni adiremo alle vie legali». Gli amici: «Lo dipingono come un mitomane»



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

## La Cgil-comunicazione: superata la soglia di rispettabilità e responsabilità democratica

La Sile-Cgil ritiene che con le polemiche strumentali intorno ai gravissimi fatti legati all'uccisione del professor Biagi si sia superata qualsiasi soglia di rispettabilità e responsabilità democratica.

Continuare ad accostare lotte sindacali e pericoli per la democrazia non solo è colpevole, ma è parte fondante di una politica di destra che punta a demonizzare e screditare a qualsiasi costo l'immagine della Cgil e del suo segretario Generale al quale esprimiamo la nostra piena solidarietà. La barbarie degli atti e delle parole dimostra irresponsabilità politica oltre che generare una grave rottura nel confronto democratico. La Cgil invita la procura di Bologna a chiarire al più presto la vicenda delle lettere di Marco Biagi pubblicate venerdì, anche alla luce di quanto emerge «La Cgil sottolinea la necessità che la magistratura prenda al più presto in considerazione quanto emerge. E arrivi a un chiarimento sulle lettere che fin dal luglio 2001 hanno indicato la Cgil come oppositrice del professor Biagi».

detto di non riconoscersi in quelle frasi: questo può solo voler dire che ammette di averle pronunciate in un momento in cui ha perso la testa. Ma se non ha più il controllo di se stesso è meglio che cambi mestiere e che si faccia curare in un ospedale psichiatrico. Berlusconi, dal canto suo, dovrà spiegare al Parlamento perché ha deciso di rifiutare le dimissioni».

«Questo episodio - prosegue Ghezzi - dimostra il livello di volgarità a cui è scesa questa classe di governo: un livello simile a quando Berlusconi definì l'omicidio D'Antona "un regolamento di conti interno alla sinistra". Le frasi del ministro dell'Interno dicono qualcosa anche sul livello di tensione all'interno del governo e sulla stessa affidabilità dell'esecutivo:»

se fossi in Cisl e Uil, prima di firmare un accordo separato con queste persone ci penserei due volte».

Nelle parole di Scajola c'è anche il riferimento alla scarsa centralità di Biagi nell'elaborazione della riforma del lavoro: «Figura centrale Biagi? Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale» ha affermato Scajola.

«Mi sembra assurdo poter pensa-

re che al ministero del Lavoro lo potessero considerare un rompiscatole - dice Ghezzi -. Senza Biagi non sarebbero certamente stati capaci di realizzare il Libro bianco. Così come è assurdo che il ministro Maroni e il sottosegretario Sacconi potessero lesinargli un compenso. Biagi, con il suo impegno intellettuale e progettuale, è stato un protagonista, uno degli attori prin-

cipali della riforma del mercato del lavoro. Ora invece Scajola lo degrada: oltre ai vivi, e penso a Cofferati, si cerca di infangare anche i morti. Uno squallore senza precedenti».

«Sono scandalizzato e indignato - dice Luigi Mariucci, anch'egli docente di Diritto del Lavoro e amico di Biagi -. Prima lo mandano al massacro e poi lo ricoprono di fango: vorrei

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Lancia Lybra con Bose® Sound System.  
Un'acustica perfetta ovunque sarete.

La ricchezza di dotazioni di Lancia Lybra può essere vostra con una supervalutazione di € 1.550 (L. 3.000.000) sul vostro usato.\*

Fino al 31 luglio.



Su Lancia Lybra LX il benessere è di serie: Bose® Sound System con sette altoparlanti, climatizzatore Dual Zone, ABS con EBD, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle, motori 2.4 JTD 150 CV e 1.9 JTD 115 CV.



www.buy@lancia.com

\*SUPERVALUTAZIONE RIFERITA AL LISTINO EUROTAX BLU.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

Enrico Fierro

Un balletto, macabro e osce-  
no, si sta consumando sul  
cadavere di Marco Biagi.  
Prima eroe da esaltare, ma al solo  
scopo di usare la sua morte come  
un ordigno a tempo da scagliare  
contro i sindacati. Poi un morto sco-  
modo, da di-  
menticare. Oggi  
finanche da profa-  
nare con giudi-  
zi sprezzanti.  
Un «rompicog-  
lioni», «una fi-  
gura non centra-  
le» del ministe-  
ro del Lavoro,  
«che voleva il  
rinnovo del suo  
contratto di con-  
sultanza». Sono  
le parole, mai smentite con convin-  
cente nettezza, usate dal ministro  
Scajola a Nicosia, che ci rivelano  
una sola verità: Marco Biagi fu la-  
sciato solo davanti al plotone di ese-  
cuzione delle Br perché nessuno  
credeva alle sue denunce. Nessuno:  
neppure il ministro dell'Interno,  
responsabile numero uno della sicu-  
rezza di tutti i cittadini. Soprattutto  
di quelli che lavorano per le istitu-  
zioni e che sono minacciati. Se si  
ritiene uno dei maggiori giuslavori-  
sti italiani, uno specialista che par-  
tecipava ad importanti consessi inter-  
nazionali sulle politiche del lavoro,  
un uomo che aveva offerto la sua  
collaborazione a vari governi, un pe-  
tulanze «rompicoglioni» che addirit-  
tura pietiva il rinnovo di un contrat-  
to al ministero, allora si capisce per-  
ché il professore bolognese venne  
privato di ogni forma di protezione.  
Ma, come se non bastasse, c'è di  
più: ora si insinua il sospetto che  
quelle minacce delle quali Biagi ave-  
va parlato con il Presidente della  
Camera, il ministro Maroni e il sot-  
tosegretario Sacconi, e con Prefetto,  
Questore e capo della Digos di Bolo-  
gna, e della quali era a conoscenza il  
Capo della Polizia De Gennaro, fos-  
sero solo il frutto della fantasia ma-  
niacale di un uomo fortemente pro-  
vato. Nel pieno della polemica di  
questi giorni sulle lettere del profes-  
sore, che ripropongono in modo  
drammatico la questione della scorta,  
da «ambienti investigativi» non  
meglio precisati spunta la notizia  
che di alcune delle telefonate ricevu-  
te dal professore non si troverebbe  
traccia sui tabulati telefonici. Di  
una, che è stata invece rintracciata,  
si dà un giudizio netto: «l'entità del-  
la minaccia è inattendibile», perché  
fatta dallo studio privato del profes-  
sore. Come è noto, il fascicolo sulle  
minacce, aperto contro ignoti, è sta-  
to archiviato nel febbraio scorso  
con una formula che consente la  
sua riapertura in qualunque mo-  
mento. Ora tutto l'incartamento è  
confluito nella inchiesta sull'attenta-  
to del 19 marzo di via Valdonica.  
Ma le telefonate furono più di una,  
di alcune si conosce anche il testo e  
il luogo di provenienza.  
20 luglio 2001, in casa Biagi - via  
Valdonica, centro di Bologna -  
squilla il telefono. La voce è calma e  
senza inflessioni dialettali, il tono

Altra telefonata il 23  
settembre  
Voce impastata, ma  
sempre  
di minacce  
si tratta

”

“ 20 luglio 2001, in  
casa Biagi squilla il  
telefono. La voce è calma:  
«Smettila di scrivere  
altrimenti  
la pagherai cara»



Il professore ha già scritto la  
lettera a Casini, ha espresso le  
sue paure al confessore  
Nessuno prende sul serio il suo  
allarme. Inascoltato  
fino alla fine

”

# Biagi, la danza macabra del governo

Da eroe a uomo-scomodo, ora che è confermata la sottovalutazione sulla scorta

del discorso lascia pochi margini di  
equivoco: «Smettila di scrivere altri-  
menti la pagherai cara». Cinque  
giorni prima, Biagi aveva firmato  
un lungo editoriale su «Il Sole 24  
ore» dal titolo «Flessibilità, obbliga-

ti a cambiare». Nell'articolo si parla-  
va anche della riforma dell'articolo  
18, ma in modo problematico. Leg-  
giamo un passaggio: «Proposte cor-  
rettive che fanno leva su conciliazio-  
ne e arbitrato sono state avanzate

nella scorsa legislatura anche da  
esponenti che oggi sono nella Mar-  
gherita», ma tanto bastò agli strate-  
ghi del terrore per alzare la cornetta  
e minacciare. Il professore ha già  
scritto la sua lettera a Casini (15

luglio), al sottosegretario Sacconi  
(al quale chiede «la trasformazione  
del servizio di tutela - una buffona-  
ta - in scorta vera e propria») e al  
direttore di Confindustria Stefano  
Parisi (2 luglio). Ha parlato delle

sue paure con la moglie e col confes-  
sore personale, padre Augusto Tol-  
lon, parroco della chiesa di San Mar-  
tino («ho paura, vivo con una taglia  
sulla testa»), eppure il suo grido di  
dolore rimane inascoltato. Biagi av-

visa la Digos di Bologna che stende  
un rapporto che solo il 25 luglio  
arriva sul tavolo del dottor Giovan-  
ni Spinosa, il magistrato che indaga  
sulle minacce. L'inchiesta stabilì  
che la telefonata era partita da una  
cabina telefonica della zona di Pra-  
tello, il quartiere delle osterie di Bo-  
logna. Ma i tecnici accertarono una  
differenza di venti minuti tra i tem-  
pi di ingresso  
della telefonata  
e l'ora denuncia-  
ta dal profes-  
sore e scritta nel  
rapporto Digos.  
Un fatto norma-  
le, dicono gli  
esperti, visto  
che non tutte le  
telefonate in par-  
tenza dalla cabi-  
ne telefoniche  
vengono «capta-  
te» dalle centraline  
e registrate nei  
tabulati. Ma tanto bastò per creare  
attorno alle denunce del professore  
un forte clima di scetticismo. An-  
che all'interno della Questura e del-  
la Prefettura di Bologna. Nel frat-  
tempo il professore è sottoposto a  
pressioni inaudite, da una «fonte at-  
tendibile» che gli sussurra il nome  
di chi lo «criminalizza», Sergio Cof-  
ferati, e dagli anonimi telefonisti.  
Un gioco al massacro che avrebbe  
stroncato anche la personalità più  
forte. 31 agosto, la scorta ha appena  
lasciato il professore e la sua fami-  
glia nella casetta di campagna di Pia-  
noro, paesino alle porte di Bologna.  
Questa volta i telefonisti dimostra-  
no di conoscere nel dettaglio le abi-  
tudini di Biagi e soprattutto orari e  
spostamenti degli agenti che lo tutelavano.  
«Sappiamo che sei rimasto solo, i tuoi angeli custodi ti hanno  
abbandonato». Ancora una volta,  
chi telefonava voleva comunicare al-  
la sua vittima un messaggio chiaro:  
per te non c'è scampo. Altra telefo-  
nata il 23 settembre nella casa bolo-  
gnese. La voce è impastata, le parole  
non sono chiarissime. Un solo dato  
è drammaticamente certo: si tratta  
ancora una volta di minacce. Due  
giorni prima era stata revocata la  
scorta bolognese del professore, il 6  
ottobre anche la Prefettura di Mode-  
na decide di cancellare ogni forma  
di tutela. Da quel momento Marco  
Biagi è un uomo solo.

«Qualora dovesse malauguratamente  
occorrermi qualcosa - scrive nella  
lettera del 23 settembre al minis-  
tro Maroni - desidero si sappia che  
avevo informato inutilmente le au-  
torità di queste ripetute telefonate  
minatorie senza che venissero presi  
provvedimenti conseguenti». Nes-  
suno pensò di proteggerlo. In mol-  
ti, però, si lanciarono sul suo cada-  
vere per strumentalizzare quella  
morte ampiamente annunciata. I  
ministri, in primo luogo Scajola:  
«Un omicidio che si inserisce nelle  
tensioni sull'articolo 18». Frattini:  
«E' un attentato contro chi nel go-  
verno, da Berlusconi a Maroni, vuole  
cambiare qualcosa». Marzano:  
«Le parole sono pietre, si comincia  
con gli attacchi verbali alle persone  
e poi non si sa quali attacchi si fini-  
scono per sollecitare». Ancora Scajola:  
«Il terrorismo non si risolve con le  
scorte».

Lui scrive lo stesso  
giorno a Maroni  
preoccupatissimo  
Il 3 ottobre gli viene  
tolta  
la scorta

”



Via Valdonica luogo dell'omicidio del professor Marco Biagi

Andrea Sabbadini

## La Cgil per tutelarsi andrà fino in fondo

Contro la campagna di delegittimazione possibile anche una propria contro-inchiesta

ROMA La strategia sarà messa a punto solo  
questa sera, dopo un incontro tra il senato-  
re Guido Calvi, l'avvocato nominato dalla  
Cgil per rispondere alla campagna di dele-  
gittimazione contro il sindacato e una dele-  
gazione di Corso Italia guidata da Carlo  
Ghezzi, responsabile dell'organizzazione e  
- detto per inciso - dirigente sotto scorta  
per essere stato in più occasioni minaccia-  
to nei documenti divulgati dai gruppi filo-  
brigatisti. Ma, grosso modo, l'intenzio-  
ne della Cgil è quella di andare fino in  
fondo, anche organizzando una vera e pro-  
pria contro-inchiesta, per stabilire come,  
quando e perché non solo sono saltate fuo-  
ri le lettere di Marco Biagi, ma per verifica-  
re se esistono elementi concreti attraverso  
le quali tradurre la denuncia politica di  
«tentativo di delegittimazione» contro il  
sindacato in qualcosa di più concreto.

Solo questa sera, come detto, verrà indi-  
viduato un percorso concreto, dal momen-

to che Guido Calvi, esperto giurista oltre  
ad essere uno degli avvocati più stimati,  
sarà colui che, materialmente, dovrà verifi-  
care quale siano i margini di iniziativa e  
tutti gli espedienti tecnici per mettere in  
pratica quelle che sono gli orientamenti  
del sindacato. Tuttavia il mandato della  
Cgil è quello di muoversi in due direzioni:  
da un lato incalzare polizia e magistratura  
affinché sia fatta chiarezza su questo ulti-  
mo ed inquietante capitolo delle lettere di  
Biagi; dall'altro querelare sistematicamen-  
te tutti coloro i quali, per puro spirito pole-  
mico o velleità di provocazione, hanno ap-  
profittato delle polemiche di questi giorni  
per mettere sullo stesso piano sindacato e  
Brigate Rosse, scontro sociale e terroris-  
mo.

Insomma, l'intenzione della Cgil è quel-  
la di utilizzare tutti gli strumenti a dispo-  
sizione. A costo - come estrema ratio - di  
dare il via ad una sorta di indagine paralle-

la a quella finora condotta. Naturalmente -  
ed ecco il ruolo dell'avvocato Calvi - solo  
con gli strumenti del codice. Perché non è  
intenzione del sindacato (anzi, il contra-  
rio) mettere in atto atteggiamenti che po-  
sano anche solo apparire come sfiducia  
nella magistratura o nelle forze di polizia.  
Tuttavia è necessario sviluppare tutti gli  
strumenti di stimolo e di controllo. E dare  
un contributo decisivo perché si risponda  
ad alcune domande: è solo una casualità  
che le lettere di Biagi siano state fatte uscire  
al termine di una campagna di aggressio-  
ne contro il sindacato? Ci sono elementi  
che possano far pensare ad una strategia?  
Quali sono i ritardi o le inerzie nelle indagi-  
ni che rappresentano la premessa per ogni  
strumentalizzazione?

Si tratta solo di alcune delle questioni  
che questa sera saranno all'ordine del gior-  
no. Con l'aggiunta, come detto, del manda-  
to di difendere in ogni sede e con il massi-

mo rigore la «onorabilità» della Cgil, per-  
ché in gioco non c'è solo la figura di Sergio  
Cofferati, ma dello stesso sindacato.

Un compito difficile, ma - se così si  
può dire - costruito su misura per l'avvoca-  
to Guido Calvi, che nella sua carriera foren-  
se ha spesso e con efficacia svolto il ruolo  
di «parte civile» nei principali processi sul-  
la strategia della tensione. E proprio la  
Cgil, per usare un'immagine efficace an-  
che se tecnicamente errata, ha intenzione  
di costituirsi «parte civile», perché sia fatta  
luce su tutto questo sporco affare. I colpe-  
voli siano individuati e puniti. Perché il  
terrorismo è opera dei terroristi. Ma terro-  
rismo è anche sfruttare le paure, strumen-  
talizzare i morti, approfittare degli assassi-  
ni per delegittimare l'avversario politico.  
Del resto la storia patria insegna che chi  
vuol «destabilizzare» è sempre il miglior  
alleato di chi vuole «stabilizzare».

g. cip.

La deduzione del ministero dell'Interno non ha fondamento se rapportata al nemico che minacciava Marco Biagi. I brigatisti attuali non affronterebbero uno scontro a fuoco con la polizia

## L'Antiterrorismo è certa: con la scorta il professore sarebbe ancora vivo

Gianni Cipriani

Il ministro Scajola è testardo. E accan-  
to alle frasi sulla memoria del  
«rompicoglioni» Marco Biagi, ha ripe-  
tuto la sua teoria sulla scorta: «A Bologna  
hanno colpito Biagi che era senza prote-  
zione ma se lì ci fosse stata la scorta i  
morti sarebbero stati tre». Insomma,  
se così doveva accadere è acca-  
duto. Almeno - sembra da un cinico ra-  
gionamento - di morti ce n'è stato solo  
uno. Ragionamento contraddittorio di  
chi dopo l'ultima impresa delle Br-Pcc  
ha istituito l'Ucis, ossia proprio un orga-  
nismo che dovrebbe occuparsi di protezio-  
ne e sicurezza. Ma, al di là del rimpia-  
tino

del ministro dell'Interno, come stanno le  
cose? Gli esperti sorridono. Perché nes-  
suno meglio di loro sa che Scajola, pren-  
dendo a spunto una considerazione ragio-  
nevole e ben nota a qualsiasi funzionario di  
polizia, ne derivi conclusioni che non  
stanno in piedi. Tanto per essere chiari:  
è vero in via generale che nessuna scorta  
può in assoluto garantire il cento per  
cento di protezione. Nemmeno quella del  
presidente degli Stati Uniti, tanto per fare  
l'esempio di maggior evidenza. E' falso  
che le scorte non servano a nulla e che,  
scorta o non scorta, Marco Biagi sarebbe

stato assassinato. No. Al giuslavorista bo-  
lognese sarebbe bastato un minimo di  
protezione per salvaguardarlo dai pro-  
getti delle Brigate Rosse. Perché? Il problema tecnico è quello della  
soglia del rischio che può essere più o  
meno elevato e alla quale devono corri-  
spondere le contromisure adeguate. In  
altre parole: più sono elevate le capacità  
militari di un gruppo terrorista, maggiori  
devono essere le cautele; minori sono le  
capacità, minori - di conseguenza - po-  
sono essere le contromisure. Due esempi  
possono essere particolarmente calzanti:  
con le stragi di Capaci e di via d'Amelio  
Cosa Nostra dimostrò che i due «nemici»  
della mafia potevano essere assassinati no-  
nostante i grandi spiegamenti di forze a

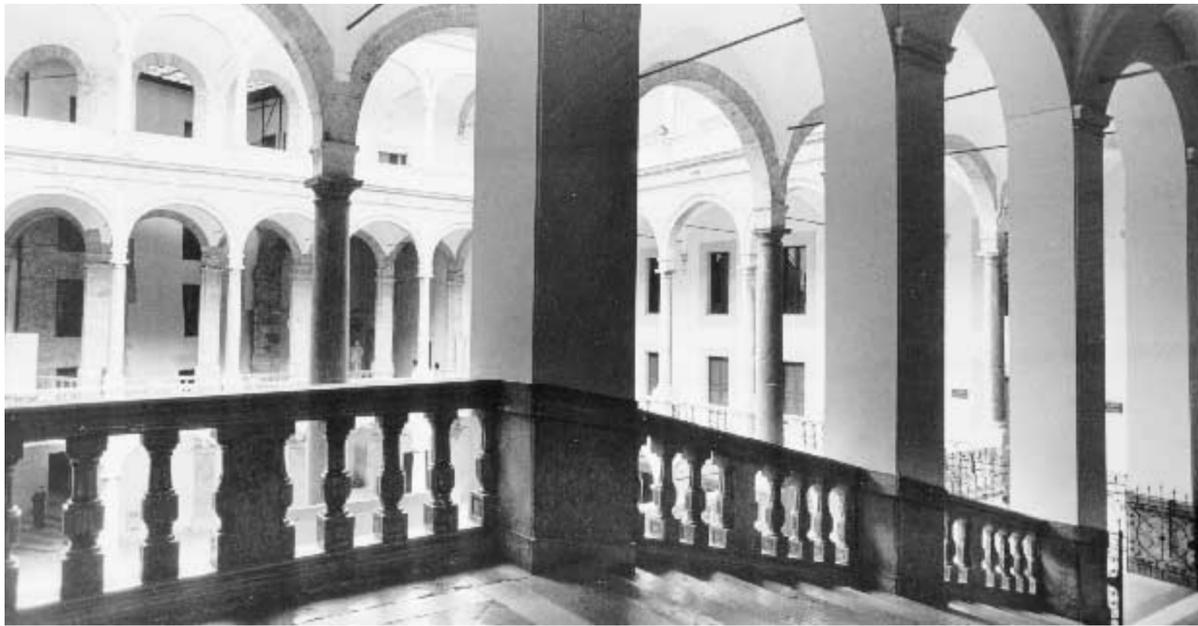
protezione di Falcone e Borsellino. Ma si  
trattava di una Cosa Nostra nel massimo  
della sua tragica potenza militare. Ecco  
perché, considerando la «tradizione»  
la semplice tutela (un solo agente) per Ilda  
Boccassini era una presa in giro.  
Le attuali Brigate Rosse, fortunatamente,  
non esprimono la «geometrica potenza»  
di quelle del 1978 che sequestrarono Al-  
do Moro assassinando la sua scorta. So-  
no, da un punto di vista militare, poco  
più che semplici «serial killer». Non a  
caso hanno sempre assassinato persone  
sole e inermi. Gli esperti del Viminale  
sanno bene che i brigatisti, almeno ora,  
non rischierebbero di affrontare la poli-  
zia in uno scontro a fuoco. E quindi, la  
revoca della scorta ha determinato la mor-

te di Marco Biagi. Se i suoi appelli non  
fossero caduti nel vuoto, a quest'ora il  
professore bolognese sarebbe vivo. I fun-  
zionari dell'antiterrorismo non sono più  
che convinti.  
Ecco, quindi, l'ambiguità delle dichiara-  
zioni di Scajola; il suo insistere che le  
scorte da sole non risolvono. E' vero: non  
«sempre» risolvono. Ma alcune volte sì. E  
per Marco Biagi avrebbero risolto. E' as-  
sai scorretto, anche sotto il profilo tecni-  
co, prospettare uno scenario per il quale  
le capacità offensive delle attuali Br-Pcc  
siano equiparabili a quelle di Al Qaeda e

di coloro che hanno organizzato gli attac-  
chi dell'11 settembre. Si mettono artata-  
mente sullo stesso piano vicende e storie  
diverse. Assolutamente non paragonabi-  
li.  
A nulla, dunque, serve nascondere la te-  
sta sotto la sabbia e pontificare a giorni  
alterni sull'inutilità delle scorte. Sostenere  
che qualsiasi cosa accada in Italia, la  
colpa è sempre e comunque del governo  
(come diceva il Polo quando era all'oppo-  
sizione) è sbagliato. Sarebbero strumen-  
talizzazioni di bassa lega. Sostenere che la  
revoca della scorta è costata la vita a Mar-  
co Biagi è la verità.  
Gli esperti lo sanno bene. E sorridono  
amaramente ogni volta che Scajola fugge  
di fronte alle sue responsabilità.

L'interno del Palazzo dei Normanni a Palermo. Sotto Totò Cuffaro, presidente della Regione Sicilia

Marzio Tristano



**PALERMO** Troppi dirigenti, spesso solo di se stessi, per guidare un esercito di 15.639 dipendenti. Troppi burocrati con le stellette, spesso confinati in stanze dall'arredamento moderno ed efficiente a riflettere sull'improbabilità dei propri incarichi e sui conseguenti benefici della busta paga.

Ma ora la Corte dei Conti ha detto stop. Con una forte bacchettata al governo regionale la magistratura contabile ha sollevato il velo sull'ultimo scandalo siciliano, la gestione del personale che mamma Regione ha accolto generosamente negli anni e che, adesso, in tempi di vacche più magre, rischia di trasformarsi in un'insopportabile palla al piede per le finanze regionali, specie se negli anni la promozione è stato un diritto acquisito per natura, a prescindere dalle funzioni svolte e, soprattutto, dai meriti e dalla produttività.

Il giudizio della Corte dei conti è durissimo: sul "peggiore della situazione finanziaria complessiva", scrivono i magistrati contabili, pesa il numero dei dipendenti regionali, che "continua ad essere esorbitante". Ma non solo: per la Corte "resta altissimo il numero dei dirigenti" e molti finiscono per dirigere solo se stessi.

Come mai si è arrivati a tanto? Lo spiega la relazione della procura della corte nell'ultimo e decisivo affondo contro la politica del personale racchiusa nell'ultimo contratto, siglato poco prima delle elezioni, definito dai giudici "un vero e proprio avanzamento in massa dalle qualifiche inferiori a quelle superiori senza una seria selezione".

Seimila promozioni definite illegittime, semaforo rosso per gli aumenti già previsti per tutti quei dipendenti passati dalle fasce A e B alle qualifiche superiori, un contratto bocciato e da rivedere, dice la corte, anche alla luce dei profili di illegittimità costituzionale rilevati nei confronti di un provvedimento analogo del ministero delle Finanze, ma anche perché adottato "senza la pur necessaria verifica della compatibilità finanziaria con il bilancio".

La relazione piomba come una mazzata sulle strategie del governo Cuffaro. L'assessore al Bilancio, Alessandro Pagano (Forza Italia) fa buon viso a cattivo gioco, definisce la relazione della procura contabile "uno stimolo" e giura, provocando un brivido lungo la schiena dei seimila in attesa di promozione: quegli aumenti non s'hanno da fare. Ma a correre in soccorso dei dipendenti ci pensa il buon Cuffaro che smentisce il suo assessore: "vedremo il da farsi" è il verdetto finale - dopo che lo Stato avrà deciso che seguito dare alla pronuncia della Corte Costituzionale.

In occasione di promozioni a go go va in scena la politica monocratica: con un occhio si guardano i benefici per i singoli travet, ma si chiude l'altro che deve controllare i conti. Tra i pochi a farli con precisione sono i Cobas regionali: hanno scoperto che la gestione del personale assume in Sicilia un aspetto creativo con l'estensione degli au-



### libero di offendersi, liberi di criticare

Saremmo grati al condirettore dell'Unità se nell'incrociare i ferri mantenesse i nervi saldi e si comportasse secondo le regole della lealtà, magari evitando di attribuirci legami col potere che non abbiamo mai avuto, né intendiamo avere in futuro. Abbiamo svolto una inchiesta e parlato a lungo con sindacalisti i quali ci hanno fornito le prove di quanto pubblicato. Il dovere di una redazione finisce qui. Padellaro non crede alle nostre fonti né alle ammissioni preoccupate del governo? Affari suoi. Ma non si permetta, finché non avrà in mano elementi concreti in appoggio dei propri sospetti, di assegnare padri e padrini a una operazione, la nostra, esclusivamente giornalistica. E non dimentichi che se io ho diretto per quattro anni il Giornale della famiglia Berlusconi, dimettendomi spontaneamente alla fine del 1997, altrettanto spontaneamente lui condirige, oggi però, il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, che non era un priore. Tutti dobbiamo rendere conto a qualcuno. Io alla mia coscienza. E tu, Padellaro, a chi?

Vittorio Feltri, LIBERO, 30 giugno, pag. 1

# La Sicilia scoppia per troppi «burocrati»

Oltre 15 mila dipendenti, molti dirigenti di se stessi. Durissimo monito della Corte dei Conti

menti anche ai segretari particolari degli assessori, considerati, evidentemente alla stessa stregua dei funzionari. Costo dell'aumento per ciascuno: 30 mila euro all'anno, oltre, naturalmente, lo stipendio.

L'ultima invenzione sono gli uffici speciali: diciassette strutture, spesso costituite da una singola stanza, quella del dirigente, chiamate ad occuparsi di problemi quali "le relazioni euromediterranee e l'insularità", o

"l'accelerazione e la riqualificazione della spesa pubblica". Benefici per i dirigenti: 35 mila euro di indennità supplementare, aggiunta allo stipendio. Costo complessivo: 10 milioni di euro l'anno.

Dio solo (ed i siciliani più avveduti) sanno quanto ci sia bisogno, in Sicilia, di una riqualificazione della spesa pubblica. Sono in molti a nutrire più d'un dubbio che la svolta possa arrivare dall'ufficio speciale delegato, visto che molti di essi sono stati creati al

solo scopo di costituire pregiate e remunerative aree di parcheggio per ex vip e burocrati non più sulla cresta dell'onda: in uno di questi ha trovato spazio persino un ex candidato alla presidenza della Regione, ovviamente funzionario regionale, non più in auge.

Il sovraffollamento dei generati rischia di sgarnire la truppa: il contratto "scellerato" bocciato dalla corte determina, scrivono i giudici, "l'ulteriore, enorme, aggravio di spesa che ne deriverà" e l'impos-

sibilità di procedere a nuove assunzioni per far fronte ai vuoti di organico creati dalle qualifiche inferiori. Intanto fuori, a spingere per entrare nei ranghi di mamma Regione, c'è l'esercito dei precari, migliaia di giovani ed ex giovani lavoratori socialmente utili, reclutati attraverso il vecchio art. 23, dipendenti di cooperative, che continuano a vivere (ma più spesso sopravvivere) con il mito del posto fisso nell'unica azienda siciliana "che non può fallire mai".

## l'articolo

### Un primo esempio di federalismo con il «buco»

Mario Centorrino

**P**roviamo ad immaginare un'impresa che rediga il suo bilancio sovra-stimando le entrate e, negli ultimi anni, addirittura "inventandole". E che, visto l'enorme debito di liquidità accumulato per colpa di questo artificio, sia costretta a contrarre annualmente mutui a pareggio: settemila miliardi di prestiti dal 1998 ad oggi. Prestiti impiegati non in investimenti produttivi, ma unicamente per fronteggiare spese correnti. A questa impresa verrebbe suggerito, usando il gergo dei fallimenti, di portare i libri in Tribunale.

Bene, questa è oggi la Regione Sicilia che registra un disavanzo di cassa annuale tra entrate e spese correnti pari ad oltre mille miliardi. Non porta certo i libri in Tribunale, ma, in occasione del cosiddetto giudizio di parificazione, una sorta di revisio-

ne del bilancio operata dalla Corte dei Conti, riceve una sferzante valutazione critica: peggiora - viene denunciata - il quadro finanziario ed il livello delle disponibilità, mentre incerte ed aleatorie appaiono le entrate. In che modo la Regione prova a finanziare questo "buco", del tutto contraddittorio, per la dinamica che lo ha determinato, rispetto al "patto di stabilità" stipulato tra gli enti locali e lo Stato, la cui inosservanza, purtroppo, non viene sottoposta ad alcuna sanzione? Non sono affatto diminuite, intanto, le spese per il personale: la Corte dei Conti lamenta l'eccessivo numero di dirigenti nell'organico, le promozioni di massa per le qualifiche inferiori, senza una seria selezione e verifica della preparazione professionale. Oltre che ulteriori assunzioni, alcune tra le quali assolutamente originali (200 religiosi da utilizzare per l'assistenza spirituale ai malati negli ospeda-

li), destinate ad accrescere un organico (sedicimila unità impiegate direttamente ed oltre ottantamila che comunque percepiscono un salario dalla Regione stessa) assolutamente sproporzionato in termini di produttività amministrativa. Con un esempio negativo, del resto, offerto dallo stesso consiglio regionale, denominato in Sicilia, con pompa solenne, Assemblea: quattro leggi approvate nel corso di un anno.

Ancora, si è accresciuto per i cittadini il "prezzo" della sanità (ticket) e pesanti addizionali sono state elevate sulle imposte che colpiscono i redditi personali.

Qualche altro tentativo - la "tassa sul tubo", imposta al gasdotto della Snam in base ad un fantomatico risarcimento ambientale - sembra stia per essere annullato: per il momento la "tassa sul tubo" sono tutti gli italiani a pagarla perché, secondo manuale, la Snam l'ha immediatamente traslata sul prezzo delle bollette.

Ma un'altra categoria sta soffrendo per il "buco" o, più precisamente, fa finta di soffrire. La storia è divertente, merita di essere raccontata. A causa del "buco" i contributi da versare agli imprenditori

per assunzioni di personale, in base a leggi regionali d'incitazione risalenti ad alcuni anni addietro, sono stati, seguendo le nuove impostazioni proprie della finanza creativa di marca tremontiana, tramutati in cartolarizzazioni. Ora, vista la consistente riduzione del contributo promesso implicita in questa conversione e l'entusiasmo degli imprenditori, ciò vuol dire, in termini brutali, o che questi hanno fatto in gran parte solo "false" assunzioni, non pagando quindi alcun salario aggiuntivo, ovvero che hanno comunque provato a "risparmiare" su assunzioni dovute. Nell'uno e nell'altro caso, però, comportamenti di "adverse selection" sono stati neutralizzati da un "moral hazard" istituzionale, quello cioè messo in atto dalla Regione. Insomma, una bella rincorsa a chi immette maggiore sfiducia nel sistema. Ultima annotazione: la sperimentazione del federalismo con il buco finora non sembra aver suscitato in Sicilia, a parte i rilievi di qualche esperto, né reazioni critiche, né pur semplici indignazioni. Se il buco c'è, questa è l'opinione comune, Berlusconi lo coprirà senza alcun Bossi da temere.

## segue dalla prima

### Vieni avanti governo

A mandare in scena la rappresentazione saranno deputati e senatori aderenti al comitato di parlamentari "La legge è uguale per tutti", promotore lo scorso febbraio della manifestazione di piazza Navona, quella che, grazie anche all'urlo di Moretti, diede definitivamente il la alla stagione della protesta civile e sindacale. Perché e in che senso la scelta del teatro? Perché quando i luoghi della democrazia sentono l'affanno di una politica autoritaria, quando l'informazione sente il fiato del potere direttamente sul collo, gli spazi dell'espressione e della comunicazione

si restringono, si fanno asfittici. E chi ha la responsabilità di rappresentare, sia pure dall'opposizione, milioni di persone, si pone necessariamente il problema di quali siano le vie più efficaci e adatte non solo a contrastare una produzione legislativa dannosa per le istituzioni o per i gruppi sociali più deboli, ma anche più adatte a denunciare i fatti di ogni giorno, a rendere plasticamente l'ideologia e la cultura di una maggioranza e del suo governo. Il teatro dunque come strumento di comuni-

cazione politica. Come sempre accade nelle democrazie indebolite (che è il nostro caso) o nei regimi fatti e finiti: dove musica, letteratura, teatro ed altre forme espressive finiscono inevitabilmente per svolgere una decisiva funzione di supplenza (totale o parziale) della politica.

Basta prendere i giornali, ascoltare le tivù. Nulla o quasi del dibattito, delle posizioni assunte, delle proposte di legge, riesce a filtrare se non si lega al piatto forte della polemica politica quotidiana. Ancor meno filtra dell'analisi o della rielaborazione politica dei temi su cui il parlamento si cimenta.

Non prestarsi allo schema del "cretinismo parlamentare", coinvolgere i cittadini, era stato l'obiettivo (raggiunto) di piazza Navona. Oggi occorre un passo in più, valutati i

mezzi a disposizione: allargare, sempre di più, la comunicazione politica. Che non significa fare più comunicati stampa ogni giorno o inventarsi eventi inesistenti per "stare sulla stampa", come spesso si crede. Significa, in una logica più profonda, offrire occasioni di conoscenza e di consapevolezza che siano di massa e di medio periodo. "Il partito dell'amore" serve a questo. Lo spettacolo non vedrà i parlamentari "recitare". Non è questa l'intenzione. Li vedrà semplicemente leggere al pub-

blico -certo, con l'ausilio di alcuni espedienti tipici del teatro- le frasi testualmente recitate (qui sì) da Berlusconi e dai suoi ministri nel corso di 13 mesi di governo. Un materiale raccolto e filtrato grazie a un lavoro di mesi che ha in sé una carica satirica che bene illustra la tragicommedia in cui è immerso il paese. Su questo inoppugnabile materiale, non su opinioni o critiche soggettive, è stato costruito un copione coerente che verrà offerto alle associazioni, ai movimenti, alle compagnie teatrali locali, perché lo diffondano e lo arricchiscano selezionando le abbondanti novità regalate dai membri del governo ogni settimana. La scelta stessa del modo di comunicare è dunque una denuncia. Ma è anche un modo per rinsaldare i rapporti tra politica e società civile. L'in-

teresse sorto intorno a questa proposta, anche presso la stampa estera, le richieste di replicare del tutto o in parte la rappresentazione nelle varie città (una parziale anteprima è stata tenuta ieri alla Festa dell'Unità di Macerata), e alle quali sarà verosimilmente difficile aderire, dicono che l'opposizione vive oggi nel paese l'esigenza alta, altissima, di confrontarsi, di parlare, di sapere al di fuori del parlamento. Non è sfiducia nelle istituzioni, che si vogliono (si vorrebbero) salde, autorevoli,

pienamente funzionanti e rispettose dei valori costituzionali. E' che tra il teatrino della politica e i salotti televisivi da un lato e la politica che si fa piazza, teatro, confronto aperto, dall'altro, è la seconda che, nell'Italia di oggi, diventa linfa più densa e credibile per ridare speranza alla politica e dignità alle istituzioni.

Il caso vuole che proprio domani sia prevista la conclusione, al Senato, del dibattito sulla legge-farsa sul conflitto d'interessi. E sempre il caso vuole che il parlamento sia coinvolto, in questi stessi giorni, dalla pessima recita del governo intorno al dramma sanguinoso di Marco Biagi. Recita e politica si abbracciano continuamente. A volte per occultare la verità. Altre volte per dir-la.

Nando Dalla Chiesa

Oreste Pivetta

Verona la rossa? Suona bene, ma non sarà mai così, non lo è mai stata, figuriamoci adesso con la sinistra che arriva appena al quindici per cento, mentre solo un decennio fa passava il trenta. A Verona ha perso il centrodestra e ha vinto con il centrosinistra Paolo Zanutto, che ha tutta l'aria del democristiano all'antica, professione d'avvocato e cariche pubbliche, chiesa e solidarietà, casa e famiglia, figlio di un democristiano autentico, Giorgio Zanutto, che fu sindaco (non dimenticato) un trentennio fa. A Paolo Zanutto, non per colpa o demerito, mancava solo il partito. Non ha pensato di metterne in piedi uno, si è accontentato di una lista civica. Naturalmente l'ha chiamata «Zanutto per Verona». D'altra parte, l'avvocato, appena quarantenne, padre di tre ragazze, sergente della marina militare (in tempi di leva), i partiti non li ha pressoché mai frequentati: cause e consulenze civili sì, pubbliche amministrazioni (commissario della nuova università di Verona, vice presidente dell'Ateneo insieme con Michela Sironi, consigliere d'amministrazione dei Magazzini generali) anche, poi volontariato e associazioni di categoria (vicepresidente dell'Unione giuristi cattolici), infine club scistici (grande passione sportiva), partiti niente. Domanda: se non hanno dunque vinto i bolscevichi (ispirati dal minoritarissimo partito dei comunisti italiani, come allude l'Arena, l'attentissimo quotidiano cittadino, che s'interroga assai, intervistando quelli di Rifondazione, sulle persistenze marxiste, leniniste, maoiste nell'elaborazione politica scaligera), ha vinto la società civile (e cattolica)? A rispondere si scopre in fondo la vera novità di Verona, venuta su non tanto per caso, per coincidenza di eventi e di personalità, ma grazie a un lungo lavoro, dopo le batoste degli anni passati, dopo la prova (amministrativa) negativa del centro destra, dopo le liti nel centro destra, prima dello scontro provocato da Michela Sironi, il sindaco di fede forzitalista, ma in lite con il presidente regionale, il governatore colonizzatore Galan, che le voleva imporre il candidato: il Pierluigi Bolla delle cantine, commissario straordinario dell'Ente Fiera, quello sconfitto al ballottaggio.

La città non può dirsi rossa. Ma qui il centrosinistra ha un record storico: governarla per la prima volta



Il neo sindaco di Verona portato in trionfo il giorno delle elezioni

“ Si è gettato nella mischia - dicono i veronesi - con una vigoria impressionante, ha ritrovato un linguaggio che muovesse la sensibilità politica



“ C'è chi sostiene che, oltre che sindaco, si rivelerà anche uomo di abile navigazione tra i poteri forti, dopo tanto scempio prodotto in città e fuori dalla Destra

# L'outsider che ha cancellato il Polo

Il nuovo corso di Verona guidato da Paolo Zanutto, avvocato e cattolico

Da un anno, e cioè dal 13 maggio, a Ulivo diviso («frantumato») è l'aggettivo usato dal segretario dei Ds di Verona, Vanio Balzo, «quando lo spirito unitario non lo trovo neanche a cercarlo con il lanterino», a sinistra e a centrosinistra si è gettato alle ortiche il lutto della sconfitta e si è cominciato a pensare alle elezioni dell'altro ieri, a una candidatura possibile. Balzo ci riassume la storia: per un bel po' si è discusso quale gamba dell'Ulivo dovesse esprimere il candidato, Margherita o Ds, ci si è accorti che non si veniva a capo di nulla, ci siamo proposti di definire una linea comune, abbiamo cominciato a piantare sul terreno qualche ramoscello, tipo «l'Ulivo non basta, dobbiamo allargare la coalizione». Pescar voti insomma

dove l'Ulivo nella sua breve tradizione non li pescava. Allora si fece vivo proprio Paolo Zanutto: una candidatura possibile, non prevista, immediata. «Penso - spiegò Zanutto - di poter rappresentare la società civile veronese». E dopo, vari batti e ribatti, la candidatura divenne di tutto lo schieramento: della lista lista civica «Zanutto per Verona»; della Sinistra europea, cioè l'unione di Ds, Pcd'I, Socialisti democratici; della Margherita. E via via al ballottaggio con Italia dei valori, Rifondazione, Verdi... e con la lista Sironi, che aveva presentato Aventino Frau (diventerà il presidente del consiglio comunale) contro il candidato di Galan. La ragione del successo di Zanutto sta nella capacità di allargare il fronte, grazie

anche alla sua popolarità prepolitica e alla sua affidabilità di «competente» degli affari amministrativi. Zanutto, dicono i veronesi si è gettato nella mischia con una vigoria impressionante, ha ritrovato un linguaggio che muovesse la sensibilità politica dei veronesi, ha riempito piazze e sale. È tornata la politica e anche l'esperienza veronese testimonia che quando torna la politica più facilmente la sinistra e il centrosinistra possono vincere. Spiega Vanio Balzo che nel voto hanno contato la delusione dei veronesi, gli scontri fino alla paralisi nel centro destra, la pesante ingerenza di Galan: prima di consegnare al partito degli affari il destino di Verona (destino molto concreto di piani regolatori e in-

frastrutture di peso continentale) i veronesi hanno voluto provare un'altra carta, quello del centrosinistra, allargato, aperto e unito, e di un sindaco forte e competente come Paolo Zanutto, il «supersindaco» già lo chiamano che dovrebbe (siamo in fase di costruzione della nuova giunta che verrà presentata lunedì prossimo all'insediamento del nuovo consiglio comunale) tenere per se più di una delega, compresa quella al Piano regolatore, che giace, pratica inesausta da decenni, e quella ai grandi eventi (perché Verona sarà sede tra due anni dei campionati del mondo di ciclismo, grande evento doping consentendo).

Ma il supersindaco che ama girare per la città in bicicletta più che con l'auto blu sa di aver di fronte a sé e alla sua giunta occasioni più gravose e ambiziose, perché Verona sente molto il rapporto con Brescia, Mantova e Trento, in un «quadrante» che è, per economia, cultura, turismo, accessibilità, tra i più forti d'Europa, lungo un asse che penetra verso il nord d'Austria e Germania. Questione di infrastrutture vitali, dunque, e prima di investimenti, in una regione dove per il centralismo del governatore Gala si rischia quello che Antonio Borghesi, portavoce dell'Italia dei valori, definisce «il pensiero unico del passante di Mestre»: cioè una strategia che penalizza la provincia «rossa» e la periferia occidentale del Nord Est.

C'è chi sostiene che Paolo Zanutto, oltre che sindaco, si rivelerà anche uomo di abile navigazione tra i poteri forti veronesi, dopo tanto scempio prodotto in città e fuori dalla superata maggioranza. Sicuramente coltiva buoni rapporti con la Curia (da due anni è anche presidente del Centro Monsignor Carraro) e con gli industriali. Ad Alessandro Riello (industriale di Confindustria e presidente della associazione veronese) ha addirittura proposto un Patto della Concordia e Riello non avrebbe detto di no. C'è anche chi sostiene che le tante anime dello schieramento alla fine diventeranno un bel inceppo. Ma l'originalità dell'esperimento veronese, di un centrosinistra che non è una macchia indistinta, al di là della personalità dei singoli, dovrebbe garantire la sopravvivenza di un altro Patto della Concordia, con un doppio traguardo: tra due anni le provinciali, dodici mesi dopo le regionali.

Il determinante appoggio del sindaco uscente non cambia la straordinarietà del risultato

## dibattito

### L'Unità e i suoi lettori Un feeling che cresce

Federica Fantozzi

ROMA Il primo è un signore di nome Paolo Camiz, che prova a parlare dalla platea ma viene spinto sul palco e costretto al microfono. Fa due sintetiche osservazioni. La prima: «Il governo Berlusconi è stato eletto democraticamente». Pausa. «La storia insegna che sono i più pericolosi». Poi sul conflitto di interessi: «Individualiamo i punti deboli del sistema. Se smettiamo di finanziare l'impero di Berlusconi e cominciamo a boicottare i suoi prodotti e servizi...». Si ferma di colpo: «Forse è una proposta ingenua». Voci dal fondo lo incoraggiano: «No, è buona».

Sabato sera alla Festa dell'Unità di Roma, che resterà al Foro Italico fino al 28 luglio, c'è stato il forum fra i lettori dell'Unità e il direttore Furio Colombo. Sotto il tendone si è parlato di Cofferati e Rutelli, di Rai e Ciampi, di opposizione civile e politica, di libertà dei media e mercato del lavoro. Molti argomenti, opinioni diverse, una certezza da parte degli organizzatori: «400 volontari ogni sera erano anni che non li vedevamo. È un buon momento, e l'Unità ha avuto un ruolo importante: ponete con i new global, espressione dei movi-

menti, spinta ai militanti Ds».

Colombo raccoglie la proposta di Camiz: «Il boicottaggio nei Paesi anglosassoni ha sempre avuto un grande ruolo». Ricorda il successo ottenuto negli Usa dal capo dei raccoglitori di uva messicani Chavez: «Dopo la sua parola d'ordine, nessun americano toccava più un acino d'uva. Così ha avuto migliaia di contratti per lavoratori clandestini». Non discute la legittimità dell'attuale governo: «Ma solo nelle religioni, con alcuni sacramenti, un fatto consente di acquisire uno status irrevocabile». Si alza un giovanotto in camicia a quadri. Si definisce un militante dell'Ulivo piuttosto arrabbiato: «Quelli stanno facendo «carne di porco dei giovani e spezzatino del mondo del lavoro». Ammira le scelte della Cgil: «Cofferati è un duro, ha raccolto l'urlo di Moretti, ha fatto bene a non sedersi da sherpa a un tavolo inavvicinabile». Se la prende con gli «inviti bonari» di Rutelli al leader sindacale: «Queste uscite mi fanno perdere la stima in Rutelli. È una gaffe che pesa, trancia l'unità». Ma attacca anche «i Ds che si spaccano sulla mozione del correntone». Colombo cita Asor Rosa, se-

condo cui «occorre porsi il rapporto fra rappresentanza politica e sindacale, cioè fra cittadinanza e lavoro». Perché la destra se l'è posto: «Sanno che spezzando il sindacato decade il prestigio del mondo del lavoro». Certo, lo scisma con le altre sigle è un dispiacere: «Resta il sogno di un universo integrato con tutte le sue componenti, ma intanto vediamo di non perderne il cuore». Il direttore dell'Unità sottolinea la necessità di «riferimenti fondamentali e impegni precisi. Poi: «Che Dio ce la mandi buona». La sua voce richiama gente che finiti i posti a sedere si stringe ai fianchi del tendone.

Un ragazzo straniero obietta che va bene rispettare i vincitori ma in una gara leale e senza doping: «Uno che vince le elezioni perché possiede tutti i media ha falsato le regole». Una ex dipendente Rai esprime preoccupazione: «Mai tempi così bui per la tv pubblica. I Ds coinvolgono il Presidente Ciampi». Ugo Gobbi, economista, critica l'investimento italiano per il maggioritario e l'«esaltazione della diversità» trasformatasi in boomerang in un sistema politico che premia l'omologazione. Conclude: «Parliamo di noi, non di quanto sia ridicolo Schifani». Colombo mette l'accento sul compito che spetta al giornale che dirige: «Proiettarsi fuori, verso gli altri, attraverso notizie che altrimenti non verrebbero pubblicate».

# Lavoro, un altro modo di dire flessibilità

BRUNO UGOLINI

I temi del lavoro continuano a suscitare confronti, discussioni, ma anche proposte nella sinistra. E' anche questo il significato del documento presentato nei giorni scorsi nella direzione Diesse da Bruno Trentin. Non solo, dunque, strappi e polemiche, non solo atti di difesa strenua. E' possibile uscire dall'assedio. Tra le ultime iniziative c'è da segnalare un importante convegno che ha riunito una parte dell'Ulivo e non solo dell'Ulivo, attorno ad una proposta di legge che ha tra i primi firmatari Alfiero Grandi. E' una proposta di cui già abbiamo parlato su queste colonne e che tende a promuovere un'estensione dei diritti nella platea crescente dei nuovi lavori senza tutele. Senza prevedere scambi, senza togliere qualche articolo (magari il diciotto) ai lavoratori tradizionali.

Il progetto di una parte dell'Ulivo che ha tra i primi firmatari il diessino Alfiero Grandi

“

Paolo Cento, di Rifondazione Comunista come Alfonso Gianni, del Pcdi come Marco Rizzo, della Cgil come Gianni Principe, nonché studiosi quali Giorgio Ghezzi, Nanni Alleva, Domenico Garofalo. Il progetto non vuole contrapporsi frontalmente alla «Carta dei lavoratori» sostenuta dall'Ulivo e frutto del lavoro di Amato e Treu. L'intenzione è quella di un lavoro parallelo. La stessa «carta», ricorda Grandi, è stata presentata come un documento aperto alla discussione. La sua-

va elaborazione, presentata al convegno, è destinata, del resto, a trovare un nuovo momento d'approdo attorno alla proposta di legge d'iniziativa popolare che la Cgil ha dichiarato di voler lanciare entro luglio, per sottoporla poi, nel corso di una mobilitazione capillare. Uno sforzo di massa, che, secondo Grandi, non potrà non essere assecondato e sostenuto dall'intero Ulivo. L'elaborazione in corso rappresenta un fecondo lavoro preparatorio (c'è da ricordare anche la presenza di una proposta firmata da Piero Di Siena e Cesare Salvi per l'estensione dell'articolo diciotto anche alle aziende minori oggi esentate). Una ricchezza di suggerimenti così commentata da Giovanni Berlinguer: «Io non ho dubbi che tra le proposte in campo la leadership dei Ds sceglierà la Carta. Io però insisto sulla necessità di discutere l'insieme delle proposte». Ha sintetizzato il tutto in una battuta: «La fecondazione in politica è il metodo migliore, se poi è eterolo-

ga tanto meglio». Nessuno prenda la nostra iniziativa - ha rilevato lo stesso Grandi - come un'iniziativa concorrenziale, ma nessuno neanche può pensare di avere la primazia. Certo le differenze con la «Carta» non mancano. Lo ha sottolineato, in particolare, Alfonso Gianni (Prc). «Il progetto Amato-Treu - ha affermato - tende a governare un sistema di flessibilità ritenuto oggettivo, se non indispensabile, in linea del resto con la logica del pacchetto-Treu che, bisogna ricordarlo, fu sostenuto da un accordo con Cgil, Cisl e Uil». «Nella nostra proposta invece - ha spiegato Gianni - c'è un capovolgimento del concetto di flessibilità, assunto in positivo, dal punto di vista del lavoratore». L'obiettivo - ha aggiunto il verde Paolo Cento, è «unificare il mondo del lavoro, superare il testo Amato-Treu per trovare un nuovo equilibrio e discuterne tutti insieme». La proposta in questione introduce un unico contratto per tutto il

mondo del lavoro definibile come «subordinato», inteso cioè come lavoro sottoposto «alle direttive puntuali e ai controlli del datore di lavoro». E previsto, tuttavia, anche un «patto derogatorio» che prevede una diversa modalità di collaborazione, in cui il lavoratore non è più sottoposto a direttive, orari e controlli da parte del datore di lavoro, ma gli è affidato un obiettivo da realizzare in autonomia. Un modo, secondo i promotori, per introdurre una flessibilità «in positivo» che esalta le capacità del lavoratore. E' un rifiuto di ruoli permanentemente statici tra chi gode di un posto di lavoro fisso e chi fluttua nei mestieri atipici. Immagina la possibilità di passare da un fronte all'altro. Secondo gli estensori della proposta, il lavoratore atipico godrebbe, tra l'altro, immediatamente, di tutte le garanzie previste dal diritto del lavoro, salvo le eccezioni previste. Verrebbe aperta la possibilità per il lavoratore di «investire» sulla

propria professionalità, misurando la propria capacità di autogestire il proprio lavoro, fruendo di una flessibilità positiva, in condizione di sicurezza, e senza bisogno di risolvere un contratto per stipularne un altro, e con possibilità di «ritorno garantito». Sarebbe altresì risolto il problema della rappresentanza sindacale e della contrattazione collettiva degli attuali collaboratori coordinati e continuativi, che entrerebbero immediatamente ed ad ogni titolo nell'ordinaria contrattazione

Un documento parallelo alla Carta presentata da Treu ed Amato. Le tutele per gli atipici

“

nazionale di categoria e aziendale, salvo dedicare loro una specifica sezione del contratto collettivo per quanto necessario. Tra le norme specifiche indicate, ricordiamo quella dell'articolo sette che istituisce un contributo a carico dei committenti per promuovere percorsi di qualificazione e riqualificazione professionale e prevedere specifiche misure previdenziali e sanitarie di carattere integrativo, ovvero di sostegno al reddito per i periodi d'assenza di lavoro. L'articolo otto propone specifiche agevolazioni fiscali per spese relative a formazione, aggiornamento, acquisto di strumenti di lavoro informatici. Nell'articolo nove s'indica un «sistema di certificazione delle competenze e dei saperi dei lavoratori» onde facilitarne l'utilizzo e la spendibilità. Un'indicazione importante «in coerenza con la piena mobilità di merci e persone prevista, sia in territorio nazionale che europeo». Un passaporto per il nuovo secolo, insomma.

Una veduta dell'isola de La Maddalena che ha aderito all'iniziativa del ticket. Sotto, l'attesa per l'imbarco al porto di Civitavecchia



Massimo Solani

ROMA Un biglietto a carico dei turisti che vorranno godersi una vacanza in una delle tante isole minori che popolano i nostri mari. È questa l'idea dei sindaci delle Tremiti, della Maddalena e delle Eolie che hanno deciso di imporre ai propri visitatori un «ticket di ingresso» pari ad un euro. Gli introiti derivati dalla tassa, assicurano i sindaci, permetteranno alle amministrazioni locali di coprire parte delle spese relative alla manutenzione e garantire quindi ai visitatori un soggiorno migliore e migliori servizi.

Una idea non nuova, tempo fa una soluzione simile seppur molto più onerosa (26 euro) era stata avanzata anche dalla Sardegna, ma che nonostante qualche contrarietà sembra trovare una buona accoglienza fra gli amministratori dei comuni delle isole minori, molti dei quali oramai in ritardo per la corrente stagione balneare promettono di introdurre il ticket già dalla prossima estate. A far discutere, però, è la fattibilità di una simile soluzione che, non essendo legalmente riconosciuta, è al momento percorribile solamente da quei comuni che ospitano aree protette, che secondo legge possono far pagare il biglietto di ingresso. Una difficoltà che al momento è stata aggirata stipulando degli accordi con i propri parchi.

«Ritengo che sia una giusta soluzione - ha commentato Mario Bilardi, Presidente dell'Associazione Nazionale Isole Minori - Le isole hanno una loro specificità di problemi. Un euro non incide sul patrimonio di nessuno ma può aiutare l'isola a migliorare i servizi, a renderla più gradevole e più accogliente, sia per coloro che hanno soldi da spendere, sia per quelli che si limitano ad una gita fuori porta. Ricordiamo - ha concluso Bilardi - che le isole sono un patrimonio di tutti ed è giusto preservarle dall'inciviltà senza escludere nessuno».

Le Tremiti sono tra le isole che hanno aderito alla iniziativa, molto soddisfatto è il vice sindaco Carmine De Martino per il quale il prezzo da pagare non può nemmeno essere definito una tassa. «Non mi piace considerarlo un lasciapassare, ne tanto meno una tassa - ha commentato - È piuttosto un contributo a mantenere l'isola pulita e salvaguardare l'ambiente. L'idea - ha spiegato il sindaco - ci è

La mini tassa è stata decisa dai diversi sindaci delle isole minori. Presto sarà estesa anche agli altri luoghi



# Isole a pagamento, ecco il ticket per le vacanze

Eolie, Tremiti, La Maddalena: si paga un euro a persona. L'Elba e Capri dicono no



venuta per esigenze legate allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. I costi dei trasporti sull'isola sono altissimi e questo piccolo contributo può aiutarci a risolvere il problema». Esigenze che, secondo il vicesindaco, sono state recepite anche dai visitatori dell'isola. «Non c'è stata nessuna lamentela anche perché non l'hanno recepita, come è giusto che fosse, come una imposizione ma piuttosto come una garanzia di pulizia e igiene».

Ticket già partito anche per il parco nazionale dell'arcipelago della Maddalena che ha esteso l'obbligo di far pagare il biglietto d'entrata a tutta l'isola. «La tassa - ha spiegato un funzionario del Parco - ha contribuito a risanare l'ambiente e a rendere quindi l'isola, più pulita. Sarà un caso, ma con la tassa sono aumentati anche i turisti. Alla gente piace trovare le spiagge in perfetto stato. La tassa aiuta l'isola a crescere rispettando l'ambiente e questo non può che essere apprezzato».

L'esperienza del ticket d'ingresso, poi, è molto favorevole anche a detta di Giuseppe Ortisi, sindaco di Favignana, isola delle Eolie. «Di questa iniziativa ne discuteremo al meeting che si terrà all'Asinara il 5 e 6 luglio», ha annunciato. «L'iniziativa di far pagare l'ingresso all'isola è una idea che vorremmo sposare in futuro. Purtroppo per questa estate non faremo in tempo, ma ci stiamo attivando affinché

possa entrare in vigore l'estate prossima». Ma fra i sindaci dei comuni isolani, c'è anche chi non crede che il biglietto di ingresso sia una soluzione valida. «Attuare la tassa in questo modo così disordinato, senza una legge che la autorizzi, serve solo a creare confusione». Il sindaco di Procida, Luigi Muro, non è infatti affatto convinto che il ticket autogestito dalle singole isole possa essere produttivo ai fini turistici. «La gente non capisce perché una isola la applica ed un'altra no. Fatta così diventa solo un fatto folcloristico. Non sono contrario in assoluto - ha commentato Muro - ma se non passa un provvedimento legislativo rischia di diventare solo una presa di posizione».

«Non mi piace lanciare messaggi antiturista - ha commentato Franco Cerrotta, sindaco di Anacapri - Non è ai nostri ospiti che dovremmo chiedere un contributo, è lo Stato che ci dovrebbe finanziare».

Netta contrarietà alla tassa anche dal sindaco di Portoferraio (Isola d'Elba) Giovanni Ageno, che invece ritiene l'introduzione del ticket una offesa ai visitatori dell'isola. «Il turista - dichiara Ageno - non è un'astrazione concettuale. Raggiungere un'isola è già più dispendioso che arrivare in qualsiasi altro posto d'Italia. Non trovo affatto giusto caricare i visitatori anche di quest'onere».

Code in autostrada, ma soprattutto disagi e attese per chi doveva partire per le località di vacanza

## Esodo, tutti in fila per i traghetti

ROMA Traffico intenso in tutta Italia per il primo esodo estivo. Lunghe code si sono formate un po' ovunque, in Liguria rallentamenti a tratti lungo le due Riviere.

A rendere ancora più difficoltoso l'esodo dei vacanzieri verso le spiagge c'è stato, poco prima delle 10, un grave incidente stradale sulla A26, a circa un chilometro dall'innesto con la A10 all'altezza di Genova Voltri in direzione del capoluogo.

Secondo i primi accertamenti sembra che due auto si siano tamponate violentemente. La vettura che stava davanti sarebbe stata cap-pottata nell'urto: il conducente è

morto mentre altre quattro persone che viaggiavano sull'auto investitrice sono rimaste ferite, una in modo grave.

Lunghe file e disagi a Napoli agli imbarchi per le isole di Capri, Ischia e Procida. Particolarmente affollate le banchine di Mergellina e del Molo Beverello anche se il deflusso verso mezzi veloci e traghetti è avvenuto senza ressa. A Mergellina, in particolare, i maggiori disagi, hanno lamentato numerosi viaggiatori, sono stati provocati dall'attesa sotto il sole, in particolare per i bambini, a causa dell'assenza di tettoie e anche di panchine sufficienti. Nella

città additata per il mancato rispetto dell'uso del casco c'è chi ieri, aspettando di potersi imbarcare per le isole, lo ha indossato per difendersi dal sole implacabile. In serata prevedibile l'assalto ad aliscafi, catamarani e traghetti per il ritorno in città.

Nella giornata di sabato, dal Beverello il numero dei passeggeri diretti alle isole è stato di 9.132 mentre vi sono sbarcate 8.042 passeggeri; da Mergellina invece sono partiti 1.343 persone e arrivate 1.330. Chi non è partito ha affollato oggi a Napoli il mare di via Caracciolo mentre pochi sono stati i turisti in

giro per la città, a cominciare da piazza Plebiscito. I più hanno preferito affollare i musei, alla ricerca di un po' di fresco.

Sei chilometri di coda si sono formati ieri sera in A22, tra Ala, in Trentino, e Affi, nel veronese, a causa di un tamponamento che ha coinvolto alcune vetture.

Traffico rallentato ma regolare, secondo quanto segnalato dalla Polizia Stradale, alla barriera di Mestre dell'autostrada A4, snodo critico del flusso di veicoli lungo le direttrici autostradali venete, e sulle strade che conducono alle località balneari adriatiche.

### A Venezia fino a 150 euro per i pullman

VENEZIA Dal 25 marzo scorso, per entrare a Venezia, i bus turistici devono pagare salato: da 30 a 150 euro. Il provvedimento ha sollevato numerose polemiche e proteste da parte degli operatori turistici, alcuni dei quali hanno preannunciato ricorso al Tar. Ma il sindaco di Venezia Paolo Costa tira dritto per la sua strada, anche se condivide l'idea di un coordinamento con altri enti locali per passare alla fase due dell'iniziativa, ossia l'estensione del ticket anche alle imbarcazioni private che da Chioggia a Jesolo trasportano turisti in centro storico.

Si chiama «Lasciapassare oneroso» ed è a tutti gli effetti una tassa d'ingresso a Venezia. La filosofia della tassa è quella di governare meglio i flussi turistici (incentivando le prenotazioni) e di incassare una ventina di miliardi l'anno per coprire in parte, dopo i tagli della finanziaria e di alcuni contributi regionali, i costi di alcuni servizi, ad esempio la tassa sui rifiuti che finora gravava interamente sui residenti, anche se il 40% delle immondizie sono prodotte dai turisti.

Le tariffe stabilite sono differenziate a seconda della destinazione e del numero di giorni (uno o due): se varcano il ponte translagunare, i pullman pagano 150 euro senza prenotazione (225 per due giorni), 135 con prenotazione (200 per due giorni) e 30 se si tratta di gite scolastiche di alunni italiani (60 per due giorni). Se i pullman si fermeranno in terraferma, le tariffe sono rispettivamente di 130 euro (200 per due giorni), 110 (180 per due giorni) e 30 (60). Infine, se diretti al Lido tramite ferry boat, ogni pullman paga rispettivamente 100 euro (145 per due giorni), 90 (130) e 30 (60).

### A Firenze 3 euro per visitare Santa Croce

FIRENZE Da domani, 2 luglio, costerà tre euro entrare nella basilica di Santa Croce, il più grande complesso francescano in cui sono sepolti Michelangelo, Galileo, Machiavelli, Alfieri, Foscolo. Il ticket, ha spiegato Giuseppe De Micheli, segretario generale dell'Opera che gestisce la chiesa di proprietà dello stato, non sarà pagato dai fiorentini, dalle categorie che sono esenti e da chi entrerà per culto. Il biglietto scontato è di due euro. L'avvio del provvedimento, deciso per salvaguardare il complesso monumentale, è stato già deliberato dal consiglio dell'Opera, ma potrebbe ritardare di qualche giorno, ha spiegato De Micheli, «se sorgeranno difficoltà di carattere burocratico-amministrativo dai colloqui che avrà lunedì a Roma col personale del ministero dell'Interno. In quella sede sarà anche definito a chi andranno gli introiti».

L'ingresso alla basilica sarà unico e sarà una estensione dell'attuale percorso museale: il costo del biglietto sarà dunque comprensivo dei due luoghi. Personale di sorveglianza assicurerà l'apertura tutti i giorni dalle 9.30 alle 18 e, la domenica, dalle 15 alle 18. Ogni anno i visitatori, sia alla chiesa che al museo, sono in media un milione, ma l'Opera ritiene che col ticket e col calo procurato dagli attentati dell'11 settembre, una quota ottimale di paganti potrebbe aggirarsi sulle 450 mila unità. Il ticket in Santa Croce, «praticato a metà stagione», ha suscitato le proteste della sezione fiorentina dell'Agf (Associazione guide turistiche della Toscana) in quanto «è una spesa imprevista di cui dovrebbero farsi carico le guide in quanto i turisti hanno già acquistato un pacchetto che non prevede costi aggiuntivi».

L'ultima sorpresa l'hanno avuta gli abitanti di Sant'Antioco: una pasticca radioattiva nel piazzale di una fabbrica chiusa. Paura anche a Teulada dove c'è il poligono della Nato

## Dopo l'uranio, il cobalto. Sui veleni in Sardegna partono 3 inchieste

Davide Madeddu

CAGLIARI Prima c'erano «solo» il piombo, lo zinco e l'arsenico, ora le scorie nucleari. E si chiamano cobalto 60, cesio e anche uranio impoverito. Ossia quel materiale radioattivo che non solo ha fatto passare notti insonni a migliaia di abitanti ma ha fatto partire anche inchieste giudiziarie e proteste. Gli esempi, nell'isola del «sole, mare e disperazione» si sprecano. Gli effetti invece si contano, sulla pelle di donne, uomini e bambini. L'ultimo caso, quello che ha rispolverato la paura delle scorie

nucleari sollevata qualche tempo fa dai rappresentanti del «Comitato gettiamo le basi», è stato il ritrovamento di una «pastiglia» di cobalto 60 nel piazzale di una fabbrica chiusa. Una «piccola scoria blindata» all'interno di un cilindro di cemento lungo un metro e mezzo e con un diametro di un metro, e sotterrata per la lunghezza del contenitore nel cortile della fabbrica chiusa a venti metri dalle case. Quest'ultimo episodio è avvenuto a Sant'Antioco, il paese lagunare situato a sessanta chilometri da Cagliari. In questo piccolo centro, considerato un po' la Rimini della Sardegna sud occidentale negli ultimi anni

gli abitanti avevano segnalato un'alta incidenza di persone malate di tumori. Qualche giorno fa invece sono partite le indagini dei carabinieri del Noe che hanno effettuato un sopralluogo nell'area della vecchia fabbrica di Magnesio. Negli impianti, che la Giunta regionale vorrebbe demolire per trasformare in centro turistico super lusso, i militari avrebbero trovato altro materiale a rischio di «radiazioni». «A questo punto vorremmo veramente conoscere cosa è successo in questi anni - fa sapere Remigio Cabras, consigliere provinciale e componente della Commissione Ambiente - anche perché si ha davvero

l'impressione che la Sardegna si stia trasformando quasi in una seconda Chernobyl». E per far luce i rappresentanti dell'opposizione alla Provincia, così come le associazioni ambientaliste e i sindacati hanno chiesto un intervento e monitoraggio portato avanti dall'azienda sanitaria e dallo stesso Ministero della salute. Alle scorie, provenienti dalle lavorazioni industriali si aggiungono infatti quelle delle basi militari. A Teulada, situata a meno di trenta chilometri da Sant'Antioco gli abitanti hanno un'altra paura. Che l'intera catena alimentare sia stata in qualche modo contaminata da un eventuale uso dell'Ura-

nio impoverito. A Teulada c'è infatti il poligono interforze dove si svolgono le esercitazioni della Nato. Non nascondono la preoccupazione e la paura nemmeno gli abitanti di La Maddalena, sede storica dei sommergibili nucleari e dove gli abitanti e le associazioni per i diritti di consumatori chiedono controlli e soprattutto dati. Dall'altra parte della Sardegna, a Perdasdefogu, Quirra e Escalapano, invece, a pochi chilometri, e in alcuni casi a poche centinaia di metri dal poligono militare, gli abitanti, con i tumori e gli effetti che l'uranio impoverito provoca sono costretti a convivere da tempo. I dati poi

lo dimostrano chiaramente. In questi tre centri, situati vicino al poligono di Capo San Lorenzo, si sono registrate nascite di bambini malformati e inoltre un'alta percentuale di morti per tumore. Per la precisione a Quirra, la frazione di Villaputzu che ha appena 150 abitanti, situata a poche centinaia di metri dal poligono di Capo San Lorenzo, negli ultimi cinque anni 12 persone sono morte di tumore al sistema linfatico e inoltre, altre persone lottano contro la leucemia. Non è tutto, a qualche chilometro di distanza, e per la precisione a Escalapano, un centro di 2600 abitanti, negli ultimi anni, sono nati 11

bambini con gravi malformazioni genetiche. Dati che si ricollegano a quelle sui bambini (12 per la precisione) nati con malformazioni e figli di soldati che avevano compiuto missioni nei Balcani. A sostenere gli abitanti che continuano a denunciare questi pericoli, nonostante le promesse e le rassicurazioni dei rappresentanti ministeriali, sono intervenuti anche i volontari del comitato «Gettiamo le basi» e quelli di «Scienziati contro le guerre». Non è tutto. Alle inchieste giudiziarie portate avanti da tre procure, compresa quella militare, si bisogna aggiungere gli studiosi.



Un'immagine della stazione Termini a Roma durante uno sciopero nazionale dei ferrovieri  
foto di Maurizio Brambetti

## A NAPOLI E ARDEA Due ragazzi annegano in mare

Un giovane di è disperso in mare a Licola, sul litorale flegreo, nello specchio d'acqua antistante il lido dei vigili urbani. La scomparsa del giovane, del quale non sono ancora state rese note le generalità è stata segnalata poco prima delle 17. Secondo alcune testimonianze il giovane si sarebbe tuffato per salvare una ragazza in difficoltà, secondo altre stava facendo il bagno con alcuni amici quando ha perso contatto con il gruppo. Un romano di 23 anni, Fabrizio Severa, è invece annegato intorno alle 14,30 nel mare antistante lo stabilimento balneare «La veranda», a Marina di Ardea. Aveva mangiato da poco e poi si era diretto in acqua per una nuotata ma all'improvviso è stato colto da un male ed è scomparso dalla vista di due amici che si erano recati al mare con lui.

## IMMIGRAZIONE Ancora sbarchi bloccati 3 gommoni

A Lampedusa le motovedette dei carabinieri hanno intercettato tre gommoni nell'arco di poche ore. Il primo gommone, con 23 extracomunitari a bordo, è stato bloccato questa mattina nei pressi della costa; altri due, che avevano trasportato complessivamente una cinquantina di immigrati, sono stati localizzati intorno alle 16 subito dopo lo sbarco avvenuto su una spiaggia dell'isola. I clandestini, in gran parte eritrei, sudanesi e iracheni, sono stati trasferiti nel Centro di accoglienza dell'isola, dove fino a questa mattina si trovavano altri 105 extracomunitari. La struttura, che ha una capienza di 80 posti letto, dopo l'abbandono da parte dei volontari della Croce Rossa è gestita solo da un medico e da un sacerdote, con l'aiuto dei carabinieri presenti sull'isola.

## OMICIDIO SUICIDIO A BARI Uccide la moglie dopo un litigio

Il primo tentativo di dare una spiegazione logica all'omicidio-suicidio avvenuto a Bari, in un appartamento di un quartiere residenziale, in un'afosa giornata di fine giugno, è «un litigio per dissidi personali». Giuseppe Orlandi, 64 anni, farmacista in pensione, avrebbe avuto una discussione con la moglie, Angela Cosa, 60 anni: secondo la polizia, durante il litigio, presa la Smith and Wesson che deteneva regolarmente, ha sparato prima un colpo alla donna uccidendola, quindi ha rivolto l'arma contro se stesso.

## ALLA FESTA DELL'UNITÀ Varese, croci celtiche sul gazebo dell'Anpi

Due croci celtiche, una svastica e la frase «Onore a Dante Gervasini», fascista ucciso dai partigiani, al quale venne intitolata la piazza delle Camicie Nere di Varese, sono stati tracciati la notte scorsa su un gazebo della Festa dell'Unità di Varese. La festa ospita in questi giorni una mostra e dibattiti sui campi di sterminio, a cura dell'Anpi (Associazione Nazionale partigiani). Sull'episodio stanno indagando gli agenti della Digos e le indagini sarebbero orientate verso alcuni naziskin che in passato hanno compiuto gesti simili in città. I teppisti, nella notte, hanno scavalcato il cancello del piazzale in cui si svolge la festa, lasciando la scritta. Durante il blitz è stato anche strappato uno striscione con la frase Festa della Resistenza. La scoperta del raid è stata fatta stamani dal presidente provinciale dell'Anpi, Angelo Chiesa, che ha subito chiamato la polizia. «Sono molto amareggiato - ha detto Chiesa - Non è possibile che ancora oggi vengano utilizzati simboli tanto crudeli. È stato un gesto chiaramente legato alla nostra presenza all'interno della festa».

# Luglio difficile, arrivano gli scioperi

*Treni, traghetti, poste e benzinai. Da domani il via all'ondata di proteste*

ROMA Sarà un luglio «caldo» quello appena cominciato, non solo per le alte temperature, ma anche per la raffica di scioperi in programma in tutti i comparti della mobilità, e in altri settori. Nell'arco di due settimane sono previsti ben sei scioperi nazionali proclamati dalla Cgil a sostegno dell'articolo 18. Già da ieri è scattata la protesta degli addetti alle autostrade, indetta dalla organizzazione di categoria del sindacato. Gli addetti si sono fermati per le ultime quattro ore di ogni turno.

Da domani invece una serie di stop a incastro è prevista in tutti i settori dei trasporti: treni, aerei, traghetti, fino allo sciopero dei benzinai delle autostrade il prossimo 11 luglio, per 24 ore. Allo sciopero dei trasporti si aggiungerà poi la protesta degli impiegati postali che attueranno il blocco degli straordinari per tutto luglio, con disagi che potranno ripercuotersi su tutti i servizi, dal recapito al pagamento delle pensioni. Oltre gli scioperi già programmati (oltre una decina quelli più rilevanti a carattere nazionale), altre proteste sono in arrivo. Dopo il «Tir-Day», le organizzazioni dell'autotrasporto, tra cui Confratrasporto e Fita-Cna, sono pronte a scendere di nuovo sul piede di guerra: i rappresentanti dei camionisti incontreranno all'inizio della prossima settimana per decidere un fermo nazionale del settore, a fronte di

### Il calendario degli scioperi

	<b>Poste Italiane</b>	fino al <b>30 luglio</b> blocco degli straordinari da parte degli impiegati
	<b>Trasporto marittimo</b>	<b>4 ore</b> , con modalità varie
	<b>Ferrovie</b>	dalle <b>9 alle 13</b> ferrovieri aderenti alla Filt Cgil
	<b>Trasporto pubblico locale</b>	<b>4 ore</b> , con modalità varie sul territorio
	<b>Benzinai</b>	dalle <b>6 dell'11 fino alle 6</b> del giorno dopo sulle <b>autostrade</b>
	<b>Trasporto aereo</b>	dalle <b>12,30 alle 16,30</b>
	<b>Trasporto aereo</b>	dipendenti Enav del Crav di Roma: per <b>8 ore</b> , dalle <b>10 alle 18</b>
	<b>Trasporto marittimo</b>	sciopero di <b>24 ore</b>

ANSA-CENTIMETRI

«assenza di risposte da parte del governo alle richieste della categoria», affermano. E ancora, riguardo alla mobilità aerea, la Filt Cgil ha preannunciato uno sciopero nazionale di tutti gli assistenti di volo, chiedendo il sostegno di tutti i lavoratori del trasporto aereo.

In vista dei grandi esodi vacanzieri, ecco per ogni settore il calendario delle proteste in programma:

**Trasporti marittimi:** nel quadro degli scioperi a scacchiera, indetti da Filt-Cgil, lunedì 8 luglio si ferma per quattro ore, con modalità varie, il personale del trasporto marittimo e dei rimorchiatori. Per i traghetti i problemi maggiori sono previsti invece martedì 24 luglio: le organizzazioni sindacali dei marittimi aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno infatti proclamato uno sciopero di 24 ore che interesserà tutte le navi, pubbliche e private, che effettuano servizio di cabotaggio, comprese quelle che collegano le isole maggiori e minori.

**Ferrovie:** martedì 9 luglio, dalle 9 alle 13, «incrocerà le braccia» il personale ferroviario aderente alla Filt-Cgil, in difesa dell'articolo 18.

**Trasporti urbani:** giovedì 11 luglio sarà la volta del trasporto pubblico locale. Si fermeranno autobus e metropolitane per uno sciopero di quattro ore con modalità varie sul territorio, sempre nell'ambito del-

la vertenza sull'articolo 18.

**Aerei:** il trasporto aereo si bloccherà invece venerdì 12 luglio dalle 12:30 alle 16:30 per uno sciopero del personale. Sono previsti ulteriori disagi, inoltre, per chi vola venerdì 19 luglio a causa di uno sciopero di otto ore (dalle 10 alle 18) del personale dell'Enav del centro di controllo di Roma.

**Benzinai:** l'11 luglio saranno chiusi per 24 ore gli impianti di distribuzione dei carburanti della rete autostradale. La protesta nazionale dei gestori interesserà tutti gli impianti della rete dalle 6 di mattina dell'11 fino alle 6 di mattina del giorno dopo, per uno sciopero indetto dalle organizzazioni di rappresentanza dei gestori autostradali Faib/Aisa Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc/Anisa Confcommercio.

**Poste:** scatta fino al 30 luglio il blocco degli straordinari da parte degli impiegati di Poste Italiane. Il blocco riguarderà tutti i servizi allo sportello e i disagi potranno investire sia il pagamento delle pensioni che il recapito. La protesta è stata proclamata dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil e dagli autonomi di Cisl, Ugl, Cnsal per sollecitare il governo a sciogliere il nodo del «protocollo d'intesa sul servizio universale e sulle tariffe per l'editoria».

tu.fa.

È riuscito a sfregiare l'ultimo cadavere, quello di un vecchio, nel cimitero delle Cappelle del Commiato a Firenze. Dall'altro ieri i controlli erano stati rafforzati

# La sfida del maniaco: quinta salma profanata

Maura Gualco

ROMA Gli hanno asportato un lembo di guancia e aperto gli occhi. Poi sono andati via indisturbati prima che la sorveglianza se ne accorgesse. Due vigili urbani di pattuglia, due guardie giurate e un custode con gli occhi puntati tutta la notte davanti a una telecamera che inquadra sia l'ingresso principale che il retro delle Cappelle del Commiato a Firenze. E nessuno si è accorto di nulla. È il quinto cadavere violato nel giro di otto giorni. Una profanazione che dopo il rafforzamento della vigilanza, assume il sapore di una sfida bella e buona. Il piacere di sfregiare i cadaveri, inizia a nutrirsi, dunque, dell'eccezione per la beffa.

Quella per la vigilanza, per l'opinione pubblica, per gli inquirenti e per la città intera. Tanto che il prefetto Achille Serra ha convocato per oggi, in via straordinaria, il comitato per l'ordine e la sicurezza, al quale parteciperanno tutti i vertici delle forze dell'ordine e i rappresentanti del Comune. E insieme ripercorreranno la dinamica delle cinque profanazioni. Il rituale, sempre lo stesso: il maniaco, forse aiutato da qualcuno, non ha forzato nessuna porta d'accesso. Si è introdotto all'interno dei locali dove si trovano ventiquattro piccole camere ardenti ed ha agito indisturbato. Ha scelto il cadavere. Questa volta a differenza delle altre precedenti, si tratta di un uomo di ottant'anni, arrivato il giorno prima e sistemato in una delle stanze vicine all'ingresso. Gli ha dap-

prima esciso con un bisturi un lembo di pelle della guancia. E poi gli ha aperto gli occhi. Sembra che a fare la macabra scoperta siano stati i vigili e una volta scattato l'allarme, sono stati controllati anche alcuni cunicoli, nell'eventualità che potessero essere utilizzati come vie d'accesso alle Cappelle. Gli altri obitori di Firenze se le sognano le misure di sorveglianza adottate dal Commiato dell'ospedale di Careggi. Eppure hanno scelto di agire proprio laddove è più complicato sia entrare che uscire. Scatta così nuovamente l'allarme e lo sceriffo aumenta, a partire dai familiari degli otto defunti che sono esposti nelle Cappelle, costretti all'ingresso a specificare per chi si presentavano. Ma a scattare sono soprattutto i tanti interrogativi di cui si addensa la

misteriosa vicenda? Chi è? È solo? O agisce con un complice? È un peronaggio interno alla struttura? E perché lo fa? Tutto fa pensare che l'azione del presunto maniaco sia legata alle leggi di qualche setta satanica. O meglio che sia connessa all'indagine in corso sul gruppo di mandanti che ordinò i delitti compiuti dal «mostro». Sui corpi di 12 delle 18 vittime uccise tra il 1981 e l'85, furono, infatti, eseguite delle escisioni con un bisturi. Lacerazioni che per le modalità sembrano escludere la responsabilità di Pacini e dei «compagni». E che portano, invece, a misteriose congreghe dedite a messe sataniche. Tradizioni esoteriche che, a quanto pare, albergano in Toscana fin dai tempi antichi, tanto che lo stesso granduca Francesco I dei Medici era dedito alla ma-

gia nera. Un atavico destino che sembra proprio destinato a tramandarsi. Le indagini, infatti, proseguono ma per il momento nessuno è stato ancora arrestato. E l'inchiesta è avvolta dal più assoluto riserbo e da un clima di tensione da quando il procuratore capo Ubaldo Nannucci ha deciso di togliere l'incarico alla polizia guidata dal capo della mobile Michele Giuttari e conferirlo, invece, alla Guardia di Finanza. Motivo? Una presunta fuga di notizie. Addebitata al poliziotto che ha legato il suo nome all'inchiesta sul «mostro» di Firenze. L'avvocato di Giuttari, intanto, ha preannunciato querela per diffamazione ai danni del suo cliente, ritenendo la motivazione del ritiro della delega «offensiva e priva di qualsiasi fondamento».

Gli scienziati riuniti a Vienna: quella legge è immorale perché incoraggerà tecniche non sperimentate e gravidanze multiple

# Procreazione, l'Europa condanna l'Italia

ROMA Ricercatori europei hanno attaccato il testo della legge italiana sulla fecondazione assistita, licenziata dalla Camera, affermando che esso è immorale e può mettere in pericolo la vita delle donne e dei figli.

Sotto accusa la norma che impone al medico di impiantare nella donna tutti gli embrioni, fino ad un massimo di tre. I dirigenti della Società europea della riproduzione umana e embriologia (Eshre), a Vienna per la loro annuale conferenza medica cominciata ieri, hanno anche detto che il testo italiano incoraggerà tecniche non sperimentate e gravidanze multiple rischiose. «È immorale sottoporre la donna a una procedura di scarsa efficacia e

preoccupante per la sua sicurezza», ha detto il responsabile dell'Eshre, Hans Evers. Lo specialista si riferisce, in particolare, alla norma del testo italiano che prevede un limite: possono essere fecondati soltanto fino a tre ovuli e tutti gli embrioni che ne verranno, devono essere impiantati nell'utero della donna nello stesso tempo. È vietata, infatti, dalla nuova legge approvata dalla Camera, la possibilità di congelare una parte degli embrioni per tentare una nuova fecondazione in caso di fallimento della prova. Con questa norma, dice un ricercatore dell'Eshre, «una donna potrebbe mettere al mondo tre gemelli, con tutti i rischi per la madre e per i neonati coinvolti».

Lo riporta il sito della Bbc che riferisce di come gli esperti siano preoccupati perché la legge vieta pratiche che in altri Paesi europei sono, invece, considerate normali, in quanto garantiscono meglio la salute delle donne e dei nascituri. In particolare la legge vieta il congelamento degli embrioni, che nel resto del mondo è considerata la tecnica più sicura per la coppia di ottenere il risultato voluto. Normalmente, spiega l'articolo della Bbc, gli ovuli della donna vengono fertilizzati, e soltanto uno o due sono, poi, reimpiantati nell'utero, mentre gli altri sono congelati per essere eventualmente usati in un nuovo tentativo. Senza il congelamento, bisogna procedere ad un nuovo pre-

lievo, una procedura dolorosa e che può avere effetti collaterali importanti. Il tutto preceduto da una massiccia e invasiva cura ormonale.

Quello sulla crioconservazione degli embrioni, nei giorni del passaggio a Montecitorio del testo di legge, fu uno degli articoli su cui fu più duro lo scontro in aula. Anche in quella occasione, come già sui diritti del nascituro e sul divieto di ricorrere alla fecondazione eterologa, a spuntarla fu una maggioranza trasversale composta soprattutto dalla componente cattolica dell'aula. E dopo le critiche di una parte della politica italiana, arrivano adesso quelle dei medici europei.

ma. gu.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**BK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Ciro Minzoni 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

“

Strage sfiorata  
Ordigno esplode  
sui binari  
pochi secondi  
prima del transito  
di un treno



Il convoglio trasportava 500  
passeggeri,  
per lo più pendolari  
e soldati,  
sulla linea  
Beer Sheba-Tel Aviv

”

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Era in testa alla lista dei terroristi più ricercati da Israele. Era conosciuto con il soprannome di «Ingegnere-4». Comandava le «brigade Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di Hamas, nell'area di Nablus. Per lo Stato ebraico era «responsabile di attentati suicidi che hanno ucciso più di 100 israeliani e ferito alcune centinaia. In particolare ha organizzato l'attentato del 18 giugno contro un autobus di studenti a Gerusalemme»: solo in quest'ultima circostanza, sono morte 19 persone e 40 sono rimaste ferite. Il suo nome era Muhammad al-Taher, aveva 26 anni e studiava all'università islamica di Nablus. È stato eliminato a Nablus da una squadra speciale di Tsahal. Con lui è morto un suo aiutante mentre un terzo palestinese è rimasto ferito. Un colpo pesantissimo inferto ad Hamas nel giorno di una strage sfiorata. Tutto era stato congegnato per una immane carneficina. La potenza dell'ordigno piazzato sulle rotaie - 4 chili di esplosivo e schegge, chiodi e bulloni per aumentare il potenziale distruttivo -, l'obiettivo prescelto: un treno a due piani con 500 passeggeri a bordo, in maggioranza pendolari e soldati che rientravano alle loro basi al termine dello shabbat. «Subito dopo l'esplosione ho visto il treno bloccarsi sulle rotaie e decine di passeggeri lanciarsi dai vagoni in preda al panico»: così Gady, un abitante di un rione della cittadina di Lod, descrive gli attimi seguenti alla deflagrazione che alle 7:20 di ieri mattina ha improvvisamente bloccato la corsa del treno Beer Sheba-Tel Aviv. Il bilancio dell'attentato è di tre feriti leggeri ma la polizia israeliana non ha dubbi: una strage è stata sfiorata per una manciata di secondi: «L'ordigno - spiega

# Israele, ucciso organizzatore dei kamikaze

Commando di Tsahal elimina a Nablus leader di Hamas responsabile di molti attentati



Un bulldozer israeliano visto da un avamposto a sud di Gerusalemme

un portavoce della polizia di Tel Aviv - è stato azionato a distanza con qualche secondo di anticipo. Solo per questo il treno non è stato investito in pieno dall'esplosione».

Comincia così, con una strage sfiorata, una giornata caratterizzata sul piano politico-militare dallo sgombero di 11 «avamposti selvaggi» creati da coloni ebrei da parte delle forze

di sicurezza israeliana. «Quegli avamposti sono illegali e mettono a rischio la vita dei nostri soldati», afferma il ministro della Difesa (laburista) Benjamin Ben Eliezer. «Quegli avamposti sono parte integrante di Eretz Israel», ribattono i leader dell'ultradestra ebraica che promettono:

«Per ogni avamposto smantellato ne sorgeranno subito altri due». A sostegno degli irriducibili di Eretz Israel si schierano due partiti della coalizione di governo: Shas e Partito Nazionale religioso: quella di Ben

Eliezer, sostengono, è una mossa propagandistica in vista del Congresso laburista, che si aprirà oggi a Tel Aviv. Mentre i coloni minacciano di scendere sul piede di guerra, in Cisgiordania l'esercito israeliano consolida il suo controllo sulle città dell'Autonomia occupate con l'operazione «Strada determinata». Scontri a fuoco si sono registrati a Rafah (sud Gaza, 4 palestinesi feriti) e nel campo profughi di Deheishe (nei pressi di Betlemme) dove in serata un palestinese di 20 anni, Mohammed El Owrashi, viene colpito a morte, nel corso di violenti scontri, dal fuoco dei soldati israeliani. Assediato da Israele, sfidato dagli integralisti di Hamas e della Jihad, Arafat torna a dirsi pronto a «incontrare il presidente Usa George W. Bush dovunque e in qualunque momento». Una disponibilità che non incrina il muro della diffidenza innalzato nei suoi confronti dall'Amministrazione statunitense. Ad abbandonare Arafat è anche il moderato Colin Powell. In un'intervista alla rete televisiva Fox, il segretario di Stato americano senza mezzi termini che nella sua prossima missione in Medio Oriente non ha alcuna intenzione di incontrare il presidente palestinese: «Arafat si è rivelato alla prova dei fatti un interlocutore inaffidabile», sentenza Colin Powell. **u.d.g.**

## Gerusalemme, Fassino incontra politici e religiosi

**GERUSALEMME** In una Gerusalemme segnata dall'incubo terrorismo, il segretario Ds, Piero Fassino, che in questi giorni a Tel Aviv assisterà al congresso dei laburisti israeliani, tocca con mano, attraversando i luoghi-simbolo della Città Santa, il dramma di un conflitto in cui politica e religione s'intrecciano indissolubilmente. Il segretario dei Ds ascolta i racconti, registra le aspettative, si misura con il dolore e le proposte degli esponenti delle comunità che animano la Città contesa. Gerusalemme città aperta, capitale di due Stati; Gerusalemme patrimonio dell'umanità, amministrata con uno statuto internazionale, a cominciare dai suoi Luoghi sacri: idee che prendono corpo dalle riflessioni di Ziad Abu Ziad, esponente di primo piano della dirigenza palestinese a Gerusalemme Est, e che trovano una importante conferma nei pronunciamenti del patriarca della Chiesa latina a Gerusalemme, Michel Sabbah, e del Nunzio apostolico della Santa Sede, Monsignor Pietro Sambì. A Fassino il ministro dell'Anp e i due alti prelati tratteggiano un quadro allarmato delle

condizioni di vita della popolazione dei Territori e insistono sulla necessità di ricercare una soluzione negoziale alla guerra che da oltre 21 mesi sconvolge e insanguina la Terrasanta. Non è attraverso pericolose scorciatoie militari che Israele darà soluzione alla questione palestinese, così come non è attraverso un terrorismo disumano che i palestinesi vedranno riconosciuto il loro diritto all'autodeterminazione nazionale: un concetto su cui Fassino torna più volte negli incontri che si susseguono per l'intera giornata, registrando il consenso dei suoi interlocutori. «Dai primi colloqui - sottolinea il segretario dei Ds - è emersa la necessità di una iniziativa Ue molto forte che insieme a Usa e Russia possa creare le condizioni per una ripresa dei negoziati». Delle stragi di innocenti, di cosa significhi vivere con l'incubo dei kamikaze, delle paure e delle speranze di un popolo in trincea, al segretario dei Ds hanno parlato in serata i rappresentanti dell'Associazione degli israeliani di origine italiana: alcuni dei quali hanno visto morire i propri figli negli attacchi terroristici. **u.d.g.**

## l'intervista

Abu Ala

Il presidente del Consiglio legislativo palestinese: situazione molto critica, l'offensiva militare israeliana ha spazzato via gli accordi di Oslo

# «Bush sostiene Sharon e non la pace, siamo delusi»

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**ABU DIS** «La situazione è critica, estremamente critica. Il processo di pace appartiene al passato, gli accordi di Oslo sono stati di fatto spazzati via dall'offensiva militare israeliana e il recente discorso del presidente Bush non ha certo ridato una chance al negoziato. La delusione per quel discorso è pari alle aspettative che avevamo maturato. Quello di George W. Bush non è stato un discorso a sostegno della pace. È stato un discorso a sostegno di Ariel Sharon». Ad affermarlo è l'uomo che molti accreditano come il possibile successore di Yasser Arafat alla guida dell'Anp: Ahmed Qrea (Abu Ala), presidente del Consiglio legislativo palestinese. L'intensa missione in Israele e nei Territori palestinesi del segretario dei Ds Piero Fassino, accompagnato dalla responsabile esteri Marina Sereni, inizia da Abu Dis, popoloso villaggio alla periferia di Gerusalemme Est: è qui che ha luogo l'incontro tra il leader della Quercia e il presidente del Parlamento palestinese. «Apprezziamo l'impegno finanziario dell'Europa nei Territori e gli sforzi fatti per dare una soluzione politica al conflitto in corso. Ma ciò non basta di fron-

te alla drammaticità del momento. All'Europa - è il messaggio consegnato a Fassino da Abu Ala - chiediamo di rafforzare la sua iniziativa politica e diplomatica non contro gli Usa ma proprio per influenzare positivamente i comportamenti e le scelte degli Stati Uniti».

**Il discorso di George W. Bush doveva riaprire uno spazio al negoziato. È stato così?**

«Purtroppo è avvenuto il contrario. Siamo molto delusi per le affermazioni del presidente Usa. Per quanti sforzi faccia, non trovo un solo aspetto positivo del suo discorso. E non mi riferisco solo alla inaccettabile pretesa di imporre ai palestinesi una nuova leadership. Il fatto è che Bush ha completamente ignorato gli

Le basi per avviare un serio negoziato stanno nelle intese raggiunte a Taba e nelle risoluzioni Onu 242 e 338

”

sforzi fatti dall'intero mondo arabo per definire una organica proposta di pace: nel suo discorso non c'è alcun accenno al piano saudita, così come scompare del tutto la Conferenza internazionale di pace. Al di là delle dichiarazioni di principio su uno Stato palestinese "provvisorio", quel discorso ha rappresentato un sostegno totale alla politica militarista di Ariel Sharon».

**Il presidente Bush ha fatto riferimento alla corruzione imperante nell'Anp.**

«La corruzione non è un problema solo palestinese, come dimostra, per fare un esempio americano, lo scandalo Enron. La Casa Bianca si fa paladina dei diritti umani e della democrazia. Bene. Ma questi principi non hanno impedito agli Usa di intrattenere rapporti nel mondo con regimi che certo non hanno brillato in democrazia ed apertura. La riforma dell'Anp è importante, certo, ma non può essere presa come pregiudiziale da cui far dipendere la pace e la stabilità dell'intero Medio Oriente».

**Quali sono per Lei i contenuti di una pace possibile?**

«Le basi per avviare un serio negoziato esistono e vanno ricercate nelle intese di massima raggiunte a Taba e in quanto sancito dalle risoluzioni

242 e 338 delle Nazioni Unite. Ma è difficile parlare di accordi futuri con una controparte impegnata a smantellare con la forza gli accordi già sottoscritti, a cominciare da quello di Oslo-Washington».

**Shimon Peres, e come lui anche altri esponenti politici israeliani favorevoli al dialogo, insistono molto sulla gradualità delle trattative, sostenendo la logica negoziale del "passo dopo passo".**

«In discussione non è la gradualità nell'applicazione delle intese raggiunte né la definizione di meccanismi di controllo che garantiscano le parti. Ma nel momento in cui ci sediamo ad un tavolo negoziale, definendo tempi e modi della trattativa, chiediamo di sapere dalla nostra controparte fin dove è disposta ad arrivare, qual è lo sbocco finale».

**E quale dovrebbe essere questo sbocco?**

«La creazione di uno Stato palestinese indipendente sui territori occupati da Israele nel 1967. Lo ripeto: possiamo discutere su un ritocco delle linee di confine, ragionare sulla smilitarizzazione, in una fase transitoria, dello Stato palestinese, pensare insieme a nuove forme di sovranità condivisa su Gerusalemme, ma ciò

che non è negoziabile è il diritto dei palestinesi ad un loro Stato indipendente, a fianco di Israele».

**Esistono in Israele forze disponibili a rilanciare il dialogo?**

«Queste forze esistono ma la loro azione è compressa, resa più difficile dalla scelta dei laburisti di far parte di un governo il cui leader ha da sempre considerato gli accordi di Oslo una minaccia per Israele e che ha agito per delegittimare e distruggere l'Autorità nazionale palestinese. Una presa di distanza netta dei laburisti da questo governo aiuterebbe la crescita delle forze che in Israele credono in una pace giusta, in una pace tra pari».

**A chiedere una profonda riforma delle istituzioni politiche palestinesi non è solo l'America ma anche l'Europa.**

«Il cambio di classe dirigente è un problema aperto ma la cui soluzione spetta ai palestinesi e solo ad essi. Gli ultimatum, i ricatti economici, non sono che altre umiliazioni inflitte al popolo palestinese, il quali reagisce nel modo opposto a quello sperato da Bush, vedendo cioè in Arafat non solo un presidente liberamente eletto ma il simbolo di una lotta di liberazione nazionale. Il simbolo di un intero popolo».

**Tra le questioni cruciali di un**

**accordo di pace vi sono il diritto al ritorno dei rifugiati e lo status di Gerusalemme Est.**

«Questioni che possono essere risolte in una trattativa senza pregiudiziali reciproche. Il problema è averne la volontà politica. Ed è ciò che manca completamente a Sharon. Per noi quello dei rifugiati è un problema politico, per i falchi israeliani è, al massimo, una questione umanitaria».

**E su Gerusalemme?**

«Per noi Gerusalemme dovrebbe essere concepita e amministrata come una città aperta, patrimonio dell'intera umanità. A Taba, e non a Camp David come ha inteso far credere l'allora premier israeliano Ehud Barak, avevamo iniziato a individua-

Fatto salvo il nostro diritto ad uno Stato, per Gerusalemme si può discutere su forme di sovranità condivisa

”

re in concreto forme nuove di co-sovrano su Gerusalemme, e lo stesso si era fatto sui nodi cruciali della sicurezza, dei confini, del controllo delle risorse idriche. Discorsi che suonano come bestemmie alle orecchie di Sharon e degli ultranazionalisti israeliani».

**Israele vede nella lotta al terrorismo il vero banco di prova per l'Anp.**

«Israele farebbe bene a chiedersi come mai siano sempre di più i giovani palestinesi disposti ad ingrossare le fila dell'"esercito" dei kamikaze. Farebbe bene a chiedersi se le sue chiusure non abbiano alimentato a dismisura frustrazione, rabbia, disperazione, sentimenti su cui hanno fatto leva i gruppi estremisti per rafforzarsi. Sia chiaro: noi condanniamo le operazioni contro civili israeliani, per ragioni morali e non solo perché quelle operazioni terroristiche offrono il pretesto a Sharon per ricoprire le nostre città e infliggere altre sofferenze al popolo palestinese. Ma in questi mesi Israele ha smantellato le infrastrutture della sicurezza dell'Anp, incarcerato oltre 4000 agenti palestinesi. Una distruzione sistematica che rispecchia una arroganza del potere da parte israeliana che porterà solo nuove disgrazie per tutti i popoli della regione».

Prima seduta oggi all'Aja del nuovo Tribunale che giudicherà sui crimini contro l'umanità. Gli Stati Uniti minacciano di ritirarsi dalla missione delle Nazioni Unite in Bosnia

# Nasce la Corte Penale Internazionale, con i «no» d'Israele, Usa, Cina

**L'AJA** Si apre oggi all'Aja, in Olanda, la nuova Corte Penale Internazionale (Cpi), con tre assenze molto vistose: Usa, Israele e Cina. Le porte della Cpi si aprono dopo molti anni di lavoro politico e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale. Secondo il Trattato di Roma del 1998, dove si gettarono le basi per questo nuovo Tribunale, occorrevano 60 stati per avviare il lavoro della Corte e 60 stati hanno aderito al progetto di un tribunale permanente e universale. La Corte Internazionale non sarà un nuovo organo dell'Onu (il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, comunque, avrà diritto di veto

sulle indagini che mettano a rischio la sicurezza internazionale) anche se il suo finanziamento sarà a carico degli Stati membri. Il nuovo Tribunale sarà composto da 18 giudici (non più di uno per paese), eletti con ballottaggio segreto dal plenum dell'Onu, che rimarranno in carica per nove anni. La Corte Penale Internazionale non sarà una fotocopia dei tribunali internazionali già esistenti, come quello per l'ex Jugoslavia. Gli obiettivi del nuovo Tribunale saranno quelli di indagare, giudicare e punire quanti si macchieranno di crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio. Il carattere

permanente e universale darà a questo nuovo organismo un ampio spettro di poteri giuridici e le sue sentenze, che non avranno potere retroattivo, interesseranno tutti i paesi in cui, per ragioni diverse, non è possibile giudicare un crimine contro l'umanità all'interno dei confini nazionali. Qui, probabilmente, risiede la ragione per i tre «no» - quello statunitense, quello cinese e quello israeliano - che indeboliscono il neonato Tribunale. Washington ha bocciato il varo della Corte Internazionale temendo che i propri soldati, impegnati in missioni all'estero, pos-

sano venire indagati e messi sotto processo all'Aja. Il problema diverrebbe più grave nel momento in cui Washington decidesse di attaccare i cosiddetti «stati canaglia» - Iran, Irak e Corea del Nord. Come ultimo tentativo per bloccare la nascita della Cpi, l'amministrazione Bush ha giocato la carta del ricatto diplomatico. Gli Usa sono pronti a sospendere la loro partecipazione alla missione Onu in Bosnia - che doveva essere rinnovata entro la mezzanotte di ieri - se i 60 paesi aderenti alla nuova Corte Internazionale non ne delimitano chiaramente i poteri giuridici, escludendo l'operato dei militari. «Un ve-

to è un'opzione realistica se la questione non sarà risolta come vogliamo noi», ha dichiarato sabato scorso l'ambasciatore Usa presso le Nazioni Unite, John Negroponce. Anche durante l'amministrazione Clinton, Washington guardava con occhio scettico la costituzione della Cpi. Il precedente capo della Casa Bianca sottoscrisse l'ultimo giorno del suo mandato il trattato di Roma. Il «no» della Cina, invece, appare in sintonia con la sua dottrina «autarchica» di politica internazionale. Il parere negativo d'Israele è emerso nella seduta del consiglio dei ministri svoltosi ieri. Secondo il consigliere

legale del governo Sharon, Elyakim Rubinstein, la nuova Corte potrebbe essere influenzata da considerazioni politiche a scapito di Israele per quanto riguarda l'occupazione dei Territori e le esecuzioni mirate di militanti palestinesi da parte di Tsahal. La triplice alleanza rischia di debilitare all'origine il nuovo organismo. La Corte Internazionale inizierà a muoversi a pieni giri solo nel 2003, ma l'assenza di Usa, Cina e Israele può creare una grave lacuna tra le giurisdizioni nazionali di ogni singolo paese e questo tentativo di universalizzare la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo.

# Circolare «riservata» inviata a 18mila uffici incaricati della sicurezza Fbi: «Attacco terroristico giovedì a Washington»

## Paura per le celebrazioni della festa nazionale Usa

**Bruno Marolo**

WASHINGTON Si salvi chi non può. L'Fbi teme che i terroristi facciano una strage il 4 luglio, festa nazionale americana, e ha trovato il modo di gettare il paese nel panico senza farsi criticare per aver lanciato ancora una volta un allarme inutile. Ha diffuso un avvertimento «segreto» ai 18 mila uffici incaricati della sicurezza nazionale, dai commissariati di polizia agli uffici comunali che organizzano le feste campestri per il grande giorno. Segreto per modo di dire, perché la notizia è stata data ieri in prima pagina dal New York Times. Probabilmente gli agenti federali ci contavano. Un segreto non è più tale quando vengono messe al corrente tre persone, figuriamoci quando vengono spediti 18 mila telegrammi, e mail e fax con la dicitura: «Riservato».

«L'Fbi - avverte il messaggio - non ha informazioni specifiche e credibili su una minaccia terroristica in relazione alle celebrazioni del 4 luglio, tuttavia il significato politico di questa data impone un aumento della vigilanza». Le informazioni raccolte in realtà sono molteplici, ma troppo generiche per capire da che parte potrebbe venire l'attacco. «Il controspionaggio - ha dichiarato il segretario di Stato Colin Powell - ci ha inviato vari rapporti che consigliano la massima prudenza in vista del 4 luglio». In primo luogo vi sono state le confessioni, non si sa fino a che punto sincere, dei talebani prigionieri a Guantanamo. Parecchi di loro hanno indicato che l'organizzazione di Osama Bin Laden prepara qualcosa di clamoroso per il 4 luglio. In secondo luogo vi sono indizi sempre più evidenti di collaborazione tra due reti terroriste fino a poco tempo fa rivali: Al Qaeda e Hizbollah.

Al Qaeda, composta da musulma-

ni sunniti reclutati da Osama Bin Laden in Arabia Saudita, Pakistan, Afghanistan, e altri paesi ancora, ha sferzato l'attacco dell'11 settembre. Hizbollah, il partito di Dio fondato in Libano nel 1982 dallo sceicco sciita Mohammed Fadlallah, ha addestrato i kamikaze che nel 1983 uccisero in un giorno 241 militari americani e 58 francesi, provocando il ritiro della forza multinazionale. Nonostante le profonde differenze di credo religioso e di strategia militare, i due gruppi hanno unito i loro sforzi contro gli Usa e secondo gli investigatori americani avrebbero una struttura di coordinamento in Sudan.

Una fonte credibile dei servizi segreti a Washington ha rivelato all'Unità che agenti americani, italiani e di altri paesi europei hanno raccolto segnalazioni concordanti su laboratori per la produzione di armi batteriologiche a disposizione dei terroristi in vari paesi del medio oriente. Queste indicazioni, ancora troppo vaghe per capire dove potrebbe essere sferrato il prossimo attacco, sono all'origine delle dichiarazioni del ministro della Difesa Martino, poi ridimensionate dal governo di Silvio Berlusconi, e di altri responsabili della sicurezza in Europa. «Purtroppo un attentato con armi nucleari o biologiche è la prossima mossa logica», ha avvertito David Vaness, capo dell'antiterrorismo bri-

**Colin Powell:**  
il controspionaggio ci ha inviato molti rapporti che invitano alla prudenza per il 4 luglio

”

tannico. «Non dobbiamo domandarci se, ma quando e dove questo attacco avverrà in Europa», ha confermato il direttore dell'Europol, il servizio di sicurezza europeo.

L'amministrazione Bush ha un dilemma. Vuole che le celebrazioni del 4 luglio si svolgano con solennità, per dare una prova di forza e di fiducia. Fra tre mesi in America vi saranno le elezioni parlamentari e la guerra al terrorismo di Bush, dopo un apparente successo iniziale in Afghanistan, non ha dato risultati visibili. L'economia americana rimane fragile e il governo cerca con ogni mezzo di rassicurare gli elettori. D'altra parte non si può pensare senza allarme che il 4 luglio molte centinaia di migliaia di persone prenderanno posto sul Mall, lo spiazzo erboso di Washington che conduce dalla cupola del congresso alle colonne doriche del monumento a Lincoln, passando accanto alla Casa Bianca. Sono in programma un concerto della National Symphony Orchestra e i tradizionali, grandiosi fuochi di artificio, ma i preparativi della festa si svolgono in un clima di paura che ricorda il capodanno del 2000. Oggi come allora, molte famiglie hanno anticipato le vacanze e lasciato Washington in auto, per evitare il rischio di un viaggio aereo. Sul Mall vi sarà comunque una folla enorme. La polizia ha eretto un gigantesco recinto, con 24 punti di accesso. Perquisiranno tutti sarà impossibile, perciò verranno fatti controlli a caso. Saranno in servizio duemila agenti. Il passaggio delle barche sarà vietato in una striscia larga sette metri dove la zona verde del Mall è lambita dal fiume Potomac. Ma è ovvio che la sicurezza totale non è possibile se non si vuole annullare la celebrazione. In mancanza di un approccio politico per estirpare le radici del terrorismo, il governo Bush può soltanto fare scongiuri e sperare.

Un poliziotto americano mentre ispeziona un'auto



## Germania

### Timori di attentati in Europa Fischer: «Al Qaeda colpirà presto»

Il timore di un possibile nuovo attentato terroristico in tempi brevi ad opera degli uomini di Al Qaeda scuote non solo gli Stati Uniti, dove le autorità hanno annunciato lo stato di massima allerta soprattutto per la festa nazionale del 4 luglio, ma anche l'Europa.

Questa volta l'ennesimo allarme contro la minaccia di attacchi da parte di terroristi islamici arriva dal ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer. «Il pericolo non è scomparso, Al Qaeda non è stata ancora sconfitta», ammonisce Fischer in un'intervista rilasciata alla rivista tedesca Su-

per Illu. E avverte: «Sono molto preoccupato per la possibilità che in un futuro molto prossimo possa essere attuato un nuovo terribile attentato».

La Germania non è nuova a simili timori, soprattutto dopo la scoperta che uno dei presunti attentatori dell'11 settembre, Mohammed Atta, aveva vissuto e studiato indisturbato per alcuni anni proprio in Germania, ad Amburgo. Dopo l'attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono, inoltre, le autorità tedesche avevano più volte messo in guardia contro la presenza sul proprio territorio di cellule «in sonno»,

pronte ad esplodere. Tant'è che il ministro degli Interni Otto Schily aveva subito varato nuove e più restrittive misure di sicurezza nazionale.

Ora, il capo della diplomazia in Germania rilancia l'allarme. Al tempo stesso però, Fischer esclude per il momento piani per un attacco militare all'Irak, negli ultimi tempi più volte annunciati dagli americani. Per Fischer è importante che la lotta al terrorismo internazionale, ivi compreso l'Afghanistan, venga condotta fondamentalmente con l'attività dei servizi segreti, e non si trasformi invece in «un confronto attuato con gli eserciti tradizionali». A questo proposito il ministro degli Esteri aggiunge di non vedere al momento alcun pericolo concreto di un intervento militare in Irak. Anche perché, sempre stando a Fischer, l'amministrazione americana ha comunicato al go-

verno tedesco che non ci sono piani concreti di intervento contro l'Irak. «Se ci dovessero essere, ci consulteremo», ha detto Fischer, che a questo riguardo ha comunque sottolineato di «non avere alcuna simpatia per eventuali piani miranti a provocare dall'esterno un cambio di regime a Baghdad».

Nei giorni scorsi Fischer aveva sottolineato inoltre come la lotta al terrorismo non dovesse andare a discapito del rispetto dei diritti umani. «Nella lotta al terrorismo non vi deve essere nessuno sconto che vada a danno dei diritti umani» aveva detto Fischer in un intervento al Bundestag (Camera bassa del parlamento). Il miglioramento della situazione mondiale nel campo dei diritti umani - aveva aggiunto - ha un significato centrale per la politica di pace e sicurezza nel XXI secolo. c.z.

Celebrazioni in tono minore per il quinto anniversario del ritorno alla madrepatria

## Hong Kong delusa dalla Cina

HONG KONG Esattamente cinque anni fa, la città di Hong Kong passava sotto la dominazione della Cina. Allora si trattò di un passaggio storico, oggi, giorno del suo quinto anniversario, la città vive quasi con indifferenza i suoi cinque anni «cinesi». Con un'economia in difficoltà, la disoccupazione ai massimi livelli storici, le bancarotte all'ordine del giorno e i suicidi in aumento, non ci sono infatti motivi di gioia per l'ex colonia britannica.

Una delle città più vivaci dell'Estremo Oriente, che era riuscita a mantenere vive e unite nella bellezza della sua baia la modernità dell'Occidente e l'antica tradizione della Cina, è oggi avvilita, schiacciata da due recessioni dopo la crisi economica asiatica del 1997, con un futuro di poche speranze. Per questo motivo il governo ha deciso che le celebrazioni dell'1 luglio saranno modeste, con qualche spettacolo e fuochi d'artificio pagati da privati.

In giornata l'ex armatore Tung Chee-hwa - il «governatore» scelto da Pechino - presierà giuramento per

un secondo mandato davanti al segretario generale del Partito comunista cinese e capo dello Stato Jiang Zemin, dopo aver imposto radicali riforme per cui i 14 membri del gabinetto, nominati dallo stesso Tung, risponderanno del loro operato unicamente a lui. Un rafforzamento del controllo sull'amministrazione che gli analisti politici vedono come una minaccia all'autonomia e alla democrazia, peraltro limitate, di cui l'ex colonia gode. Maggior controllo di Tung, dicono le forze democratiche di Hong Kong, significa maggior interferenza di Pechino. Con più poteri Tung, potrà far approvare nuove leggi controverse, come quella contro la sovversione che limiterà la libertà di espressione.

Oggi a Hong Kong, insomma, non c'è solo gente che festeggia. Circa 2500 persone hanno annunciato una protesta per le vie della città, per ricordare l'anniversario che, come dissero all'epoca gli oppositori, ha consegnato ad una dittatura sei milioni di cittadini liberi. Alcuni dei partecipanti

hanno fatto sapere che chiederanno più democrazia, altri protesteranno contro la repressione di membri della setta del Falun Gong. Hong Kong è passata alla Cina l'1 luglio 1997, dopo 150 anni di dominio britannico, durante il quale il piccolo porto di pescatori divenne il centro finanziario dell'Asia, rimpiazzando la Shanghai degli anni Trenta che oggi torna ad essere la rivale più temuta del territorio. Dopo cinque anni, i cittadini di Hong Kong sono scoraggiati. Il 60% di 751 persone intervistate per un'inchiesta ha dichiarato di essere insoddisfatto del governo di Tung Chee-hwa. Il 37% è ora pessimista sul futuro, contro il 7% del 1997. La disoccupazione ha toccato il record del 7,4%. Nel primo trimestre l'economia ha registrato un calo dello 0,9%. Con l'apertura all'estero e gli investimenti di Taiwan poi la Cina ha sempre meno bisogno della piccola Hong Kong, che al contrario domina economicamente: oltre il quaranta per cento del capitale infatti è in mano a società cinesi.

## Londra, intruso italiano s'addormenta in casa del principe Carlo

Un italiano è riuscito a introdursi nella residenza londinese del principe Carlo di Inghilterra, eludendo non si sa come la sorveglianza dei servizi di sicurezza, per poi essere scoperto da un addetto alle pulizie mentre dormiva sdraiato sul pavimento. L'uomo, che ha 33 anni, è rimasto indisturbato nell'edificio per circa otto ore. La sua identità e la sua esatta provenienza non sono state rese note. Secondo la stampa britannica sarebbe uno squilibrato. Dopo essere stato fermato e interrogato, stando a un portavoce della polizia, è stato rimesso in libertà senza nemmeno una denuncia. Il fatto risale a mercoledì scorso ma la notizia è stata data solo ieri sera. Il principe Carlo, l'erede al trono britannico, vive a St. James Palace, un palazzo nel centro di Londra non lontano da Buckingham Palace, la residenza della ufficiale Regina Elisabetta. Il giovane italiano a quanto sembra non si è spinto nella zona più delicata dell'edificio ma,

secondo il settimanale «Sunday People», era comunque arrivato a pochi passi dagli appartamenti privati del principe. L'imbarazzo tra i responsabili della sicurezza è grande e la preoccupazione anche, soprattutto alla luce dei timori sollevati nel mondo dagli attentati dello scorso 11 settembre a New York e a Washington. «Nemmeno un topolino dovrebbe poter entrare qui dentro senza essere fermato», ha detto un collaboratore di Carlo al settimanale «News of the World». L'incidente ricorda il clamoroso episodio avvenuto nel 1982 quando un disoccupato entrò nella camera della Regina Elisabetta, a Buckingham Palace, dopo avere scalato il muro esterno aggrappandosi a un canale di scolo dell'acqua piovana. Per diversi minuti, l'uomo rimase a parlare con la sovrana seduto sul suo letto fino a quando non arrivò la polizia, chiamata dalla stessa regina.

# sostieni i

# DS

# aderisci ai

# DS

**Perché partiti più solidi e finanziati in modo trasparente rendono più forte la democrazia.**

**Per la tua libertà  
Per i tuoi diritti  
Per il tuo futuro**

Si può sottoscrivere:

- con bonifico bancario sul conto corrente n. 732.33, presso la Banca Toscana, Agenzia 1, via Sicilia 203/A, Roma (ABI: 03400 - CAB: 03201);
- con un versamento sul conto corrente postale n. 40228041;
- con carta di credito, sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

I versamenti vanno intestati a **Democratici di Sinistra/Direzione**, via Palermo 12 - 00184 Roma, specificando: "Contribuzione volontaria ai sensi della L. n. 2 del 2.1.1997".

Le sottoscrizioni effettuate da Persone fisiche e da Società di capitali tramite bonifico bancario o conto corrente postale sono fiscalmente deducibili indicando la causale.

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**Per informazioni: Tel. 066711217 / 218 / 380**

**BELFAST** Sabato era stata la giornata della manifestazione dei protestanti e della sassaia dei ragazzi cattolici a Belfast. Ieri sono arrivate le parole del leader unionista David Trimble sulla delicata situazione in Irlanda del Nord che rischia di incendiarsi pericolosamente, proprio nel mese di luglio, il mese delle mille marce unioniste a Belfast, Derry e nelle altre città nordirlandesi.

Giovedì prossimo ci sarà l'incontro tra Tony Blair, il premier irlandese Bertie Ahern e i partiti che appoggiano l'accordo del «Venerdì Santo» e per Trimble, quest'incontro sarà per il premier britannico «l'ultima possibilità» di far fronte alla situazione in Ulster. Il leader unionista vede nell'incontro di giovedì l'unica via d'uscita per una crisi che rischia di riportare indietro di anni la situazione politica e sociale in Irlanda del Nord.

Per Trimble, infatti, il governo britannico rischia di perdere l'appoggio dell'opinione pubblica se non risolve la crisi dell'Irlanda del

Scontri sabato tra polizia e cattolici, dopo una marcia degli Orangisti. Giovedì un vertice per salvare la pace del «Venerdì Santo»

## Belfast si infiamma. Trimble: «Adesso tocca a Blair»

Nord in tempi brevi. «Devo dire che la situazione nell'Irlanda del Nord è peggiorata notevolmente nell'ultimo paio di mesi», ha affermato Trimble.

Trimble ha tracciato un quadro molto critico nei confronti di Downing Street. «Non si tratta solo della violenza di sabato sera. Quel tipo di disordini adesso è quasi all'ordine del giorno. È chiaro, come hanno detto alcuni funzionari della polizia, che la violenza è stata orchestrata dai paramilitari di tutte le estrazioni, ma soprattutto dal movimento repubblicano. C'è stato un serio aumento della violenza e finora il Governo non ha risposto in modo efficace».

Le ultime violenze registrate in questo fine settimana rischiano di azzerare i faticosi passi avanti com-



piuti da Gran Bretagna, Eire (la Repubblica d'Irlanda) e le due comunità cattolica e protestante dell'Irlanda del Nord, avviati nel 1998 con l'accordo di pace fortemente voluto dal premier inglese Tony Blair.

I disordini tra polizia e centinaia di manifestanti cattolici sono esplosi sabato sera a Belfast dopo il passaggio di un corteo dei protestanti dell'Ordine di Orange lungo una strada vicina alla roccaforte repubblicana di Springfield Road.

Le forze di sicurezza hanno reagito aprendo gli idranti dopo essere state prese di mira da circa trecento elementi nazionalisti con pietre, bottiglie, barattoli di vernice aperti e petardi.

I cattolici erano infuriati perché, a loro dire, le autorità cittadi-

ne quest'anno non hanno imposto nessuna restrizione alle marce che i lealisti organizzano in questo periodo per ricordare la sconfitta inflitta nel XVII secolo al re cattolico Giacomo dal protestante Guglielmo di Orange.

Altri disordini sono esplosi in mattinata nella zona est di Belfast quando decine di attivisti dei due campi sono venuti alle mani. La polizia è intervenuta per riportare la calma ma due agenti sono rimasti feriti.

Le marce degli Orangisti, ogni anno, fanno puntualmente risalire la tensione in tutto l'Ulster. L'appuntamento più delicato e più temuto dalle autorità è quello del 7 luglio a Portadown.

L'incontro di giovedì tra Blair, Ahern e i partiti che siglarono la pace con gli accordi del «Venerdì Santo» avrà lo scopo di togliere benzina a queste prime avvisaglie di un incendio che rischia di azzerare gli sforzi di pacificazione portati avanti in questi ultimi quattro anni

r.e.

# Scontro navale in Corea, forse decine i morti

Washington si schiera dalla parte di Seul e attribuisce ogni responsabilità al Nord

Roberto Arduini

Non si spara più nelle acque del Mar Giallo, lungo la linea che divide le due Coree. A volare sono le parole. La Corea del Nord accusa Seul di aver orchestrato l'attacco a sorpresa di sabato scorso per provocare una risposta armata, per danneggiare l'immagine di Pyongyang e per raffreddare la già faticosa riconciliazione tra i due paesi. Il Sud nega e rinvia le accuse al mittente.

Il bilancio ufficiale dello scontro navale è di 4 morti, uno scomparso e ventiquattro feriti per la Corea del Sud, mentre quella del Nord, che pure ha ammesso di aver subito perdite, non ha voluto fornire numeri. Ma secondo Seul fra i nordcoreani il totale di morti e feriti sarebbe superiore a 30. Il capo di stato maggiore sudcoreano, il generale Ahn Ki-Seok, ha infatti detto che «centinaia di munizioni hanno colpito una corvetta nordcoreana e la maggior parte dei marinai addetti ai cannoni sono stati eliminati». Dopo lo scontro, una nave pattuglia del Nord era stata trascinata via a rimorchio, in fiamme. Si cerca ancora il marinaio disperso e si sta tentando di recuperare la nave affondata. Sono previsti per oggi i funerali delle vittime.

Il presidente sudcoreano Kim Dae-Jung, che ha assistito comunque alla finale dei mondiali in Giappone, ha aumentato la sorveglianza militare nella zona di mare e lungo il trentottesimo parallelo. Nessuno dubita in Corea del Sud che l'incidente sia stato pianificato da tempo e attuato per rovinare i festeggiamenti della Coppa del Mondo. L'ottima prestazione dei «diavoli rossi», ha dato notevole visibilità al paese.

Ma la Corea del Nord capovolge la situazione. Un portavoce della Marina militare ha detto che lo scontro è collegato con la finale di Coppa del Mondo, ma per colpa di Seul. «La grave provocazione belli-



Bambini che giocano vicino ad una nave militare Sud Coreana nel porto dell'isola di Yeonpyongdo

ca compiuta dalle autorità militari della Corea del Sud - secondo l'ufficiale - era finalizzata a orchestrare un incidente traumatico, proprio durante la finale, e ad attribuire la colpa alla Repubblica Popolare Democratica di Corea». Lo scopo era quello di raffreddare il più possibile i rapporti con Pyongyang. La richiesta di scuse avanzata ieri da Seul è stata poi liquidata come «il colmo dell'impudenza». È la prima volta che in Corea del Nord si parla esplicitamente dei Mondiali, anche se la tv di Stato in questo mese ne aveva trasmesso ampi stralci.

È guerra però sulle pagine dei giornali. «La Corea del Nord dice di considerare prioritaria la "fratellanza coreana" in ogni occasione», si leggeva sul quotidiano sudcoreano *Chosun Ilbo*, «ma ora sta tentando di calpestare questo senso di grande consapevolezza e orgoglio». Il quotidiano del partito comunista al potere in Corea del Nord, *Rodong Sinmun*, usando toni molto duri, ha scritto che il regime è pronto a contrastare «con contromisure robuste» qualsiasi attacco «preventivo» delle forze americane dalle loro basi nella Corea del

Sud. Ricordando i progetti americani di «attacco preventivo», il giornale ha aggiunto che sarebbe «una dimostrazione di forza nella penisola coreana e un tentativo estremamente pericoloso mettere le relazioni Usa-Corea del Nord sull'orlo della guerra». Gli ha risposto per le rime il *Korea Times*, che scrive che con il suo comportamento la Corea del Nord ha dimostrato per quali motivi sia stata «inserita nell'«Asse del Male»», citando le parole del presidente americano George W. Bush. E a Washington, un portavoce

del Dipartimento di Stato ha ribadito che gli Usa condannano la provocazione nordcoreana e che sostengono i propri alleati sudcoreani.

La Corea del Nord ha rifiutato una proposta della missione dell'Onu, incaricata di sorvegliare sull'armistizio tra i due paesi, di convocare un incontro per discutere sull'incidente del Mar Giallo. Pyongyang ha segnalato che la battaglia è da attribuire alle rivendicazioni territoriali della Corea del Sud e non ha niente a che vedere con l'armistizio firmato nel 1953.

### Elezioni in Bolivia La finale Brasile-Germania ritarda l'apertura dei seggi

Le operazioni di voto per le elezioni presidenziali e legislative in Bolivia sono iniziate formalmente ieri mattina alle 7.30 (le 13.30 italiane). All'apertura dei 19 mila seggi, disseminati su tutto il territorio nazionale, anche nelle zone più impervie della Cordigliera Andina, si sono registrati alcuni ritardi dovuti alla contemporaneità con la finale del Mondiale di calcio tra le squadre di Germania e Brasile. La Corte nazionale elettorale ha confermato che all'ora prevista solo alcuni seggi avevano aperto i battenti regolarmente, mentre in molte zone si registravano ritardi per l'assenza dei presidenti di seggio e degli scrutatori. Circa 4,2 milioni di boliviani erano chiamati a scegliere il presidente della repubblica (2002-2007) fra undici candidati. Secondo i sondaggi della vigilia, nessuno di loro riuscirà ad imporsi al primo turno superando la soglia del 50% più uno dei voti, per cui il parlamento si riunirà il 4 agosto per votare un candidato fra i primi due scelti dagli elettori. Favorito comunque era l'ex sindaco di Cochabamba (populista di destra del Nfr) Manfred Reyes Villa, davanti agli ex presidenti Gonzalo Sanchez de Lozada dell'Mnf (destra) e al socialdemocratico Jaime Paz Zamora. Al quarto posto, sorprendentemente, il leader dei coltivatori di coca del Mas, Evo Morales. La chiusura dei seggi era prevista intorno alle 21,30 ora italiana dopo otto ore di attività. In un messaggio alla nazione, il presidente uscente Jorge Quiroga aveva invitato i boliviani a votare per sconfiggere «l'astensionismo e l'apatia».

### Scompare Melin inventore di fresbee e hula hoop

Mister Hula Hoop se ne è andato. Il geniale inventore Arthur «Spud» Melin è morto in California all'età di 77 anni. Da tempo era malato del morbo di Alzheimer. Melin aveva un talento eccezionale per scoprire oggetti destinati a diventare manie nazionali e mondiali. Centro dell'attività di Melin era la «Wham-O», una compagnia fondata nel 1948 in un garage insieme all'amico Richard Kerr. Il nome proveniva dal suono emesso dal primo articolo prodotto da Melin, una fianda. La sua idea era di vendere l'oggetto ai cacciatori. Ma la fianda era piaciuta soprattutto ai ragazzi, che avevano comprato in massa il giocattolo. Fu Melin a capire le potenzialità del Pluto Platter, un dischetto leggero, di cartone o di alluminio, che gli studenti universitari avevano l'abitudine di lanciarsi. Ribattezzato fresbee divenne popolare in tutto il mondo. «Credevo fermamente - aveva affermato Melin - che potesse diventare uno sport di successo». Quando nel 1958 aveva lanciato l'hula hoop, dopo un incontro casuale con un cliente australiano, il grande cerchio da far roteare con i fianchi era diventato una ossessione nazionale: oltre 25 milioni di hula hoop erano stati venduti in quattro mesi. «Nessuna mania ha mai investito l'America con la rapidità e con la intensità dell'hula hoop - ha scritto Richard Johnsin nel suo libro «Le mode americane» - Il successo incredibile di questo articolo resta lo standard contro cui tutte le novità sono oggi misurate». La mania dell'hula hoop durò pochi anni, sufficienti per fare di Melin un miliardario. Continuò a inventare nuovi oggetti, da un filtro per ridurre l'inquinamento prodotto dalle auto a un'insolita racchetta da tennis con doppia impugnatura, che non ebbero però diffusione commerciale.

## l'intervista Viaceslav Likhacev

Viktor Gaiduk

**MOSCA** I partiti che si ispirano al fascismo e al nazismo, e ne fanno apologia, esistono e agiscono praticamente impunemente nella Russia di Putin. Lo sostiene Viaceslav Likhacev, esperto dei movimenti estremisti di destra, in un libro intitolato *Il Nazismo in Russia*. Il libro informa i lettori sulle attività nel territorio russo dei partiti, gruppi e gruppuscoli più radicali ed eversivi. L'autore, che si è confrontato con un tema così difficile e complesso, ha solamente 22 anni. Il caso ha voluto che *Il Nazismo in Russia* sia apparso nelle vetrine delle più importanti librerie di Mosca proprio nel giorno in cui la Duma approvava la legge sull'estremismo.

**Cosa ti ha sollecitato a scrivere il libro?**  
«Questo libro è il risultato di una ricerca piuttosto lunga e faticosa. È un libro sugli ultimi dieci anni di storia della destra eversiva russa e delle sue organizzazioni radicali. L'ho scritto perché sono uno studioso dell'estremismo di destra».

**È possibile parlare di una sola centrale eversiva in Russia o ci sono più centri?**

In forte crescita secondo il giovane politologo moscovita i movimenti di ispirazione fascista e nazista

## «L'onda xenofoba investe anche la Russia»

«Non c'è una centrale unica. C'è una pluralità di centri ed è una cosa voluta. Da un lato, la loro esistenza è il risultato di attività dei mass media, dall'altra, la diffusione dell'ideologia nazifascista è favorita da parte di quelli che nella camera dei bottoni sono di casa. Si tratta di «organizzazioni serie» che in russo si chiamano «Sistema» o «Struttura». Tra i più importanti c'è il movimento sociale russo, meglio conosciuto con l'acronimo *Rne* (Russkoe Nazionalnoe Jedinstvo). Ci sono anche *Brigate Unitarie 88* (Objedinennye Brigady 88). Il numero «88» si rapporta alla lettera «H», quindi risulta che «88» è la cifra del saluto nazista «Heil Hitler!». A Mosca ci sono 5 o 6 colonne nazifasciste, ognuna di esse comprende cir-

ca un centinaio di «camerati». Sono capaci di organizzare azioni in grande stile, tipo pogrom».

**Le strutture che hai menzionato hanno legami internazionali?**

«In America, Francia e Spagna i rapporti internazionali si sviluppano in linea orizzontale, in Germania - grazie ai processi unitari in corso - i rapporti dei nazi russi sono in piena espansione e consolidamento, per quanto riguarda la Gran Bretagna è possibile dire che sono in aumento».

**E per quanto riguarda i loro rapporti in Italia?**

«Il grande problema dei fascisti russi in Italia è la barriera linguistica. Non sanno l'italiano. Mi risulta che ci sia solo il dottore Dughin, il più noto ideologo della destra nazionalista russa, che sappia l'italiano e lo usa per parlare delle opere di Julius Evola di cui è un grande ammiratore».

**Secondo te, se facciamo un paragone tra l'Occidente e la Russia, dove è più preoccupante la situazione?**

«È piuttosto difficile dire. Dal punto di vista formale il radicalismo di destra in Russia sembra essere più debole se messo a confronto con la

situazione in Occidente. Ma in Russia il processo di formazione strutturale della destra che si ispira al fascismo ed al nazismo procede a ritmi molto spediti, direi vertiginosi. I gruppi giovanili di cui parlo nel mio libro non si uniscono ma sono sempre più coinvolti nella sfera ideologica culturale del nazifascismo per mettere su delle strutture organizzative autonome. Il fatto è che tutto questo avviene con una certa complicità da parte del Cremlino, il quale fin dal 1999 in vista delle elezioni presidenziali anticipate aveva tentato di ricostruire la propria identità ormai a pezzi e di attirare a sé la maggioranza dell'elettorato. Quindi puntò tutte le sue risorse sulla costruzione di quella che io chiamerei

«autoidentificazione nazional-popolare negativa», fondata sulla mobilitazione di velleità imperialiste nel subconscio popolare».

**È vero, come sostiene Putin, che l'opinione pubblica russa respinge l'estremismo?**

«Al contrario, la società russa è estremamente xenofoba. Vi contribuiscono la guerra in Cecenia, l'implosione demografica, i flussi migratori e la presenza massiccia di profughi nei centri più grandi. L'intolleranza è un fenomeno molto diffuso: la maggior parte della popolazione della Federazione Russa - secondo i sondaggi più recenti, fino al 90 per cento - prova sentimenti negativi o coltiva pregiudizi per quanto riguarda il diverso per nazionalità, etnia, razza, religione, paese. Con il collasso dell'Urss c'è stata una gravissima crisi di identità. Ora la gente è smarrita. E in questo vuoto si sta affermando la percezione negativa di quelli che non sono «noi» ma «altri». I nemici non mancano: cececi, azeri, ebrei. Putin ha aperto la campagna di lotta contro gli estremismi di destra e di sinistra. Ma è una campagna solo d'immagine. In fin dei conti è a svantaggio del Cremlino perché sta distruggendo il consenso di massa».

C'è una pluralità di organizzazioni che si rifanno alle ideologie totalitarie di destra, e hanno legami con gruppi esteri

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

## SI AMPLIA LA GAMMA COMMERCIALI

### Ecco il Kia K2500 «base» È il Cabina Singola Telaio

Kia Motors Italia amplia e completa, almeno per quest'anno, la sua offerta di veicoli commerciali leggeri. Fedele al programma annunciato con l'introduzione sul nostro mercato prima del «Pregio» e, lo scorso febbraio, dell'autocarro K2500, lancia ora la versione più semplice ed essenziale di quest'ultimo modello: la cosiddetta Cabina Singola «Telaio» (nella foto) destinata ad allestimenti particolari. Con un prezzo di listino di soli 11.471,67 euro IVA esclusa (13.766 euro se compresa), 500 euro (600 con l'IVA) meno dell'equivalente versione cassonata, il K2500 Telaio diventa dunque il modello di accesso a tutta la famiglia dei commerciali Kia. Spinto da un quattro cilindri turbodiesel con intercooler, di 2476 cc, che eroga 94 CV e si fa forte di una coppia di 220 Nm (22,3 kgm) a soli 2000 giri, il K2500 Cabina Singola «Telaio» è uno dei mezzi più economici e brillanti della sua categoria.



Omologato per il trasporto di 3 persone, offre di serie, tra l'altro, il servosterzo, la predisposizione autoradio e il differenziale a slittamento limitato. L'impianto frenante propone sulle ruote anteriori dischi autoventilanti e su quelle posteriori freni a tamburo

servoassistiti. Fra i vantaggi da non sottovalutare, anzi che lo rendono ancora più conveniente, anche questo K2500, così come tutti i prodotti della Casa coreana, dispone della garanzia di tre anni a chilometraggio illimitato.

## PREMIATI BOSCH, BBS, FIAT E TRW

### Si chiamerà «Enzo Ferrari» la nuova supercar di Maranello

La Ferrari premia i fornitori eccellenti e svela in anteprima ai partner tecnici la «Enzo Ferrari», il nuovo modello, finora noto con la sigla di progetto FX, con cui la Casa di Maranello intende fare al fondatore in un momento particolarmente felice della sua storia sportiva e aziendale. La «Enzo Ferrari» verrà mostrata per la prima volta al pubblico in settembre al Salone di Parigi (26 settembre - 13 ottobre) e, a quanto è stato annunciato, verrà prodotta in soli 349 esemplari. Si tratta di una vettura completamente nuova, che sfrutta l'esperienza maturata in



Formula Uno per raggiungere prestazioni di assoluta eccellenza: il V12 da 5.998 cc eroga una potenza di oltre 650 CV e permette una velocità massima superiore a 350 km/h. Il doppio evento è avvenuto pochi giorni fa a Maranello in occasione, appunto, della seconda

edizione del «Podio Ferrari», l'appuntamento annuale del «Cavallino rampante» con i fornitori di Ferrari e Maserati. Per la cronaca, il «Premio del Presidente» e il «Ferrari Innovation Award» sono stati assegnati rispettivamente alle aziende tedesche Bosch e BBS, mentre il «Ferrari

Technology Award» istituito quest'anno è andato pari merito alla americana TRW e al Centro Ricerche Fiat (da sinistra nella foto Benvenuti/Ansa, i presidenti delle aziende premiate: Giancarlo Michellone, Centro ricerche Fiat, Heinrich Baumgartner, gruppo BBS, Giorgio Marsiaj di Trw, e Massimo Guarini di Bosch Italia). A proposito del rapporto fra Bosch e Ferrari, la storia è ricca di aneddoti. Intanto c'è da dire che inizia sin dai primi decenni del Novecento per le vetture preparate, da competizione, mentre la partnership per lo sviluppo di componenti per i modelli stradali data dal 1968. Nel Registro Storico Bosch è custodita gelosamente la copia del telegramma che Enzo Ferrari inviò all'azienda tedesca per ringraziarla del «valido apporto et collaborazione Bosch iniezione diretta» nel successo al GP di Germania del 1963. Fari Bosch compagno nel 1940 sulla prima vettura costruita da Ferrari: la Auto Avio Costruzioni 815. Ma già nel 1923 una pubblicità invitava a provare l'Alfa Romeo RL con impianto Bosch presso l'officina di Enzo Ferrari a Modena.

# motori

# Riparte oggi la sfida della Fiat Ulysse

Arriva nelle concessionarie la grande monovolume tagliata su misura per la famiglia

Rossella Dalò

**VIARIGI (Asti)** Oggi nelle concessionarie Fiat fa la sua apparizione la nuova generazione della grande monovolume Ulysse. Come la «sorella» Lancia Phedra e le «cugine» francesi Peugeot 807 e Citroën C8 (provata anch'essa in questi giorni, ma ne parleremo sulla prossima pagina, ndr) la Fiat Ulysse è stata liberata dai vincoli dettati da possibili derivazioni commerciali, sicché il suo stile e in generale la sua concezione di base sono oggi molto più automobilistici rispetto al modello precedente.

I designer hanno dunque avuto modo di esprimersi al meglio sia per quanto riguarda la carrozzeria sia soprattutto negli interni, dove l'imperativo del comfort di viaggio si realizza nel controllo separato, anche posteriormente, dell'impianto di condizionamento dell'aria, e nei sedili modulabili a proprio piacimento, reclinabili, spostabili sulle guide e anche ruotabili di 180 gradi, nonché dotati di tavolini stile aereo o trasformabili, una volta abbassati gli schienali, in attrezzati piani d'appoggio con portallattine.

Fra le tante attenzioni profuse nell'abitacolo segnaliamo l'esistenza di uno specchietto supplementare a scomparsa che permette al guidatore o a chi gli sta accanto di tenere



sempre sott'occhio i bambini sui sedili posteriori. E poi una profusione di scomparti e di portaoggetti vari.

Costruita negli stabilimenti della Sevel Nord a Valenciennes, in Francia, la Fiat Ulysse è concepita soprattutto in funzione di un uso «famigliare». Per questo, a differenza della Lancia Phedra più vocata a una clientela che privilegia il lusso e la

raffinatezza della vita a bordo, la monovolume Fiat bada più al «sodo», alla funzionalità d'uso senza comunque scendere nel banale o nel «povero». Plastiche, tessuti di rivestimento sono più che buoni e le dotazioni di serie sono all'altezza della concorrenza.

In sostanza, la Ulysse offre una gamma abbastanza ampia per per-



Nelle foto, tre aspetti del nuovo Fiat Ulysse: il gradevole look esterno; la plancia con i tre strumenti circolari al centro; la disposizione dei sedili nella configurazione standard a sette posti



mettere a chiunque di trovare la propria versione ideale. Si può scegliere tra quattro configurazioni di interni: standard a 5 e 7 posti e opzionali «di fabbrica» a 6 e 8 posti (anche se alla bisogna i sedili in più si possono «impacchettare» a due a due sulla stessa guida ricavando così ampi spazi liberi); tra tre allestimenti: quello d'accesso Ulysse, Dynamic e Emotion; e, infine, tra tre differenti motori: il 2.0 litri 16v a benzina da 136 CV e i turbodiesel a iniezione diretta common rail di seconda generazione rispettivamente di 2.0 litri da 109 CV e il nuovo 2.2 da 128 cavalli (ci sarebbe anche un 3.0 V6 da 204 CV riservato però ai mercati esteri).

L'avevamo già constatato nella prova della Peugeot 807 (pagina Motori di lunedì scorso, ndr) e ancora più in questa prova dell'Ulysse sulle strade tortuose del Monferrato, questa monovolume frutto della rinnovata collaborazione tra Fiat Auto e gruppo PSA, convince particolarmente quando ci si mette al volante. La posizione di guida è perfetta, con tutti i comandi e strumenti di controllo a portata di mano e di occhio. La maneggevolezza, la tenuta di strada sono da manuale. E le prestazioni non sono da meno.

Su tutto ciò si impone un listino davvero interessante: parte dai 24.800 euro della 2.0 16v Ulysse per arrivare ai 30.400 della completissima e brillante 2.2 JTD Emotion.

## accade nel mondo

— **BATTERIE AL CARREFOUR**, ovvero vendita della nuova e recupero controllato della vecchia, tutto nel supermercato, per combattere l'inquinamento da batterie d'automobile, disperse ogni anno nell'ambiente. Grazie a un accordo tra il gruppo di Iper e supermercati Carrefour e il Cobat, il consorzio obbligatorio per il recupero delle batterie esauste, si stima di poter recuperare 700 mila kg di batterie l'anno da avviare allo smaltimento.

— **GM AUTONOMY MOTORE DELL'ANNO** è il prestigioso riconoscimento per l'innovativo modello della General Motors assegnatogli dalla rivista specializzata inglese «Engine Technology International». Votata da 41 giornalisti di tutto il mondo, la GM Autonomy è il primo veicolo al mondo progettato attorno ad un sistema di propulsione a pila a combustibile e il primo ad abbinare la fuel cell a sistemi drive-by-wire.

— **WEEKEND CON LA 4X4 FEST** a Marina di Carrara. I fuoristrada sopravvivono alla crisi e faranno bella mostra di sé al prossimo 4x4Fest, il Salone nazionale del fuoristrada, del SUV e dell'auto a trazione integrale, giunto alla terza edizione. Fra le attrattive del Salone, un'ampia sezione riservata ai veicoli militari e ai 4x4 storici.

## Medico a bordo... d.ssa Gaetana Cali

### TROPPI DECIBEL GUIDA STRESSATA

È buona norma quando si è alla guida di un'automobile evitare l'ascolto dello stereo ad alto volume, perché ciò finisce inevitabilmente per procurare nel conducente una sensazione sgradevole e stressante, che lo induce a commettere errori e a non prevenire quelli degli altri.

Un brano musicale ascoltato a un giusto volume servirà, invece, a creare un sottofondo di calma e a consentire una guida sicura e serena. Non va dimenticato che la musica viene ad aggiungersi a rumori e suoni di diversa intensità e tono, di cui è ricca la fenomenica stradale, e che l'udito deve non solo percepire ma selezionare e identificare. Tutto questo provoca nell'automobilista una sorta di stress acustico, il quale si manifesta come alterazione psicomotricità con interferenza sugli apparati cardio-circolatorio e digestivo, sul ritmo sonno-veglia e sull'umore, causando un deterioramento dei rapporti sociali, che spesso nella guida si traduce in atti di vera e propria inciviltà stradale. Inoltre, quando il traffico è intenso e il suono dello stereo è piuttosto elevato si viene a creare, assieme ai rumori intrinseci della vettura, un rumore di fondo che assorda il guidatore e lo rende come se fosse debole

di udito. Secondo alcuni studiosi (Arelan e Porta) questo tipo di sordità indotta, pone il conducente nelle medesime condizioni di un grave apocustico: anzi crea una situazione nella quale un sordo per cause patologiche è disturbato dai rumori stradali, del traffico e della radio meno di quanto lo sia un soggetto con udito sano, e inoltre è in grado di comprendere meglio la fenomenica stradale.

I rumori del traffico stradale pongono problemi non sempre di facile soluzione per quanto concerne la quantificazione dei decibel, cui è costantemente sottoposto l'automobilista nel corso della guida. È necessario pertanto adottare una razionale utilizzazione dello stereo, affinché, i decibel da questo prodotti e quelli della fenomenica stradale, non finiscano per creare un alto tasso di inquinamento acustico, che si rivela dannoso per la guida oltre che per la salute. A questo proposito va ricordato che un'eccessiva rumorosità può produrre sull'organismo effetti generali, i quali consistono soprattutto in reazioni soggettive e in alterazioni circolatorie.

È stata anche segnalata vasocostrizione dei vasi periferici, soprattutto cutanei, in seguito a esposizione costante ai rumori già a partire da 60-70 decibel, che permane per tutta la durata dell'esposizione e persiste oltre. È certo che essa non è dovuta ad effetto psichico, perché si verifica anche durante il sonno.

Altri effetti come astenia, difficoltà di coordinazione, disattenzione sarebbero causati dalla fatica dell'apparato vestibolare.

Saranno commercializzate a settembre la 1.4 HDi da 92 cavalli e la 1.6 16v con l'innovativo cambio meccanico robotizzato

# Citroën C3, due versioni fatte per divertirsi



La plancia della C3 1.6 16v SensoDrive. Da dietro le razze del volante spuntano le due leve del cambio robotizzato

**VERSAILLES** La Citroën ha programmi ambiziosi per la sua nuova C3: 160 mila esemplari venduti quest'anno. E ci arriverà facilmente. Dopo due mesi dal lancio è infatti a quota 45.000 pur offrendo un solo motore a gasolio (che anche in questa categoria di vetture sta andando fortissimo): il quattro cilindri a iniezione diretta 1400 HDi otto valvole da 70 CV. Il mix attuale è dunque favorevole alle versioni a benzina (1.1 61 Cv; 1.4 75 CV anche con cambio automatico-sequenziale autoadattativo; 1.6 16 v da 110 CV) per il 65%. Ma le preferenze sono destinate a ribaltarsi presto con l'arrivo, in Francia subito e in Italia in settembre, della versione più aggiornata del Diesel Common Rail di seconda

generazione: quello, per intenderci, frutto della collaborazione fra il gruppo francese PSA e Ford e che equipaggia la Peugeot 206 SW e la Fiesta. Il nuovo 1.4 HDi che eroga ben 92 cavalli di potenza e ha una coppia massima di 200 Nm a soli 1750 giri è un motore sofisticato: si tratta infatti di un quattro cilindri con distribuzione a quattro valvole per cilindro, sovralimentato con turbina a geometria variabile e intercooler. Pronto e scattante come pochi, specie su questa vettura compatta e leggera (1072 kg), è davvero il motore ideale della gamma. Oltre a consentire una velocità massima di 180 km/h, che per un segmento B e per questa cilindrata non è poco, riprende con gran piglio dai bassissi-

mi regimi e in più, secondo i dati di omologazione, consuma in media solo 4,3 litri in 100 km.

Sempre in settembre l'offerta della C3 aumenta con quella che a nostro avviso è una vera «chicca» per gli amanti della guida senza frizione. La 1.6 16v 110 CV adotta un divertentissimo cambio meccanico robotizzato. Si chiama SensoDrive e può essere manovrato sia attraverso la leva del cambio - che però ha solo le posizioni «+» e «-» per salire di marcia o scendere e a destra le funzioni neutro (il folle) e retromarcia - o con le due leve a farfalla (il meno a sinistra e il più a destra) poste sul piantone dello sterzo dietro al volante, così da essere sempre nella stessa posizione. È un po' come guidare un'auto da corsa: una leggera pressione sulla leva o le leve e la marcia superiore o più bassa si innesta in un amen. Ma se non si vuole fare neppure questa minima fatica, c'è la modalità Auto (un pulsante alla base della leva del cambio) che pensa al posto nostro adattando l'andatura della C3 al nostro stile di guida, alla marcia in discesa o salita, alla presenza di curve e persino alla scarsa aderenza del terreno (in caso di neve parte direttamente in seconda per evitare il pattinamento). Un ulteriore vantaggio, non trascurabile, di questo cambio è il controllo costante dei consumi: risparmia 0,3 litri di benzina ogni 100 km.

I prezzi di queste nuove versioni? La C3 HDi 16v costa 14.850 euro nell'allestimento Elegance e 15.700 in quello Exclusive (700 euro in più rispetto alle analoghe versioni HDi 70 CV). La 1.6 16v SensoDrive, solo Exclusive (ha di serie anche il controllo elettronico della stabilità) costa 15.200 euro (più 500). r.d.



## Esplode la «torcida» in Brasile Milioni in piazza al ritmo di samba

Una bandiera di 600 metri con i colori giallo e verde del Brasile è stata srotolata ieri lungo l'Avenida Paulista a San Paolo, dove centinaia di migliaia di persone hanno festeggiato nel settore compreso fra Brigadeiro Luiz Antonio e la Rua Pamplona.

Ma la festa è esplosa per le strade di tutte le città brasiliane, con milioni di tifosi scatenati nella danza. Il samba si è impadronito dei brasiliani, che si sono abbandonati all'unica gioia che può far dimenticare i sacrifici ed i problemi economici che

attanagliano il Brasile.

A Fortaleza, la «torcida» si è riversata sulla Avenida Beira Mar, mentre il cielo è invaso dai fuochi artificiali lanciati dai piani alti degli edifici. Festeggiamenti frenetici anche a Belo Horizonte e a Salvador, Curitiba, Sao Luis e Florianopolis, dove è immediatamente entrata in azione la scuola di samba Unidos da Coloninha.

Cortei d'auto con bandiere brasiliane al suono dei clacson si sono formati anche per le strade di una Washington blindata a causa degli allarmi per possibili attacchi terroristici per il 4 luglio. Numerosi automobilisti americani hanno risposto alla gioia dei brasiliani con colpi di clacson di simpatia, mostrando che il calcio è finalmente arrivato anche negli Stati Uniti.



## Ai giocatori un messaggio di Cardoso Rivaldo: «Prima non ci ha sostenuto...»

Appena vinta la Coppa del Mondo, e scoppia la prima polemica. Polemica dei neocampioni del mondo: Rivaldo (nella foto) ha punzecchiato il presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso, che in una nota si è complimentato con la squadra per il quinto successo mondiale.

Ma per l'attaccante del Barcellona avrebbe dovuto manifestare ben prima il suo appoggio alla nazionale. «Non è soltanto quando le cose vanno bene che c'è bisogno del sostegno del

presidente, ce lo saremmo aspettato anche nei momenti difficili delle qualificazioni. Certamente anche in quel contesto avevamo bisogno di buone parole e invece ci ha messo addosso molta pressione, ma sono le cose del calcio e dobbiamo accettare le opinioni del presidente», ha detto Rivaldo.

Il numero 10 verdeoro ha poi precisato che non avrà alcun problema a essere ricevuto da Cardoso insieme al resto dei compagni, ma che avrebbe gradito che il presidente non avesse ravvivato le polemiche alimentate da stampa e tifosi.

Cardoso non ha ancora deciso di stabilire il giorno festivo per la vittoria brasiliana. Per questo motivo è stato criticato in patria.



### Ronaldo

## IL DESTINO HA PAGATO IL SUO DEBITO

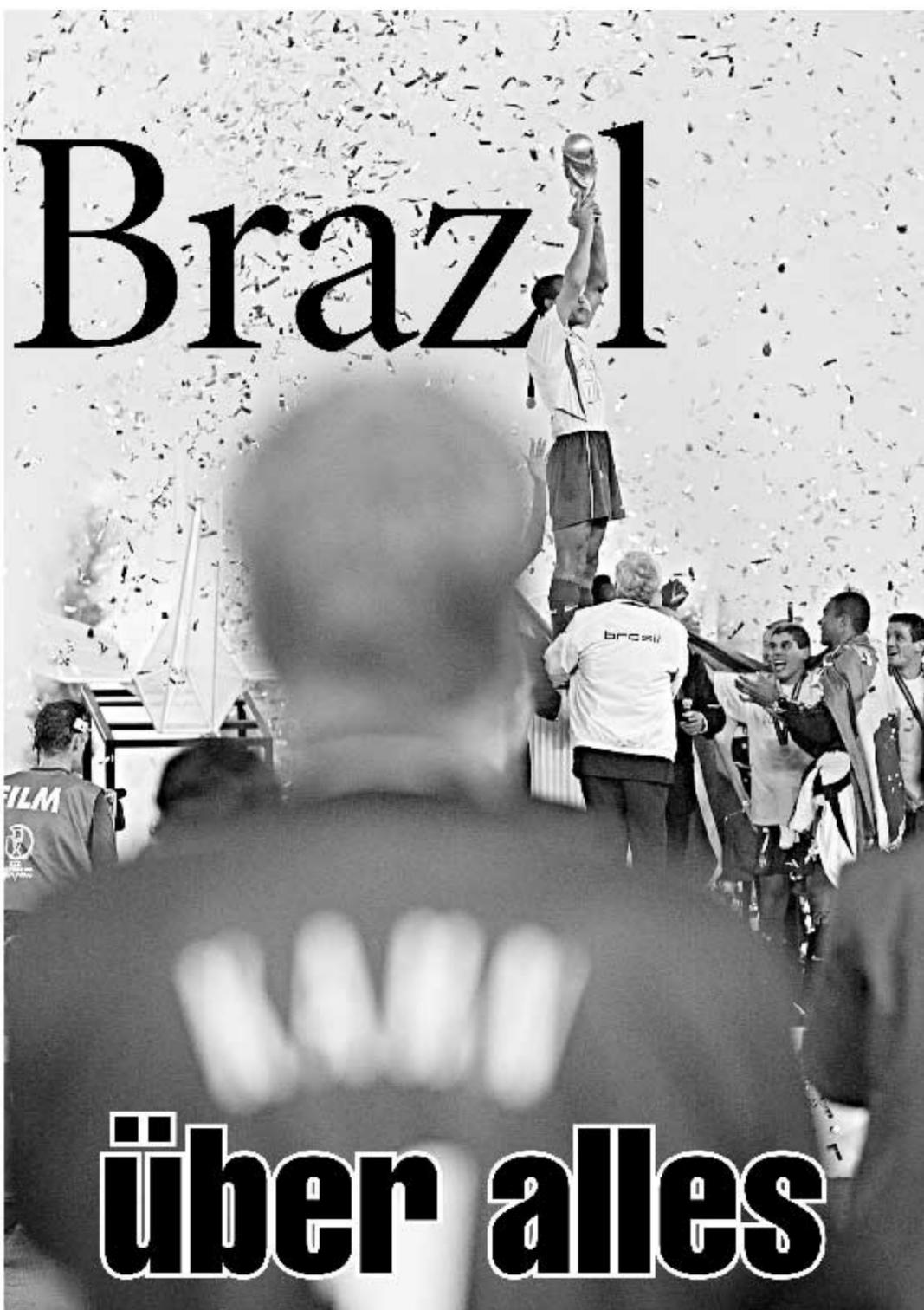
Alberto Crespi

Segue dalla prima

Ne ha passate tante, Ronaldo, ma davvero tante, che il pianto sembra essere il fedele compagno di strada della sua carriera (piangeva anche quell'altra sera maledetta, sempre all'Olimpico e sempre con la Lazio, che dovrebbero darci Nesta gratis per farsi perdonare anche l'1% di quello che ci hanno inconsapevolmente combinato in questi anni). E adesso, fratelli interisti, dobbiamo essere al tempo stesso sinceri e orgogliosi. Sinceri nel dire che saremmo stati più felici se Ronaldo avesse segnato questi due gol il 5 maggio, perché, su via, il nostro 14esimo scudetto sarebbe stato un evento storico assai più significativo di un quinto mondiale al Brasile; orgogliosi perché il nostro ragazzo si è comportato bene, ha segnato 8 gol (vabbè, 7 e mezzo: uno era davvero un autogol) che hanno salvato uno dei Mondiali più brutti della storia ed è finalmente salito sul tetto del mondo con le sue forze.

Nel '94 era stato campione da turista, quel cattivone di Parreira non gli fece giocare nemmeno un minuto nonostante i giornalisti brasiliani gli chiedessero di Ronaldo ogni 30 secondi; nel '98, sappiamo com'è andata, un dramma calcistico quasi sicuramente dovuto all'insipienza dei medici della Seleção, il tutto due mesi dopo il rigore non fischiatto da Ceccarini in quel maledetto Juve-Inter. Sì, Ronie, te lo sei davvero meritato: il destino era in debito con te. Ora possiamo augurarci e augurarti che ti ripaghi anche con la maglia nerazzurra. Sarebbe ora. Adesso passa delle belle ferie e torna ad Appiano Gentile riposato e sano, per svolgere finalmente una preparazione estiva come si deve ed essere pronto a far coppia con Vieri alla prima di campionato. Noi interisti chiediamo poco, pochissimo: chiediamo solo che giochi. Quando puoi farlo, il resto vien da sé, è sempre venuto. Già, lo sappiamo: smaltita la sbornia del trionfo, che poi è di quasi esclusiva competenza dei brasiliani, ora tutti noi interisti ci stiamo chiedendo: ma sarà guarito davvero? Chi lo sa. Contro la Turchia e contro la Germania, Ronaldo è partito lento e ha colpito nei rispettivi secondi tempi. Nel primo tempo con la Turchia pensavamo: mamma mia, questo non sta in piedi! Nella ripresa, prima di essere sostituito, ha fatto 20 minuti da fenomeno segnando quel geniale gol di punta e regalando tre assist che solo la spensieratezza di Cafu, Edilson e Kleberson ha spedito a donne di facili costumi. Con la Germania, nel primo tempo si è mangiato due gol facili (uno, poi, facilissimo: almeno per lui) e, alla terza occasione, ha colpito Kahn. Di nuovo, si pensava: questo è cotto, non ce la fa. Anche il primo gol è nato da un errore: un dribbling sbagliato dopo il quale, però, Ronaldo ha fatto una cosa alla Boninsegna: ha inseguito Hamann, gli ha tolto palla forse perfino con un mezzo falletto, l'ha data a Rivaldo e ha seguito l'azione con il cinismo e la rapidità di una mangusta. Lui gioca così, per sprazzi e accensioni improvvise. Lo ha sempre fatto. Vorremmo ricordare un aneddoto. Nella primavera del '98 vedemmo Roma-Inter assieme a un amico romanista. A un certo punto questo amico esclamò: aho, ma 'sto Ronaldo finora non ha fatto un c... Esattamente in quell'istante gli arrivò un pallone morto in area, dribblò Konsele e pam!, 1-0. La Roma pareggiò quasi subito. Dopo un po', l'amico di cui sopra ripeté, imprudente: aho, ma a parte il gol 'sto Ronaldo non ha proprio fatto un c... Arrivò un altro pallone vagante in area, rimpallo con Konsele e sulla ribattuta, da posizione impossibile, pam pam!, 2-1. Fini così: due palloni toccati, due gol. Sono passati quattro anni di sconfitte, di malori misteriosi, di ginocchi sfranti, di sfighe cosmiche, di operazioni, di rientri laboriosi, di ricadute, di allenamenti solitari e noiosi. In tanto hanno dimenticato, perché questo Paese non ha memoria. L'hanno paragonato a gente che potrebbe al massimo allacciargli le scarpe. Hanno detto, vabbè, ma insomma questa Inter che si lamenta perché non ha Ronaldo ma che ha pur sempre Vieri, Recoba, Kallon... Hanno bestemmiato in tanti, e finiranno tutti all'inferno del calcio dove giocano solo centrali e laterali e seconde punte, dove si parla solo di pressing di fuorigioco e di diagonali e si è persa la poesia. Ora tu sei tornato, sei campione del mondo.

Forse ieri è ricominciata la vita.



## Yokohama incorona per la quinta volta i «verdeoro» Due gol del Fenomeno e Germania ko. Voeller: «Giusto»

YOKOHAMA Il Brasile vince la sua quinta Coppa del Mondo superando la Germania grazie a una doppietta di Ronaldo. Il Fenomeno «buca» la porta tedesca prima al 22' della ripresa, riprendendo una corta respinta di Kahn, e poi al 34', con un preciso rasoterra dal limite dopo essere stato servito da una splendida finta di Rivaldo.

La Germania, però, non ha affatto demeritato. Anzi, nel primo tempo, ottimamente disposta in campo da Voeller, ha condotto il gioco ed

è andata più volte vicino al gol. Poi sono usciti i verdeoro, forti, soprattutto, negli spunti individuali.

Terminata la partita, è esplosa la «torcida» in Brasile con balli, canti e samba in piazza. Cortei festosi in tutte le città anche in Italia, dove erano stati allestiti maxi-schermi per seguire l'evento. Ronaldo, protagonista della partita e del Mondiale (ha vinto la classifica dei capocannonieri del Mondiale con 7 gol e ha raggiunto Pelé nei gol

segnati con la nazionale, 12) ha pianto dalla felicità: «Ringrazio Dio per questo giorno meraviglioso», ha detto. Al fischio finale i giocatori sudamericani si sono messi in ginocchio in cerchio in mezzo al campo pregando e festeggiando; poi il capitano, Cafu, ha alzato la Coppa. Alla fine, Rudi Voeller ha reso omaggio ai vincitori: «Il Brasile ha meritato il titolo, hanno grandissimi giocatori. La Germania? È un bel gruppo. Ci rifaremo la prossima volta».

### Collina

## IL MIGLIORE? NON HA LA PALLA MA IL FISCHIETTO

Massimo Filippini

Segue dalla prima

Collina li smentirà ancora una volta, neanche una macchia in una partita, quanto si vuole corretta, ma pur sempre una finale mondiale. È lui il fuoriclasse del calcio moderno: preparazione fisica, occhio di lince e tecnica sopraffina. È veloce, resistente e sempre pronto a dialogare con i calciatori, a spiegare i motivi delle decisioni. Democratico ma inappellabile. Ha vinto anche quest'anno il titolo di «miglior arbitro del mondo» ma dei titoli non bisogna mai fidarsi troppo: è sul campo che tocca dimostrare di che pasta si è fatti. Pignolo con il «pallino» della perfezione: per due giorni si è visto e rivisto le partite mondiali di Germani e Brasile, ha studiato le finte di Ronaldo, il gioco di gambe di Rivaldo, le chiusure di Ramelow, gli anticipi di Hamann, gli affondi di Neuville. Collina ama il calcio vero, quello non fazzoio (e un arbitro non può mai esserlo...) e per questo gli dispiaceva non vedere in campo Balack («Con lui qualcosa poteva cambiare...») si è lasciato sfuggire a fine partita).

Quando è entrato in campo aveva raccolto più informazioni sui brasiliani di Voeller e conosceva più segreti sui tedeschi di Scolari. Per questo Collina ha incanalato subito la partita nel verso giusto: cartellino giallo a Roque Junior per un'entrata in ritardo su Neuville, due chiacchiere con Jeremies e Roberto Carlos (giusto per dirgli «State calmi») e una raccomandazione ad Edmilson impegnato a cingolare Klose prima di una punizione («Preoccupati della palla!»).

Il colpo di genio al 30' quando Ronaldinho tenta un dribbling su Schneider poi cade a terra. Collina non fischia eppure sembra fallo netto. Anche il guardalinee svedese Lindberg segnala al «capo» che si deve intervenire, che scorrettezza c'è stata. Collina ringrazia ma conferma («Ho visto io»). Quando comincia a prendere forma l'ipotesi di un errore arbitrale ecco il replay chiarificatore: Ronaldinho simula perché Schneider manco lo tocca. Immagini di nuovo in diretta: il «cascatore» brasiliano chiede scusa, Collina incassa senza ammonire il reo confesso (non consiste proprio in questo la classe? Vincere senza stravincere...). Dopo un'entrata (dura non cattiva) di Cafu su Jeremies, Collina placa fisicamente Ramelow che vuole farsi giustizia.

Il secondo giallo se lo prende l'ex capocannoniere Klose per una gomitata nascosta a Edmilson. Il centravanti protesta e l'arbitro lo gela indicandogli la parte del braccio che aveva usato come protezione in una sorta di eccesso di legittima difesa. Klose capisce che non è il caso di insistere... Il tempo passa. La Germania tiene il pallino, il Brasile tiene bloccati Cafu e Roberto Carlos e Collina tiene in pugno la partita. Secondo tempo, Rivaldo prova il numero: pallonetto «di prima» a scavalcare Hamann, il tedesco intercetta, l'arbitro fischia: proteste. Ancora una volta il ralenti fa luce: il braccio si allarga proprio per colpire il pallone, era fallo. Due o tre uomini della Germania non ne sono convinti e continuano a protestare, l'arbitro di Bologna li affronta e dal labiale s'intuisce che conosce anche il tedesco. Il suo «ya» sarebbe a dire «Non la fate tanto lunga che ho ragione io, intesi?». Intesi.

Poi Ronaldo e Ronaldo ancora. La partita è virtualmente finita ma non s'incattivisce. E se i tedeschi non passano gli ultimi minuti a «randellare» quel guitto di Denilson che sgambetta senza sfiorare la palla il merito è anche dell'arbitro che non stacca la spina in anticipo.

Tripla fischia e titoli di coda sul mondiale con tanto di premiazioni ai neon e milioni di pezzi di carta argentata che volano per aria. Il terreno si arricchisce di stelle, scendono sul prato anche Pelé (felice) e Beckenbauer (meno). Distribuzione delle medaglie: quando arriva il turno di Collina lo stadio esplode in un boato. Collina migliore in campo. Anche i giapponesi se ne rendono conto. Lui, sorpreso da tanta partecipazione, si commuove, scende dal podio con il pallone in mano e bacia la fede. Il migliore in campo è già via, ora premino pure gli altri.

## Il Fenomeno capocannoniere eguaglia pure il record di Pelé

Ronaldo come Pelé, almeno per quanto riguarda le reti segnate in un mondiale. Ronaldo infatti con la doppietta messa a segno nella finale con la Germania, non solo ha vinto la classifica dei marcatori di questa edizione della Coppa del Mondo, ma è salito al

terzo posto della classifica marcatori assoluta dei Mondiali a quota 12 reti, raggiungendo il campione del Brasile per eccellenza O' Rei, ovvero Pelé. In testa resta, con 14 reti, il tedesco Gerd Mueller, ma c'è da credere che Ronaldo possa essere presente anche ai mondiali del 2006 in Germania, e quindi poter superare anche questo primato. Otto le reti messe a segno in questo torneo, più di uno a partita, visto che i confronti sostenuti dalle finaliste sono stati sette. Il dramma della finale 1998 oramai è solo un pallido ricordo.



## Moratti: «Emozionato per lui Ora ha un dovere: lo scudetto»

«È una grandissima soddisfazione per lui, la meritava dopo quello che ha passato. Anch'io a 10 mila chilometri di distanza, come tutti i tifosi dell'Inter, sono emozionato». E il Presidente dell'Inter che parla, dopo aver visto il suo "gioiello" sbarazzarsi dei tedeschi, ma è

anche un Presidente che cerca da tempo lo scudetto e che ha puntato molto sulla carta Ronaldo: «Con questa vittoria si porta dietro il dovere di vincere il prossimo scudetto con l'Inter». Anni difficili quelli di Ronaldo all'Inter per gli infortuni, anni difficili anche per Moratti che lo ha sempre sostenuto, e che ribadisce il "fenomeno" continuerà a vestire la maglia della sua squadra, ma anche che si aspetta da un Ronaldo completamente ritrovato, un segno tangibile che ripaghi la sua scelta, lo scudetto, quello scudetto perso malamente quest'anno.

# La migliore Germania, il solito Ronaldo

Una doppietta del Fenomeno regala il 5° titolo al Brasile. Nel primo tempo meglio i tedeschi

YOKOHAMA "Pentacampeon". Il Brasile si laurea per la quinta volta campione del Mondo e mette due titoli di differenza con Germania e Italia. Eppure questo Brasile era arrivato al mondiale un po' in sordina. La qualificazione era stata raggiunta per un soffio, piazzandosi quarto nel proprio girone, ultimo posto utile per l'avventura nippono-coreana, dietro al Paraguay di Cesare Maldini e all'Ecuador. Il Brasile è però cresciuto, "aiutato" nel girone eliminatorio, ha ritrovato gioco e fantasia, finendo per brillare in un mondiale che certo ha mostrato limiti per la qualità del gioco. La finale stessa, bella ma non bellissima, ha avuto il merito di riscattare questo mondiale. La Germania ha fatto la sua parte, fino in fondo. Anzi forse ha fatto di più di quanto ci si aspettasse. Se il Brasile arrivava in Giappone tra lo scetticismo generale, la Germania non era considerata da finale. Una qualificazione sofferta, ottenuta grazie ad uno spareggio con l'Ungheria, un mondiale senza bel gioco. Ma alla fine Voeller e i suoi sono arrivati in fondo, segnando forse poco, se escludiamo l'incontro con l'Arabia Saudita, ma certo subendo ancora meno.

Ci ha provato eccome, la nazionale tedesca, in particolare nel primo tempo, mantenendo il dominio del gioco, bloccando le incursioni di Cafu e Roberto Carlos, spaziando a destra e sinistra con Schneider. Ma alla fine si è dovuta arrendere alla capacità di trovare soluzioni dei Brasiliani, che seppur "dominati" alla fine hanno creato molte più occasioni da gol. Non solo, ma Oliver Kahn, l'eroe teutonico di questo mondiale, ha perso il confronto diretto con il portiere del Brasile Marcos, autore di due grandi parate, almeno una ha evitato un esito diverso della finale. Se infatti Kahn ha avuto parecchio lavoro, Marcos non è stato da meno, decidendo alla fine anche lui il risultato. Grandissimo quando sullo 0 a 0 è andato a deviare sul palo, al 48', una staffilata di Neuville, per poi ripetersi a pochi minuti dalla fine su una botta da dentro l'area di Oliver Bierhoff.

La Germania è apparsa da subito ordinata e compatta e come dicevamo ha tenuto il controllo della gara per tutto il primo tempo. Schneider ha messo più volte in difficoltà la difesa avversaria con le sue incursioni, e Klöse non ha raccolto per un soffio (per Marcos sarebbe stato un grosso problema) l'invito del centrocampista del Bayer Leverkusen. Ma al tenace controllo del gioco, il Brasile ha opposto la fantasia delle sue incursioni, con Ronaldinho che smistava assist in abbondanza riformando principalmente Ronaldo. E il fenomeno però appariva impacciato, teso, lo spettro della finale persa a Parigi aleggiava, tanto che falliva l'occasione al 18' proprio su lancio verticale di Ronaldinho. Scampato il pericolo, la Germania tornava a tessere la sua tela, una tela complessa dettata dall'esigenza di non scoprirsi troppo, ma che contemporaneamente non riusciva a portare al tiro i propri attaccanti. I cross si sprecavano nella speranza di superare di testa gli avversari. Ma i "lunghe" del Brasile, guidati da uno splendido Lucio, facevano egregiamente il loro dovere. Ed era ancora la Germania a sudare freddo quando Ronaldo ancora una volta falliva l'occasione del vantaggio, anche in questa occasione servito da Ronaldinho, nei minuti di recupero, ma aveva già preso paura quando alla mezz'ora Kleberison con uno splendi-

do tiro a girare superava Kahn ma non la traversa. Si andava così alla fine di un primo tempo gradevole e molto corretto.

Le squadre rientravano in campo senza sostituzioni e la partita sembrava riprendere la stessa via del primo tempo. Al 3' del secondo tempo la Germania gridava al gol, ma vedeva invece stamparsi sul palo il tiro di Neuville, complice, come abbiamo già detto, il portiere Marcos. Ma la musica cominciava

a cambiare, il Brasile si faceva sempre più intraprendente, anche se Kahn non correva grandi pericoli. Alla fine Ronaldo e i suoi dovevano al portiere della Germania il loro vantaggio. Ronaldo riconquistava palla sulla tre quarti della Germania e serviva Rivaldo che tirava dal limite dell'area. Tiro forte ma non difficile, Kahn sembrava controllare facilmente e invece accade l'irreparabile, non trattiene e favorisce l'intervento di Ronaldo

che aveva seguito l'azione. È il 67', è il vantaggio del Brasile. A questo punto la partita cambia aspetto. La Germania deve recuperare, esce Klöse ed entra Bierhoff, poi ancora Ziege e Asamoah, la Germania ci prova, ma per provarci sposta in avanti il suo baricentro (in difesa praticamente il solo Rehmer) e permette al Brasile di muoversi in spazi più ampi. E quindi, come spesso accade, a fronte della ricerca del pareggio tedesco, arriva il

raddoppio di Ronaldo, al 79', questa volta Kahn non ha nessuna responsabilità: Ronaldo viene servito da Gilberto Silva e smarcato da una splendida finta di Rivaldo. Il suo tiro, imparabile, è la ciliegina sulla torta. La Germania nonostante il secondo gol lotta caparbiamente fino alla fine. Ma non c'è nulla da fare, il Brasile è campione. La Germania esce a testa alta, la rivincita è per i mondiali del 2006.



Tiro di Rivaldo, Kahn respinge ma non trattiene. Arriva Ronaldo e porta il Brasile in vantaggio. Pochi minuti più tardi il numero nove realizzerà il gol del definitivo 2-0

## Il centravanti non dimentica: «Per questo grande trionfo ringrazio Dio e il prof. Saillant»

Dio e il dottor Saillant, il medico francese che l'ha operato due volte: è a loro che Ronaldo ha dedicato la doppietta più importante della sua carriera. «Il gol premia il mio lavoro e quello di tutta la squadra. Ho faticato due anni e mezzo per recuperare dall'infortunio e oggi Dio ha riservato questo a me e al Brasile. Sono molto felice», ha detto Ronaldo subito dopo la finale.

L'attaccante dell'Inter ha dedicato i gol «alla famiglia e al mio fisioterapista che ha lottato con me senza sapere che due anni dopo saremmo arrivati fin qui». Esaltato dal trionfo, il Fenomeno ha valutato il godimento per questo titolo mondiale superiore persino a quello che gli dà fare l'amore. «È difficile vivere senza entrambe le cose, ma sono sicuro che il sesso non sia così gratificante come questa Coppa del Mondo. Non che fare l'amore non sia bello, ma non capita ogni quattro anni come il mondiale», ha osservato Ronaldo, che poi ha aggiunto ridendo: «Farò sesso tra pochi minuti». Poi, un pensiero al dramma di Francia '98. «Non mi sento in debito con nessuno ma mi sono tolto un peso dalla coscienza, sono libero», ha assicurato l'attaccante interista. «Tutte queste feste avrebbero potuto esserci quattro anni fa, ma il destino ci ha voluto far aspettare fino al 2002. Ora non voglio pensare al mio futuro, devo solo cercare di pensare a come festeggiare», ha aggiunto ignorando le domande di mercato. «Devo ringraziare Dio per molte cose. Come avevo già detto, la mia grande vittoria è stata giocare di nuovo a calcio, correre e segnare. Il nostro successo, questo quinto titolo, premia la mia battaglia. Più di ogni altra cosa, è una vittoria di tutto il gruppo. Non devo mai dimenticare quanto siano stati meravigliosi i miei compagni».



Il Brasile ha appena conquistato il suo 5° titolo e in Sudamerica milioni di tifosi esplodono di gioia

La finale vista da Diogo Mainardi, autore di "Contro il Brasile", che si augurava l'eliminazione, ma alla fine...

## «Ho un cuore da telenovela, tifo la Seleção»

Roberto Ferrucci

Quando al 22' del secondo tempo lo vedi saltare dal divano e improvvisare una danza che soltanto uno nato in Brasile può inventare, non diresti mai che Diogo Mainardi è l'autore di un romanzo intitolato "Contro il Brasile". Non solo: nemmeno diresti sia quello che sul settimanale Veja, dove ha una rubrica fissa che porta il suo stesso nome, si augurava che il Brasile questi mondiali li perdesse. Prima del fischio d'inizio ne spiega i motivi: «Non sopporto tutti questi giocatori belli, puliti, tutti devoti a Gesù, sempre pronti a farsi il segno della croce, a inginocchiarsi a pregare. E poi detesto Scolari. Un anno fa, quando Eriksson ancora allena-

va la Lazio, auspico un gesto di coraggio da parte della federazione brasiliana. Sognavo un ct che fosse il contrario della macchietta brasiliana». A Scolari, poi, non perdona di non aver convocato Romario, uno di quei giocatori che lui definisce delinquentelli. «Nel calcio brasiliano ci sono due categorie di giocatori, quelli come Romario e quelli come Marcos che si inginocchiano a pregare prima e dopo la partita. Che ipocriti!». E alla fine gradirà molto il gesto di capitano Cafu che invece di scrivervi sulla maglietta "100% Jesus", aveva "100% Jardim Irene", il nome della favela di San Paolo in cui è nato.

Agli inni gli chiedo: «Per chi fai il tifo allora?». Mainardi fa una smorfia, si volta, mi guarda e dice: «Purtroppo anch'io, alla fine, ho un cuore da telenovela. Che vuoi

farci. Tifo per la Seleção». E mentre lo dice si preoccupa del nervosismo evidente di Ronaldo schierato a centrocampo «Speriamo non succeda come a Parigi», dice. Ero arrivato a casa sua mentre parlava al telefono con il fratello Vinicius che fa il regista (da ricordare il loro primo film, con Diogo sceneggiatore, il bellissimo "16060"). Gli racconta che a San Paolo nessuno è andato a dormire. Hanno bevuto e strombazzato tutta la notte. Si sono presi la festa in anticipo, a scanso di equivoci. Collina fischia l'inizio e Mainardi incomincia a mangiarsi le unghie. Guarda lo schermo con quella tensione, con quell'ansia che un italiano come me non può che invidiare. La Germania gioca bene. Sorprende un po' tutti ma non noi, che ieri avevamo definito gli undici di Voeller calciatori

che giocano tutti da sei e mezzo. Sempre. Squadra solida. Dura. Il primo tempo scorre via intenso, con gli acuti di Ronaldo al 18' (primo salto sul divano) e al 29' («Ma perché quando arriva davanti a Kahn gli tremano le gambe?») e la traversa di Kleberison al 44'.

Appena Collina fischia l'intervallo, chiama il suo amico Rogerio. Commentano. Parlano nella loro lingua così melodiosa e capiscono solo che quello di Kleberison sarebbe stato un "goloso". Questo Rogerio è proprio un bel tipo: proprietario di alcuni ristoranti italiani a San Paolo, da tempo doveva operare ai tendini di entrambe le ginocchia. I medici lo avevano sconsigliato di fare tutto subito, ma lui ha insistito: voleva avere un mese intero di convalescenza a disposizione.

Quello dei mondiali, appunto. Che ha dunque seguito a letto, telecomando in mano. E gli è andata di lusso. Parliamo anche dell'Italia. «È buffo - dice - che Zoff sia stato praticamente esonerato da Berlusconi per non aver messo dentro Gattuso e che Trapattoni abbia compromesso la vittoria con la Corea proprio per aver fatto entrare Gattuso. Finché il problema dell'Italia sarà Gattuso, uno che non giocherebbe nemmeno nell'Arabia Saudita, non vincerete mai niente».

Si ricomincia. Al gol di Ronaldo Mainardi si rilassa. Il palo di Neuville, poco prima, lo aveva messo in allarme. La sua reazione è quella che si sta scatenando in tutto il Brasile. Salta, balla e poi si tocca la schiena. Nemmeno lui, quarantenne, ha più l'età. Poi, al replay, da buon tifoso, sbuffeggia Kahn: «È

questo il miglior portiere del mondo?». Già. Al raddoppio di Ronaldo, la scena si ripete, nonostante la schiena. «Che bravo, sto ragazzo. Questa è soap opera pura. È uscito dal tunnel e adesso vince il mondiale, la classifica cannonieri e, stanne certo, il pallone d'oro».

Al fischio finale, puntuale, suona il telefono. Suo padre, al quale del calcio non è mai importato niente, ha seguito tutto il mondiale. Da piccolo per Diogo era un incubo perché davanti a una partita, immancabilmente si addormentava e russava. Gli racconta cosa sta succedendo a San Paolo. Diogo sente i botti dal telefono. Dice di essere contento di non essere lì. Ma forse, il suo cuore da telenovela sta pensando il contrario.

S'accettano scommesse per il 2006  
«William Hill» prevede il Brasile

A dir poco lungimiranti, i bookmaker inglesi hanno già reso note le quote per i prossimi mondiali di calcio, che si disputeranno nel 2006 in Germania.  
Il Brasile è ancora una volta la nazionale più accreditata per la vittoria finale (4 a 1),

davanti a Germania (6-1). E queste qui sono le uniche due nazionali già certe di partecipare alla prossima edizione: il Brasile come campione in carica, la Germania come paese organizzatore. Gli inglesi credono che Francia e Argentina sappiano tornare presto competitive e che l'Italia si riprenda dalla «maledizione coreana».  
Queste le quote per il 2006 diffuse da William Hill: 4-1 Brasile; 6-1 Germania; 13-2 Francia; 7-1 Argentina e Italia; 8-1 Olanda; 9-1 Inghilterra e Spagna; 16-1 Portogallo.



Emerson: «Potevo essere li  
Ma ora sono felice lo stesso»

Quella Coppa del Mondo avrebbe potuto essere anche sua. Se non si fosse infortunato in allenamento, giocando a fare il portiere, Emerson sarebbe stato in campo a sollevarla con i compagni. Invece... una banale lussazione alla spalla lo ha tolto di mezzo ancor pri-

ma che il torneo del Brasile iniziasse. Il rammarico è grande, mitigato dalle immagini di Rivaldo e Ronaldo festanti, avvolti nella bandiera verdeoro. «Sono felice lo stesso - ha detto il centrocampista della Roma -, la conquista di questa Coppa del Mondo cancella in parte la tristezza per il mio forfait».  
Essere lì sarebbe stata tutta un'altra cosa... «Ma io sono contento - afferma El Puma - va bene anche così, i miei compagni hanno lottato e si sono meritati il titolo. Complimenti alla Germania, che si è saputa battere».

# Scolari, ora brilla la stella dello Sceriffo

Scelte impopolari e brutto gioco: aveva un paese contro. Ma ora tutti devono amarlo

## GALEAZZI NOSTRI

prof. Amerigo Rosticini

**La musica è finita**

Cara Unità, è calato il sipario su un Mondiale che, finale a parte, è stato noioso al punto di minacciare la tenuta dell'apparato testicolare. Per non parlare della tristissima Nazionale, che in certi momenti avrei arruolato in massa per un remake di "Umberto D.", protagonista Paolo Maldini. Quanto è successo deve servirvi da lezione per il futuro, il calcio italiano ha bisogno di dirigenti autorevoli, poche liti fra comari, rinnovamento dei vivai. Io ho fiducia, più in basso di così non si può scendere e la musica cambierà per forza.

(Raoul Casadei, Cesenatico)

Carissimo, su con la vita e bando alle tristezze. Non senti la dolce melodia che già rapisce i cuori? Passata è la tempesta e il calcio italiano tornato sulla via ripete il suo verso: Eriberto va alle buste e il Chievo si sfalda, Thuram fa le valigie però spunta Vieira, per Nesta all'Inter la trattativa è calda, Moratti ha i pruriti e pesca qua e là, Fadiga, Marchionni, Ronaldinho, Corradi: gli piacciono tutti e Recoba chissà, Davids tentenna ma la Roma insiste, Basturk, Cannavaro, Diouf: in alto i prezzi, son mille le piste.

**Corea alla moviola**

Gentile professore, spero proprio che tutto quello che è capitato in Giappone e Corea anche i tradizionalisti si siano arresi all'evidenza, convincendosi che solo i più moderni ritrovati della tecnica possono garantire la regolarità di un campionato mondiale. Mi riferisco alla moviola in campo, ai sensori sulla linea di porta collegati con una centrale operativa che dà l'allarme se la palla è entrata, ai chip sottocutanei per la verifica della posizione di fuorigioco. Certo, onore al Brasile. Comunque qualche aiutino l'ha avuto, vedi il rigore inesistente nella prima partita contro la Turchia. Ronaldo festeggia, noi ci mangiamo le mani.

(Altola Beghelli, Vico Equense)

Caro Altola, la disputa tra innovatori e conservatori è antica quanto il calcio ed è puntualmente riesplora in occasione dei match dell'Italia, dividendo in modo netto i tifosi: secondo i modernisti gli arbitri andavano condannati all'ergastolo in regime di 41 bis, agli affezionati della tradizione non sarebbe spiaciuta una kermesse espiatoria al Colosseo con leoni, mastini e Gattuso. Esclusa da entrambi i fronti la condanna a vedere di seguito tutte le puntate registrate di "Notti Mondiali" con Galeazzi e Luisa Corna: troppo crudele.



Il ct Scolari abbraccia Ronaldo che gli corre incontro dopo il 90'

Salvatore Maria Righi

Lo Xeriffo, lo sceriffo, da calciatore era uno stopper che trinciava cavie come sigari. E se giochi a pallone in una salamoia del genere, sui campi di Santa Catarina e Rio Grande Sul, difficilmente ti fai un'idea brasiliana del calcio. Ti insegnano a badare al sodo e a non ricamare troppo sulle fasce laterali della vita, se nasci in posti come Passo Fundo, profonda pancia del sud. Difatti Felipe Luis Scolari, quando si parla di football, non ha il minimo dubbio: «Il calcio di dribbling spettacolare appartiene alla storia». Coerente, niente da dire. L'unico problema è che ieri, mentre alzava la sua prima Coppa del Mondo, era ancora l'allenatore del Brasile. Vale a dire che ha manipolato e portato in cima a tutti la squadra che per definizione è il dribbling, la finta, il gesto fine a se stesso. La meraviglia. Lui che pare scolpito nel legno, una copia di Gene Hackman col fischietto in bocca, e una faccia che non ride mai.

Certo, si può vedere la faccenda anche dall'altro capo. E cioè rendersi conto che i brasiliani sono quanto di più diverso dall'uomo che ieri pomeriggio li ha fatti impazzire di gioia. La loro mania di togliere peso alle cose e renderle in fondo inutili, così come le geometrie sul campo, è esattamente l'opposto del modo scientifico con cui Big Phil, lo chiamano anche così, allinea sul tavolo le cose del pallone e le fa girare. In Giappone, un Monopoli che non perdona la fantasia, il Grande Filippo è diventato Filippo il Grande contro ogni ragionevole motivo. Ha fatto risalire l'acqua verso l'alto abburando tutti i comandamenti del dio verdeoro, quello che ti consegna una palla di stracci sulla spiaggia

di Rio e ti fa sparire tutto il resto. Ha fatto tutto alla rovescia per un anno intero, Felipe, nel paese che gli affidato a malincuore la propria anima e il proprio orgoglio, la Selecao. Loro volevano sognare e lui non rideva neppure. Loro cercavano un eco per far decollare il loro samba, verso l'Oriente da far innamorare, e lui ha costruito un muro di silenzio. Coccuto lo Sceriffo, delusi e preoccupati loro, i 170 milioni di brasiliani che vivono il Mondiale di calcio con la serenità di un giudizio universale.

Infatti lo hanno odiato come non sanno fare di solito, come non sono capaci, quei portatori sani di incoscienza e saudade. Scolari non è diventato campione del mondo, ha smesso più che altro di diventare un uomo-contro. Da oggi è disoccupato, il suo contratto scadeva all'ultimo fischio di Collina, ma sarebbe il primo lavoratore che si mette in mobilità per stare finalmente fermo, rassicurato. Al sicuro. Un anno fa, del resto, le cose andavano anche peggio. Esattamente dodici mesi addietro, il 30 giugno 2001, il Brasile non era fra le prime quattro squadre del Sudamerica. Vale a dire che non aveva nemmeno di diritto di giocarselo, il Mondiale in Giappone. Una sconfitta a Montevideo, un gol di Magallanes che da noi non voleva più nemmeno il Venezia, e la squadra più forte del mondo ricacciata nella disperazione di una qualificazione tutta in salita. Quando Felipe Luis Scolari si è messo la tuta verdeoro, non poteva certo dire grazie a Emerson Leao. Il suo predecessore gli ha consegnato un disastro annunciato, perché non portare il Brasile alla fase finale del campionato del mondo è semplicemente una bestemmia. Scolari ha rischiato di diventare il primo allenatore a fallire, però, ossia a diventare il più

grande Mister Bean di tutti i tempi. Una squadra stracciata dalle polemiche e dalle paure, un Panini di campioni, i Campioni anzi, con le pagine stropicciate e da riordinare. Dopo quell'ennesimo tracollo con l'Uruguay, il Brasile non aveva mai perso un incontro di qualificazione nella sua storia (su 18, 9 vittorie, 6 sconfitte e 3 pareggi), restavano cinque partite prima della fine del mondo.

Impossibile farlo, inaudito non riuscirci. Dribblando il surreale come non ha mai fatto con gli avversari, Scolari ce l'ha fatta. A costo di commettere tutte le eresie possibili e immaginabili, a cominciare dall'esclusione di Romario. Uno che in Brasile conta come un patrono nazionale. Il campione che tutti amano, il mito che sente l'odore dell'ultimo mondiale e si mette a segnare come un pazzo, e il sergente di ferro che dice no e poi no. Dicono che Scolari abbia simpatie per Pinchet, lo dipingono come uno che vuole ordine e detesta gli svolazzi. Le cose fuori posto.

Ma per un tempo infinito, quello che è finito alle quindici di ieri allo stadio Yokohama, è stato lui l'oggetto sconosciuto e il corpo estraneo del Brasile e dei brasiliani. Che hanno dimenticato subito le sue medaglie raccolte coi club, il Palmeiras e il Cruzeiro. La Selecao logora chi la fa, e lui per metterla insieme ha passato al setaccio 62 giocatori. Figuriamoci se gli potevano perdonare l'assenza di ritmo, la prudenza, la piallatura del talento. Il pragmatismo pallonaro che da quelle parti suona più o meno come un inno sacro in un rave-party.

Il fine giustifica i mezzi, ma nemmeno Niccolò Macchiavelli avrebbe avuto il coraggio di trasformare il Brasile in un qualsiasi Pontelongo FC. Lo Sceriffo sì, e adesso dovrà farsi perdonare anche questo.

## un rito sul campo

### Girotondo di preghiere e canti Così i campioni ringraziano Dio

Un ringraziamento collettivo e profondo. Un girotondo per ringraziare il cielo e avvicinarsi a Dio. I pentacampeoni non si buttano per terra e non fanno i matti, non si rincorrono e non si tirano i gavettoni. Alla fine, anzi, si prendono per mano e in un cerchio enorme alzano le braccia al cielo. Subito dopo il fischio di Collina, invece del solito rito laico della gioia sportiva, c'è un lungo momento di religione applicata al pallone.

Si lasciano andare i brasiliani - c'è tempo per il samba -, piangono, si inginocchiano, pregano, e ringraziano chi deve loro gratitudine per lo spettacolo regalato. Ronaldo, che Scolari ha fatto uscire dal campo qualche minuto prima della fine, per la meritata standing ovation, è il primo a cedere alle lacrime: mentre i suoi compagni seguivano a passarsi la palla per far scorrere il tempo che li divide dalla quinta Coppa del mondo, il Fenomeno si rifugiava tra le braccia di un massaggiatore e piange, scos-

so dai singhiozzi. È un pianto liberatorio. Chi più di lui ha diritto di piangere: dalla gioia e dall'orgoglio? Ha appena segnato la doppietta, raggiungendo gli otto gol in sette partite, che ha materialmente consegnato la Coppa alla Selecao, ma - soprattutto - restituito se stesso, un campione degno di Pelé e Maradona, al calcio mondiale.

Fischia tre volte Collina: ora è proprio finita e anche gli altri possono commuoversi. Al centro del campo, inginocchiati alla musulmana, coperti dalla bandiera brasiliana, singhiozzano e pregano Edmilson, Lucio e Kaká, che sono Atleti di Cristo. E Marcos in porta è in ginocchio pure lui, ma ha le braccia aperte e il volto verso il cielo, e ricorda la statua "do Redentor" che sovrasta la baia di Rio. Non si vergognano di piangere duri quali Roberto Carlos o pazzarielli come Ronaldinho, anche perché la pioggia che comincia a cadere - come nelle più romantiche canzoni d'amore

- nascondendo le lacrime. Ora la nazionale oververte, rafforzata da tecnici, dottori, fisioterapisti e Scolari, è al centro del campo, inginocchiata, mano nella mano, in cerchio, una bandiera che avvolge ciascuno, ed in mezzo uno striscione sui cui è scritto «Popolo brasiliano grazie per l'affetto».

La commozione non risparmia gli sconfitti: la Germania ha perso con onore, arrivando laddove nessuno, forse se stessa per prima, aveva osato pensare alla vigilia. Ma ora il dolore è troppo forte: soprattutto per Kahn, il portiere che fino alle soglie della finale non aveva sbagliato, ma che stasera, non tratteneendo il pallone, ha propiziato il primo gol di Ronaldo. I compagni capiscono il suo dramma e, uno per uno, vanno ad abbracciarlo, mentre sconcolato, ma senza lacrime (altrimenti che tedesco sarebbe), si appoggia ad un palo, esausto, trafitto dai ricordi. Ma più triste di lui sembra Ballack, costretto dalla squalifica a subire la sconfitta in panchina senza nulla poter fare mentre si sentiva di spaccare il mondo. Ma ogni tedesco adesso è solo con se stesso e tutto quel che di buono è stato fatto fino a un attimo fa, viene cancellato, dimenticato, coperto dall'amarezza per l'occasione mancata.

p.b.

Caroselli, bandiere e balli a Roma, Milano, Napoli, Firenze, Torino e Perugia: i brasiliani festeggiano la vittoria tra la gente. E fanno gemellaggi spontanei con i tifosi tedeschi

# Ore 15, nelle piazze delle città italiane esplose la samba

L'Italia vestita di verdeoro e impazzita per la vittoria del Brasile. In diverse città al fischio finale di Collina è scoppiata una gioia sfrenata. A Roma erano circa duemila brasiliani riuniti in piazza Navona. Abbracci, lacrime di gioia, danze a ritmo di samba e caroselli di auto hanno salutato la nazionale verdeoro campione del mondo. Una festa che è proseguita in serata al Villaggio Olimpico. A fare da contrasto la delusione di alcuni gruppi di tifosi tedeschi i quali, nonostante la sconfitta, hanno fraternizzato con i rivali. Stesse scene a Milano che è diventata come Rio, come San Paolo: un carnevale, magari in tono un po' minore, ma ricco dello stesso entusiasmo. La gioia per la vittoria mondiale anche nel capoluogo lombardo è stata incontenibile. È cresciuta, col passare dei minuti. Poi sono venuti i due gol e un anticipo di quello che sarebbe successo si è verificato con l'uscita dal campo di Ronaldo:

un'ovazione interminabile alla quale si sono uniti anche gli interisti che da tempo hanno eletto il Fenomeno a loro idolo e che sfoggiavano la sua maglia mondiale n.9. In piazza Duomo c'è, però, anche l'altra faccia di questa finale mondiale. I tedeschi accennano anche qualche passo di danza, simulano bene la loro delusione. Al termine della partita, bandiera in mano, è sceso in piazza anche l'ambasciatore presso la Faó Julio Gomes Dos Santos. «Una soddisfazione bellissima abbiamo riscattato la sconfitta di quattro anni fa in Francia. Noi siamo abituati ad essere campioni del mondo, ma questo successo rende felici soprattutto le nuove generazioni che non hanno avuto la possibilità di festeggiare in passato». Sotto la canicola del tardo pomeriggio, una piccola torcida ha festeggiato anche Napoli, tra Posillipo e Mergellina. Una cinquantina di brasiliani, alcuni dei quali titolari di un caratteristico risto-

rante di via Posillipo, si sono radunati in Largo Sermoneta, a Mergellina, intonando canti e ballando la samba sotto il sole cocente.  
A Firenze via Tornabuoni si trasforma in una strada di Rio. Balli, canti, musica carioca e naturalmente tante bandiere e festoni gialloverdi hanno richiamato anche un gran numero di fiorentini che si sono uniti alla festa. Sono state diverse centinaia le persone che, poco dopo la fine della partita, hanno invaso oltre a via Tornabuoni anche le altre principali strade e piazze del centro storico. In piazza Duomo, in via Calzaiuoli e in piazza della Signoria è stato tutto uno sventolio di bandiere giallo-verdi, accompagnate da musica e balli come per il carnevale.  
Nel centro storico di Perugia un centinaio di brasiliani, tutti rigorosamente con la maglietta della Selecao, sin dal mattino si erano posizionati davanti

al televisore di un bar di Piazza IV Novembre, si sono scatenati in canti, balli e cori per la nazionale del loro paese e per Ronaldo. Poi qualcuno ha tirato fuori un pallone, ed i numeri si sono sprecati, quasi a riprodurre le gesta del Fenomeno, ma anche di Rivaldo e Ronaldinho.  
A Torino, bandiere brasiliane al vento, auto con i clacson spiegati, grida di gioia indirizzate ai calciatori della nazionale campione del mondo. Auto con la bandiera gialloverde hanno cominciato a percorrere i centralissimi corso Vittorio Emanuele, via Roma, piazza Castello, via Po, mentre feste e balli si preannunciano per la serata. Nel capoluogo piemontese esiste una nutrita comunità carioca: stando alle più recenti statistiche, sono in tutto 960 i cittadini brasiliani ufficialmente residenti a Torino, di cui 370 uomini e 590 donne.

p.b.

**CITTÀ DI POMIGLIANO D'ARCO**  
Piazza Municipio, 1 cap 80038 prov. Napoli Tel. 081/5217111 - fax 081/5217214

AREA TECNICA - SERVIZIO LAVORI PUBBLICI  
ESTRATTO BANDO DI GARA MEDIANTE PUBBLICO INCANTO  
LAVORI ADEGUAMENTO A CENTRO CULTURALE POLIFUNZIONALE  
DELL'EX DISTILLERIA ALCOLE "A. ESPOSITO"

Importo complessivo d'appalto Euro 2.870.368,05 più I.V.A., di cui 114.814,73 Euro per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso Cat. Prev. OG1, clas. IV. L'aggiudicazione avverrà come stabilito dall'art. 21, co. 1 e 1bis, L. 109/94 ss.mm. con il massimo ribasso percentuale del prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara, mediante offerta a prezzi unitari. Le offerte, redatte secondo le indicazioni illustrate nel bando, pubblicato nel testo integrale in data 01/07/2002 all'Albo Pretorio, sul sito www.comune.pomigliano.na.it e sulla Gazzetta AA.AA.PP., dovranno pervenire entro le ore 13.30 del giorno 02/09/2002.

IL RESPONSABILE SERVIZIO LL.PP.  
Ing. Ciro Cusano



## Bhutan batte Monserrato 4-0 L'«altra finale» è senza storia

Se il Brasile e la Germania sono le due migliori nazionali del mondo, la squadra di Monserrato, un'isola caraibica, e quella del Bhutan, uno Stato himalayano, occupano l'ultimo e il penultimo posto nella classifica generale della Fifa; sono esattamente agli antipodi, cioè, di Brasile e Germania.

Eppure anche Bhutan e Monserrato sono scese in campo ieri per la loro partita, nell'ambito di una manifestazione sportiva detta, non senza ironia, "L'altra finale". La partita, giocata a Thimpu città a 2mila metri d'altezza e capitale del Bhutan, si è conclusa con la vittoria della nazionale di casa con un perentorio 4-0. La selezione himalyana ha così ribadito la superiorità sui caraibici confermandosi al posto numero 202 della classifica Fifa, davanti al Monserrato, numero 203. Finita la partita, giocatori e spettatori si sono messi davanti alla televisione per vedere la partita di Yokohama.



## La Tunisia rimane senza finale complice un black-out elettrico

Anni di attesa, quattro, quelli che separano un mondiale dall'altro, probabili febbricitanti preparazioni, a casa con gli amici, o in luoghi pubblici e poi un banale guasto tecnico vanifica le attese. È quanto è successo in Tunisia, dove l'intero paese non ha potuto

vedere la finale dei Mondiali 2002 tra Germania e Brasile a causa di un black-out elettrico improvviso che ha colpito tutto lo stato. Ma la cosa che ha del paradossale, e che forse avrà fatto arrabbiare i tanti, o pochi, appassionati in attesa di vedere la finale, è che sembra che l'energia elettrica sia andata via verso le 12,45, un quarto d'ora prima del calcio d'avvio, e sia tornata dappertutto solo verso le 15, quando la gara era ormai terminata. Non sono noti ancora i motivi che hanno causato questo guasto. Si cercano colpevoli.

# «Un mondiale riscattato dalla finale»

Galeone traccia il bilancio del torneo nippo-coreano e propone la sua formazione ideale

Massimo De Marzi

«La vittoria del Brasile ha dato un senso ad un Mondiale senza senso, anche se la finale è stata decisa da un errore senza senso. Se Ronaldo non veniva aiutato da Kahn...». Giovanni Galeone tira le somme, alla fine del torneo nippo-coreano, applaudendo al successo della squadra di Scolari. «Le altre favorite hanno toppato di brutto, ad iniziare da Argentina e Francia per proseguire con l'Italia, ma i brasiliani sono stati la nazionale che ha fatto vedere le cose tecnicamente migliori».

### Il Brasile cinque volte campione del mondo cosa significa?

Che vince la storia del calcio. I brasiliani hanno vinto in Svezia, hanno vinto negli Stati Uniti, hanno vinto nel primo Mondiale asiatico. Non è solo uno slogan, ma col Brasile la fantasia va al potere. È il riconoscimento di una mentalità diversa, della voglia di cercare sempre di imporre il gioco. Loro, contro la Germania, hanno tolto Ronaldinho per mettere Juninho, noi abbiamo levato Del Piero per mettere Gattuso...

### La buona qualità della finale ha riscattato, secondo lei, un torneo decisamente mediocre?

Germania-Brasile non è stata una partita eccezionale ma sicuramente molto buona, come sono state buone le due semifinali. Direi che almeno in parte un riscatto c'è stato, anche perché una finale con due nomi così prestigiosi dà lustro all'albo d'oro. I tedeschi, poi, che non mi erano piaciuti durante il torneo, contro il Brasile hanno disputato la loro miglior partita, facendo anche meglio degli avversari per un tempo.

### E degli arbitri non parliamo più?

Le ultime partite, con direttori di gara europei, sono filate via bene. Collina poi ha arbitrato benissimo. Nel Mondiale è successo quel che è successo con gli arbitri, il Brasile all'inizio è stato aiutato, ma alla fine ha vinto la formazione che ha meritato di più.

### E allora proviamo a disegnare la nazionale-tipo uscita fuori dal mondiale.

Va bene, ma ci tengo subito a premettere che questa squadra non è la migliore in assoluto. Per esempio, come portiere io prenderei Buffon tutta la vita, è di due spanne superiore a tutti, ma io per punizione non metto nessun italiano. E poi bisogna valutare il mondiale nel suo insieme, scegliere giocatori che abbiano fatto almeno quattro o cinque partite, ed allora

Nella formazione ideale lascio fuori gli italiani, e alcuni grandi campioni, il risultato però è una squadra che vorrei allenare

devo lasciare fuori gente come Samuel, quel fenomeno di Zidane. Comunque, andiamo con un bel 4-3-3.

### Partiamo con Oliver Kahn?

Io scelgo Rüstü, il turco. Kahn è stato il migliore fino al secondo tempo della finale. Alla vigilia aveva sfottuto Rivaldo dicendo che non gli aveva mai fatto gol, non glielo ha segnato neanche stavolta, ma è stato lui a far segnare Ronaldo...

### Passiamo ai quattro della difesa.

Sugli esterni è fin troppo facile. Cafu e Roberto Carlos sono intoccabili. Al centro metto il messicano Marquez, un leader difensivo che vedrei bene anche in Italia, e il turco Alpay, giocatore di tempe-

ramento e qualità.

### Andiamo ai tre di centrocampo.

Una citazione spetta di diritto a Reyna, il regista degli Stati Uniti, il capitano di una delle nazionali rivelazione. Poi metto Ballack, un centrocampista alla Tardelli che abbinata grinta, piedi buoni e capacità di far gol. Sul centro sinistra scelgo lo spagnolo De Pedro, uno di qualità ma capace anche di soffrire e di aiutare in fase di contenimento.

### E adesso divertiamoci col tridente d'attacco.

Ronaldo è intoccabile. Nella finale ha iniziato sbagliando due gol, ma ne ha segnati otto, ha raggiunto Pelé nella classifica

dei bomber. Soprattutto ha dimostrato di essere un giocatore determinante, recuperato ormai al cento per cento. Lui punta centrale, poi gioco con due esterni come Beckham e Ronaldinho. L'inglese sulla destra non ha rivali, il brasiliano è un giocatore che mi fa impazzire. In questo Mondiale ha confezionato più palle gol lui che tutti gli altri assist-men messi insieme.

### Rimpianti per qualche assenza illustre?

È chiaro che restano fuori da questa squadra giocatori come Rivaldo, ma non potevo mettere altri brasiliani, Raul, ma ha giocato troppo poco per essere preso

in considerazione. Comunque, questa è sicuramente una nazionale ottima. Abbina classe e potenza, ha fantasia e sostanza in mezzo al campo, con Beckham e Roberto Carlos ha due giocatori capaci come nessuno sui calci di punizione, in attacco fa sognare. Mi divertirei ad allenarla.

### Questo Ronaldo ritrovato è un bel regalo anche per il campionato italiano, non è d'accordo?

Ronaldo è stato l'uomo decisivo di questo mondiale, se adesso riesce a far coppia con Vieri con continuità l'Inter può puntare a vincere, a patto di prendere Nesta in difesa. A quel punto, solo Cuper può fargli perdere lo scudetto...

## I voti del sondaggio on-line Il Senegal è la squadra più bella E Diouf incalza Ronaldo

Oltre 21mila voti, decine di migliaia di contatti. Questi sono i numeri del gioco "Vota i migliori" della pagina dei Mondiali dell'Unità on line. Una classifica generale, quattro classifiche di ruolo, una classifica a squadre, fatte però dai lettori, non dagli esperti Fifa. Frutto delle valutazioni di un vasto pubblico che non deve rispondere agli interessi politici ed economici del "palazzo" che tanto hanno condizionato questo Mondiale, più business che evento sportivo. I lettori del giornale multimediale dell'Unità interagendo con la redazione hanno così indicato i calciatori che più li hanno emozionato ed entusiasmato durante lo svolgimento di tutta la Coppa.

Nel corso del Mondiale le classifiche si sono rivoluzionate a seconda delle prestazioni dei singoli e dei risultati delle squadre, fino alla finale. Così, adesso che il torneo è alle spalle, nella top ten giocatori, Ronaldo, capocannoniere del torneo, è balzato al primo posto. Per i lettori dell'Unità on line è lui a meritare il pallone d'oro del Mondiale. Sul secondo gradino del podio troviamo un altro interista, il turco Emre, autore di un buon mondiale insieme alla sua Turchia che, conquistando il 3° posto, ha ottenuto il suo miglior piazzamento di tutti i tempi. Ed al terzo posto troviamo quel giocatore che per lungo tempo ha guidato la classifica di "Vota i migliori", il fantasista senegalese Diouf. Al quarto posto c'è il redivivo Gabriel Batistuta che, dopo una stagione deludente con la Roma, è ritornato in gran forma in questo campionato. Al quinto posto troviamo l'eterno secondo del 2002, il tedesco Ballack. Scorrendo ancora incontriamo il centrocampista senegalese Diop, l'attaccante tedesco Klose, di certo il miglior colpite di testa del Mondiale, il velocissimo centravanti camerunense Etòò, l'attaccante tedesco Neuville e il portiere "saracinesca" Kahn.

Passando alla classifica a squadre, riscontriamo che sono stati premiati i team che hanno giocato meglio, che hanno saputo emozionare e divertire. E naturalmente non poteva che essere primo il Senegal, la vera rivelazione di questi Mondiali. Il suo calcio istintivo, veloce, tecnico, di corsa e cuore, ha raccolto le simpatie di tutti gli amanti di questo sport. Al secondo posto il Brasile, l'unica squadra al mondo a non aver bisogno di tanta organizzazione per vincere, a cui basta un calcio fatto di grandi colpi, azioni personali, estro e fantasia. E dietro al Senegal e alla Selecao, un'altra squadra africana, il Camerun. Anche se ci si aspettava di più da loro, i leoni d'Africa continuano ad avere molti tifosi. Poi ancora la Turchia, la Germania, il Belgio, la Spagna, il Messico, il Sudafrica ed il Giappone. Da notare che non compare né l'Italia di Trapattoni, né la Corea del Sud di Hiddink.

Nella classifica dei portieri sul podio, oltre a Khan, troviamo il senegalese Sylva e lo spagnolo Casillas. Mentre la classifica dei difensori è monopolizzata dai senegalesi: Coly, Diop e Cisse sono rispettivamente i primi tre.

E gli italiani? Solo quattro gli azzurri citati nelle classifiche individuali per ruolo e nemmeno al primo posto: Buffon tra i difensori, Cannavaro e Nesta tra i difensori, Totti tra i centrocampisti.

Davide Sfragano



Giovanni Galeone ha inserito il tedesco Michael Ballack tra i top 11

La Fifa selezionerà una lista di campioni per decidere la star del torneo, noi presentiamo gli "oscar" delle brutte figure in un'ipotetica squadra schierata con il 4-3-1-2

# Ma non tutte le stelle hanno brillato, ecco i peggiori undici

Pippo Russo

Quando un mondiale finisce, è buona norma stilare bilanci e interrogarsi sulle individualità e i personaggi che hanno lasciato un segno. La Fifa, per esempio, ha stilato prima della finale una lista di giocatori fra i quali eleggere la star del mondiale. Noi, più modestamente, vi proponiamo la squadra dei "Flop 11": i peggiori ruolo per ruolo, schierati con il 4-3-1-2.

Chilavert (Paraguay). Non era facile vincere questa gara, in un mondiale che è stato deciso dalla pappera del migliore portiere del mondo (Kahn) e che ha visto disimpegnare geni assoluti del ruolo come il portoghese Vitor Baia (da psicanalisi il primo tempo con gli Usa), il danese Sorensen (capace di firmare un gol per l'In-

ghilterra) e il sudafricano Arendse (autore della pappera più strepitosa del mondiale, che ha mandato in rete lo spagnolo Raul). Chilavert ha battuto la concorrenza grazie a una costante applicazione. Dopo aver saltato la prima gara per squalifica, egli ha regalato un gol alla Spagna (uscita di passo, marcatore Morientes) e uno alla Slovenia (presa-saponetta, marcatore Acimovic). Quindi, contro la Germania, sul tiro par imparable di Neuville ha mostrato la prontezza di riflessi di un paracarro.

Difensori. Mendez (Uruguay). I 90' di torlo cui i danesi lo hanno costretto rimarranno uno degli spettacoli più sadici nella storia del calcio. Lui, pover'uomo, ha reagito come poteva: menando pedate a destra e a manca, e colpendo talvolta una tibia o una rotula, giammai il pallone. Un'attenuante: aveva al proprio fian-

co Sorondo. Un'aggravante: qualcuno ha portato entrambi nel campionato italiano.

Materazzi (Italia). Prima di partire per i mondiali aveva fatto irritare Moratti con una richiesta di aumento dell'ingaggio; avanzata, fra l'altro, in un momento alquanto inopportuno (subito dopo la frana collettiva contro la Lazio). L'indimenticabile partita contro la Croazia lo avrà ricondotto a più miti pretese. Inoltre, gli spifferi di mercato lo hanno dato in procinto di passare alla Juventus. Ove troverebbe Antonio Conte come capitano. Ricordate? Trapianto di capelli vs. trapianto di cervello. Quanto ai piedi, si cerca ancora un donatore.

Zubromawi (Arabia Saudita). Qualora il tedesco Klose dovesse trovare un ricco contratto in Italia, avrebbe il dovere morale di passarne un quarto al difensore saudita, capo di una

banda del buco da 12 gol in 3 gare. Memorabili i suoi "salti via satellite" sui cross: lo stacco avveniva quando la palla era già in rete.

Sulimani (Arabia Saudita). Con quel nome che annuncia la resa (fosse nato in Spagna, si chiamerebbe Manosarriba), aveva già impressionato a "Francia '98" come "terzino inseguitore". L'ala scappava sulla sua fascia, e lui correva a rimorchio. Scottato da quell'esperienza, in questo mondiale è rimasto sulle sue, immobile sulla linea di fondo. Il bello è che ha soltanto 25 anni, e se tutto va bene ce lo godremo per almeno altri due mondiali.

Centrocampisti. Paredes (Paraguay). Nella gara contro la Slovenia ha un istinto da Hannibal Lecter e si fa cacciare. Miracolosamente, il Paraguay comincia a giocare a calcio e vince in 10 contro 11. Mai era successo prima, né mai

più accadrà dopo.

Micoud (Francia). Qualcuno, alla vigilia, aveva sperato che potesse essere il vice-Zidane. Dimenticando che nella scorsa stagione, a Parma, il francese si era trovato a essere financo il vice-Grieco.

Prosinecki (Croazia). Soltanto 45 minuti, contro il Messico, giocati come se fosse quel personaggio "fuori fuoco" nel film Harry a pezzi di Woody Allen. Quanto è bastato per rendere legittima la sua richiesta di scivolo pensionistico.

Ortega (Argentina). La maglia numero 10 dell'argentina avrebbe dovuto essere ritirata. Ma poiché ciò non è avvenuto, l'hanno assegnato al giocatore che non avrebbe dovuto essere ai mondiali. Al momento decisivo, Bielsa ha preferito lui a Veron. Come un Malesani qualsiasi.

Attaccanti. Hakan Sukur (Turchia). Se la Turchia avesse avuto un centravanti decente (come la riserva Mansiz) avrebbe potuto vincere il mondiale. Dicono che sia lui a fare la formazione; il che spiega molte cose. Intanto, si ostina a stoppare anziché tirare di prima, rimediando omeriche figure di m... Qualcuno faccia altrettanto con lui: lo stoppi (dal giocare) e lo tiri (fuori dal campo).

Joao Pinto (Portogallo). Genio incompreso del calcio, ha mostrato al mondo la propria impossibilità di essere normale commettendo un fallo da codice penale contro il sudcoreano Park Ji Sung e aggredendo l'arbitro argentino Sanchez che lo aveva appena espulso. Per poco non ha ricevuto in cambio da quest'ultimo una raffica di cazzotti. Avrà tempo e modo per raggionarci su, durante i lunghi mesi di squalifica.

flash dal mondo

## WIMBLEDON

Negli ottavi di finale scontro tra Philippoussis e Krajicek

Giornata di riposo per Wimbledon in attesa degli ottavi di oggi, che vedranno fra l'altro contrapposti i redivivi Mark Philippoussis e Richard Krajicek. L'olandese ha sconfitto al secondo turno l'americano Blake al quinto set per 11-9, dimostrando di aver recuperato quella condizione fisica che 20 mesi di forzata inattività gli avevano sottratto. Philippoussis ha servito già 81 ace, uno dei quali ha raggiunto 214 km, la conferma che andava cercando circa la guarigione del suo ginocchio.



## RUGBY

Italia decima nel Campionato del mondo under 21 Vittoria dei Baby Boks sudafricani sugli australiani

Si è conclusa con la decima piazza l'avventura azzurra al primo campionato del mondo Under 21 di rugby disputato a Johannesburg e dintorni in Sud Africa. I ragazzi di Cavinato ed Orlandi hanno vinto una sola partita (contro la derelitta Romania e per di più per un solo punto, 23-22) perdendone ben quattro di cui due affrontando il Giappone. La seconda sconfitta ha decretato una specie di sindrome nipponica per i nostri ragazzi incapaci di opporsi validamente al maggiore dinamismo dei figli del Sol Levante nonostante questi ultimi abbiano palesato una chiara inferiorità fisica e tecnica nei confronti degli italiani. Essere decimi al mondo a livello Under 21 non è di certo a posteriori un cattivo risultato sebbene a priori si potesse costruire meglio questa escursione in terra d'Africa. Non è mistero che tutto il settore giovanile nostrano sta pagando da anni un'insensata politica federale tendente quasi solo a valorizzare la nazionale maggiore a scapito delle altre selezioni. Solo alcune realtà italiane, Petrarca Padova

Benetton Treviso, oggi giorno riescono a curare settori giovanili di un certo rilievo, serbatoi indispensabili per i ricambi generazionali futuri ai massimi livelli nonostante la FIR tenda a dare una crescente considerazione ai giocatori oriundi con inflazionato utilizzo di atleti italo-argentini. Proprio uno di questi, il funambolico tuttofare Gonzalo Canale (Benetton), era sulla carta una delle pedine di punta dei nostri azzurrini ma un infortunio lo ha tolto ben presto di mezzo dalla rassegna mondiale lasciando impoverita una squadra di buone individualità ma carente da un punto di vista del gruppo. Fare tesoro ancora una volta dell'esperienza vissuta cercando di migliorarsi costantemente sarà l'impegno ed il trampolino di lancio di Cavinato e Orlandi. Per adesso ci si deve accontentare del poco che passa il convento limitandosi a guardare e sognare le imprese altrui. Il titolo è infatti andato ai padroni di casa, i Baby Boks, che si sono laureati compiendo due veri e propri miracoli sportivi prima superando in semifinale gli indistruttibili neozelandesi per 19-18 e poi regolando nell'incontro decisivo l'Australia per 24-21 grazie alla maestria del diciannovenne Swart all'apertura supportato egregiamente dalla coppia di centri Rathbone (capitano) e De Villiers. Un trionfo firmato dal manager Naas Botha, indimenticato fuoriclasse del Rovigo

g.t.

# Commesso torna re del ciclismo italiano

## Già campione tricolore nel '99, Salvatore ha regolato i più accreditati Frigo e Casagrande

Gino Sala

S. VENDEMIANO Salvatore Commesso, un napoletano di 27 primavere che vive sulle sponde del lago di Pusiano (Lecco) conquista il titolo italiano dei professionisti in un finale dove prevale davanti a Frigo e Casagrande. Successo netto, scontato quando i tre si sono presentati sul rettilineo di S. Vendemiano con appena cinque secondi di anticipo su Radaelli, Bennati, Paolini, Casagrande, Conte, Baldato, Valotti e gli altri componenti della fila che per poco ha fallito il ricongiungimento. Sceso dalla bici col fiato grosso, Salvatore ha detto: «Ero marcatissimo. Ho lottato con tutte le mie forze per avere la meglio. Il recente Giro della Svizzera mi ha conferito condizioni eccellenti, tali da superare anche i momenti in cui ho avvertito crampi alla gamba. Posso gioire anche perché sono un amico del caldo. Peccato che la Seaco non sia stata invitata al Tour dove ho vinto due tappe e avrei potuto ripetermi...».

Nessun riferimento alla brutta vicenda dello scorso anno, quando Commesso è stato squalificato per detenzione di farmaci proibiti. Già, tutto passato, tutto è dimenticato con la speranza di non dover

più annoverare Salvatore tra i ciclisti inguaiati dal doping.

È stato un campionato combattuto dall'inizio alla fine. Numerosi gli assalti, tanti i garibaldini di giornata, in evidenza il Frigo che vedremo nella competizione per la maglia gialla, generoso Casagrande e se i due hanno ceduto a Commesso lo si deve anche alle caratteristiche di un tracciato piuttosto agevole, con un solo dislivello che non si è rilevato sufficiente per provocare una selezione delle forze in campo. Quando si assegnano i titoli nazionali e non soltanto nazionali si dovrebbero approvare i percorsi misti. Per un pelo ieri non abbiamo assistito ad un volotone e se poi si vuole accontentare tutti, si dia vita ad un confronto con più prove, giusto come si è verificato in passato.

Un plotone composto da 157 concorrenti ha dato vita alla sfida tricolore che per esigenze televisive è cominciata sul far del mezzogiorno di una domenica piena di sole e di colori, col conforto di un venticielo che un pochino attenuava la calura. Teatro della competizione un circuito di 26 chilometri e 400 metri da ripetere nove volte.

Le prime note di cronaca davano un avvio lentissimo, cosa che non era di gradimento ad un sestet-



Il neo campione d'Italia Salvatore Commesso al suo arrivo sul traguardo di San Vendemiano con le braccia alzate

to comandato da Casagrande e in vantaggio di 1'15" nel terzo giro. Dietro avvertivano il pericolo e il plotone tornava compatto con una caccia guidata dalla Mercatone, squadra senza capitano per la squalifica di Pantani. E avanti con un nuovo allungo di Casagrande accompagnato da Tosatto, Galletti, Bortolami, Massimiliano Mori e Di Grande, un'azione che all'inizio del quinto giro mostrava i cinque attaccanti con un margine di 52", ma che più in là non andavano perché messi a tacere dagli inseguitori. E poi?

Poi le sortite di Basso, Commesso e Tiralongo, di Celestino, Petito, Moreni e Serpellini, di Brugnara e Pinotti, di De Angeli e Masciarelli, di un drappello comprendente Di Luca, proprio un susseguirsi di tentativi che alzano notevolmente la media oraria, però sono assaggi di breve durata, fuochi di paglia come si dice in gergo. A quando i momenti decisivi? Sulla salita della Rua (penultimo giro) scatta Commesso seguito da Frigo, Rebellin, Pozzato, Moreni e Giabbeucci, tutti zittiti dopo aver guadagnato una trentina di secondi. Suona la campanella per avvertire che siamo al carosello conclusivo e invano cercano di squagliarsi Celestino, Brugnara, Casarotto, Piccoli e

Gerosa. La Rua è una rampetta con una pendenza massima del sette per cento e qui avanzano Frigo e Commesso e s'aggancia Casagrande. Via libera a questo terzetto quando mancano 15 chilometri al traguardo? Si anche perché il gruppo è frenato da una caduta di Cauchioli e Cortinovis.

Volata a tre, quindi, volata dominata da Commesso, già campione d'Italia nel '99 in quel di Verona. Tirando le somme si tratta della settima vittoria di una carriera iniziata nel '98. Non è molto e non poco, è la conferma di buone qualità, di mezzi che dovrebbero portare Salvatore ad altre conquiste e al vincimento che bisogna essere puliti per gioire completamente.

Ordine d'arrivo campionato italiano professionisti San Vendemiano-San Vendemiano km. 237,4:

- 1) Salvatore Commesso in 5h42'04" media 41,676 km/h
- 2) Dario Frigo ..... s.t.
- 3) Francesco Casagrande ..... s.t.
- 4) Mauro Radaelli ..... a 5"
- 5) Daniele Bennati ..... s.t.
- 6) Luca Paolini ..... s.t.
- 7) Stefano Casagrande ..... s.t.
- 8) Biagio Conte ..... s.t.
- 9) Fabio Baldato ..... s.t.
- 10) Paolo Valotti ..... s.t.

Campionato di baseball, concluso il girone di andata. In testa Bologna, Nettuno e Rimini

## C'è incertezza sul «diamante» Tre al comando al giro di boa

Marco Buttafuoco

È finito il girone d'andata del campionato di baseball. È giunto il tempo dei primi bilanci, quindi. E già si può dire che le previsioni della vigilia, che delineavano un campionato molto equilibrato in testa ed in coda, si sono in larghissima parte avverate, forse anche al di là dell'immaginazione di chi le aveva formulate. Venerdì sera infatti, al termine di gara 1, le cinque favorite della vigilia erano a pari punti. Mai successo nella storia della Al italiana.

In coda alla classifica le situazioni sembrano più definite. Modena ha allungato e i Warriors siciliani appaiono molto staccati. Ma l'andamento del torneo non permette davvero verdeti affrettati. In questa parte ascendente appena terminata i risultati a sorpresa sono sempre stati numerosi e clamorosi.

Gli stessi Warriors infatti, in gara 1 di questa settimana, hanno battuto la capolista Bologna, anche se gli emiliani si sono poi vendicati nelle altre due partite, chiudendole entrambe prima del limite, per manifesta inferiorità.

Ma sul campo di Paternò era caduto anche Nettuno. I siciliani non sembrano quindi intenzionati, al di là dei limiti tecnici, a fare sconti. Di loro dovranno tener conto tutti, a cominciare dal Cus Parma che sarà loro ospite nel prossimo fine settimana.

Gli universitari hanno stravinato gara 1 (Grande prova del pitcher australiano Tonkin, il migliore del girone di andata) a Rimini, ma hanno ceduto gli altri due incontri ai "Pirati", apparsi

compatti e affidabili in ogni settore. Ai ducali manca ancora questa affidabilità complessiva e la squadra alterna cose egregie a cadute sconcertanti, basta vedere il comportamento della difesa sabato sera.

Lo stesso si può dire per Grosseto, che ha ottenuto una bella vittoria venerdì sera contro Nettuno, ottenuta schierando sul monte l'enfant du pays Gianneschi invece del lanciatore straniero.

Meno brillanti i toscani nelle gare del sabato, vinte infatti dagli "Indians" laziali. La squadra di Bagialemani sembra aver ritrovato, dopo qualche difficoltà nella parte centrale del torneo, il passo giusto. Da ricordare la vittoria in gara 3: 7 punti con due

home-run (Casolari da 3 e Miller da 4). Modena, che vanta la miglior mazza del campionato, il cubano Munoz (un po' in calo però l'astro del "Comandante" Bautista), ha regolato Codogno. I lombardi hanno comunque vinto agli extra inning gara 3, dove un grande Marchini ha lanciato per 12 riprese concedendo solo 5 valide. Rilevante l'impresa di Anzio che ha vinto due gare a Firenze guadagnandosi una posizione di relativa tranquillità.

CLASSIFICA: Bologna Nettuno e Rimini 704 (19v 8p) (18v 8p); Parma e Grosseto 630 (17v 10p); Modena 519 (14v 13p); Anzio 370 (10v-17p); Firenze e Codogno 296 (8v 19p); Paternò 148 (4v 22p).

### Capirossi con Rossi per il sindacato piloti

Ha lasciato Assen con un polso ingessato dal dolore. L'ennesima frattura che interrompe una carriera fatta di slanci e successi ma anche di momenti neri. Capirossi come il cielo d'Olanda in questo week-end. Capirossi è rientrato a Montecarlo nel pomeriggio, in compagnia dell'ormai inseparabile fidanzata Ingrid. «Sì, sto un po' meglio - dice Capirossi - anche se questo incidente non ci voleva. Del resto - aggiunge - fa parte del nostro lavoro. È un inconveniente che può capitare, un rischio calcolato e messo in conto». Non prova rimpianti? «Mi dispiace solo di restare fermo un mese abbondante... per uno come me che ama correre in moto è veramente difficile stare a bordo

pista, troppo difficile. Bisogna affrontare nel migliore dei modi questi momenti neri, non c'è altro da fare. Passerà anche questo». Avrà un po' di tempo per pensare e riflettere. Anche sull'invito a aderire all'idea del sindacato piloti lanciata da Valentino Rossi. «Perché no? - è la sua risposta - visto che i piloti dovrebbero contare un pochino di più nell'attuale gestione del motomondiale. Ne ho già parlato con Valentino e sono d'accordo con lui. Non so cosa faremo ma non posso che confermare la mia completa disponibilità. Magari non me la sento di essere il leader di questo progetto ma di sicuro ci sarò anch'io e spero che aderiscano tanti altri miei colleghi».



**Si vede subito chi ha vissuto una  
Vacanza Natura WWF.**



Si riconosce per l'entusiasmo con cui cammina nel mondo e si muove nella natura. Perché con noi ha vissuto nei luoghi più belli, avvolto dalle brezze leggere del mare o immerso nei boschi infiniti. Perché da noi i bambini, soli o con la propria famiglia, vivono avventure da "grandi", e i grandi tornano a divertirsi come bambini. Perché una Vacanza Natura WWF lascia sempre una traccia, è un'esperienza unica e vorrai riviverla.

Per informazioni e prenotazioni:

Numero Verde  
800-904190

[www.wwf.it/vacanze](http://www.wwf.it/vacanze)



premi

**I TAVIANI VINCONO IL FESTIVAL DI MOSCA**  
Resurrezione dei fratelli Taviani, tratto dall'omonimo romanzo di Lev Tolstoj, ha vinto il premio per il miglior film - il San Giorgio d'oro - al 24esimo Festival cinematografico di Mosca. L'ultimo successo italiano di questa portata alla rassegna moscovita risale all'epoca sovietica, quando a vincere - ormai quasi vent'anni fa - fu Francesco Rosi, con *I tre fratelli*. A ritirare il San Giorgio d'oro è stato Vittorio Taviani, che ha proclamato tra gli applausi della platea la sua «adorazione per l'opera» di Tolstoj. *Resurrezione* è stato trasmesso dalla Rai di recente.

lirica

## A SPOLETO IL VECCHIO MACBETH FA I CONTI CON LA PLASTICA

Erasmus Valente

Il «requiscant in pace», riferito alle ombre del passato ancora incombenti sul Festival dei Due Mondi, ha funzionato bene. Pensiamo che siano in una loro pace la cara Lila De Nobili e il non meno caro alla memoria, Thomas Schippers, l'una e l'altro presenti a Spoleto sin dal primo Festival, nel 1958. Schippers sul podio del Teatro Nuovo per il «Macbeth» di Luchino Visconti, e la De Nobili, per «L'Arlesienne» di Daudet, con musiche di Bizet, dirette da Massimo Pradella (musicista poi dimenticato non soltanto dal Festival) e anche, in seguito, per quel favoloso «Malato immaginario» di Romolo Valli e la bellissima «Manon Lescaut», ancora di Visconti. Per quanto riguarda quest'ultimo, si era già tentato, qualche tempo fa, di distaccarlo dalla memoria del Festival,

riprendendo malamente il felicissimo «Duca d'Alba» di Donizetti. Visconti aveva per quell'occasione (1959) ritrovato e fatto restaurare le scene della «prima», a Roma, di quell'opera lì, provocando il panico in un certo mondo dello spettacolo (hai visto mai che questo riattacca con le vecchie scene, e noi che faremo?). Ma la ripresa di quell'opera servi soltanto a consolidare Visconti nella storia del Festival. E così è anche adesso, con la ripresa del «Macbeth», non nell'allestimento del 1958, ma in una nuova produzione di stampo pseudomoderno, che rifiuta Visconti e persino il rifacimento dell'opera, attuato da Verdi nel 1865, per il debutto del «Macbeth» a Parigi. Verdi capi (e aveva nel frattempo composto il meglio della sua produzione operistica) che non pote-

va lasciare «Macbeth» così come era nel 1847, per cui cambiò molte cose. A quel tempo, Verdi scriveva di «Shakespeare» (sic!) e di «Macbet» che, nel libretto di Francesco Maria Piave, diventerà Macbetto e fa rima con diletto e letto, mentre Macduff scivola in Macduffo e, alla fine, «Malcolmo è il nostro Re». Qui, a Spoleto, nel 2002, si è presa tranquillamente questa prima edizione un po' «rozza», che, così com'è, viene trasferita in un nuovo allestimento, impasticiandola tra materiali poveri e plastiche trasparenti, che deformano le immagini, per avvolgere il tutto (anche il riflesso deformato dei palchi del Teatro) nella visione d'una umanità sperduta tra mille anacronismi. È un «pastiche» che non scalfisce la memoria di Visconti, lasciando un po' deluso il Tea-

tro Nuovo, per la prima volta semivuoto, ad una «prima», nel corso di tanti anni. Ma intero è il successo dei cantanti sovrastati dall'ampia, splendida voce di Doina Dimitriu (Lady Macbeth), dalla possente presenza di Robert Hyman (è lui il tormentato Macbeth) e dalla intensa partecipazione di Silvano Malandra (Macduff), Carlos Esquivel (Banco), Francesco Meli (Malcolm), Marco Antonio Rodriguez, Corrado Capitta, Lorena Pavia, Federica Salvati. Non sono mancati consensi per il regista, Thomas Moschopoulos, lo scenografo e costumista Dionisis Fotopoulos, Eccellenti Coro e Orchestra di Milano, nel verdiano slancio gagliardamente assicurato dal maestro Riccardo Frizza. Repliche domani e il 5 (alle 20), il 7 (alle 15), il 9 (alle 20) e il 13 (alle 18).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Segue dalla prima

La lezione era venuta dagli Stati Uniti, dove accadeva di frequente che Joan Baez e Odetta, Pete Seeger o Bob Dylan (tanto per fare quattro nomi) si trovasse accanto nei numerosi Folk Festival di cui resta testimonianza in una larga discografia. Non era solo una trovata di spettacolo. Era la voglia di una «Altra America» di dare un segno preciso, di costituire una alternativa (si diceva così ma si può dire ancora) ai baracconi musical-televisivi e a un'industria dalla forza schiacciante che imponeva modelli di demenziale commercialità.

Ma era anche la voglia di proporre avventure nei territori dell'impegno civile e, musicalmente, di mischiare le carte, di tentare strade nuove, di sprigionare energie fresche che solo nello scambio e nella intelligente sovrapposizioni di voci e strumenti si possono ottenere. Quante *We shall overcome* scaturirono da quegli incontri? Tantissime, che poi viaggiarono per il mondo e diventarono punti fermi nella musica e nella storia degli uomini.

Parole troppo grosse per un concerto De Gregori-Daniele-Mannoia-Ron? E perché mai? Che Francesco De Gregori e Pino Daniele siano dentro gli eventi non c'è bisogno di un concerto come questo per dimostrarlo. Dai tempi di «questa Lega è una vergogna», Pino ha sempre detto chiaro e tondo, Festival di Sanremo compreso, come la pensa. Non è che vogliamo etichettarlo. Non ce n'è bisogno. Ma possiamo dire che la sua musica e le sue parole segnano un confine preciso tra la vecchia musica napoletana, pur carica di gloria ma dolcemente immersa nell'osservazione del proprio ombelico di antichi fasti, e la sua. La sua è quella dei vicoli e dei bassifondi, dei quartieri spagnoli e dei disoccupati, ma elelevata ad espressione poetica. E basti per tutti *Napule è*, affresco espressionista di una città generosa e ricca. Ma Daniele ha saputo andare oltre e non a caso uno dei suoi ultimi dischi era intitolato *Medina* e c'era dentro la voglia di sentirsi cittadino mediterraneo, con i suoni e i colori di questo nostro mare che tocca così tante culture diverse.

Certo, lui e gli altri vanno a suonare nella tana del lupo. Vanno ad eseguire in coro *Viva l'Italia* in territori padani, dove ai mondiali si fa il tifo per la Corea che gioca contro l'Italia. Tentarono di sottrargliela, a Francesco De Gregori, questa canzone. Non i leghisti, certo. Fu la destra. Ma non ce la fecero a farla propria. E poi, come potevano cantare «viva l'Italia/l'Italia che resiste»?

Ma in un sito a lui dedicato su Internet c'è proprio chi si preoccupa di allontanare da lui ogni definizione politica. Vi è scritto: «Ci vuole una tessera per ascoltare *Buonanotte fiorellino* o *La donna cannoniere*». No che non ci vuole. Per fortuna. Ma avrebbe mai potuto scrivere «buttrò questo mio enorme cuore tra le stelle» il chitarrista preferito dal

*De Gregori, Ron, Mannoia, Pino Daniele: il carro dei cantastorie parte oggi da Mantova. Echi d'altri tempi Voglia di un'altra Italia*

altro tour

A voi vecchi scalmanati: i Sonic Youth son tornati

Silvia Boschero

Prima dei Radiohead, e dall'altra parte dell'oceano, c'erano loro, i Sonic Youth, un gruppo faro per chi non si accontentava del rock tradizionale, o del suo riciclaggio. Per chi voleva andare oltre, decostruendo la forma consueta e storpiandola con rumorismi ed eccessi fuori dal comune. Oggi apriranno il loro tour italiano a Cagliari (poi saranno a Roma, Arezzo, Torino, Catania), ultima data del Rockaralis festival, unico raduno per i giovani sardi appassionati di rock alternativo

che in dieci giorni di musica hanno potuto gustarsi band come Yuppie Flu, One Dimensional Man o i redivivi Kriska. Dimostreranno, i nostri Sonic Youth, come la «Gioventù sonica» di cui si fregiano da quasi vent'anni, sia ancora una via possibile nonostante l'età media del gruppo si aggiri ormai sulla cinquantina e il nuovo disco *Murray streets*, sia pieno di canzoni facili e godibili. La bella e irraggiungibile bassista-chitarrista Kim Gordon, il «tradizionale» Lee Ranaldo, il dinoccolato Thurston Moore, il granitico Steve Shelley più il genio del suono obliquo di Chicago Jim O'Rourke, quelli che oggi, dopo aver sconquassato l'indie rock, rischiano di diventare quasi un gruppo «mainstream». Eppure, alla fine degli anni Settanta, memorabili rimasero le loro performance allo storico locale del punk newyorkese, il Cbgb's: «Erano tempi straordinari - ci racconta Ran-

aldo - in cui imparammo il gusto per l'everest rock. Tempi in cui nacquero (prima e dopo di noi) band straordinarie. Oggi poco è rimasto, se non Patti Smith o Lydia Lunch». Eppure i Sonic Youth sono unici anche per aver coltivato contemporaneamente all'impeto eversivo, anche un gusto per il pop da classifica, esemplificato nel loro progetto parallelo e quantomai assurdo Ciccone Youth, nel quale realizzavano solo cover di Ma-

cavaliere Banana?

Il cantautore e poeta De Gregori, che collaborò con De André ad un pugno di belle canzoni; che da trent'anni è sulla scena per darci splendide canzoni ricche di attuali metafore; che dette vita con Dalla a Banana Republic, punto fermo nella storia del nostro spettacolo po-

polare, spicca al centro di questo quartetto con la forza dei suoi fendenti civili e della sua poesia, ma con la modestia di sapersi anche mettere al servizio degli altri.

Di Fiorella Mannoia, per esempio, unica donna che ha il coraggio di inserirsi in questo quartetto, con la sua maturità raggiunta attraverso una puntigliosa scelta di repertorio e il coraggio di non piegarsi mai ai compromessi, ma di ricercare una qualità che non la confonda con le mille sculettatrici di oggi. Ve la ricordate l'anno scorso al concerto del Primo Maggio cantare *La storia siamo noi*, con una consapevolezza che era tutt'uno con la propria voce? Ma basta anche *Quello che le donne non dicono*, a fare di lei una che ti strappa la pelle e ti scava dentro. Il suo sogno era cantare con De Gregori, adesso l'ha realizzato e va anche più in là, come quando con Pino Daniele duetta in *Oh che sarà di Chico Buarque de Hollanda* e insieme liberano una grande energia.

E di energia ne ha da vendere anche il bravo Ron, ossia Rosalino Cellamare, che è sempre stato all'ombra di qualcuno. Di Dalla in particolare, che gli cantò *Attenti al lupo* e anche *Piazza Grande* e che tutti hanno creduto fossero del cantautore bolognese. S'è preso la rivincita a Sanremo, qualche anno fa, con *Vorrei incontrarti tra cent'anni*. Adesso è anche lui sul palco e il concerto si apre proprio con *Una città per cantare*, e Ron che giustifica questo quartetto con belle parole di introduzione, nelle quali dice che è scoccata una di quelle rare scintille tra musicisti che a volte vanno a buon fine.

Il tour è uno di quelli che, anche quanto a date, ti fanno venire i brividi. Eccole: 3 luglio Marostica, 5 Lucca, 7 Spello, 9 Brescia, 11 Milano, 15 Genova, 17 Trieste, 19 Torino, 22 Roma, 24 Firenze, 26 Napoli, 28 Castelvetere, 30 Potenza. E ad agosto toccherà a Barletta, Lecce, Manfredonia, Catanzaro Lido, Palermo, Taormina, Villapiana, Vasto, Cagliari, mentre altre piazze sono in via di definizione.

Concerto robusto, le cui note volano alte e sono testimonianza di una Italia che vorremmo e che è possibile. Un'Italia che resiste.

Leoncarlo Settimelli

La lezione era venuta dagli Usa dove accadeva spesso che Baez e Odetta, Pete Seeger o Dylan si trovasse accanto ad un folk festival... ”

donna: «Oggi non troviamo idoli da teenager come c'erano negli anni Ottanta. Nello stesso mainstream tutto si è massificato e gente come Britney Spears o Eminem non scatenano la nostra fantasia perversa come faceva Madonna all'epoca». Non è una sorpresa, tutto rientra nel loro immaginario estetico e musicale, come il blues delle origini e i grandi songwriter americani: «Se dovessi portare un solo disco con me su un'isola deserta - continua Ranaldo - sceglierei sicuramente *Desire* di Bob Dylan, o qualcosa di John Fogerty».

E non è uno schiribizzo del chitarrista Lee; nell'ultimo festival All tomorrow's party (un importante raduno americano per amanti della musica indie), i Sonic Youth per intero, direttori artistici dell'edizione, avevano chiamato a partecipare Neil Young, Dylan e Leonard Cohen. Perché l'eversione del rock di cui parlano i quattro newyorkesi, ancora oggi, passa dalle origini.



Quattro voci, quattro poetiche diverse per un unico palco e un solo biglietto. Avevamo perso la nozione di session nel nostro paese ”

scelti per voi

Canale5 21,00
PAZZI IN ALABAMA
Regia di Antonio Banderas - con Melanie Griffith, Rod Steiger. Usa 1999. 109 minuti. Drammatico.

Raiuno 22,50
PASSAGGIO A NORD-OVEST
Regia di Giampaolo Tassarolo - conduttore Alberto Angela.



Raiuno 20,55
OVOSODO
Regia di Paolo Virzi - con Edoardo Gubriellini, Claudia Pandolfi. Italia 1997. 103 minuti. Commedia.

Raitre 23,15
LA COPPA
Regia di Khyentse Norbu - con Orgyen Tobgyal, Neten Chokling. Butan/Aus/Hong Kong/Usa 1999. 93 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE.

Rai Due
6.20 ANIMA LIBRI. Rubrica.
6.30 SCANZONATISSIMA. Varietà
7.00 I RAGAZZI DEL WINDSURF.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 GLI ESAMI NON FINISCONO MAI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.30 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2.
Telenovela. Con Luisa Kulik
6.40 MILAGROS. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News. traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETA.
Videoframmenti

20.30 TG 2 20.30
20.55 UN CASO PER DUE. Telefilm.
Notte di sangue - "Una valigia piena di soldi"

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.00 TERRA NOSTRA. Telenovela.
Con Ana Paula Arosto, Carolina Kasting, Marcelo Antony, Thiago Lacerda

20.00 TG 5 I METEO 5
20.31 VELINE. Show.
Conduce Teo Mammucari.

20.00 CANDID CAMERA. Show.
Conduce la voce di Giacomo Valentini.

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.

cine
15.00 CIAO MARZIANO. Film comico
(Italia, 1980). Con Pippo Franco.

cinema
15.15 LA FIDANZATA IDEALE.
Film commedia (Australia/GB, 2000).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.
17.00 IL PIANETA DELL'UOMO. Doc.

TELE +
14.50 SPECIALE STING. Documenti
16.00 STING. Musicale. "All This Time"

TELE +
11.35 IL PATRIOTA. Film avventura
(USA, 2000). Con Mel Gibson.

TELE +
15.20 STRANGE FREQUENCY.
Film commedia (USA, 2001).

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale.
"Il programma dell'estate di MTV".

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather), 'DOMANI' (tomorrow's weather), 'LA SITUAZIONE' (weather situation), and temperature tables for Italy and the world.

lutti

**MORTO ROBERTO VILLA**  
**ATTORE DEI TELEFONI BIANCHI**  
 È morto la scorsa notte all'età di 87 anni Roberto Villa, attore protagonista della stagione dei «telefoni bianchi». Villa si è spento nella sua abitazione di Fontevivola di Sutri, in provincia di Viterbo. Villa apparve sugli schermi negli anni trenta. L'esordio fu in *Il grande Appello* di Mario Camencini, ma la pellicola che lo consacrò come attore protagonista fu *Il formaietto di Venezia*. Numerose le apparizioni dell'attore, legato all'attrice Adriana Panfili, in teatro dopo la guerra e, in televisione, tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta.

vipelloni

## No COLOSSEO? NO PARTY. L'ALTA MODA PUNTA IN ALTO

Giancarlo Lo Vetro

**SE LO STILISTA TAGLIA CORPI E PORTE, ANZICHÈ ABITI.** Nel mondo della moda c'è un nuovo fenomeno: Hedi Slimane. Il giovane e scheletrico stilista ha rivoluzionato la linea Dior Uomo, proponendo, nomen omen, uno stile slim, asciutissimo. Al punto che nelle micro taglie dei suoi vestiti entrano più che altro le donne. Che, infatti, sono le maggiori acquirenti di questa griffe maschile. Slimane non sembra un grande affare. Voci indiscrete dicono che il sell out della sua collezione, cioè il venduto nei negozi, non superi il 20%. Come a dire che le rimanenze ammontano all'80%. Quasi un fallimento commerciale, insomma. In compenso, con la sua filosofia concettuale fatta di «seduzione immateriale e chic concettuale» Slimane fa tanta, ma tanta

immagine. Così, Pitti Immagine Uomo, mostra di abbigliamento appena terminata a Firenze, ha sborsato una cifra da capogiro pudicamente tenuta segreta (anche se si parla di oltre un miliardo) per un'imprescrutabile installazione del creatore alla Stazione Leopolda di Firenze. Tentiamo di spiegarla: una fila di finestre a specchio a immagine e somiglianza di quelle di Versailles per mostrare l'Intermission 1 da cui prende titolo l'esposizione: «quella fase di sospensione in cui si trova il creativo mentre inventa tra sogno e realtà». Vieppù elucubrato il catalogo (ed *Charta*) che dovrebbe chiosare il percorso: un tomo di patinatissimi fogli bianchi, o a specchio, o con dettagli di tende, con solo 30 righe di testo. E senza neanche il numero delle pagine che

a occhio e croce saranno 50. Ma tant'è: i fans di Slimane si beano. E narrano con orgoglio che lo stilista abbia fatto ridurre le porte dell'atelier Dior a misura del suo magro ideale di uomo. Vera o falsa che sia la notizia, non cambia la sostanza di chi apprezza un creatore intenzionato a tagliare (e clonare) come vestiti, i corpi, nonché le architetture in cui vivono.

A TRINITÀ DEI MONTI, GAI MATTIOLO SCALE (O SCENDE?) LE SCALE. Per tornare a sfilare la sua alta moda nella Capitale, dando lustro alle passerelle di Alta Roma che il 17 luglio culmineranno con la diretta su Canale 5 di «Donna Sotto le Stelle», lo stilista Gai Mattiolo aveva chiesto precise garanzie alla cosa pubblica. «O uno spazio eclatan-

te, o niente». Qualcosa di simile, nel tono risolutivo, allo slogan di George Clooney: «no Martini, no party». Così, si era parlato addirittura del Colosseo come possibile location per la sfilata del creatore. Ma alla fine, visti gli spazi disponibili, si è ripiegato su Trinità dei Monti. Dove la sera dell'11 luglio Mattiolo presenterà i suoi modelli, bruciando sui tempi lo show di Mediaset. Chissà se per lo stilista questa alternativa rappresenta una salita o un discesa delle scale di Alta Roma?

SPOSE A PILE. La griffe Dodo Adami ha lanciato un abito da sposa in fibra ottica, modello lampadario. Per tenere accesa la luce del capo un giorno intero, occorrono 10 pile. Roba che la sposina rischia di arrivare scarica alla prima notte.

# Alla ricerca del cinema passato e perduto



Una immagine de «L'Apollon»  
 Al centro Charlie Chaplin in «Luci della ribalta»  
 In basso Giorgio Albertazzi

## Da Welles a Monicelli Bologna si tuffa nei film più belli del mondo

Alberto Crespi

**BOLOGNA** Siamo partiti con un clown che prende gli schiaffi e finiremo con un altro pagliaccio dal triste destino: da *He a Calvero*, dall'uomo dai mille volti, Lon Chaney in *He Who Gets Slapped* di Sjöström alla terzultima metamorfosi del sommo Charlie Chaplin in *Luci della ribalta* (la penultima, il Re Ombra di *Un re a New York*, meriterebbe anch'essa di essere recuperata; l'ultima, quella della *Contessa di Hong Kong*, è l'unica dimenticabile). È il Cinema Ritrovato, uno dei festival più goduriosi del panorama italiano per la semplicissima ragione che qui, a Bologna, si va sul sicuro: quale altro festival del cinema può annunciare nel suo programma film di Victor Sjöström, Orson Welles, Kenji Mizoguchi, Jean Renoir, Ernst Lubitsch, Mario Monicelli, Budd Boetticher, Federico Fellini, Joseph von Sternberg, Max Ophüls e naturalmente Charles Spencer Chaplin, per non parlare di Mary Pickford - le viene dedicato un omaggio - candidata fin d'ora alla Palma come migliore attrice? Il Cinema Ritrovato, iniziato sabato e destinato a concludersi il 6 luglio con la copia restaurata di *Luci della ribalta*, è l'emanazione diretta della Cineteca del Comune di Bologna, una delle più importanti d'Europa e sicuramente la più attiva e meritoria d'Italia assieme a quella di Gemona che da vent'anni organizza in Friuli le Giornate del Muto.

È una traboccante vetrina di cinema d'una volta, dove molte cineteche del mondo vengono ad esporre restauri, omaggi, chicche ritrovate. Per l'appassionato, è una pacchia: i quattro

luoghi del festival (i due cinema Fulgor e Lumière, la sala Gino Cervi della Cineteca e, per le proiezioni serali, il cortile di Palazzo d'Accursio in Piazza Maggiore) regalano gemme a getto continuo. Sabato sera, il film di Sjöström è stato presentato con un ottimo accompagnamento musicale composto da Marco Dalpane. È un magnifico melodramma in cui un geniale scienziato, imbrogliato (e cornificato) dal suo mecenate, diventa per disperazione un clown specializzato nel farsi prendere a sberle nell'arena. C'è anche il vano amore per una cavallerizza e un portentoso finale in cui la vendetta sul perfido miliardario è demandata alle zanne di un leone: essendo anche il primo film della Metro-Goldwyn-Mayer, nel 1924, si può dire che la major del leone ruggente nasce predestinata (tenete conto che la protagonista femminile è la 22enne Norma Shearer, destinata nel '27 a sposare il superboss della Metro, Irving Thalberg). Ieri Mario Monicelli, in forma smagliante (esperienze come il G8 e la Palestina, che stroncherebbero un trentenne, a lui fanno benone), ha presentato il suo *Vita da cani*, girato in coppia con Steno nel '50 e riproposto nell'ambito di una rassegna di film sul varietà. Oggi si rivedrà *Il posto di Olmi* (ne abbiamo riferito da Cannes), restaurato a cura della Cineteca. La chiusura nel segno di Chaplin sarà giustamente autocelebrativa: Bologna è stata scelta dagli eredi del Genio per restaurare tutti i suoi film. Per l'occasione potremo incontrare due di loro, Josephine e Sydney, nonché la diva di *Luci della ribalta*, Claire Bloom. Non mancheranno, da Bologna, storie da raccontare.



## Rinasce «L'Apollon» film-bandiera del movimento operaio

Gabriella Gallozzi

**ROMA** È stato un «manifesto» del movimento operaio durante «l'autunno caldo». Come lo è stata la lotta dei lavoratori dell'Apollon che il film racconta. Stiamo parlando, infatti, dello storico documentario di Ugo Gregoretti sull'occupazione della tipografia romana che, proprio l'altra sera, è stato «ritrovato» e proiettato alla festa de *l'Unità* di Colli Aniene, nel quartiere dell'ex fabbrica, davanti agli stessi operai di allora. Tutti con trent'anni di più, i capelli bianchi, i nipoti al seguito e, soprattutto, la voglia di tenere viva la memoria di una battaglia per la difesa del posto di lavoro - un anno e più di occupazione dal '68 al '69 - tanto più da ricordare oggi, di fronte agli attacchi delle destre all'articolo 18 e alle inquietanti manovre contro Cofferati.

In prima fila, come allora, i protagonisti di ieri. Anche se in molti non ci sono più, come Angelo Scucchi uno degli storici sindacalisti dell'Apollon, con un passato di antifascismo pagato col carcere, al fianco di Gramsci. O magari qualcuno è assente perché ha lasciato l'Italia. «Rasotera», per esempio, ricorda qualche vecchio compagno: «Adesso sta alle Bahamas e vende mozzarella di bufala, beato lui!». Gli altri, invece, sono tutti lì. A rivedersi sullo schermo nella straordinaria ricostruzione in bianco e nero di quei giorni di lotta. Ognuno nei panni di se stesso. A parte un gruppo di «sfortunati» che si piegarono a vestire quelli dei celerini. Lo ricorda ancora lo

stesso Gregoretti quanta fatica è costato «convincerli». «Per non parlare poi - dice ancora il regista - quello che c'è voluto per trovare chi facesse la parte del padrone... Alla fine abbiamo ripiegato su dei dirigenti del Pci con l'aria più padronale degli operai». C'è Rolando Morelli, per esempio, uno dei sindacalisti più combattivi. Lo vediamo nel film mentre urla davanti al padrone, mentre si batte per convincere i lavoratori ad occupare la fabbrica. Anche lui è in sala. «Un giorno sono tornato a casa - racconta - è ho trovato mio nipote che si stava vedendo il film in cassetta. Mi guarda e fa: "ma nonno, allora non è vero che tu sei un tipo calmo!"». Gli ex lavoratori dell'Apollon lo hanno viste tante volte il documentario di Gregoretti. Anche perché negli anni caldi delle lotte sindacali era uno dei più «gettonati» nei circuiti cosiddetti alternativi. Eppure, ancora oggi, c'è chi dice di commuoversi davanti a quelle immagini. Uno di loro è Bruno Bruni. Di quei giorni si ricorda soprattutto il Capodanno del '68 passato a via Veneto con tutti i «compagni in lotta». Così come ce lo mostra il film: operai dappertutto tra le luci eleganti della strada della «dolce vita». E, a mezzanotte, tanti pugni alzati a salutare il nuovo anno che avrebbe portato la vittoria alla loro lunga vertenza. Adesso *L'Apollon*, il film, è stato «ritrovato» anche dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico che si sta occupando del restauro. E gli stessi operai di allora sono decisi a proiettarlo di nuovo, come allora, in tutte le fabbriche. Una solidarietà che viene dal passato.

Una lunga serie di monologhi tratti da Shakespeare e riadattati aprono, davanti al Colosseo, la stagione del Teatro Argentina. L'attore non basta per creare un evento

## Albertazzi tra le rovine di Roma. Ma Giulio Cesare dov'è?

Rossella Battisti

**ROMA** Uno e trino, e qualche pezzettino: Giorgio Albertazzi supera se stesso, cavalca i suoi anni con l'impeto di un ventenne e si cimenta in un *Giulio Cesare* all stars. Nel senso che fa tutto (o quasi) lui sul suggestivo palcoscenico montato a ridosso del Colosseo: incarna la passione politica di Bruto e bisbiglia i rovellati di Cassio, turbinava brevemente nei panni di Cesare e - ad assassinio avvenuto - si ribalta con agilità da Bruto a Marcantonio, mentre sullo sfondo una truppa di spettrali comparse accenna al resto della tragedia shakespeariana. Un atto unico, un'ora scarsa di semi-monologo che ri-

percorre le innervazioni interne del testo, da un lato meditando i passi tormentati di Bruto, che sceglie di uccidere il suo mentore in nome dell'ideale, dall'altro scartando da una posizione all'altra come a disegnare la mappa dialettica interna del dramma e il suo cogitar tra opposte fazioni.

Un *Giulio Cesare* virato più sul contrasto tra politica e ideale, che solo nel finale, al momento della disfatta di Filippi, ritrova accenti di emozioni più terrene, nella malinconia del perdente, di un Bruto sconfitto come uomo che ha tradito e lo ha fatto senza costrutto. Ma anche un *Giulio Cesare* volutamente giocato su un piano meta-teatrale, con Albertazzi in veste informale. Biancovestito, sciarpa al



collo, mezzitoni-sussurri-raucedini accennate, che fa del suo recitare un dialogo intimo, un a tu per tu con lo spettatore, rendendolo partecipe di un viaggio interiore nell'animo delle cose teatrali.

Dovrebbe essere evento, l'evento inaugurale da attore e direttore del nuovo corso del Teatro di Roma - sottolinea - dai seicento riflettori che gli accendono accanto il monumento più significativo della romanità - ma questo vestito dell'imperatore che Nicola Fano e Antonio Calenda tagliano e cuciono su sua misura non fa giustizia a nessuno. Non la fa ad Albertazzi, che ha una strabiliante vitalità di mattatore che, in questo caso, viene sparpagliata un po' confusamente sul campo, in una mareggiata di ruoli

che non ha la compostezza nitida del recital né fa in tempo, in poco più di un'ora, a montare in onda di alta tensione emotiva. Non la rende al gruppo di attori, usati come décor scenografico (bruttino, peraltro, con quegli ondeggianti mimici di massa, drappello di zombie in cerca di requie) e come coro di spizzantati intermezzi musicali (a firma di Germano Mazzocchetti). Ma soprattutto nessuna giustizia per Shakespeare, il cui *Giulio Cesare* è ridotto a un Bignami a uso del mattatore.

Operazione di facciata, più che di sostanza, capace comunque di scatenare grandi applausi rivolti, si capisce, principalmente ad Albertazzi, vero unico protagonista della performance.



<b>CAVEZZO</b> ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31 Riposo
<b>CONCORDIA</b> SPLENDOR via Garibaldi, 25 Riposo
<b>FINALE EMILIA</b> CORSO via Matteotti Riposo
<b>FIORANO</b>
<b>PRIMAVERA</b> via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 Riposo
<b>FONTANALLICIA</b> LUX via Chiesa Riposo
<b>MARANELLO</b>
<b>FERRARI</b> via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 Chiusura estiva
<b>MIRANDOLA</b>
<b>ASTORIA</b> via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 Chiusura estiva
<b>CAPITOL</b> via S. Marini, 9 Tel. 0535/21936 Chiusura per lavori
<b>SUPERCINEMA</b> via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti Scooby-Doo 21,00
<b>NONANTOLA</b>
<b>ARENA</b> via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 Chiusura estiva
<b>PAVULLO</b> WALTER MAC MAZZERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 Riposo
<b>PIEVEPELAGO</b> CABRI Via Costa Tel. 0536/11327 Riposo
<b>RAVARINO</b>
<b>ARCADIA</b> p.zza Libertà Riposo
<b>ROVERETO</b>
<b>LUX</b> Riposo
<b>SAN FELICE SUL PANIARO</b>
<b>CINE ROCCA</b> Cortile Rocca Estense Tel. 059/224744 Parla con lei 21,30
<b>COMUNALE</b> via Mazzini, 10 Tel. 0535/95175 Chiusura estiva
<b>SASSUOLO</b>
<b>CARANI</b> via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Scooby-Doo 20,15-22,30
<b>SAN FRANCESCO</b> via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Chiusura estiva
<b>SAVIGNANO SUL PANIARO</b>
<b>BRISTOL</b> via Tavoni, 958 Tel. 059/77510 Sala Blu 180 posti Sala Rossa 406 posti Sala Verde 96 posti
<b>SESTOLA</b>
<b>BELVEDERE</b> c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 Riposo
<b>SOLIERA</b>
<b>ITALIA</b> via Garibaldi, 80 Tel. 059/896665 Chiusura estiva
<b>ZOCCA</b>
<b>ANTICA FILMERIA ROMA</b> via Testi, 954 Don't say a word 21,00
<b>PARMA</b>
<b>ARENA ASTRA</b> Don't say a word 21,30
<b>ASTORIA</b> via Trento, 4 Tel. 0521/771205 Riposo
<b>ASTRA D'ESSAI</b> p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 Chiusura estiva
<b>CAPITOL MULTIPLEX</b> via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 450 posti Sala 2 Sala 3
<b>D'AZEGLIO D'ESSAI</b> via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 Chiusura estiva
<b>EDISON</b> Largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 120 posti Dust Chiusura estiva
<b>EMBASSY (PICCOLO TEATRO)</b> 8.go Guazzo Tel. 0521/285309 Chiusura estiva
<b>LUX</b> p.le Bernieri, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 Sala 2
<b>NUOVO ROMA</b> via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 Spider-Man 20,00-22,30

<b>PROVINCIA DI PARMA</b> BORGO VAL DI TARO
<b>CRISTALLO</b> via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Windtalkers 20,00-22,15
<b>FARNESE</b> p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti Lilo & Stitch 20,20-22,15
<b>FIDENZA</b>
<b>APOLLO</b> vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 Chiusura estiva
<b>CRISTALLO</b> via Golo, 6 Chiusura estiva
<b>NOCETO</b>
<b>SAN MARTINO</b> via Saffi, 4 Chiusura estiva
<b>SALSOMAGGIORE</b>
<b>ODEON</b> via Valentini, 11 Chiusura estiva
<b>TEATRO NUOVO</b> via Romagnoli, 24 Riposo
<b>SORBOLO</b>
<b>PIAZZETTA CENTRO CIVICO</b> Tel. 0521/698320 Riposo
<b>TRAVERSETOLO</b>
<b>ARENA CORTE AGRESTI</b> Corte Agresti Il diario di Bridget Jones
<b>GRANDITALIA</b> p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055 Chiusura estiva
<b>PIACENZA</b>
<b>APOLLO</b> Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/324655 Jules et Jim 20,15-22,30 (E. 4.13)
<b>IRIS 2000 MULTISALA</b> C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175 Lilo & Stitch 20,40-22,30 (E. 4.13) Scooby-Doo 20,30-22,30 (E. 4.13) Spider-Man 20,15-22,30 (E. 4.13)
<b>MULTISALA CORSO</b> Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185 - Sala Millennium - Sala Spazio Chiusura estiva
<b>NUOVO JOLLY</b> Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541 Chiusura estiva
<b>PLAZA</b> L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728 Chiusura estiva
<b>POLITEAMA MULTISALA</b> Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540 Windtalkers 20,05-22,30 (E. 4.13) Samsara 20,00-22,30 (E. 4.13) Spider-Man 20,15-22,30 (E. 4.13)
<b>PROVINCIA DI PIACENZA</b> FIORENZUOLA D'ARDA
<b>ARENA</b> Piazzale Verdi Tel. 0523/964927 The moolman prophecies 21,30
<b>CAPITOL</b> L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/964927 Riposo
<b>RAVENNA</b>
<b>ALEXANDER</b> via del Pignatolo, 6 Tel. 0544/39787 Chiusura estiva
<b>ARENA ROCCA BRANCALONE</b> Via Rocca Brancalone Tel. 0544/32122 Viaggio a Kandahar 21,30
<b>ASTORIA MULTISALA</b> via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 1500 posti Sala 2 Sala 3
<b>CAPITOL</b> via Salara, 35 Tel. 0544/218231 Chiusura estiva
<b>CORSO</b> via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Chiusura estiva
<b>JOLLY</b> via Serra, 33 Tel. 0544/64681 Chiusura estiva
<b>MARIANI MULTISALA A</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Windtalkers 20,00-22,30
<b>MARIANI MULTISALA B</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Spider-Man 20,30-22,40
<b>MARIANI MULTISALA C</b> Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 L'altra metà dell'amore 20,35-22,35
<b>ROMA</b> Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 Chiusura estiva
<b>PROVINCIA DI RAVENNA</b> ALFONSINE
<b>GULLIVER</b> p.zza Resistenza, 2 Tel. 054483165 Chiusura estiva
<b>BAGNACAVALLO</b>
<b>ARENA BAGNACAVALLO</b> Via Bertè - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860 Amnesia 21,30 (E. 4.13)

<b>RAMENGGI</b> via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiusura estiva
<b>BARBIANO</b>
<b>DORIA</b> via Cornera, 12 Tel. 0545/78176 Chiusura estiva
<b>BRISIGHELLA</b>
<b>GIARDINO</b> via Fossa, 16 Riposo
<b>CASTELBOLOGNESE</b>
<b>MODERNO</b> via Morini, 2 (In estate P.le Capuccini 2) Tel. 0546/55075 Spider-Man 21,15
<b>CERVIA</b>
<b>SARTI</b> Via XX Settembre, 98a Chiusura estiva
<b>CONSELICE</b>
<b>AURORA</b> P. F. Foresti, 32 Riposo
<b>COMUNALE</b> via Selice, 127 Chiusura estiva
<b>FAENZA</b>
<b>ARENA BORGHESI</b> Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568 E. T. "Extra-Terrestre" 21,30 (E. 4.13)
<b>CINEDREAM MULTIPLEX</b> Via Granarolo, 155 Tel. 0546/664033 1 Lilo & Stitch 20,40-22,30 2 The moolman prophecies 20,15-22,35 3 Windtalkers 20,10-22,40 4 Scooby-Doo 20,45-22,35 5 L'altra metà dell'amore 20,35 Desert Vampires 22,25 Spider-Man 20,15-22,40 7 Spider-Man 21,00 8 Long time dead 20,30-22,30
<b>EUROPA</b> via S. Antonino, 4 Tel. 0546/22335 Chiusura estiva
<b>FELLINI</b> Santa Maria Vecchia Chiusura estiva
<b>ITALIA</b> via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 Chiusura estiva
<b>SARTI</b> via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 Chiusura estiva
<b>LIDO DI CLASSE</b>
<b>ARENA DEL SOLE</b> Via Marignoli, 26 Monsters & Co. 21,30 (E. 5.16)
<b>LUGO</b>
<b>ARENA PRET A PORTER</b> Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi L'uomo che non c'era 21,30
<b>ASTRA</b> via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Chiusura estiva
<b>GIARDINO</b> viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Chiusura estiva
<b>S. ROCCO</b> c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 Chiusura estiva
<b>MARINA DI RAVENNA</b>
<b>ARENA PARCO</b> Via Voltumo, 14 Tel. 0544/539904 L'era glaciale
<b>PINARELLA</b>
<b>ARENA PINARELLA</b> Via Pinarella, 189 Da zero a dieci
<b>PISIGNANO</b>
<b>AGOSTINI</b> via Colletta, 12 Tel. 0544/918021 Chiusura estiva
<b>RIOLO TERME</b>
<b>COMUNALE</b> via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 Chiusura estiva
<b>RUSSI</b>
<b>JOLLY</b> via Cavour, 5 Riposo
<b>REDUCI</b> via Don Mirzoni, 3 Tel. 0544/580576 Chiusura estiva
<b>S. PIETRO IN VINCOLI</b>
<b>FARINI</b> via Farini, 107 Tel. 0544/553105 Riposo
<b>REGGIO EMILIA</b>
<b>AL CORSO</b> c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 Chiusura estiva
<b>ALEXANDER</b> via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 Sala 2
<b>AMBRA</b> via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 Sala 2
<b>ARENA ESTIVA STALLONI</b> Via Samarotto, 10/e Tel. 0328/8719170 Benzina 21,45
<b>BOIARDO</b> via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 Chiusura estiva
<b>CAPITOL</b> via Zandona, 2 Tel. 0522/304247 462 posti Spider-Man 20,20-22,30

<b>CRISTALLO</b> Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 Riposo
<b>D'ALBERTO</b> via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 Sala 2 Riposo
<b>JOLLY</b> Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Calò) Tel. 0522/944006 Chiusura estiva
<b>OLIMPIA</b> via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 Chiusura estiva
<b>ROSEBUD</b> Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 Chiusura estiva
<b>PROVINCIA DI REGGIO EMILIA</b> ALBINEA
<b>APOLLO</b> via Roma Tel. 0522/597510 400 posti Windtalkers 20,00-22,30
<b>BAGNOLO IN PIANO</b>
<b>GONZAGA</b> Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Chiusura estiva
<b>CAMPAGNOLA</b>
<b>DON BOSCO</b> via Nesciuti, 1 Riposo
<b>CASALGRANDE</b>
<b>GONZAGA</b> Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Chiusura estiva
<b>NUOVO ROMA</b> via Canale, 2 Tel. 0522/846204 Riposo
<b>CASTELLARANO</b>
<b>BELVEDERE</b> via Radici Nord, 6 Tel. 0536/659380 Chiusura estiva
<b>CAVRIAGO</b>
<b>NOVECENTO MULTISALA</b> via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa Sala Verde Riposo
<b>CORREGGIO</b>
<b>CRISTALLO</b> via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 Monsters & Co. 21,30
<b>FABBRICO</b>
<b>CASTELLO</b> p.zza V. Veneto, 10/b 200 posti Lilo & Stitch 21,00
<b>FELINA</b>
<b>ARISTON</b> via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Chiusura estiva
<b>GATTICCO</b>
<b>CENTRO POLIVALENTE</b> Riposo
<b>GUASTALLA</b>
<b>CENTRALE</b> via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti Windtalkers 21,30
<b>MONTECAVOLO</b>
<b>EDEN D'ESTATE</b> Via Fratelli Cervi - scuola elementare Riposo
<b>MONTECCHIO EMILIA</b>
<b>DON BOSCO</b> Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 Chiusura estiva
<b>ZACCONI</b> via d'Este Tel. 0522/864179 Chiusura estiva
<b>PUIANELLO</b>
<b>EDEN</b> p.zza Gramsci, 8 Tel. 0522/889889 Chiusura estiva
<b>REGGIOLO</b>
<b>CORSO</b> Riposo
<b>RUBIERA</b>
<b>EXCELSIOR</b> via Trento, 3/b Tel. 0522/626888 Riposo
<b>S. ILARIO D'ENZA</b>
<b>ARENA FORUM</b> Via Roma, 8 Tel. 0522/674748 Riposo
<b>S. POLO D'ENZA</b>

<b>CINEMA IN ROCCA</b> Rocca Civica Prossima apertura
<b>SCANDIANO</b>
<b>ARENA BOIARDO</b> Via V. Veneto (Scuola Elementare Rocca) Tel. 0522/854355 Parla con lei 21,30
<b>VEGGIA</b>
<b>PERLA</b> p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 Chiusura estiva
<b>REP. S. MARINO</b>
<b>NUOVO</b> p.zza Marino Lini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 Chiusura estiva
<b>PENAROSSA</b> via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423 Chiusura estiva
<b>TURISMO</b> via della Cappannaccia, 3 Tel. 0549/882965 Chiusura estiva
<b>RIMINI</b>
<b>APOLLO</b> via Magliano, 15 Tel. 0541/770667 Chiusura estiva
<b>Mignon</b> Chiusura estiva
<b>ASTORIA</b> via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063 Sala 1 326 posti Sala 2 875 posti
<b>BELLARIVA</b> Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188 Spy Game
<b>CORSO</b> c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 Chiusura estiva
<b>FULGOR</b> c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 Chiusura estiva
<b>MODERNISSIMO</b> via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 Chiusura estiva
<b>S. AGOSTINO</b> via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332 Chiusura estiva
<b>SETTEBELLO</b> Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 Sala Rosa 330 posti Sala Verde 185 posti
<b>SUPERCINEMA</b> c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 Riposo
<b>TIBERIO</b> via S. Giuliano Tiberio Chiostro Estate
<b>PROVINCIA DI RIMINI</b> BELLARIA
<b>NUOVO ASTRA</b> viale P. Guidi, 75 Come cani & gatti 21,15
<b>CATTOLICA</b>
<b>ARENA NETTUNO</b> V.le Marconi, 18 Spy Game 21,15
<b>ARISTON</b> viale Marconi, 11 Tel. 0541/961799 Sala 1 400 posti Sala 2 Chiusura estiva
<b>MISANO ADRIATICO</b>
<b>ASTRA</b> via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075 1 perfetti innamorati 20,30-22,30
<b>RICCIONE</b>
<b>AFRICA</b> via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 198 posti Riposo
<b>ODEON</b> via Comidoni, 29 Tel. 0541/605611 Windtalkers 21,30
<b>S. G. MARGINANO</b>
<b>SANTARCANGELO</b>
<b>SUPERCINEMA</b> p.zza Marconi, 11 Tel. 0541/622454 Sala Antonioni Sala Wenders Riposo

## appuntamento



### LIDO DEL GUASTO

L'osai del centro di Bologna ospita oggi l'animazione per i bambini "Souvenir dal Lido del Guasto". Tutti i giorni con voi! Giardini del Guasto (dietro al Teatro Comunale). Ore 17-20.

### CARTOON CLUB IN RIVIERA

Oggi il primo appuntamento con "Cartoon Club", il Festival Internazionale del Cinema d'Animazione e del Fumetto giunto alla XVIII edizione, promosso dall'Unasip Acli di Rimini, in collaborazione con Assessorato al Turismo e Assessorato alla Cultura del Comune di Rimini, ASIFA Italia ed European Coordination of Film festival. Una serata dedicata ai burattini con lo spettacolo "Amici per la pelle", in scena grazie alla compagnia teatrale "Baracca e Burattini". La storia narra le gesta di Manacca e Gaponna, metafora della tipica "azdora" romagnola, da sempre regina della casa. Manacca non ha voglia di lavorare e, per aggirare la moglie, decide di buttarsi in un pozzo dal quale sorge Minghina (la Morte) da cui Manacca riuscirà a salvarsi grazie alla scaltrezza dell'amico Pitin. In scena personaggi realmente vissuti intorno al '900 con cui il pubblico si intratterrà. A seguire la proiezione di una selezione di film d'animazione con pupazzi animati. Durante la serata i bambini potranno divertirsi con i disegnatori Riccardo Maniglia e Stefano babini e, infine, nei giorni del festival sarà possibile visitare l'esposizione del disegnatore Luca Salvagno con Cocco Bill, personaggio nato da Benito Jacovitti, circondato da tutto il mondo che ruota attorno a Jacovitti. Chiostro del Borgo San Giuliano (Rn). Il festival prosegue fino al 30 luglio. Info: Segreteria Cartoon Club, tel. 0541784193 e www.cartoonclub-rimini.com... Ore 20.30.

### ITALIA IN VENDITA?

"Italia da vendere: interrogativi e ragionamenti sulle ultime proposte del Governo in materia di paesaggio e beni artistici", è il tema dell'incontro cui partecipano gli storici dell'arte Andrea Emiliani ed Eugenio Riccomini, Giovanni Lo Savio di Italia Nostra, il consigliere regionale Ds Ugo Mazza e Giulio Volpe, docente di legislazione dei beni culturali. Coordina Milena Naldi della presidenza Ars. Sala dell'Angelo, via San Mamolo 24. Ore 21.

### SANTO STEFANO IN MUSICA

Il pianista fiammingo Wim Martens conclude il Festival di Santo Stefano. Chiostro Grande Basilica Santo Stefano. Ore 21.

### SAN DONATO ESTATE

Inizia oggi la rassegna "Ci vediamo al Casalone" con operetta ed altro. Cortile de Casalone, via San Donato 149. Ingresso gratuito. Ore 21.

### LE VIE DEL GUSTO

Si inaugura oggi un altro dei numerosi appuntamenti organizzati per Ascomestafe, "Il Caffè ai Giardini Margherita". Il lunedì segnerà gli incontri con ospiti del mondo dello spettacolo e della letteratura con la passione per il cibo e per il vino del nostro Paese. Oggi sul "divano" si "Sale pepe e cannella" si siederanno Ricky e Gianmarco Tognazzi, figli del celebre Ugo Tognazzi, attore, nonché gourmet e chef esperto. Dopo le celebrazioni dell'attore cremonese in molte città, tra cui Roma e Parma, è la volta di Bologna con "Omaggio ad Ugo Tognazzi, attore e gourmet", anticipazione della rassegna che la Cineteca gli dedicherà prossimamente. Ricorderanno i capolavori di menù scritti dallo stesso Tognazzi i due figli, Simona Izzo, Benito Morelli, chef e compagno di cucina di Tognazzi, Maurizio Schiaretti, autore di "Ugo Tognazzi, l'Italia in agrodolce", Giovanni Ballerini, presidente del centro studi "Accademia della cucina italiana", Marina Deserti, assessore alla cultura del Comune di Bologna e Giuseppe Tassi, vice direttore de "Il Resto del Carlino". Giardini Margherita. Ore 21.

### FESTE MEDIOEVALI DI BRISIGHELLA

Nell'ambito delle iniziative organizzate da uno dei più conosciuti festival medioevali oggi in programma il divertente spettacolo "Frate Godenzo da Montecucco", con Giampiero Bizol e Giampiero Bartolini. Montecucco, luogo immaginario da cui si sviluppano monologhi esilaranti e sproloqui di originali personaggi, abitanti di questo fantastico Montecucco. In mezzo a tutto ciò si muove l'estroso Frate Godenzo che, giunto a Brisighella, distribuisce fra i cittadini vaglia per le offerte, predica il buonsenso e racconta aneddoti surreali sulla vita dei santi. Brisighella (Ra). Info: Brisighella Medioevale, tel. 054681706, www.festemedioevali.org. Ore 21.30.

## FESTA UNITA' BIANCOLELLI 2002

### Dal 28 Giugno AL 7 Luglio

## CENTRO FESTE PARCO BIANCOLELLI

### Via BIANCOLELLI ZONA IMPIANTI SPORTIVI BORGOPANIGALE

#### TUTTE LE SERE FUNZIONERANNO :

#### Ristorante con menù a base di pesce e menù tradizionale Balera, Osteria, Tombola, Pub per i giovani

Le domeniche il ristorante apre alle ore 12.00

Lunedì 1 luglio 02 ore 21.00 : Allo spazio politico dibattito:

Borgo Panigale e il Tram  
Con la partecipazione di Loris ROPA presidente di quartiere Borgo Panigale  
ing. CLAUDIO COMANI consigliere a.l.c.  
ANDREA COCCHI consigliere di quartiere



Unione di quartiere Borgo PANIGALE

## Radio Sanluchino

100.400/104.700 fm stereo

e-mail: [sanluchino@libero.it](mailto:sanluchino@libero.it)

tel. 051/43.45.25 - 43.56.51

### ...e fila tutto liscio!

### COMUNE DI RAVENNA

Area Servizi per l'Infanzia e Istruzione

Estratto di avviso di pubblico incanto per l'affidamento della gestione di servizi nido per un massimo di 45 posti bimbo - in età 12/36 mesi - periodo 1 settembre 2002/31 agosto 2005. In esecuzione della delibera di C.C. PG. N. 30452/PV115 del 13/06/2002, si rende noto che l'avviso relativo all'oggetto in versione integrale si trova pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune di Ravenna dal 19/06/2002 ed è disponibile dalla medesima data sul sito Internet: www.comune.ra.it/comune (sotto la voce "Appalti on line"). Importo complessivo dell'appalto Euro 627.493,50. Gli elaborati progettuali sono consultabili presso l'U.O. Convenzioni e Contratti dell'Area Servizi per l'Infanzia e Istruzione - Via D'Azeglio, 2 Ravenna, Tel. 0544-482364 e 0544-482891. Scadenza: ore 12,30 del giorno 26/7/2002. Resp. del procedimento: Dr. Rita Turoni.

Il Dirigente Capo Area  
Dr.ssa Nives Babin

## teatri

### Bologna

**ACCADEMIA** 96  
Via Taccani, 6 - Tel. 0516271789  
Riposo

**ALEMANNI**  
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609  
Riposo

**ARENA DEL SOLE**  
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910  
Oggi ore 21.30 il plei boi della bassa con Vito

**BIBIENA**  
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291.  
Venerdì 5 luglio ore 21.00 L'amore di gruppo 1 e 2 ventiquattresimo anno di repliche.  
Prenotazioni telefoniche.

**CELEBRAZIONI**  
Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370  
Riposo

**CHET BAKER**  
Via Poiese, 7/A - Tel. 051223795  
Riposo

**COMUNALE**  
Largo Respianti, 1 - Tel. 051259999  
Riposo

**DEHON**  
Via Libia, 59 - Tel. 051342934  
Riposo

**DUSE**  
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836  
Riposo

**EUROPAUDITORIUM**  
Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540  
Riposo

**HUMUSTEATER**  
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554  
Riposo

**LABORATORIO SAN LEONARDO**  
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822  
Riposo

**NAVILE**  
Via Marscalchi, 2/b - Tel. 051224243.  
Oggi ore 21.30 Ricorda con rabbia da J. Osborne

### Ferrara

**ORATORIO S. ROCCO**  
Via Calari, 42 - Tel. 0516492034  
Riposo

**SALA BOSSI**  
Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346  
Riposo

**SAN MARTINO**  
Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671  
Riposo

**SIPARIO CLUB**  
Via Calogio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875  
Riposo

**TEATRI DI VITA**  
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330  
Riposo

**TESTONI RAGAZZI**  
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800  
Riposo

### Modena

**COMUNALE**  
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311  
Stagione di prosa Vendita abbonamenti

### Parma

**PASSIONI**  
Via Sigonio, 382 -

La lettura  
rende un uomo completo,  
la conversazione  
lo rende agile di spirito  
e la scrittura lo rende esatto

Francis Bacon

## «DE MARIJUANA NO XE MAI MORTO NISUN...»

Lello Voce

«Quando gero picinin, co' mille franchi / compravo diese grammi de Libano oro», si rammaricava così, in venezian, il mitico Skardi, voce dei Pitura Fresca, riferendosi all'altrettanto mitico hascish libanese che ha impastato di sé i sogni e i polpastrelli di migliaia di giovanotti negli ulteriormente mitici anni Settanta. Ma non ci aveva capito niente, almeno a credere a quanto sostenuto dall'ineffabile Prefetto Pietro Soggiu, Commissario Straordinario del Governo per le politiche antidroga, il quale sostiene, sfidando il ridicolo a petto in fuori, che, dai tempi miei (e di Skardi) ad oggi, la marijuana avrebbe aumentato il suo contenuto di principio attivo dallo 0.5% sino al 18-20%. Qual è il problema, direte voi: ci basterà una canna, fumeremo meno tabacco, spendere-

mo meno, e allora? Per una volta tanto, in un mondo dove c'è sempre meno cacao nella cioccolata, meno vitamina C nelle arance, meno latte nelle mozzarelle, sarebbe, dunque, una brutta notizia scoprire che, al contrario, c'è sempre più THC nelle canne? E perché mai? Ingenui che siete, le cose non stanno così. Secondo Soggiu, che ragiona in base a non so quale teoria scientifica, la mutazione della quantità di principio attivo influisce sulla determinazione della qualità degli effetti: ecco allora nascere d'incanto una nuova droga, la terribile e letale marijuana post-moderna, capace di provocare allucinazioni e devastanti effetti permanenti sulla psiche. Un po' come dire che mettere troppo acido acetilsalicilico nell'Aspirina equivale a trasformarla in un antibiotico. O che una dose di eroina «sporca» è una droga



leggera. Ma tant'è. Quindi smettetela di star lì a festeggiare anche perché - almeno fino a quando il commercio degli stupefacenti, grazie al proibizionismo, sarà nelle mani delle Mafie - dubito che possiate trovare facilmente dell'erba così buona: conosco tossici creduloni che, dando credito a quanti sostenevano che davanti alle scuole c'erano dei malvagi che distribuivano caramelle drogate, hanno passato mesi davanti agli Istituti Superiori senza cavarne, ovviamente, un ragno dal buco. Preoccupatevi piuttosto che dopo certe dichiarazioni i prezzi salgano, tanto quanto le pene a cui vi condanneranno se vi cuccano. Sono le leggi del Libero Mercato Proibizionista. E lei, gentile Prefetto dia retta a Skardi, e non a quei furboni di Fini e Sirchia: «de marijuana - mi creda - no xe mai morto nisun...».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Già nel 1996, dopo la vittoria dell'Ulivo, Sergio Romano aprì l'offensiva

Bruno Gravagnuolo

La guerra del Mulino era cominciata nel 1996, dopo la vittoria politica dell'Ulivo. Fu allora che su *La Stampa*, Sergio Romano, autorevole editorialista conservatore, aprì i fuochi contro la storia e la cultura dell'associazione bolognese. Denunciandone il collaterale e la subalternità alla sinistra nel nostro paese. In particolare, la subalternità al Pci. Una curiosa denuncia. In cui da un lato si mettevano sotto accusa Fondazione e Rivista, con l'argomento di scarsa autonomia culturale rispetto all'asse politico di centro-sinistra, spina dorsale della prima repubblica e dell'arco costituzionale. E dall'altro si evidenziava il tratto «lobbistico» e organizzato del Mulino, capace di infiltrare la società civile italiana con un suo ceto politico dirigente. Nonché di piazzare a quel tempo un uomo come Prodi al vertice dell'esecutivo. Si sprecavano, nell'argomentare di Romano, i riferimenti all'«egemonia gramsciana», e al presunto integralismo morbido e pervasivo dell'associazione bolognese. Da contrastare senza esitazioni e senza lasciare alibi a un «catto-progressismo» ormai superato e troppo squilibrato verso l'ex Pci sulle ali del movimento referendario. Tuttavia il carattere di quell'attacco apparve talmente fazioso e strumentale, talmente gratuito, da rimanere completamente isolato e senza esito. Oltretutto i conflitti politici interni all'Ulivo e le dispute che ne seguirono lungo tutta la fase di governo, si incaricarono di dimostrare quanto fosse riduttivo e assurdo appiattare il ruolo di un'agenzia di scienze sociali come il Mulino - fonte primaria ulivista - sulla posizione della sinistra storica post-comunista e neo-socialdemocratica. E insomma la provocazione di Romano rimase lì, inerte ed isolata.

Ma alcuni mesi fa la questione è ritornata d'attualità. Allorché, dopo la vittoria della destra in Italia, due soci illustri come Panebianco e Della Loggia posero con una lettera ad Ezio Raimondi, direttore dell'Associazione, il tema di un «riallineamento». Riallineamento coerente con lo spostamento elettorale del paese, che imponeva a detta dei due studiosi una ricalibratura dell'agenda culturale del Mulino, nonché del suo orientamento politico generale nel quadro del «bipolarismo». Teatro del nuovo affondo fu anche un'assemblea a porte chiuse, dei cui contenuti la stampa dette ampi resoconti indiretti. Oggi, e a cinque mesi di distanza, la rivista *Il Mulino* pubblica invece l'intervento congiunto di Panebianco e Della Loggia. Sicché è possibile entrare nel merito della nuova discussione, testi alla mano. Di che si tratta? Lo si accennava: la modifica profonda dell'identità del Mulino. Da Associazione catto-liberale bolognese, nata negli anni cinquanta e aperta alle istanze di sinistra - e in tal senso di centro-sinistra - ad agenzia neoliberales nel solco di un liberalismo piuttosto conservatore e «di centro». Su una linea non lontana da quella di Nicola Matteucci, filosofo politico liberale del Mulino e ormai editorialista del *Giornale*. Linea capace di tener conto dell'ondata d'urto di destra, senza però essere di destra. E allora: destra, centro o nuovo centro-destra per *Il nuovo Mulino*, negli auspici dei due studiosi «cerchiobottisti»?

## LA POLEMICA

# Il Mulino e i mugnai



## di centrodestra

Ernesto Galli Della Loggia  
e Angelo Panebianco,  
soci dell'associazione  
di cultura e di politica «Il Mulino»

Attenzione, perché il punto è rilevante. E al riguardo non persuade del tutto la tesi espressa da Lucio Villari su *Repubblica* (Cultura, sabato 22), benché espressa con validi e interessanti argomenti. A leggere Villari - ma è solo un'impressione - parrebbe che i due politologi vogliano spostare decisamente a destra l'asse dell'Associazione. Di fatto è così. Perché il peso dei cosiddetti «filoni di destra», da introdurre «in agenda» secondo gli studiosi, appare straripante. Dal «tatcherismo», al revisionismo anti-antifascista, alla modifica della prima parte della Costituzione repubblicana. E tuttavia, nell'ambigua ideologia di

L'ambizione dei due politologi: purificare la Fondazione dalle componenti di sinistra e valorizzare la cultura moderata

La rivista dell'associazione bolognese pubblica l'intervento congiunto di Panebianco e Della Loggia, che chiedono un «riallineamento» coerente con l'attuale corso politico

Panebianco e Della Loggia, quei filoni hanno più il valore di «grimaldelli», che non quello di contenuti positivi. Come pure un grimaldello è il discorso sull'«indipendentismo», quale stile culturale al di sopra delle parti, per correggere il sinistrismo classico del Mulino e arginare «la guerra civile tra tifoserie politiche» (a cui partecipa, secondo i due, anche il centrodestra berlusconiano). Che cosa si vuol dire? Niente altro che questo: l'ambizione di Della Loggia e

Panebianco è duplice. Da un lato purificare il Mulino dalle componenti di sinistra. Dall'altro emendare la destra attuale, conferendole nobiltà nuova. Ma dall'alto di una funzione «arbitrale» e «centrista». In fondo è la medesima strada seguita da Sergio Romano, con frontale irruenza nel suo caso. E poi a suo tempo con maggior felpatezza, dal defunto settimanale *Liberal* di Adornato, oggi mensile e Fondazione, e prima di piombare col suo direttore ex comunista nel

cono d'ombra di Forza Italia. Si spiega così la levata di scudi di Della Loggia contro il famoso Manifesto di Dell'Ulivo/Adornato, qualificato al suo apparire come strumentale e inaccettabile («no agli intellettuali camerieri»). In altri termini, l'intento «neo-liberal» dei politologi è chiaro: rifondare il centro-destra. Ma a partire da una qualche autonomia dell'«organizzazione della cultura», non subalterna quindi a Forza Italia. In realtà, malgrado la più nobile intenzione rispetto all'«Adornato-style», il tentativo Panebianco/Della Loggia è mal riposto e destinato a fungere da «mosca cocchiera» rispetto alla destra,

Tatcherismo, revisionismo storiografico e modifica della Costituzione sono i temi indicati in agenda

benché ideato nel rifiuto di ogni collateralismo con «questa» destra. Poiché i temi indicati in agenda dai neocentristi liberali hanno senso e caratura ideologica ben precisi. E dunque - come anche Villari ben vede - destinati ad alimentare l'identità di una cultura politica precisa: quella della «destra reale» nel nostro paese. Non si tratta, con quei temi, di indirizzi sullo stato sociale. Di proposte sulla governabilità o di prospettive storiografiche da investigare. Bensi dei tre veri e propri cavalli di battaglia su cui la destra nel nostro paese ha investito e che cavalca da tempo, al fine di destrutturare la costituzione materiale e simbolica dello stato di cui la sinistra è stata cofondatrice e artefice. Vale per il «tatcherismo», inteso e indicato dai due studiosi - con deterministica e apologetica mentalità - come simbolo dell'inevitabile (e irreversibile) crisi del Welfare State. Vale per la questione del «revisionismo storiografico», non a caso direttamente associato allo spiantamento del basamento simbolico anti-fascista. Basamento sempre attaccato da Della Loggia sulla scia defelliciana, con l'argomento della «morte della patria» nel 1943. Un decesso malamente riempito - in tale luce polemica - dall'ideologia resistenziale e dalla «Repubblica dei partiti», impensabile senza gli Angloamericani e per giunta frutto di una «guerra civile» continua e non sopita (rimossa e alimentata dalla sinistra). Vale infine il discorso per l'ultimo e più temibile aspetto, da immettere nella neo-cultura del Mulino: la modifica invocata della «prima parte della Costituzione». Di quella parte nella quale maggiormente si deposita il vero lascito del paradigma antifascista. Con i riferimenti forti al ruolo centrale del lavoro. Alle funzioni primarie dello stato (a supporto dell'eguaglianza e alla proprietà privata subordinata all'«utilità sociale»). Alla partecipazione dei lavoratori alla vita economica. Alla scuola e alla sanità pubbliche. Ecco dunque spiegata l'inclinazione naturaliter «di destra» dell'affondo di Panebianco e Della Loggia, palesemente conservatore e neoliberale. A partire però dal «centro» e a servizio di una sorta di «Rifondazione liberale». Che tiene insieme liberalismo pre-fascista, ricompressione revisionistica e storicista della parentesi fascista, e infine neo-conservatorismo tatcheriano. In conclusione - pur nella ovvia differenza - c'è un significativo parallelismo tra i liberali Panebianco e Della Loggia, e un intellettuale post-fascista come Marcello Veneziani. Sia quest'ultimo che i primi due sono preda di un'illusione. Quella di poter egemonizzare con le proprie idee la situazione attuale. Usando l'autonomia culturale per rimodellare e condizionare il centro-destra, e adoperando Berlusconi come «occasione». Come esplosivo per far saltare le casematte di sinistra, e poi installarsi sulle rovine del nuovo panorama. Con le rispettive utopie neo-liberali, oppure neocomunitarie e «sociali». Sbagliano i tre. Perché le loro offerte culturali sono solo ingredienti (ma decisivi) dell'attuale clima. Destinati a far blocco con la cultura di «questo» centro-destra, e di «questa» destra (inclusiva di Bossi). Pifferai semi-consapevoli e «autonomi». Della Loggia, Panebianco e Veneziani non possono che seguire ammalati - e a tratti nolentes - il vero Pifferaio di Hamelin con la sua melodia: Berlusconi e il neopopulismo liberale.

arte

**ANCHE ALLA TATE GALLERY LA SCATOLETTA DI PIERO MANZONI**  
Anche la Tate Gallery è proprietaria di una *Merda d'artista*, una delle famose 90 scatolette realizzate da Piero Manzoni nel 1961 e da allora contese a suon di milioni dai collezionisti d'arte di tutto il mondo: il museo londinese l'ha acquistata all'asta nel 2000 per 22.300 sterline (circa 34.500 euro attuali). La Tate Gallery esibì per la prima volta l'anno scorso la sua *Merda d'artista* numero 004, ma all'epoca decise di non rivelare al pubblico né la proprietà dell'opera d'arte, né il costo. Ora, però, queste informazioni sono diventate di dominio pubblico e il museo è stato costretto a difendere il suo acquisto.

narrativa

## ECCO COSA SUCCEDDE SE LA MORTE IRROMPE NELLA QUOTIDIANITÀ

Roberto Carnero

Per iniziare dirò una cosa che potrà sembrare un po' estrema: sempre meno ci si imbatte in libri di scrittori italiani di cui venga voglia di ultimare la lettura. Spesso il recensore finisce il libro solo per dovere professionale. Quando troviamo una trama strampalata, uno stile gratuitamente trasgressivo, insomma una narrazione che per una ragione o per un'altra non decolla, come lettori abbiamo tutto il diritto di lasciare perdere quel libro. Lo dice anche Daniel Pennac. Ebbene, tutti i libri di Piersandro Pallavicini finora li ho letti d'un fiato. Con quel piacere che viene da un racconto avvincente, da uno sguardo non banale sulla realtà, da un mondo poetico originale. Dopo il romanzo d'esordio *Il mostro di Vigevano* (Pequod 1999) - in

cui, nel titolo e non solo, l'autore rendeva omaggio al suo concittadino Mastronardi, che gli ha insegnato a raccontare la provincia italiana come pochi hanno saputo fare - di Pallavicini sono usciti di recente, pressoché in contemporanea, due nuovi volumi: i racconti *Anime al neon* (Fernandel) e il romanzo *Madre nostra che sarai nei cieli*. È su quest'ultimo che vorrei soffermarmi, perché mi sembra che con questo libro Pallavicini dimostri di aver raggiunto una maturità di racconto e di scrittura che lo pone alla nostra attenzione come uno degli autori più interessanti della sua generazione, quella dei quarantenni. Se in *Anime al neon* abbiamo ancora un'ambientazione per lo più provinciale, con il nuovo romanzo lo scenario si sposta

a Milano. Dove Mario Provera è un architetto poco più che trentenne, titolare di uno studio di successo, ma anche critico d'arte, legato al variegato milieu che ruota intorno alle esperienze più avanguardistiche del panorama artistico contemporaneo, dalla «body art» alle «mutazioni» al «postumano». Con gli amici della sua cerchia conduce una vita costosa ed esclusiva. È scapolo ma non gli interessano i sentimenti: per il sesso gli basta qualche prostituta d'alto bordo oppure un'artista emergente, disponibile in cambio di un'intervista. Finché qualcosa si rompe nella sua esistenza. È la malattia della madre, leucemia, a scombinare il suo falso equilibrio. La morte, non chiamata, irrompe nella quotidianità e, con essa, la memoria degli anni

passati. In alcune delle pagine più belle viene rievocata, in flash-back, l'infanzia del protagonista: l'asilo dalle suore, un ricovero in ospedale, le vacanze al mare con la nonna, le prime pulsioni sessuali, il rapporto ossessivo con la religione. Ma non è un mondo idillico: nel passato si celano i germi del disagio presente; i legami familiari sono improntati a una violenza sotterranea ma non per questo meno forte. Pallavicini non rinuncia a mettere a nudo i lati più oscuri dei suoi personaggi, smascherandone ipocrisie e meschinità. Questo è l'unico modo che gli consente di offrire loro una possibilità di riscatto. *Madre nostra che sarai nei cieli* di Piersandro Pallavicini Feltrinelli, pagine 248, euro 13,50

# Alberto Bellocchio, la politica in versi

Nel suo secondo racconto le speranze di un gruppo di giovani piacentini all'inizio degli anni 60

Maria Serena Palieri

Si può fare poesia di un avvenimento come il debutto dei socialisti italiani al governo e la nascita del primo centro-sinistra in Italia, nel 1963? Non sarebbe umanamente possibile - a meno di non ricorrere a qualche gioco linguistico alla Queneau - mettere in versi una formazione di governo: Moro, Nenni, Giolitti, Mancini... Ma Alberto Bellocchio, con questo suo secondo racconto in versi *La banda dei revisionisti* (Moretti & Vitali, pagine 96, euro 12) mostra qual è il lato poetico della politica (c'è, e questo testo vuole esserne la prova): le speranze che un gruppo di giovani piacentini nei primissimi anni Sessanta ripose nella scommessa di Nenni, cioè la rottura del patto d'azione a sinistra e l'ingresso al governo, e la loro dialettica tra passione, ragione e tradimento (il tradimento imputato loro dai compagni «uto-

pisti»). *La banda dei revisionisti* è appunto un pezzo di autobiografia di uno di quei ragazzi di Piacenza, poi diventato sindacalista in Fiom e poeta. Un pezzo di vita dove passeggiano persone note, come il fratello Piergiorgio, Grazia Cherchi, Aldo Braibanti, e persone ignote, che qui acquistano status di personaggi, come il «Vicu», il ferroviere al quale piaceva ragionare di tutto, «scandagliare, precipitare rumorosamente come un secchio in fondo al pozzo».

Ma con quale registro poetico si può raccontare una storia così? Il primo libro col quale Bellocchio ci aveva offerto politica in versi, *Sirena operaia*, uscito nel 2000 per il Saggiatore, usava l'epos (corretto da parecchia ironia) per raccontare una storia punteggiata di bandiere rosse, l'autunno caldo del '69. Perché quella era una storia grandiosa e condivisa da qualche milione di persone: i metalmeccanici, i sindacati e quella parte di società italiana - i giovani battezzati alla politica nel '68 -

che li appoggiava. Ma questa è tutt'altra vicenda.

È «una storia di minori eventi» esordisce il poemetto, quella di un piccolo gruppo di cittadini di provincia, alcuni studenti e alcuni fuorusciti dal Pci nel '56, che si aggregano in un circolo culturale: «Avevamo il nostro piccolo pubblico./ Ci scambiamo dei libri; discutere era il nostro/ alimento, l'Italia tutto un fermento./ Ricordo le belle serate al cineforum dei preti/ alla ricerca di cosa e perché la pellicola/ aveva voluto trasmetterci - il messaggio/ più che il linguaggio - se era indicazione concreta/ (da seguire, alla lettera) o se era metafora/ e in questo caso (che accanimento!) qual era/ il messaggio che la metafora sottintendeva./ L'amministrazione, i partiti, il potere/ non avevano sguardo o interesse per noi./ Tentavano d'acchiuffare per l'aria e di cavalcare/ le cose che cambiano come il bottegajo/ vuole esporre per primo i jeans o la minigonna./ La cosa pubblica... una commediola

in vernacolo./ (Quando è stato che i commercianti/ hanno preso il potere?) dice uno dei passaggi segnati da un'altalenanza fra quel passato e il presente. E poi però quei sodali seguono strade diverse, alcuni - Piergiorgio Bellocchio, il fratello-padre dell'autore, in testa e «Grazia» che «tutti teneva legati», «giovani artisti, marxisti e socialdemocratici» - fondano i «Quaderni piacentini», gli altri puntano sul riformismo di Nenni, che a loro parla con un linguaggio di speranza. «Il circolo culturale in pochi anni/ esaurì la sua voglia. Avevamo fretta/ di fare: qui ci si divide./ Le questioni concrete/ e dunque locali, il confronto con gli amministratori/ come li passava il provinciale convento scelsero/ alcuni. Gli altri fondarono i Quaderni Piacentini./ La dichiarata comune incompatibilità col potere/ si scisse, fissandosi attorno a ragioni e a pratiche/ inconciliabili. Ci si frequentava piacevolmente/ in realtà; ci scambiammo impressioni sul mondo,/ ci si salutava con un sorriso di

reciproco affettuoso/ compatimento./ Loro, per noi, utopisti/ troppo azzardosi: credevano d'esser marxisti./ ma era Saint-Just il loro profeta. Noi sprecavamo/ colpevolmente i nostri talenti - questo pensavano -/ in un pragmatismo di retrobottega. Su loro/ incombeva la storia maggiore». I secondi comunque sia, insomma, vanno controtendenza: tradiscono le proprie origini borghesi ma abiurano anche l'ipotesi dura e pura, antagonista direbbero oggi quelli di Rifondazione. «Non eravamo i Chicago Boys/ e neppure i cavalieri dell'Apocalisse./ ma una formazione raccogliatrice, spigolata/ come fuggio nei campi riarsi di oblio/ di silenzio, sotto un cielo totale» scrive Bellocchio. Quanto a lui, si complica la vita anche di più. Assume i panni a lungo criticati del salariato della politica, diventa sindacalista: «Io angelicamente tenevo/ i piedi in tre scarpe»...

Si sarà capito dagli esempi che il tono consiste, proprio come la scommessa poli-

tica di allora, nella ricerca della cosa più difficile di tutte, un'aura via di mezzo. Con una specie di tenace rumore di sottofondo: l'autoironia (già nel titolo). E con delle aperture della mente che vagabonda tra quello ieri e l'oggi («In seguito sono calati gli sciami/ di cavallette...slang e cockney, pubblicitari/ ideogrammi, informazioni/denari/input/oroscopi,/chiamate direttamente da Dio, lotterie/culi e tette, e soprattutto un alluvione di soldi»). E che, di quella Piacenza, vuole restituire anche l'impatto più eterno: la passione per il melodramma come la devozione per il santo patrono come «la campagna più bella del mondo».

Scommessa impegnativa, questa di Bellocchio. Riuscita. Perché, come già *Sirena operaia*, *La banda dei revisionisti* ci fa un regalo: ci restituisce pezzi di passato che abbiamo rimosso. Il passato dimenticato che, così come fa il sogno, anche la poesia, camminando per le sue rotte eccentriche, a volte recupera dai fondali.

“ È la prima retrospettiva dedicata esclusivamente alle cosiddette serie poetiche

Marco Bevilacqua

Parafasando Umberto Eco, potremmo dire che se poesia significa capacità di intrecciare tenerezza, pietà, cattiveria, a momenti di estrema trasparenza, come se vi passasse attraverso una luce e non si sapesse più di che pasta sono fatte le cose, o se poesia si traduce «soltanto» nella capacità di trovare un ritmo privilegiato e su quello improvvisare una avventura ininterrotta di variazioni, allora Mario Giacomelli è un poeta. Non a caso la grande personale che «Photology» e l'assessorato alla cultura di Padova gli dedicano al Museo di piazza del Santo fino al prossimo 28 luglio si chiama *Poesia come realtà*. Duecento opere (tutte di cm 30x40, realizzate tra il 1963 e il 2000, anno della scomparsa del fotografo marchigiano) che compongono la prima retrospettiva dedicata esclusivamente alle cosiddette serie poetiche.

Dopo Padova, nei primi mesi del 2003 la mostra si trasferirà a Palazzo Reale di Milano, per poi volare oltreoceano, in un tour americano che in pochi mesi la porterà da San Diego al Guggenheim di New York. Non è una mostra di facile lettura, questa. Giacomelli è quello che si definisce un autore, un inventore di poesia, che prima ancora di interpretarla la crea con il suo bianco e nero. Dietro il lirismo dei suoi scatti preme lo spessore di un artista contemporaneo nel vero senso del termine. Ma è lo stesso Giacomelli a indicarci idealmente la strada: «è difficile definire la vera sostanza della poesia, ma se dovessi esprimermi in due parole, per me la poesia è la vita stessa. È la cosa più semplice che esista sulla terra, perché è fatta con le stesse parole che usiamo tutti i giorni (...); tutto di tutto, perché dentro la poesia c'è l'animo dell'uomo». Buona perciò la scelta dei curatori di aprire il percorso espositivo con la serie forse più poetica di tutti, quella dei celebri «pretini», opera del 1963 frutto di settimane di permanenza nel seminario di Senigallia (città natale del fotografo). I giovani seminaristi volteggiano come dervisci, tonaca al vento, leggeri come un soffio di brezza, gioiosi ed esili nei loro girotondi fuori del tempo. Fanno a palle di neve o giocano a calcio, le espressioni schiette e stupite come soltanto nel lungo dopoguerra italiano era possibile esibire. Il vero titolo della serie, ispirata a una



«Io non ho mani che mi accarezzino il volto» di Mario Giacomelli. L'opera s'ispira all'omonima poesia di David Maria Turoldo

Al museo di piazza del Santo di Padova duecento opere di Mario Giacomelli, il fotografo marchigiano scomparso due anni fa

## Quando la poesia s'inventa con un «clic»

poesia di David Maria Turoldo, è *Io non ho mani che mi accarezzino il volto*. Qui per la prima volta Giacomelli si cimenta con il binomio poesia-fotografia: «nella serie dei pretini - scrive - ho trovato una dimensione a me sconosciuta: ho spogliato il soggetto dai canoni convenzionali per mettere a nudo l'uomo». Su questa falsariga, negli anni successivi egli prosegue la sua ricerca di altri soggetti, di altre assonanze poetiche, senza mai dimenticare di essere soprattutto un autore di reportage, un testimone visivo formatosi nel neorealismo. E perciò non tralasciando mai, nei suoi scatti, la dimensione antropologica, un certo valore di testimonianza sociale. Ecco allora serie come *Caroline Branson*,

tratta da *Spoon River* di Edgar Lee Masters (1971-73), *Felicità raggiunta, si cammina*, dedicata ai versi di Montale, *L'infinito* e *A Silvia* (1987), in cui l'aderenza di Giacomelli alla poetica leopardiana si fa dolente e partecipe (si vedano le fotografie scattate all'orfanotrofio di Senigallia). Con il passare degli anni, l'osservazione della realtà in Giacomelli spesso è filtrata da espedienti narrativi di tipo introspettivo: ombre, sfumature, contorni incerti dei soggetti rinviano ancora una volta a una personale visione del mondo sensibile. Alcune fotografie sembrano «graffiate», presentano una sorta di frantumazione corpuscolare della luce ottenuta con una doppia esposizione dello stesso soggetto.

Verso la fine della sua esistenza, Giacomelli diventa più intimista, nitido, essenziale: «Ho assaporato numerose parole./ Credo profondamente che questo sia tutto/ e che non vedrò né seguirò cose nuove./ Credo che le mie giornate e le mie notti eguaglinò/ in povertà e in ricchezza quelle di Dio e quelle di tutti/ gli uomini». Sono versi di Borges, cui si ispira la serie *La mia vita intera* (1998-2000). Come il poeta argentino, Giacomelli ora tende a sfrondate, semplificare la forma, perché semplice è il messaggio: «Uso sempre la stessa fotocamera - una Kobell - che mi sono fatto preparare a Milano da due famosi tecnici. Le ho fatto togliere tutte le cose inutili in modo che diventasse la più stupida possibile. Quando fotografo voglio pensare, e

voglio che la macchina mostri ciò che penso io». Giacomelli ha condiviso le stesse suggestioni dei più grandi poeti del ventesimo secolo, le ha comprese, metabolizzate, irradiate in racconti per immagini che sono prima di tutto testimonianza emotiva.

**Poesia come realtà**  
di Mario Giacomelli  
Padova, Museo Civico di Piazza del Santo fino al 28 luglio 2002  
a cura di Enrico Gusella e Gian Franco Martinoni  
Orario: martedì-domenica 10-13 / 15,30-18,30. Chiuso Lunedì.  
Info: tel. 049-8755212 / 8751105;  
www.padovanet.it/padovacult/comunicati

## LA VENDETTA DEL DIVINO MARCHESE

Anna Tito

È un attacco totale, martellante, feroce contro la magistratura quello che ci propone Donatien-Alphonse-François marchese de Sade con il suo libro *Il giudice beffato* (a cura di Lucia Tozzi, Sellerio, pagine 136, euro 8): vi esprime il proprio odio nei confronti di tutti i magistrati di Francia, nonché per il sistema giudiziario in tutta la sua impalcatura. Concepì il testo nel 1787 nel corso degli undici ininterrotti anni che trascorse in prigione. Aveva rapito, fustigato e tagliuzzato la carne di una mendicante, sodomizzato cinque fanciulle non senza aver loro somministrato un afrodisiaco assai pernicioso, sedotto alcune domestiche, e con la cognata divenuta sua amante, intrapreso un viaggio in Italia. In questo testo esilarante narra la storia della signorina de Téroze, incantevole diciottenne che vedeva con terrore l'avvicinarsi del momento in cui avrebbe dovuto unirsi al rozzo sposo cui era destinata, il magistrato Fontanis, «uno degli esseri più spaventosi che fossero mai comparsi sulla faccia della terra». E per evitare di consumare il matrimonio stoderò tutto il proprio ingegno, con la complicità del cognato marchese d'Olincourt. Non si tratta di una satira di costume o di un conte philosophique sull'iniquità della giustizia, ma di una vendetta personale di Sade contro i giudici che l'avevano processato e condannato: in un sogno a occhi aperti immagina il trattamento che riserverebbe a un magistrato caduto in suo potere. Così a Fontanis somministra bastonate, burle e insulti di ogni tipo, diciotto salassi e ventidue purghe, lo graffia, frusta, spennacchia, fa cadere in maniera boccaccesca nel brago dei porci. «Sono forse concessi degli strumenti a un arrestato, e una delle vostre usanze più rispettabili non è forse quella di farlo marcire prima di ascoltarlo?» gli chiede, bastonandolo, d'Olincourt. Quest'ultimo si fa beffe del presidente, e coglie tutte le occasioni per assillarlo con arringhe interminabili sul sistema giudiziario, fino a propugnare la soppressione della magistratura. Per il *Divino Marchese* un giudice è più dannoso di un assassino, non tanto perché corrotto, ingiusto, rigorista, quanto per il fatto stesso che giudica: il libertinaggio «viene praticato da tutti gli uomini, in ragione del temperamento o dell'inclinazione più o meno forti ricevuti dalla natura». E lui non ha altra colpa che di essersi lasciato trascinare dalle leggi della natura.

# 23 MARZO 16 APRILE

## L'ART. 18 NON SI TOCCA



artworks: www.mekkanografici.com

### il film a richiesta in edicola

con

### **l'Unità** il manifesto **Liberazione**

### a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli

in libreria con manifestolibri e il volume "18° Parallelo"  
e a richiesta con Rassegna Sindacale

**l'Unità** **il manifesto** **Liberazione** **raSsegna**  
manifestolibri

**pillole di scienza**

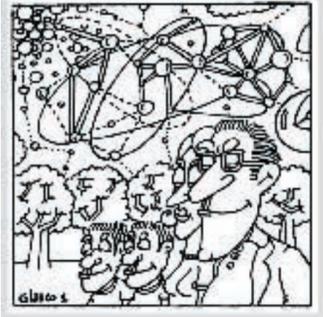
**Da «Proceedings of the Royal Society»  
Ci fidiamo di più  
di chi è simile a noi**

Inconsciamente, siamo più disposti a fidarci di coloro che hanno un aspetto - e soprattutto un volto - simile al nostro. Le origini di questo comportamento sono da ricercare agli inizi della storia dell'uomo. A sostenerlo è Lisa DeBruine, psicologa alla McMaster University di Hamilton, nell'Ontario. La specialista ha condotto un curioso esperimento, con la complicità di un gruppo di volontari, cui ha chiesto di giocare a un video gioco con la collaborazione di un partner sconosciuto, e fisicamente non presente. In realtà, il partner era una figura virtuale elaborata a computer. In alcuni casi, il viso del finto compagno è stato costruito inserendo tratti del volto della persona stessa. In questo caso la disponibilità e la fiducia nei confronti della persona era maggiore. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista «Proceedings of the Royal Society».

**Fao e Oms  
Acrilammide sotto il livello  
di pericolo per l'uomo**

L'assunzione media di acrilammide da parte dei consumatori sembra essere sotto i livelli che producono danni al sistema nervoso, ha concluso la Consulta sull'acrilammide formata da 23 scienziati insediati dalla Fao e dall'Oms. Allo stesso tempo, la Consulta ha riconosciuto che il problema dell'acrilammide negli alimenti è preoccupante perché la sostanza molto probabilmente è cancerogena per gli esseri umani. L'acrilammide è un prodotto chimico usato nella depurazione dell'acqua e nella lavorazione della plastica. La sua presenza era stata inizialmente rilevata in alcuni cibi cotti ad alte temperature in una ricerca presentata in Svezia nell'aprile del 2002. Tale prodotto è un noto agente cancerogeno e può causare danni al sistema nervoso, ma finora gli esperimenti riguardano solo gli animali da laboratorio. (lanci.it)

**scienza & ambiente**



**Giappone  
Riparte la caccia  
alle balene**

Ha salpato le ancore la flotta di baleniere giapponesi che anche quest'anno darà la caccia al grande mammifero marino a dispetto delle convenzioni internazionali. Quest'anno, per la prima volta da decenni, sarà addirittura ampliato il numero delle specie cacciate, fino a includerne una che figura nell'elenco delle specie in via d'estinzione redatto negli Stati Uniti. Tra i motivi addotti dal Giappone per non dare piena applicazione all'accordo internazionale che intende salvaguardare questi intelligenti mammiferi marini c'è la tradizione di mangiare gustosi piatti a base di balena: dal 1986 il Giappone ha ufficialmente sospeso la pesca per scopi commerciali, ma dal 1987 ha avviato una serie di campagne di pesca per pretesi scopi scientifici, che secondo molti sarebbero semplicemente un sistema per aggirare il bando internazionale.

**Da «Science»  
Scoperto un fossile  
di 550 milioni di anni**

Ricercatori del Schlumberger Cambridge Research in Inghilterra hanno scoperto un fossile risalente a 550 milioni di anni fa di un organismo marino (una spugna o un corallo). In un articolo pubblicato sulla rivista «Science», gli scienziati sottolineano come si tratti del ritrovamento più completo per quell'epoca. I resti sono relativi allo scheletro (molto complesso dal punto di vista biominerale), lungo circa un metro. La creatura, ribattezzata Namapoikia reitogensis, viveva nelle fessure delle scogliere ed era composta da molti tubicini di pochi millimetri di diametro. Se era un corallo, ogni tubicino finiva con una piccola serie di tentacoli. Se invece era una spugna, era ricoperta da un sottile strato di tessuto organico e i tubi servivano da apparati di filtrazione dell'acqua.

**«Io e Tim, inventori della Grande Rete»**

Robert Cailliau racconta come al Cern di Ginevra nacque il World Wide Web e parla dei nuovi rischi

Nicoletta Manuzato

**le tappe**

Le tappe della nascita del WWW, anno per anno:  
1954 - Nasce il Cern. Gli Stati membri sono dodici

- 1968 - Doug Engelbart mette a punto il mouse
- 1971 - Produzione dei primi microprocessori
- 1976 - Viene fondata la Apple Computer
- 1981 - Il primo personal computer Ibm viene immesso sul mercato
- 1984 - Nasce Macintosh
- 1986 - Steve Jobs fonda la NeXT
- 1989 - Al Cern, Tim Berners-Lee scrive la sua proposta per la «gestione delle informazioni»
- 1990 - Vengono realizzati i primi programmi per la connessione limitati a NeXTStep
- 1991 - Nicola Pellow scrive un programma di accesso adattabile a tutti i computer
- 1992 - Fondazione della Internet Society
- 1993 - Viene realizzato il browser X-Mosaic. Creato il sito Web della Casa Bianca. Il Cern mette il software Web sul dominio pubblico
- 1994 - In maggio si tiene al Cern la prima conferenza internazionale sul Web. In ottobre negli Usa si svolge una seconda conferenza, seguita da 1.300 persone
- 1995 - Le attività di sviluppo Web del Cern sono trasferite all'Inria (Istituto Nazionale per la Ricerca in Informatica e Automatica)
- 1997 - I server Web oltrepassano quota 650.000 e ogni giorno aumentano di mille unità
- 1998 - Al Cern si tiene un'iniziativa dal titolo «Internet, Web e che altro?»
- 1999 - Il numero dei server ha quasi raggiunto i 10 milioni.

L'ambiente: Ginevra, la sede del Cern (Consiglio Europeo per la Ricerca Nucleare), il più grande centro di ricerche sulla fisica delle particelle. Nei suoi tunnel a un centinaio di metri sotto terra è ospitato il Lep (Large Electron-Positron collider), l'enorme acceleratore di 27 chilometri di circonferenza. Agli esperimenti del Cern collaborano centinaia di scienziati sparsi in tutto il mondo, con la necessità quindi di collegamenti costanti e di un rapido accesso a dati e documentazioni.

L'epoca: il 1989, l'anno del crollo del Muro di Berlino e della nascita delle prime televisioni satellitari. Solo da pochi anni è stato immesso sul mercato il primo personal computer Ibm.

I protagonisti: numerosi, tanto che è impossibile qui citarli tutti. Ci limiteremo a ricordare i nomi di Tim Berners-Lee e Robert Cailliau, considerati gli iniziatori della «ragnatela mondiale», il World Wide Web. Uno strumento che, grazie a un computer e una connessione a Internet, permette a chiunque di accedere a informazioni provenienti da tutto il pianeta semplicemente cliccando sul mouse.

Robert Cailliau, a Milano per presentare la traduzione italiana del suo libro «Com'è nato il Web» (Baldini & Castoldi, Milano 2002, pp. 430, 17,20 euro), scritto in collaborazione con James Gillies, ci illustra brevemente la storia del Web e del suo sviluppo, uno sviluppo così veloce e inarrestabile che questa parola è ormai diventata sinonimo di Internet. «Il World Wide Web nasce essenzialmente dalla convergenza di tre fattori: il computer, le reti e l'ipertesto (cioè il testo contenente collegamenti a ulteriori informazioni) - spiega Cailliau - Questi elementi sussistevano già, ma a nessuno era venuto in mente di metterli insieme. Del resto anche il mouse era stato inventato nel 1968, ma fino a quel momento non era stato utilizzato. Proprio l'ipertesto è alla base della prima proposta per la distribuzione delle comunicazioni tra i lavoratori del Cern, presentata nel 1989 da Tim Berners-Lee».

«La nota con cui Berners-Lee accompagnava il suo progetto - racconta ancora Cailliau - recava in copertina un complicato schema a base di frecce e nuvolette. Il suo capo di allora, Mike Sendall, non capì l'idea fino in fondo, ma ebbe il merito di non bloccarla; anzi il suo commento, scritto a mano sulla stessa copertina, fu: «Vago, ma entusiasmante». In seguito Sendall confessò: «Quando lessi la proposta di Tim non riuscivo a immaginare che cosa fosse; pensavo comunque che fosse grandiosa». In maniera indipendente anch'io stavo riflettendo in quel periodo sugli stessi problemi: verso la fine del 1989 mi trovai a lavorare insieme a Tim e già l'anno seguente avevamo messo a punto un protocollo funzionante».

I primi programmi per consentire l'accesso al Web e l'invio di documenti, realizzati nel 1990, erano limitati a un particolare sistema operativo, il NeXTStep, ma servirono a fissare gli standard per il futuro. Grazie a

due computer, il primo installato nell'ufficio di Cailliau, il secondo in quello di Berners-Lee, i due divennero i primi navigatori del Web. E già nel 1991 la studentessa di matematica Nicola Pellow, al Cern per un anno di tirocinio, sviluppava un programma di accesso adattabile a tutti i sistemi di computer esistenti. Era quello che ci voleva per suscitare l'interesse generale e dare una spinta al processo innovativo. Nel 1993 il National Center for Supercomputing Applications degli Stati Uniti realizzava il browser X-Mosaic, che permetteva la visione di immagini colorate, e le versioni per Apple Macintosh e Microsoft Windows, che aprirono il Web al grande pubblico. Infine nel maggio 1994 si tenne al Cern la prima conferenza internazionale sul tema, definita la «Woodstock del Web», con una sovrabbondanza di iscritti e centinaia di partecipanti. Mentre i media si impadronivano dell'argomento, il numero degli uten-



ti registrava un'impennata: alla fine del '94 erano già dieci milioni, con un traffico al secondo equivalente alla trasmissione dell'intera raccolta delle opere di Shakespeare.

Da allora il Web non ha fatto che crescere in maniera esponenziale. Ed espandendosi su tutto il globo ha perso la memoria delle sue origini europee. Sono molti oggi a pensare erroneamente che sia nato negli Stati Uniti. Su questo punto Cailliau appare rassegnato. Apre il libro appena uscito in Italia e ci mostra sconsolato quello che è scritto sul frontespizio: «Traduzione dall'americano». «È dire che io sono belga e James Gillies è britannico. Al di là della battuta, in

Europa non siamo ancora abituati a pensare a livello continentale: se non troviamo qualcosa in Italia, non ci diciamo che forse potremmo cercarla in Finlandia, andiamo subito al di là dell'Oceano. La strada per cambiare questo tipo di mentalità è ancora lunga». Concludiamo l'incontro con Cailliau chiedendogli un parere sul presente della «ragnatela»: ci sono aspetti che considera negativi e che andrebbero cambiati o corretti? «Sì, un aspetto, che riguarda la qualità dell'informazione. La situazione non è disastrosa, però sarebbe positivo arrivare a un sistema che garantisce meglio gli utenti. Per venire a Milano ho cliccato sul sito delle Ferrovie del-

lo Stato e non avevo dubbi sulle informazioni che ottenevo. Non si può fare lo stesso discorso per quanto riguarda ad esempio i siti di argomento medico-sanitario.

Fino a che punto possiamo fidarci delle cure che propongono, dei rimedi che pubblicizzano?».

**clicca su**  
<http://public.web.cern.ch>  
<http://www.museoscienza.org/internet>

**Greenpeace distribuisce la lista dei cibi con Ogm**

Da oggi al 4 luglio il Parlamento europeo discuterà delle etichette sugli ogm. Per quest'occasione, Greenpeace ha reso note nei giorni scorsi le liste degli alimenti prodotti utilizzando organismi geneticamente modificati. A Roma la settimana scorsa è partita la distribuzione delle liste ai consumatori. Questa è la prima di una serie di iniziative che si svolgeranno nei prossimi mesi in molte altre città italiane, con punti di informazione Greenpeace presso i supermercati. Gli attivisti di Greenpeace, mascherati da polli giganti, hanno distribuito le liste che riguardano produttori di pollame, uova, suini, pesci d'allevamento e piatti pronti preparati con ingredienti provenienti da animali nutriti con mangimi «con o senza ogm». Oggi la maggior parte degli ogm che entrano nella nostra catena alimentare passano attraverso i mangimi animali, composti in gran parte da mais, soia o colza geneticamente manipolati. «I produttori non sono tenuti per legge a dichiarare la presenza di ogm nei mangimi e di conseguenza i consumatori non sanno se i prodotti che acquistano derivano da animali nutriti con ogm - spiega Federica Ferrario, della campagna Ogm di Greenpeace - Rispetto alle prime liste, pubblicate nel '99, molti prodotti non sono più segnalati in rosso, grazie alla pressione dei consumatori. Ora il problema si è spostato prevalentemente sui prodotti di origine animale». Le informazioni sui prodotti sono state fornite a Greenpeace direttamente dalle aziende, ma l'associazione si riserva di effettuare delle analisi per verificare la veridicità delle dichiarazioni. Le liste sono caratterizzate da un semaforo: in verde sono i prodotti per i quali le aziende hanno assicurato di non usare ogm, in arancione le aziende che sono in una fase di transizione, ossia che si stanno impegnando per diventare «ogm free» ed in rosso, infine, le aziende che non hanno garantito di escludere l'utilizzo di mangimi ogm o che si sono rifiutate di rispondere. Poiché il mercato è in costante evoluzione, la lista, costantemente aggiornata e arricchita, è reperibile presso il sito web di Greenpeace Italia <http://www.greenpeace.it/ogm>

Cristiana Pulcinelli

Negli Stati Uniti escono rapporti e articoli su come prevenire e fronteggiare un possibile attacco. E riemerge una storia dall'ex Unione Sovietica...

**Allarme bioterrorismo. Ma la scienza non si sente pronta**

Si torna a parlare di bioterrorismo. In Italia, come in tutto il mondo occidentale. Ci dobbiamo preparare al fatto che nei prossimi anni le tensioni internazionali saranno accompagnate dalla paura del terrorismo e, soprattutto, di un attacco biologico. Cosa voglia dire prepararsi, però, ancora non è chiaro. Ci sono degli elementi che rendono l'attacco biologico particolarmente sfuggente, difficile da immaginare e da fronteggiare. Innanzitutto, spiega Margaret A. Hamburg, esperta del Nuclear Threat Initiative degli Stati Uniti, in un articolo pubblicato su «Trends in Biotechnology», un evento bioterroristico all'inizio avrebbe l'andamento di un'epidemia naturale, il che gli permetterebbe di diffondersi nel tempo e nello spazio prima che le autorità realizzino che si tratta di un attacco. Inoltre, l'agente infettante usato sarebbe probabilmente poco conosciuto nell'area colpita. Questo vorrebbe dire una popolazione più vulnerabile, medici meno abili nel riconoscerlo e laboratori di analisi poco attrezzati per fornire risposte accurate e veloci.

A dimostrazione di quanto detto, una storia torna dal passato. Nel 1971 si verificò nell'ex Unione Sovietica un'epidemia di vaiolo che colpì 10 persone e ne uccise 3. Fu un evento naturale o provocato dall'uomo? Alan Zeligoff, un fisico esperto di vaiolo che lavora negli Stati Uniti, ha avanzato l'ipotesi che l'epidemia fosse stata provocata da esperimenti condotti con armi biologiche. Il che dimostrerebbe da un lato che l'ex Unione Sovietica era riuscita a fare un'arma al vaiolo, dall'altro che il virus sparso come un aerosol può uccidere. Non sappiamo se questa lettura di un evento di trent'anni fa sia vera, certo è che apre scenari inquietanti. Se poi si mette in relazione con altre rivelazioni che sono emerse in questi ultimi mesi, l'inquietudine cresce. Ad esempio, negli anni '90 sempre l'ex Unione Sovietica ha messo in piedi un enorme pro-

gramma di riarmo biologico, producendo tonnellate di antrace, vaiolo e altri patogeni anche modificati in modo da renderli più resistenti. Anche l'Iraq, del resto, sembra avesse ambizioni analoghe. Mentre solo poco tempo fa si è scoperto che il gruppo di terroristi giapponesi che aveva sparso gas nervino nella metropolitana di Tokyo, non solo aveva anche fatto esperimenti con il botulino e l'antrace, ma aveva addirittura spedito una missione in Zaire per recuperare il virus Ebola in modo da utilizzarlo come arma biologica. Sarà anche questo che fa dire ai centoventi scienziati americani del National Research Council in un rapporto preparato per il Congresso che gli Stati Uniti non sono preparati a fronteggiare o a prevenire un attacco bioterroristico? Ci vuole un istituto centrale per la sicurezza, dicono, perché il sistema sanita-

rio presenta delle «enormi vulnerabilità». Anche l'American Association for Advancement of Science si è occupata del problema e ha da poco pubblicato un rapporto intitolato Science and Technology in a Vulnerable World (Scienza e tecnologia in un mondo vulnerabile). È una raccolta di scritti sul ruolo degli scienziati nella prevenzione e nella lotta al terrorismo. Il tono generale non è trionfalistico. Eugene H. Spafford, docente di scienza del computer alla Purdue University, ad esempio sostiene che le preoccupazioni per i costi hanno portato a dei tagli sia nel pubblico che in quello privato in quei settori che dovrebbero permettere al sistema di informazioni di essere più sicuro. Un altro articolo, invece, sottolinea come i medici non sono stati addestrati a riconoscere i sintomi di malattie come l'antrace o il vaiolo e che la maggior parte delle città mancano

delle infrastrutture necessarie a mettere in piedi una risposta in caso di un attacco biologico. Ma ci sono anche quelli che si preoccupano di un eccesso di allarmismo. Se il governo decidesse di limitare la circolazione di informazioni scientifiche per motivi di sicurezza, le conseguenze sarebbero gravi, avvertono. Non c'è dubbio, comunque, che un settore di ricerca che sembrava ormai agli sgoccioli sta conoscendo una rinascita, almeno negli Stati Uniti. Due esempi. Il primo riguarda i soldi: il Congresso ha portato i fondi per preparare i lavoratori della sanità pubblica a eventi terroristici da 500 milioni di dollari nel 2001 a 3 miliardi nel 2002. Il secondo esempio riguarda le strutture: Fort Detrick, una base dell'esercito americano nel Maryland, sta cambiando pelle. Durante la seconda guerra mondiale, nei suoi laboratori si sperimentavano armi biologiche in grado

di uccidere milioni di persone. Negli anni '60 girava voce che i ricercatori ancora facessero esperimenti clandestini. Negli ultimi tempi, Fort Detrick era un posto dimenticato da Dio in cui ricercatori ai margini della comunità scientifica studiavano malattie esotiche che avrebbero potuto essere usate in una guerra biologica, ma che in realtà avevano colpito solo pochissime persone. Dopo l'11 settembre, le cose sono cambiate. Oggi Fort Detrick lavora con i servizi segreti e i suoi laboratori suscitano le meraviglie dei colleghi e ottengono lunghi servizi su riviste come «Science». Ma la prevenzione esiste? Margaret A. Hamburg dice che alcune misure si possono e si debbono prendere. Prima di tutto rendere più stretta la collaborazione tra i servizi segreti, la comunità scientifica biomedica e la sanità pubblica, inoltre coinvolgere gli scienziati nelle decisioni che riguardano quali settori e aspetti della ricerca controllare per non inibire l'avanzamento della scienza. Accanto a questo, bisogna offrire serie opportunità di lavoro agli scienziati dell'ex Unione Sovietica che attualmente sono sottopiegati o addirittura senza lavoro per impedire che vengano irretiti in progetti eversivi.

# I diritti umani dopo l'11 settembre

Segue dalla prima

Una definizione appropriata, perché gli attacchi puntavano principalmente a dei civili. Sono stati pianificati spietatamente e programmati per causare le più gravi perdite umane possibili. La loro dimensione e la loro natura sistematica permette di qualificarli come crimini contro l'umanità così come li identifica il diritto internazionale vigente. Ogni Stato ha il dovere di identificare e punire sia i responsabili sia i complici di simili crimini. L'entrata in vigore dello Statuto del Tribunale Penale Internazionale, il primo strumento a codificare gli elementi propri dei crimini contro l'umanità, sancisce la responsabilità individuale per simili atti, sia che siano commissionati da uno Stato o che siano il frutto dell'azione di un gruppo. La ratifica universale dello Statuto è un obiettivo importante per la comunità internazionale. Dobbiamo dotarci di mezzi che in futuro ci permettano di reagire di fronte a crimini come quelli dell'11 settembre.

La coesione e la cooperazione internazionale sono essenziali nel com-

battere chi progetta azioni terroristiche. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha fatto passi importanti in questa direzione. Nella Risoluzione 1373 del 28 settembre, ha imposto agli stati un nuovo obbligo legale internazionale: la cooperazione contro il terrorismo, definite in base alle convenzioni internazionali vigenti.

## La guerra al terrorismo

Nonostante gli sforzi fatti per inquadrare la risposta al terrorismo all'interno del quadro legislativo penale nazionale e internazionale, dopo l'11 settembre sono emerse altre definizioni, e un altro linguaggio, che ha avuto un impatto molto più forte nel determinare le reazioni che vi sono state, a tutti i livelli. Si è parlato di guerra al terrorismo. In molte parti del mondo, l'enfasi che questa nuova definizione ha portato con sé ha indotto a considerare l'ordine e la sicurezza nazionale come priorità assoluta. Il mondo ha appreso in passato che enfatizzare l'ordine e la sicurezza nazionale spesso significa sacrificare i diritti umani. Il risultato è che le ombre si allungano.

Le scorgiamo, queste ombre, nelle reazioni ufficiali che, a volte, han-

*Siamo chiamati a nuove sfide nel trovare risposte alle profonde preoccupazioni per la sicurezza nel mondo di oggi. Come mettere in pratica gli ideali?*

MARY ROBINSON\*

no almeno apparentemente subordinati i principi dei diritti umani alla necessità di una «robusta» azione nella guerra al terrorismo. C'è stata una tendenza a fare giustizia sommaria, o perlomeno a considerare prerogativa di un solo lato i principi stabiliti dai diritti umani internazionali e dalle legislazioni in materia. È stata fatta confusione su cosa sia o meno soggetto alla Convenzione di Ginevra del 1949. Si è ipotizzato che gli attacchi terroristici dell'11 settembre e la guerra che ne è risultata all'Afghanistan abbiano dimostrato che la Convenzione di Ginevra ormai ha fatto il suo tempo.

È fondamentale che le azioni intraprese dagli Stati per combattere il terrorismo siano in conformità agli standard internazionali dei diritti umani. Una necessità che il Segreta-

rio Generale Kofi Annan ha espresso con grande forza nel suo discorso al Consiglio di Sicurezza, il 18 gennaio di quest'anno.

«Deve essere chiaro, a ciascuno di noi, che non c'è nessuna relazione inversa tra l'efficacia delle azioni antiterroristiche e la protezione dei diritti umani. Al contrario, credo che nel lungo periodo ci renderemo conto che i diritti umani, insieme alla democrazia e alla giustizia sociale, sono la profilassi migliore contro il terrorismo. Certamente dobbiamo essere vigili contro gli atti terroristici, e fermi nel condannarli e nel punirli, ma se nel farlo sacrificiamo altre priorità essenziali, come i diritti umani, alla fine saremo noi gli sconfitti».

La maggiore preoccupazione ora è che, se le democrazie mature confondono le acque o danno il cattivo

esempio, i regimi autoritari penseranno di aver ricevuto un segnale di via libera per quanto riguarda le loro politiche repressive, credendo tranquillamente che eventuali eccessi verranno ignorati. Diventa così più difficile assicurare il rispetto degli standard essenziale dei diritti umani e la difesa dagli abusi di potere.

Un'altra preoccupazione importante è che la situazione che si è creata dopo l'11 settembre ha rinforzato la concezione di un'Europa come fortezza. I controlli alle frontiere diventano più stretti, il dibattito si fa più acceso e il linguaggio adoperato nel parlare di immigrati e rifugiati all'interno della stessa Europa si fa più duro. Questi sintomi, insieme alla rinascita dell'antisemitismo e alla crescente avversione nei confronti dell'Islam sono sfide che devono

essere affrontate non solo dai governanti, ma da tutti i cittadini d'Europa.

Le dichiarazioni e l'agenda degli obiettivi fissata dalla Conferenza Mondiale di Durban contro il Razzismo affermano che la diversità umana deve essere considerata una ricchezza, e non un problema; che la xenofobia va rigettata in tutte le sue forme, e che, in un mondo che spera di raccogliere i benefici della globalizzazione, bisogna impegnarsi a creare delle società multiculturali.

## Costruire

### la sicurezza umana totale

Se la prossima sfida, per il movimento dei diritti umani, mira a preservare l'integrità dei diritti umani a livello internazionale e della legislazione in materia, in un contesto di accresciute tensioni per quanto riguarda la sicurezza, vi sono anche degli obiettivi di lungo periodo, che puntano a costruire un mondo in cui la sicurezza umana sia vera e reale. È importante fare crescere la consapevolezza delle interconnessioni tra sviluppo, diritti umani e democrazia, e del loro legame necessario e diretto con la democrazia. I

timori, concreti e reali, dei Newyorchesi e degli altri abitanti del Primo Mondo per la loro sicurezza sono strettamente correlati alla diversa, ma ugualmente feroce, situazione di insicurezza che gli abitanti dei Paesi in via di sviluppo si trovano a vivere. Oggi, la nostra comprensione del fatto che nessuna nazione può isolarsi o sottrarsi agli effetti di problemi, come la povertà endemica o le guerre, che riguardano tutto il mondo, è più profonda. Ed essenzialmente, la tragedia dell'11 settembre deve indurci ad agire con rinnovato slancio su questi fronti. La privazione e la negazione dei diritti umani a livello mondiale non possono più essere considerate solo, da parte di tutti noi, come un problema etico: al contrario, vanno viste come assunti cruciali per la sicurezza globale.

La lotta al terrorismo riuscirà a raggiungere il suo obiettivo, una maggiore sicurezza per tutti gli esseri umani, solo se sarà anche una guerra contro la sperequazione, la discriminazione, e la disperazione.

\*Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### UN CONTRATTO PER QUELLI IN AFFITTO

Sono gli «interinali», o i «temporanei». Sono i lavoratori che apposite agenzie affittano alle aziende per determinati periodi e per determinati lavori. Sembra in dirittura d'arrivo il loro contratto nazionale. Così almeno annuncia il sito del Nidil (nuove identità lavorative) nell'apposito spazio Cgil (www.cgil.it) e così informa la news letter «tipiatipici@tipiatipici.it» promossa dall'Alai-Cisl. Speriamo che sia un'occasione d'unità e non invece l'occasione di un'ennesima rottura dei rapporti sindacali. È il secondo contratto. Il primo era un po' generico, nato quando ancora non esisteva alcun rapporto di lavoro del genere, nel 1998. Ora, dopo nove mesi di trattative, sulla base delle esperienze fatte, si è quasi giunti alla soluzione. Non prevede aumenti salariali, come i normali contratti di lavoro, perché questi aspetti devono essere concordati a livello aziendale, secondo le diverse categorie. Sono però previste possibilità di accedere al credito bancario, in alcune situazioni di particolare urgenza e sono introdotte misure di chiarezza ed omogeneità nelle buste paga. Sarebbero sanciti, per la tutela della salute, nuovi sviluppi nei controlli, nelle

visite e nella prevenzione. Un aspetto fondamentale riguarderebbe la formazione, con lo spostamento di risorse dell'ente «Forma Temp» per i corsi. I partecipanti avrebbero altresì la possibilità di coprire i periodi contributivi pensionistici. Altri aspetti riguarderebbero l'estensione dell'integrazione salariale in caso d'infortunio, anche dopo la fine del rapporto di lavoro, l'abolizione della prova in caso di reintro della missione nella stessa azienda, l'introduzione d'azioni di pari opportunità. Sarebbe stato ottenuto anche un rafforzamento della possibilità di avere un sistema effettivo di rappresentanza sindacale capillare e diffuso su tutto il territorio nazionale.

La piattaforma (rintracciabile nel sito Nidil) puntava molto - appunto - sui diritti d'informazione e sulla formazione (con, ad esempio, la richiesta di rendere trasparenti le offerte formative programmate dalle imprese e di coinvolgere esperti delle parti firmatarie dei CCNL nella gestione dei moduli formativi). Altri punti riguardavano le rappresentanze sindacali territoriali, i diritti sindacali, l'igiene e la sicurezza dei lavoro, le pari opportunità, le azioni positive, la previden-

za complementare, l'accesso al credito, la trasparenza delle procedure e delle buste paga, la malattia e l'infortunio, l'interruzione della missione, il periodo di prova, l'indennità di disponibilità.

Un contratto importante, dunque, quello che va profilandosi. Sarà un buon segnale se conterrà gli impegni assunti e se sarà siglato unitariamente. La dimostrazione che è possibile ottenere risultati. Un passo in più per allargare diritti e tutele al mondo che ne è privo, attraverso leggi e contratti. La Cgil, a questo proposito, ha reso noto, in questi giorni, la decisione di raccogliere cinque milioni di firme, durante l'estate, per promuovere due referendum abrogativi (relativi all'articolo diciotto e ad altre misure) ma anche due proposte di legge d'iniziativa popolare sui diritti dei lavoratori precari e dei collaboratori coordinati e continuativi, nonché sugli ammortizzatori sociali connessi all'uso della formazione professionale. Una raccolta di firme che dovrebbe vedere la partecipazione dei tanti addetti ai nuovi lavori. Come dire: la firma dell'atipico vale il doppio.

www.brunougolini.com

## Maramotti



# Ma Scajola sa quello che dice?

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Per rispondere alle proteste venute anche da altri paesi, Scajola in un primo tempo destituì due alti funzionari, salvo promuoverli dopo alcuni mesi ad altri incarichi di prestigio. E in quell'occasione la stampa italiana si guardò bene dal sottolineare la grave contraddizione.

Ora la gaffe raccolta da due giornalisti a Cipro mostra di che pasta è fatto l'attuale ministro dell'Interno.

In Parlamento, pensando di poter parlare senza alcun riscontro,

ha dichiarato che nulla sapeva delle richieste di Marco Biagi perché fosse ripristinata la propria azione a suo favore. Ma la pubblicazione delle lettere del professore bolognese hanno smentito clamorosamente le sue dichiarazioni giacché Biagi aveva avvertito il presidente della Camera Casini (che avrebbe parlato, secondo quanto ha detto, al capo della polizia De Gennaro), il prefetto di Bologna, il direttore della Confindustria, il ministro Maroni e il sottosegretario al lavoro Sacconi del terrore in cui viveva e del bisogno pressante del ripristino del-

la protezione.

Come si può credere, alla luce delle ultime rivelazioni, che il ministro dell'Interno fosse ancora all'oscuro della questione: è lecito il sospetto che, anche in questa occasione, l'onorevole Scajola nulla abbia fatto per difendere il consulente del governo?

È, in questo caso, perché il ministro non ha ripristinato la scorta? La risposta che l'onorevole Scajola ha fornito ai giornalisti del *Corriere della Sera* e del *Sole 24 ore* che l'hanno raccolta è agghiacciante. Il ministro ha detto che la scorta, a

suo avviso, era inutile perché «se lui ci fosse stata la scorta i morti sarebbero stati tre». Poi, non contento di quello che aveva già detto, ha aggiunto ai giornalisti che gli ricordavano il ruolo centrale che Biagi aveva assunto in quanto coautore del patto del lavoro di Milano, consulente della Cisl e della Confindustria, coautore del libro bianco sul lavoro di Maroni: «Non fatemi parlare. Figura centrale Biagi? Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale: era un rompicoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza».

Ora, a parte l'indicibile volgarità del linguaggio indegno di un ministro della Repubblica, c'è di che rimanere trasecolati.

Secondo Scajola, se un personaggio pubblico diventa oggetto di minacce terroristiche, è meglio non dargli la scorta perché così c'è un solo morto invece di tre. E inoltre, secondo il ministro, Biagi non la meritava visto che non contava nulla, era soltanto un seccatore.

Dobbiamo pensare che il ministro non si sia reso conto del significato delle sue parole che espongono una nuova teoria in base alla

quale con i terroristi non c'è nulla da fare, le protezioni non servono a niente e, in ogni caso, vanno applicate soltanto ai «personaggi centrali». E in base a quale valutazione e a quali criteri si scelgono le persone da proteggere (per altro inutilmente) e quelle da lasciare indifese al loro destino?

L'enormità delle dichiarazioni di Scajola si commenta da sola. Ma resta il fatto, assai grave, che, nonostante i fatti di Genova e la tragica vicenda di Biagi, il governo Berlusconi non ha mostrato finora di voler prendere atto della situazione

difficile e imbarazzante che si è creata. Crediamo, a questo punto, che tutta la vicenda debba essere portata subito in Parlamento e che il ministro e il governo debbano far capire agli italiani che cosa si nasconde dietro il caso Biagi, le rivelazioni più o meno pilotate delle lettere del professore, l'attacco alla Cgil e a Cofferati.

E, se la Costituzione e le leggi sono ancora vigenti, il Presidente del Consiglio dovrebbe accettare le dimissioni di chi è stato responsabile delle azioni e delle parole che abbiamo riferito.



## cara unità...

### Le cronache e il processo dell'Utri

Sandra Amurri

«Per l'ennesima volta, quindi, la cronaca di un'udienza del processo al sen. Dell'Utri è stata alterata, al punto da non avere alcuna rispondenza a quanto realmente accaduto». Si conclude così la lettera inviata dai difensori del sen. Marcello Dell'Utri, Pietro Federico e Giuseppe Di Peri, pubblicata ieri dall'Unità, in riferimento ad un articolo a mia firma apparso il 26 giugno. Strano, visto che la dottoressa Andreotti, addetta stampa Fininvest che da Palermo segue regolarmente il processo Dell'Utri, più volte mi ha telefonato per manifestarmi apprezzamento per la correttezza con cui riportavo sempre anche la posizione della difesa. Cosa che non ho fatto nel caso specifico, in quanto la precisazione è stata affidata all'ANSA soltanto alle ore 20,10. Aggiungo che, se anche avessi letto il dispaccio di agenzia in tempo, sicuramente per mio limite, non sarei riuscita comunque a cogliere la divergenza della posizione della difesa. In attesa confermo che nella sostanza tutto corrisponde al vero, mentre con riferimento alle «altre presunte ammissioni del prof. Iovenitti del tutto inesistenti»

che mi si addebitano, evidentemente non sono in grado di chiarirle in quanto non vengono esplicitate. Cordiali saluti.

### Grazie per aver detto di Siracusa...

La Sinistra Giovanile di Siracusa

Cara Unità, grazie per aver detto quello che c'era da dire su Siracusa e sull'immobilismo dell'attuale giunta comunale che inaugura i progetti delle precedenti giunte di centro-sinistra. Una città importante come Siracusa è caduta in mano alla destra. Ma di questa situazione non sono colpevoli solo gli elettori siracusani. L'indifferenza della classe dirigente della sinistra (si parla ovviamente della classe dirigente nazionale, non di quella di Siracusa) per i problemi di una città così storicamente inestimabile come Siracusa è stata troppa. Finalmente Sergio Cofferati, il segretario del nostro sindacato (l'unico sindacato rimasto in Italia) è venuto a parlare anche in una città per ora "di destra" come Siracusa. E ha fatto bene: non importa quanta gente riusciamo a portare in piazza. La classe dirigente della sinistra dovrebbe muoversi anche nelle città dove la destra predomina, perché è da qui che deve partire la rivincita di una sinistra che fino a qualche mese fa

sembrava allo sbando. Siracusa ha certamente più bisogno di ascoltare le ragioni della sinistra di quanto non lo abbiano città dove la sinistra ha sempre vinto. Per questo si spera che anche il nostro segretario Piero Fassino venga a Siracusa e sia pronto a dialogare anche con gente che al momento non la pensa, o meglio non crede di pensarla, come lui e come noi. Perché la politica è prima di tutto dialogo e tutte le contrapposizioni sono sanabili.

### Il commercio d'armi ha fatto un passo avanti

Gianluca Reali, Genova

Leggo con tristezza che è stata approvata alla camera il ddl 1927 che modifica la legge 185/90. Già la legge 185 era un passo avanti parziale, ma questo nuovo ddl in concreto liberalizza il mercato delle armi, rendendo possibile esportare armi praticamente in ogni paese del mondo (sfruttando le triangolazioni). Visto che con queste modifiche né il governo né il parlamento sarà informato sulla destinazione finale dell'arma prodotta, di fatto si introduce una deregulation. I mercanti delle armi potranno in un prossimo futuro esportare agli stessi paesi che sono coinvolti nella «enduring freedom». Spero caldamente che il senato manifesti più «intelligenza a lungo raggio» e non pensi solo ai voti facili comprati

favorendo le lobby delle armi.

### Incredulo e sgomento

Massimo Bonatti, Pesaro

Incredulo e sgomento leggo e rileggo le parole del min. Scajola. Il Ministro degli Interni della Repubblica Italiana, il suddetto Onorevole Scajola, ha la spudoratezza di usare un simile e sprezzante linguaggio nei confronti di una persona che è stata uccisa. Marco Biagi è stato ucciso da un sicario, appoggiato da più complici, nonostante avesse più volte denunciato minacce e dopo aver più volte richiesto il ripristino della sua scorta personale. In Italia politici con imbarazzante assenza di dignità danno del rompicoglioni a cittadini che hanno l'impudenza di morire dopo essere stati ripetutamente minacciati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

**A**vevamo detto che per cambiare il mondo bisogna avere un altro modo di guardarlo. E da Porto Alegre i 15 mila giovani e bambini presenti sono stati una speranza concreta di guardare il mondo con gli occhi dell'utopia. Ma quello che sta succedendo in Palestina, in questa terra non più santa ma piena di odio? Come possono i bambini di lì guardare in modo diverso il mondo?

Quanti i bambini, i ragazzi traumatizzati dalla guerra che li infuria si incontrano nelle città e nei campi profughi palestinesi! Bambini vittime dell'odio, educati all'odio, il cui gioco prediletto è il gioco dello «shahid» del martire. Mimano la morte in battaglia e la resurrezione al grido di «Allah è grande».

Le loro storie, le loro sofferenze, gli orrori di cui sono testimoni raccontano di una tragedia che investe i due popoli e che sta trascinando nel baratro dell'odio e della reciproca denominazione le nuove generazioni. Si stanno odiando tra loro i bambini, i ragazzi, soprattutto eccitati dagli adulti, mentre in alcuni filmati di speranza li abbiamo visti, in certi asili, capaci di profonda comunione tra loro. Invece non c'è attacco suicida, non c'è una rappresaglia israeliana in cui non siano rimasti coinvolti e vittime innocenti dei bambini. Così oggi il giornale parlava del piccolo David, che diventato muto, dopo un attentato suicida in cui ha perso la mamma (lui si è salvato perché era al bagno) si esprime solo a disegni con l'incubo del kamikaze. Chi potrà cambiare lo sguardo di questi bambini colpiti e vittime degli opposti terrorismi? Questo è il dramma terribile che stiamo vivendo questi giorni. Stiamo togliendo ad essi il futuro perché seminiamo odio tra le generazioni.

E allora la speranza seminata da Porto Alegre? Dobbiamo «pensare globale» per capire, per reagire a misura.

Ho partecipato in aprile ad un convegno importante in Campidoglio intitolato «Clima e povertà - da Porto Alegre a Johannesburg». Johannesburg sarà la città dell'Africa dove a settembre si riuniranno i grandi del mondo, dopo 10 anni da Rio de Janeiro, per dire cosa hanno fatto per il clima e per la povertà in 10 anni. Non si è fatto nulla!

C'era la rappresentante di Manites che diceva anche a Monterrey i Capi degli stati ricchi si sono rifiutati di aumentare la miseria degli aiuti che diamo al Sud. C'era Luisa Arezzo della Legambiente che diceva che a New York, questi giorni, la preparazione per Johannesburg era fallita.

C'era un africano del Kenia che ci diceva la desertificazione sempre più grande dell'Africa, nella ineluttabilità della povertà e delle malattie. Un'altra persona dell'Africa, somalo, diceva dell'Africa abbandonata dal Nord nella non democrazia. Il sindaco Veltroni ci ricordava la notizia, di questi giorni, dello scioglimento sempre più esteso dei ghiacciai dell'Antartide. Tutto ciò che dice che il mondo sognato e gestito dai potenti è sempre più fallito. La globalizzazione nel fondo è negativa. Lo diceva una relazione profondissima di Roberto Della Seta di Legambiente.

Allora io credo che per ricostruire la speranza nello sguardo terrorizzato dei ragazzi della Palestina bisogna alzare lo sguardo a questa consapevolezza che i grandi, i potenti hanno fallito nel loro messaggio di odio e di egoismo spietato. Bisogna aiutarli ad andare oltre il male patito o agito, sfidando sino in fondo la cecità dei ricchi e dei potenti, che ci hanno portato a tale baratro di risultati negativi.

Essi sono stati e sono responsabili di questo presente in cui clima e povertà sono i grandi mali, con cui non possiamo più scherzare. Tocca ai bambini, ai ragazzi, ai giovani allora reagire a ciò, se vogliamo un futuro. E un futuro diverso.

Lotta alla povertà, uscendo dai miti. Riequilibrio del clima, responsabilizzando il Nord. Tocca al Nord cambiare.

Questo è lo sguardo che insieme nuove e vecchie generazioni dobbiamo assumere. Con urgenza. Abbiamo poco tempo.

**Don Franco Monterubbani**  
Presidente della Comunità Capodarco di Roma e Associazione Internazionale «Noi ragazzi del Mondo»

## diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

*Non ci sono solo i bimbi su cui si abbatte la violenza di conflitti non risolti, ma anche i nostri, a cui vanno spiegati i «perché»*

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# I bambini ci guardano ricostruiamo la loro speranza

LUIGI CANCRINI

**L**a cosa insieme più ridicola e più penosa, a Calgary, è l'apparato militare che isolava i grandi (grandi?) della terra dal resto del mondo. Costretti a nascondersi dietro una fitta e costosissima rete di cani e di elicotteri, di soldati col mitra spianato e di guardie del corpo travestite da 007, quelli che dovrebbero essere i rappresentanti delle grandi nazioni democratiche erano circondati dalla diffidenza e dall'ostilità invece che dall'entusiasmo di quelli che da loro dovrebbero essere e sentirsi rappresentati. Forti della validità dei loro argomenti, giovani e meno giovani che manifestano a qualche decina di chilometri di distanza ricevevano applausi, consensi, simpatia. Non avevano bisogno di farsi proteggere nel momento in cui proponevano i loro cartelli, le loro proposte, la loro ironia: malinconica e divertente.

Nessun simbolo potrebbe rendere in modo più evidente di questo il dato fondamentale su cui don Franco insiste nella sua lettera. La perdita di credibilità degli uomini e dei gruppi che hanno il potere, oggi, di assumere decisioni fondamentali per il futuro di tutti e la mancanza di alternative praticabili nel breve periodo per la incertezza drammatica che caratterizza le scelte e gli orientamenti di quelli, fra gli otto o i nove, che si richiamano ai movimenti della sinistra storica (da Blair a Schroeder): attestati, oggi, nei fatti, su posizioni molto simili a quelle dei loro colleghi che si richiamano ai movimenti della destra. La storia di questo vero e proprio dramma che si consuma all'inizio del nostro terzo millennio inizia con la fine della seconda guerra mondiale. Uniti ma fino a un certo punto, i grandi della terra di allora, quelli

che avevano condotto i loro popoli alla vittoria contro l'incubo del nazifascismo, fondarono una serie di organizzazioni internazionali, la più importante delle quali è l'ONU, per favorire lo sviluppo della democrazia ed il rispetto dei diritti umani in tutti i paesi del mondo. Un vero governo sopranazionale dei conflitti politici e dell'economia da parte di tali organismi fu reso impossibile subito, tuttavia, dalla necessità di tenere conto dei rapporti di forza fra le due superpotenze. Il consiglio di sicurezza dell'ONU ed il suo diritto di veto sulle decisioni dell'assemblea saranno la base, la giustificazione formale di quella divisione del mondo in sfere di influenza che caratterizzerà il tempo della guerra fredda. Determinando una situazione in cui l'ONU non poteva di fatto far nulla se in ballo vi erano gli interessi di una delle grandi potenze del mondo: una situazione

che prevedeva, cioè, mani libere per l'URSS in Ungheria ed in Cecoslovacchia, per gli USA in Cile e in tutta l'America Latina, conflitti aperti con guerre sempre rigorosamente locali nelle zone di confine dell'Asia, nel Medio Oriente ed in Africa. Con uno svuotamento progressivo delle competenze e delle possibilità reali di intervento dell'ONU: luogo destinato a diventare, già negli anni 50, palestra di nobili discorsi più che luogo in cui dei rappresentanti politici assumono decisioni politiche. Una spinta ulteriore in questa decisione viene, nei decenni successivi, dallo sviluppo di quello che storici come Hobsbawm hanno definito l'età dell'oro del capitalismo internazionale. La possibilità di muovere sempre più liberamente le tecnologie ed i capitali dai paesi ricchi ai paesi poveri del mondo propone in modo sempre più forte la possi-

bilità di una nuova forma di colonizzazione basata sullo sfruttamento di una forza lavoro a buon mercato e sulla disponibilità di mercati in cui le multinazionali dell'occidente sanno di non dover far fronte ad alcun tipo di concorrenza. Quello che diventa essenziale in questa fase per i paesi ricchi è il definitivo superamento dei vincoli e dei problemi proposti da una assemblea, come quella dell'ONU, in cui paesi ricchi e poveri sono rappresentati tutti e sono dotati tutti, in linea di principio, di una uguale dignità. I tempi sono maturi, evidentemente, per la definizione ed il varo di organismi più semplici, più snelli, meno fastidiosamente legati alla necessità di ascoltare il parere di tutti. Dei G5, dei G6, dei G8 e dei G8+1 di cui molti esponenti della sinistra hanno sottovallutato, negli anni, la pericolosità e la sostanziale immoralità: accettando di rinchiudersi, con quelli che erano un tempo i loro avversari politici, in roccaforti circondate da truppe in armi. Accettando incontri in cui si discute di scelte che andrebbero discusse altrove, in una assemblea in cui hanno diritto di parola tutti: anche e soprattutto quei paesi del cui destino soprattutto si discute. Accettando, in questo modo, di rendere evidente, tangibile e in qualche modo naturale la fine delle illusioni collegate alla creazione di organismi sovranazionali forti. Accettando l'idea per cui il diritto a decidere è un diritto che riguarda solo i paesi ricchi e forti. Subordinando le loro scelte a quelle dettate dall'etica (puritana?) del capitalismo: una sorta di darwinismo sociale basato sulla competizione e sulla sopravvivenza del più dotato. Dando un contributo forte, per questa via, a quell'aumento progressivo e gravissimo della distanza che separa la gente dalla politica, i rappresentanti dai rappresentanti: simbologgiata, oggi, dalle fortificazioni di Calgary. È da queste riflessioni che si deve partire, a mio avviso, per dare una risposta che abbia qualche speranza di diventare concreta alle preoccupazioni espresse da don Franco nella sua lettera. I bambini che ci guardano non sono solo quelli su cui si abbatte oggi la violenza dei conflitti non risolti da un mondo che sembra aver rinunciato a darsi strumenti per la regolazione e il controllo dei conflitti. I bambini che ci guardano sono anche i nostri, quelli a cui dobbiamo (dovremmo) spiegare giorno per giorno il perché di quello che succede. Quelli a cui Bush (e Martino e Scaiola e Berlusconi e Bossi e Fini che gli fanno eco, alla ricerca ognuno del proprio tornaconto personale) che il mondo sarebbe meraviglioso (bello e ricco come le loro ville e i loro campi da golf che si intravedono appena sullo sfondo quando affidano le loro dichiarazioni ai microfoni della TV) se non ci fossero i terroristi e i comunisti, i sindacati, i no-globals e gli emigranti in cerca di lavoro. Gente, tutta, che non capisce e non apprezza, per calcolo o per invidia, la nobiltà degli sforzi che loro stanno facendo per cambiare il mondo. Gente che quando parla disinforma o minaccia. Che rende indispensabile il ricorso alla violenza ed alle armi: armi di cui si sa (qui i grandi comunicatori prevedono sempre un sospiro, l'assunzione di un tono accorato e un cambiamento leggero del tono di voce) che sono pericolose anche per chi è innocente ed eventualmente bambino destinato a diventare "danno collaterale" nelle statistiche delle guerre che ogni giorno si combattono nei paesi governati da uomini che non accettano i loro consigli. Consigli di cui si sa che sono sempre leali, affettuosi e, soprattutto, disinteressati. La facilità con cui questo tipo di favole si diffonde attraverso i satelliti in tutte le case del mondo rende particolarmente difficile, in questa fase, il tentativo di dare risposte più oggettive e più sensate al tentativo di capire da parte dei bambini. Tempi di pensiero unico sono tempi in cui non è per niente facile dire che l'unico modo ragionevole di affrontare il problema palestinese sarebbe quello di sostenere tutti insieme, senza protagonismi o calcoli elettorali, la non competenza dei grandi (grandi?) di Calgary e la competenza piena (valutazione, discussione ed eventuale intervento) dell'ONU. Su temi come questi, infatti, anche la sinistra è divisa, incerta, piena di distinguo e di incertezze: distinguo e incertezze che rischiano di rendere molto difficile, in questa fase, la costruzione o la ricostruzione di istituzioni credibili in grado di tentare una qualche forma di governo mondiale dell'economia.

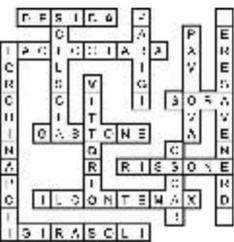
### la foto del giorno



Circa tremila persone nude radunate a Santiago per farsi fotografare

Soluzioni

**Pausa di riflessione**



T	B	O	R	A	V	G	A	S	M	S	Y	A	M	P					
A	R	P	I	A	S	A	M	L	I	U	N	I	A	O	A				
R	I	F	P	I	O	T	A	I	N	K	A	S	T	R	I				
N	E	P	A	L	F	E	T	B	P	G	T	A	T	E	T	A			
F	E	D	E	R	I	C	O	G	A	R	C	I	A	O	R	C	A		
R	I	R	I	T	A	L	E	V	I	M	O	N	T	A	C	I	N	O	
I	O	R	A	D	I	R	F	I	B	I	O	F	D	O	I	G			
F	I	N	A	L	E	D	E	I	M	O	N	D	I	A	L	I	C	O	I
A	M	A	T	E	E	C	A	O	O	S	M	U	B	E	R	T	O		
T	O	T	O	P	E	B	O	R	I	S	S	M	I	S	T	A	R	E	
U	N	A	C	O	G	O	L	R	I	O	S	A	E	I	L	E			
C	F	S	C	I	A	N	O	I	A	S	F	I	N	O	I				

**Indovinelli**  
il braccio; il torero; l'incendio  
**Miquiz**  
i panettoni sono impilati in 10 file  
**Chi è?**  
Maurizio Costanzo

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Etto**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 30 giugno è stata di 157.595 copie

Voglia di famiglia?



# NUOVO FIAT ULYSSE. FAMILY FAN.

• Motorizzazioni: 2.0 JTD common rail 109 cv, il nuovo 2.2 JTD common rail 128 cv e il 2.0 benzina 16v 136 cv. • 6 air bag, ESP, ASR, MSR, Brake Assist e ABS con EBD. • Configurazioni da 5 a 7 posti, 30 vani portaoggetti, 2 tavolini ripiegabili, portelloni laterali scorrevoli ad apertura elettrica. • Radio con CD e 8 altoparlanti, clima multizona, navigatore satellitare e Connect.

**Venite a provarlo in tutte le Concessionarie e Succursali Fiat.  
Dal 1 al 6 luglio con orario continuato fino alle 21.**

**2+** Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato  
Dieci anni di SuperCaranzia

[www.buy@fiat.com](http://www.buy@fiat.com)

**FIAT**